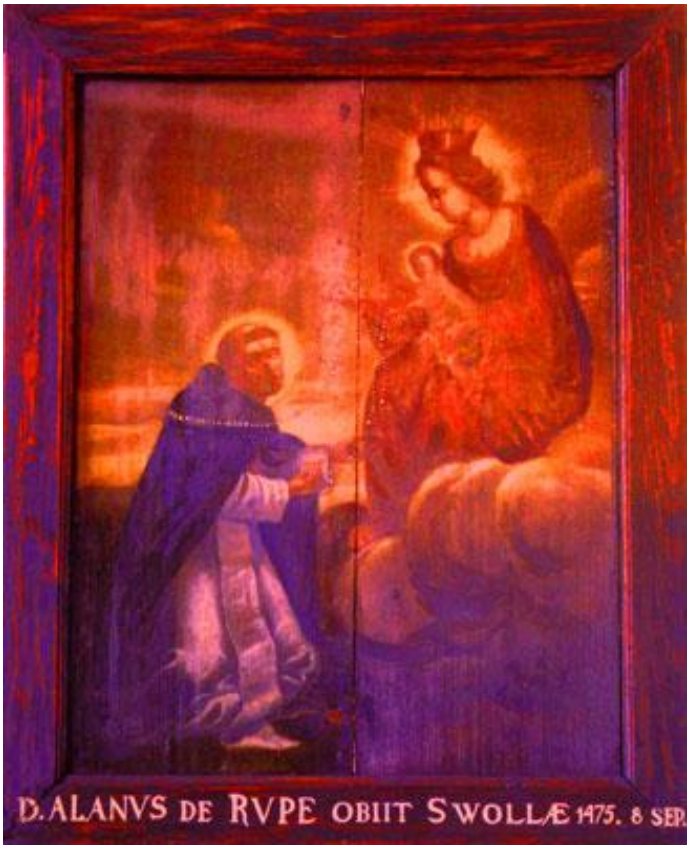
BEATO ALANO DELLA RUPE
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA: GENESI, STORIA E RIVELAZIONI DEL SS. ROSARIO

a cura di:
Don Roberto Paola



II EDIZIONE (IN CORSO D'OPERA)

BEATO ALANO DELLA RUPE, APOLOGIA DEL SANTISSIMO ROSARIO

CAPITOLO I
Perché il Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?

O amatissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, offre la salvezza ai peccatori.
1. Il SS. Rosario, a motivo della sua musicalità, è chiamato anche il Salterio della Vergine Maria; e i Rosarianti sono chiamati i pii Musici di Dio e della Vergine Maria. Il Salterio di Maria si innesta sul Salterio di Davide: infatti, le Ave Maria sono i Cantici del Nuovo Testamento, come già lo furono i Salmi dell'Antico Testamento, come afferma Sant'Ambrogio.
2. Si potrebbe paragonare il SS. Rosario al Sale della Divina Sapienza, dal momento

che sia il Padre Nostro che l'Ave Maria somigliano alle due saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli.
3. Qualcuno preferisce paragonarlo al Salterio, lo strumento musicale a 150 corde, simile all'Arpa, con il quale gli Ebrei musicavano i Salmi di Davide.
4. A livello grammaticale e teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sè dieci straordinari doni spirituali, che vengono offerti ai pii Musici di Gesù e Maria. Essi sono:
I. P. il SS. Rosario offre la salvezza ai peccatori.
II. S. il SS. Rosario fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.
III. A. il SS. Rosario scioglie le catene del peccato.
IV. L. il SS. Rosario dona la gioia a chi è nel pianto.
V. T. il SS. Rosario porta la pace a chi è nella

prova.
VI. E. il SS. Rosario allontana ogni miseria e angustia.
VII. R. il SS. Rosario riporta il fervore negli Ordini Religiosi.
VIII. I. il SS. Rosario illumina l'intelligenza per non sbagliare mai.
IX. V. il SS. Rosario fa giungere vittoriosi al traguardo della vita.
X. M. il SS. Rosario conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia.
Il SS. Rosario elargisce non solo questi doni, ma anche molti altri segni e prodigi, e posso davvero testimoniare che:
1. veramente il SS. Rosario è il Cielo stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;
2. realmente il SS. Rosario è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, dove sbocciano i Rosari dalle 150 Rose, le Rose Angeliche delle Ave Maria, e i Rosari dalle

50 Rose, le Rose della Vergine Maria; 3. veramente il SS. Rosario è l'Albero della Vita e della Sapienza, dai 150 Frutti Angelici, nei quali sono contenute tutte le grazie, e che Gesù e la Vergine Maria offrono ai devoti del SS. Rosario, come la Vergine Maria ha più volte rivelato.

CAPITOLO II
Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?

O Eminentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.

I. Il Salterio è la preghiera più nobile in onore della Vergine Maria, e da Lei viene portato a perfezione (Maria Santissima, la Madre di Dio, infatti, possiede tutte le eccelse qualità, raffigurate sul Salterio, sulla

Cetra e sull'Arpa della Sinagoga, e i Rosarianti di Maria Vergine sono i Musici Angelici della Regina del Cielo), per dieci valide ragioni e argomentazioni:

1. la purissima Vergine Madre di Dio, al suono del Suo Salterio, allontana il diavolo, come già Davide, per mezzo della Cetra, scacciò il demonio da Saul;

2. la Madre di Dio è l'Arca di Dio, che ha portato al mondo il Verbo Onnipotente, come l'Arca, davanti alla quale, una volta, Davide cantò al suono delle Arpe;

3. Ella ci ottiene la vittoria sui nemici, come una volta, anche la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, cantava al suono del timpano;

4. Maria comunica ai Santi lo spirito profetico, come già un tempo ad Eliseo, mentre cantava il Salterio, fu trasmesso lo Spirito della profezia divina;

5. Ella ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale, mediante lo Spirito Santo che si posò su di Lei;

6. Maria SS. presiede il Coro del Tripudio Celeste, che canta le divine Lodi, come un tempo le figlie di Gerusalemme cantavano: "Saul ne colpì mille, e Davide diecimila";

7. Maria Vergine ha portato la Pace: infatti il Suo Figlio riportò unità tra Cielo e terra, ponendosi come Pietra d'angolo;

8. la Vergine Maria ha portato al mondo un giorno di festa senza fine, festa per Dio, per gli uomini e per gli Angeli;

9. è Lei che ha offerto a Dio Padre, per il mondo, un olocausto di immenso valore, il Verbo fatto Carne;

10. la Beatissima Vergine e Madre di Dio cantò, subito dopo l'Incarnazione, il divino Cantico del Magnificat, come gli Angeli, appena nacque il Signore degli Angeli,

cantarono il Gloria in excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio e l'umanità, e riportò l'alleanza tra gli angeli e gli uomini. Questi dieci scene erano raffigurate sul Salterio della Sinagoga (lo afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: Lodate Dio nel Salterio ecc.), e si riferivano alla Purissima Madre di Dio, come vedremo meglio in seguito.

II. Se certamente sarebbe più appropriato dire che è Cristo, più che la Vergine Maria, colui che ha portato a compimento queste dieci profezie, ed è da Cristo che prende nome questa preghiera, dal momento che Cristo è il Signore Onnipotente, tuttavia, essendo Maria la Madre di Misericordia per i peccatori, ed in qualche modo più tenera e più materna rispetto a Cristo, Ella è la Mediatrice presso il Mediatore.

Tuttavia, si possono riferire a Gesù alcune specifiche figure:

1. il Salterio è il Cantico della Resurrezione di Cristo: il Salmo 56,9 afferma: "Risorgi vita mia, il Salterio e la Cetra la cantino". Così dunque nel SS. Rosario , si recitano 15 Pater Noster per Cristo, che risorge in noi nell'umiltà della preghiera: ecco perché la teologia, giustamente, afferma che il Salterio può essere chiamato preghiera di intercessione perché Cristo risorga in noi;

2. Cristo è il Salterio a dieci corde, perchè dei dieci Comandamenti di Dio, è il definitivo Legislatore e il Giudice Ultimo per quanti li avranno disattesi;

3. a Cristo si riferiscono tutte le profezie, perché ne è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale: e il Salterio di Davide, profetizzava il nuovo Salterio del SS. Rosario;

4. E' Cristo il Salterio della nostra salvezza, che ci ha redenti e santificati: per questo nella dedicazione di una Chiese, sia quando essa veniva fondata, sia quando essa veniva riconsacrata, si cantava al suono tripudiante dei Salteri;

5. il Signore Gesù è la nostra gioia senza fine, la nostra letizia ed esultanza dell'anima, perché, mediante le sua cinque porte, ovvero le cinque piaghe , ci conduce alle dimore della piena felicità. Riguardo a questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta Davide scrive: "Gioite senza fine in Dio", etc. Da tali ragioni, si comprende la grandezza del SS. Rosario, il nuovo Salterio dello Sposo Gesù e della Sposa Maria, con il quale tributiamo Loro, una lode secondo giustizia.

CAPITOLO III:
E'preferibile chiamare questa preghiera Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?

Reverendissimo Padre in Cristo, rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene chi è legato al peccato.
I. Sant'Alberto Magno, nella Logica afferma che, sebbene sia corretto chiamare una medesima realtà in più modi, tuttavia solo un nome la personifica: così la preghiera del Rosario, sebbene nel corso della storia in diversi modi è stata chiamata, tuttavia si personifica nel titolo di Salterio di Maria, e questo per una serie di ragioni:
1. per il legame con il Salterio di Davide: si può denominare in più modi la medesima cosa, ma spesso la realtà e i significati non corrispondono: come Cristo, che viene

anche chiamato leone, verme, pietra, ecc.; così, i termini Corona, Rosario, Catena, hanno un significato diverso dal genere della preghiera, a differenza del Salterio Ecclesiastico, la cui base, il cui fondamento, ha sempre come unico e reale riferimento la preghiera.

2. Corona, Rosario, Catena, sono nomi che si riferiscono a qualche aspetto allegorico, il Salterio prende il nome dai Cantici elevati a Dio, dunque dalla preghiera.

3. Corona, Rosario e Catena sono parole di uso comune, e hanno il gusto del linguaggio quotidiano, perché fanno riferimento alle ghirlande di cui le ragazze amano cingerci; invece la parola Salterio è in uso nella Chiesa: per questo i figli della Chiesa devono per maggiore autorevolezza privilegiare, venerare, usare e diffondere il termine Salterio.

4. Salterio è un nome che viene da Dio, in uso nella Bibbia, rimasto invariato nel significato e nella forma, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, a differenza degli altri nomi, che sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, per qualche attinenza.

5. Corone, rosari e catene sono cose di cui fanno uso gli uomini, le donne e i fanciulli, sia buoni che meno buoni; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura è adoperato soltanto dai giusti, e per l'esclusivo culto di Dio. Per questa ragione, il Pater e l'Ave, le supreme e principali preghiere del Nuovo Testamento, dovettero ricevere il nome di Salterio, che era l'eccelso sacro strumento, che melodiava l'insigne culto divino della Sinagoga, come afferma Padre Fra Giovanni dal Monte nel suo Mariale.

II. Le nuove generazioni fantasticano nuovi nomi, ma offrono molte meno lodi alla

Vergine Maria, anzi le diminuiscono al minimo, dal momento che, al posto delle 150 Ave Maria, di così lunga tradizione nella Chiesa, offrono ora alla Madonna solo 50 Ave Maria. Eppure, fin dall'antichità, la Chiesa chiamava la sua preghiera Salterio, perché durante le ore canoniche veniva cantato l'intero Salterio di Davide; poi esso fu da San Girolamo, tradotto accuratamente in tre lingue (per primo, in lingua latina, poi in lingua gallica, ed infine, richiestogli da Sofrone, nella lingua ebraica del momento), e ne fece dono alla Chiesa di Roma.

III. E dunque anche i fedeli accolsero, seguirono e mantennero con costanza e sollecitudine la preghiera del Salterio, anche nel nome, e perciò lo chiamarono il Salterio di Gesù e di Maria.

1. Fu esso il segno profetico della Corona del Rosario da 150 grani, che oggi si vede

così diffusamente nell'Alemannia.
2. Anche nelle Fiandre, gli anziani ricordano, e parecchi ancora lo raccontano, che sul vestito della sposa, durante la cerimonia nuziale, sulla cintura verginale, era appeso una Corona del Rosario, accanto alla borsa.
3. Anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno riceve il sacro abito e professa i voti, ancora oggi, secondo un'antichissima usanza, sulla cintura dell'abito, pende una Corona del Rosario, il Salterio di Maria, Madre e Regina dei Predicatori.

CAPITOLO IV:
Perché nel Rosario vi sono 15 Pater noster?

O Pastore delle anime, legatissimo al Signore Gesù, l'amabilissima Trinità, per

mezzo dela divina Mensa del Rosario, riporta la gioia a chi è nella disperazione. I pii devoti del Rosario si domandano come mai nel Rosario vi siano 15 Pater Noster. Rispondo che:

I. San Bernardo, in una visione, apprese per divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato 15 Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle ferite della Passione del Signore. Questa rivelazione è da parte dei Cristiani da venerare e onorare in sommo grado. Nella Passione del Signore, sono 15 i punti fondamentali sui quali i cristiani devono volgere i loro devoti sguardi:

1. l'Utima Cena;

2. la struggente cattura;

3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;

4. la derisione e la condanna a morte, nella casa di Caifa;

5. l'eclatante consegna di Cristo a Pilato;

6. l'umiliante derisione di Cristo, presso Erode;
7. la flagellazione sanguinosa;
8. la coronazione di spine;
9. l'oltraggiosa derisione dei soldati;
10. l'infame condanna;
11. il carico pesantissimo della Croce;
12. la tremenda crocifissione;
13. le parole amorevoli di Cristo sulla Croce;
14. la commovente morte di Gesù;
15. la degna sepoltura del Signore.

II. Rivelò una volta il Signore Gesù a San Bernardino e a Santa Brigida che ogni scena della Passione ha un valore così grande, che supera di gran lunga il valore del mondo intero e dell'universo creato. Per questo è assai buono e giusto che i fedeli facciano memoria e venerino le piaghe di Cristo nei 15 Pater Noster del Rosario, dal momento che:

1. questa preghiera fu insegnata agli

Apostoli dal Signore Gesù;
2. nella Chiesa antica, il rito della Santa Messa si concludeva con questa preghiera, come attestano le Rubriche scritte da San Gregorio;
3. nella Chiesa questa preghiera si antepone alle Ore canoniche, come principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.

CAPITOLO V:
Perché nel Rosario di Gesù e di Maria vi sono 150 Ave Maria?

O straordinario Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, riporta tranquillità a chi è oppresso dalla tentazione. Qualcuno si chiederà: come mai nel Rosario si recitano 150 Ave Maria?

I. Questo numero non è legato a una qualche superstizione, dal momento che prende a modello il Salterio della Chiesa, che ha il medesimo numero di Salmi. Questo numero, dunque, è biblico, degno di fede e del tutto legato alla tradizione della Chiesa;

II. RAGIONE PROFETICA: il Salterio di Davide profetizza Gesù e Maria in tante eccelse virtù e meriti (che furono sempre esaltate dai Santi Padri), quanto altrettante sono le Ave Maria da recitare nel Rosario.

III. RAGIONE MISTICA: Nella Sacra Bibbia, molte volte si riscontra il numero 150: sia nelle misure nella costruzione dell'Arca, del Tabernacolo di Mosè e del Tempio di Salomone, sia nel calcolo e nella forma del Nuovo Tempio, che Dio rivelò in visione ad Ezechiele. E se questo numero 150 si ritrova nel Rosario, tale numero possiede anche la sacralità biblica delle antiche figure. Così,

nel Rosario di Gesù e di Maria, il numero 150, prefigurato dal Salterio di Davide, viene ora confermato nella sua verità. IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli sono undici: 1. l'Empireo; 2. il Primo mobile; 3. il Cristallino o l'Acqueo; 4. il Firmamento stellato; 5. il Cielo di Saturno; 6. il Cielo di Giove; 7. il Cielo di Marte; 8. il Cielo del Sole; 9. il Cielo di Venere; 10. il Cielo di Mercurio; 11. il Cielo della Luna. Se ad essi si sommano i quattro Elementi vitali, ecco che ogni uomo necessita di tali 15 realtà naturali per vivere. Queste 15 realtà naturali possono, allora, influire sulla vita dell'uomo, in particolare sul fisico, l'aspetto, le potenzialità, la relazionalità, l'azione, la passionalità, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini; così dunque, se moltiplicherai 10 per 15, ogni uomo possiede 150 inclinazioni innate, che,

per essere stabili, devono stare sotto il dominio di Cristo e la protezione di Maria: è opportuno allora che ciascuno, per mantenerle salde, e per allontanare i mali contrari, lodi e veneri Gesù e Maria, con il medesimo numero di Ave Maria.
V. RAGIONE MORALE: in Morale, sono 15 le principali Virtù Cristiane: le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le sette Virtù Capitali: l'Umiltà, il Perdono, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, accompagnata dalla Perseveranza; infine le due rimanenti: la Vita Religiosa e la Penitenza. Tutte le altre virtù d'ogni ordine e specie sono racchiuse in esse, così come esse sono racchiuse nell' osservanza dei Dieci Comandamenti di Dio. Così, nuovamente moltiplica 15 per 10, e troverai in ogni Cristiano 150 disposizioni morali

fondamentali, le quali sono mutevoli, se non sono subordinate a Cristo e sotto la protezione di Maria: per tale ragione, per ciascuna di esse, è necessario elevare a Dio e alla Madre di Dio, un ugual numero di Ave Maria, per la loro stabilità, e per sfuggire i mali che vi si oppongono. Perciò, come fu gradito a Dio di inviarci la Salvezza e il Salvatore Gesù, mediante Maria SS., così anche, per mezzo di Lei, si compiacerà di donarci una pioggia di Celesti Grazie. VI. I Vizi e i Peccati che si oppongono ai Valori Morali sono ugualmente 15: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Impulsività, Ingiustizia, Pusillanimità o Scoraggiamento, Empietà, Impenitenza. Questi Vizi o Peccati contravvengono ai Dieci Comandamenti, così moltiplicando i 15 Vizi per i 10 Comandamenti, si otterrà il risultato di 150.

Allora, il medesimo numero 150, deriva sia dal numero delle Virtù premiate nei Cieli, sia dal numero dei Vizi condannati all'Inferno, e, talvolta, eguaglia anche il numero delle prove della vita. Di conseguenza, il numero 150 delle preghere del Rosario, sia sempre mantenuto come un numero giusto e santo.

VII. RAGIONE NATURALE: anche le inclinazioni naturali presenti nell'uomo seguono questo medesimo numero. Ogni uomo, infatti, ha in sè 15 capacità innate: i ben conosciuti 5 sensi esterni; i 5 sensi interni: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria; e le 5 capacità superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelligenza pratica e l'intelligenza del pensiero, e la volontà. Dal momento che Cristo e Maria SS. desiderano ardentemente che noi, usando tali

inclinazioni naturali, serviamo Dio ed Essi nei 10 Comandamenti, moltiplicando le 15 inclinazioni naturali per i 10 Comandamenti, si otterranno allora 150 opere meritorie, che, ai fedeli che le praticano, verranno ricompensate da Dio, sia su questa terra che in Cielo.
E chi mai, allora, potrebbe mai rifiutarsi di venerare e pregare Gesù e Maria con un numero pari di Ave Maria? Noi stessi che siamo entrati in Religione, abbiamo il dovere di servire Dio e la Madre di Dio, nell'osservanza dei 10 Comandamenti, secondo le 15 inclinazioni naturali, per ricevere poi pari ricompense in Cielo; e, se questo non avviene, dopo la morte, saremo castigati con un uguale numero di tormenti nell'Inferno. Il Cielo ci invita con tanti doni di grazie, ma ci perseguitano i Mostri dei Vizi.
VIII. RAGIONE SACRA: Il Rosario deriva il

numero di 150 preghiere, dal Numero Sacro 150: il Rosario delle tre Cinquantine è prefigurato nel cinquantesimo anno Giubilare, che era il Sacro anno della pace, del riposo e della libertà. Gesù e Maria, poiché sono il Re e la Regina di tutte le cose, così sono anche il Re e la Regina dei tre Giubilei: quello che segue le Leggi della natura; quello offerto nella Legge data a Mosè sul monte Sinai, nel cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; infine, il Giubileo che segue la Legge della Grazia, riversata con ogni abbondanza il giorno di Pentecoste, nel cinquantesimo giorno dalla Resurrezione di Gesù.
Ed inoltre, si avrà in Cielo un triplice Giubilo: la Visione, il Godimento e l'Unione con Dio, come ci insegna con sicurezza la Teologia Cristiana. E' assai doveroso, dunque, che nel Rosario, ciascuno offra a

Gesù e a Maria tre cinquantine di preghiere in loro onore.

Mi chiedo onestamente, se possa mai esistere una persona così ingrata verso Dio e dimentica dei suoi doni, che non consideri giusto, ogni giorno, destinare una sola delle delle ventiquattro ore della giornata, nella preghiera a Dio? Come non si avrà il desiderio di occupare quest'ora con un Rosario dalle tre cinquantine? Direi che è certamente conveniente e giusto, e anche di gran valore l'occupazione di consacrare ogni giorno a Dio un tempo così piccolo, in questa così eccelsa forma di preghiera. Tu risponderai: in ogni bene, un numero maggiore è preferibile ad un numero inferiore: così, sarebbe più appropriato un numero maggiore di Ave Maria, rispetto alle consuete 150 preghiere. Tuttavia, se si oltrepassa questo confine numerico del pregare, muta profondamente la natura di

questa preghiera. Ecco a te, figlio di Davide, una torre, la tua persona: Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso (Sap.11). E, se questo riguarda ogni realtà creata, ciò non avverrà maggiormente nei sacri riti e nella preghiera a Dio? Tra le preghiere, il Rosario di Gesù e di Maria rivendica certamente il primo posto, e questo si deve al Pater Noster e all'Ave Maria. Chi sentirebbe mai il bisogno di cambiare una preghiera di così eccelso valore? Il pagano Catone, un tempo, affermò: A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima virtù. Ebbene, il Rosario nella sua misura prescritta, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma rimane in equilibrio tra l'uno e l'altro estremo. Se, dunque, il numero delle preghiere deve rimanere stabile, tuttavia è possibile aggiungere al Rosario una lunghezza abbondante di devozione e una

ugual larghezza di merito. Ricordo di aver letto che tali concetti sono stati rivelati dalla Gloriosa Vergine, ma non ricordo chi lo abbia scritto: tali concetti, comunque, si presentano da soli, a motivo del loro valore. Conobbi anche una vergine, che, una domenica, durante il momento della Comunione, vide in contemplazione la Vergine Madre di Dio, coronata di una triplice Corona di cinquantine: nella prima Corona le pareva di scorgere cinquanta Rose, nella seconda Corona, altrettanti Gigli, e così pure, nella terza Corona, cinquanta Gemme. Sono certo che questa vergine ha visto il vero: allora, i fedeli offrano alla Madre di Dio queste Corone di tre cinquantine.

CAPITOLO VI:
Ha più maggior valore il Pater Noster o l'Ave Maria?

O sapiente Pastore del gregge di Cristo, la SS. Trinità, mediante il Rosario della Vergine SS., allontana ogni miseria e povertà. Qualcuno dei fedeli, con arguta curiosità, potrebbe chiedersi: Quale delle due preghiere ha più valore? Il Pater Noster o l'Ave Maria? Essi non farebbero certamente questa domanda, se conoscessero il detto del Filosofo Aristotele: "E' detestabile il paragone tra due realtà".

Dal momento che sono restio a rimanere neutrale, ho deciso di intervenire anch'io in questa questione, intorno alle due preghiere:

I. Il Pater Noster in 5 punti differisce dall'Ave Maria:

1. il primo aspetto riguarda l'Autore: Autore del Pater Noster è stato il Cristo, mentre l'Autore dell'Ave Maria fu l'Arcangelo Gabriele;
2. il secondo aspetto riguarda la forma della preghiera: il Pater Noster è più strutturato nella forma, rispetto all'Ave Maria;
3. il terzo aspetto riguarda il contenuto della preghiera: il Pater Noster elenca specificatamente tutti i beni da chiedere ed i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria li contiene soltanto implicitamente, come afferma Sant'Alberto Magno;
4. il quarto aspetto riguarda l'intenzione: Cristo diede esplicitamente il Pater Noster alla Chiesa affinchè lo pregasse (Mt. 6), invece l'Arcangelo Gabriele non diede l'Ave Maria, con questa intenzione specifica;
5. A questo si aggiunga, che il Pater Noster si rivolge, con trepidazione e rispetto, ai bisogni e necessità dell'uomo, come

dimostrano le sette suppliche ivi presenti; l'Ave Maria, invece, si rivolge più alle Persone di Cristo e di Maria, che alle nostre miserie.

II. L'Ave Maria in 5 punti differisce dal Pater Noster:

1. il primo punto riguarda la finalità della preghiera: l'Ave Maria si rivolge alla Persona della Madre di Dio, che, da sola, è più gloriosa della Chiesa militante, perchè, per Sua Grazia, ci fu dato il Pater Noster;

2. il secondo punto riguarda l'obiettivo della preghiera: mentre il Pater Noster si rivolge ai soli peccatori e a coloro per i quali ci è richiesto di pregare il "rimetti a noi i nostri debiti, etc", ma non si può invece rivolgere a Cristo e a Maria, i quali, essendo puri da ogni peccato, lo hanno soltanto pronunciato a nome della Chiesa; invece l'Ave Maria si rivolge a Cristo e a Maria, che anche Loro hanno santamente pregata;

3. il terzo punto riguarda la forma esteriore: la forma esteriore dell'Ave Maria ha come tema l'Incarnazione, dunque riguarda il divino e non l'umano; invece, la forma esterna del Pater Noster tocca come tema l'umanità, in quanto è la richiesta dei beni creati e l'allontanamento dei mali, che, in definitiva, sono cose umane. Di conseguenza, l'Ave Maria è più insigne del Pater Noster;

4. la quarta priorità riguarda il risultato: nell'Ave Maria, l'Annunciazione rivela Cristo, Autore del Pater Noster e fondamento del Nuovo Testamento; invece, il Pater Noster non ci parla di Cristo;

5. così anche, tutte le eccelse qualità di Cristo e di Maria, contenute nell'Ave Maria, hanno in essa la loro origine, mentre non sono neppure accennate nel Pater Noster, che è tuttavia l'Opera d'arte di Cristo.

III. Quale allora delle due preghiere del

Rosario è preferibile? Credo che non si debba seguire un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo metta da parte le proprie esigenze, per dar posto alle esigenze, che ritiene essere della Sposa.

IV. Ti chiederai, allora, come mai nel Rosario si ripetono in successione 10 Ave Maria alla volta, a confronto di un solo Pater Noster.

Rispondo che dall'unica preghiera del Pater Noster, inizia la sequenza delle dieci Ave Maria, dal momento che il Pater Noster sta a fondamento della Chiesa e di tutte le opere buone: di sicuro è necessario sempre un basamento, sul quale si possano costruire più stanze ed interi edifici.

V. Nuovamente, chiedi: allora nel Rosario, non si possono piuttosto recitare 150 Pater Noster, e solamente 15 Ave Maria? Credo che la ragione sta nel fatto che è

Cristo, e non la Madre di Dio, il fondamento primo ed essenziale della fede: per questo non è dignitoso che il Rosario inizi con l'Ave Maria.

2. C'è da dire anche che 150 Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare stanchezza per il popolo, durante la recita.

3. Infine, come Cristo è l'Avvocato di tutti presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è la Mediatrice e la speciale Patrona dei peccatori presso Cristo.

CAPITOLO VII:
Le Scritture dell'Antico Testamento parlano del Rosario?

O intrepido difensore e interprete dei misteriose Verità delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, porta fervore nelle Case Religiose.

A tal proposito, ci si chiede: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero applicare al Rosario della Beata Vergine Maria?
1. Si può comprendere la tal cosa, dalle cose già dette in precedenza;
2. dice San Paolo che "tutte queste cose, in figura, si riferivano a Loro" (1 Cor. 10,11), e queste figure dell'Antica Legge sono Cristo, e Maria, che lo avrebbe messo al mondo;
3. dal momento che l'Incarnazione di Cristo fu il punto d'arrivo dell'antica Legge, si presuppone che ad ogni termine vi sia un'origine;
4. solo ai Dottori in Teologia, col permesso del Sommo Pontefice, è lecito interpretare la Sacra Scrittura, ed è loro data la facoltà universale di spiegare, interpretare, chiarire e annunciare la Sacra Scrittura; perciò, non si devono contraddire i Dottori della Santa Chiesa. E, se anche i Dottori non sono uguali in santità e scienza, tuttavia hanno una pari

capacità di insegnare con autorità magistereriale. Anche il Sacerdozio è identico in tutti i Sacerdoti, anche se i loro meriti e le loro capacità sono differenti. Allora, sarà vero Dottore, colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, sarà fedele seguace degli altri Dottori cattolici;
5. molti Dottori di fama, hanno paragonato il Rosario di Gesù e di Maria al Salterio di Davide, pubblicandone i loro studi;
6. essi affermano che, anche se non tutte le Parole del Salterio di Davide si possono applicare alla lettera al Rosario di Maria, tuttavia, tali Parole del Salterio di Davide si possono applicare al Rosario, alle volte per simbologia, alle volte per astrazione, alle volte in modo spirituale, alle volte in modo figurato. Così S. Alberto Magno, nell'opera sull'Incarnazione, mise a confronto la totalità del mondo e della scienza, con la virtù;

7. quest'ultimo riportò la seguente motivazione: come il Verbo fatto carne è infinito, perchè da lui provengono tutte le cose, così anche l'Ave Maria è infinita per importanza, significato e valore, poiché, mediante essa, il Verbo si fece carne. Di conseguenza, tutti i Dottori del mondo, mai completamente hanno potuto, o potranno comprendere razionalmente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo. Dice il Profeta Isaia: "Chi potrebbe mai parlare della sua nascita?" (Is. 53,8); 8. come, dunque, l'Incarnazione di Cristo ebbe la sua fonte prima nel Salterio di Davide; così, la sua fonte ultima e autentica fu l'Ave Maria, dalla quale è potuto incarnarsi Cristo. E dal momento che Dio non ha ritirato da noi la sua benevolenza, certamente darà, a chi Egli vuole, lo Spirito Santo e la comprensione delle Scritture. Ancora oggi i

Dottori non riescono a dare un'interpretazione esaustiva delle Scritture, come lo dimostrano i volumi dei commenti che escono di continuo e che accrescono le conoscenze bibliche: porteranno, essi, anche un accrescimento della fede?

CAPITOLO VIII:
Genesi e Storia del Rosario di Gesù e di Maria.

O Vescovo sapientissimo tra i Servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, dona luce all'intelligenza, a chi è nell'errore. Ovunque, ci si domanda chi sia l'Autore del Rosario, e in quale tempo abbia avuto inizio e si sia diffuso. Chissà, se costoro sono spinti verso tale ricerca dalla devozione, o non piuttosto dalla curiosità. Spero di sbagliarmi, ma temo che abbiano più voglia

di novità, che di verità. Perchè, infatti, chiedersi chi abbia fatto un muro, un libro, etc., quando l'esperienza dimostra che tali cose sono grandemente buone? E, cosa importa che il loro inizio fu difficoltoso, se poi il loro traguardo è stato splendido? I Prelati e i Principi malvagi, non possono forse emanare e concedere Leggi e Istituzioni adeguate?

Tuttavia, se a qualcuno interessa:

1. Fu la SS. Trinità a dare origine all'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò. Fu invece Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise mediante loro a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. In seguito, si racconta che l'Apostolo San Bartolomeo recitava, in ginocchio, cento Pater Noster, ogni giorno, e cento Pater Noster, ogni notte. Questo numero era

composto da quattro cinquantine, e tre di esse, pregate nello stesso modo, formavano il Salterio di Gesù Cristo, che era composto da 150 Pater Noster; si veniva così a predisporre ciò che sarebbe stato chiamato il Salterio di Maria, con altrettante 150 Ave Maria. Invece, l'Apostolo Bartolomeo aggiunse alla preghiera una quarta cinquantina, per un motivo noto solo a lui e a Dio.

3. In seguito, la comunità dei fedeli, ossia la Chiesa, che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, nella recita dei 150 Salmi del Salterio di Davide, sostituì al Salterio di Davide, la recita di un ugual numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio.

4. Ma, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei 150 Pater Noster (col passare del tempo, infatti, si era affievolito il fervore nella

fede), così il Salterio di Cristo fu ridotto di una gran parte. Si legge, che questo è stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.
5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano negli Eremi deserti, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduto in disuso. E, se prima era stata la necessità di sfuggire alle crudeli persecuzioni, a riempire gli Eremi deserti dell'Oriente, ora li riempiva la loro volontà di pregare. L'Apostolo Paolo ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, privi di tutto, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, monti, spelonche e caverne della terra. E tutti costoro furono testimoni provati nella fede, etc." (Ebr.11, 36-38). La loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si

comportavano secondo la carne" (2 Cor.10,3), ma vinsero la carne e se stessi, non tenendo in nessun conto il mondo "contro le insidie del diavolo e contro gli spiriti angelici del male: le armi del loro combattimento, non erano quelle della carne, ma per la potenza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disponevano al combattimento. E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, con unanime prontezza, elevavano preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio contro le tentazioni. E vennero finalmente esauditi. Mentre pregavano insieme, ebbero una visione celestiale, che rivelò loro che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e sottratti da quelle schiavitù, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Rosario di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo

cristiano. Si fece proprio come era stato detto, e subito ci fu un alleviamento delle tentazioni, a cui seguì il loro termine; nello stesso tempo, il loro Eremo Monastico si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo, da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi. In seguito, però, come accade per l'alternarsi di tutte le cose, anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico subì un rilassamento: essendo venuta lentamente meno l'applicazione alla preghiera, alla santità della vita e agli esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, andò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica degli Eremi, a motivo della devastazione islamica. Riporta questi avvenimenti Giovanni il Greco, che ha raccontato molte vite dei Santi Padri.

6. Dopo di loro, Dio suscitò il Venerabile Beda, che riportò il Rosario di Maria ad un

rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia. E, a partire da lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, per un lungo periodo, accolse con amore e considerazione questo Rosario, che era possibile vedere ovunque, appesi e affissi nelle Chiese, molte Corone per la preghiera, a disposizione di tutti coloro i quali, entrati nel Tempio, volessero elevare con esse le loro preghiere per offrirle a Dio. Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano le Corone, dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle Chiese, e infine, anche dalla memoria del popolo.

7. In seguito, San Benedetto, insigne Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, fissò per se

stesso, in un Rosario di Ave, il santo esercizio quotidiano e perpetuo di Dio, e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore e Promotore di una santa Istituzione Monastica. Per l'esempio di un così grande Padre, prontamente, l'intero Sacro Ordine dei Frati presenti nel mondo, si cinse del Rosario; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il Rosario, tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da santa amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo. Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha tramandato.

8. A quella scuola si preparò e si perfezionò Sant'Ottone, che fu un difensore della Chiesa, e, chiamato da Dio alla carica dell'Episcopato, per estendere l'annuncio della fede, in tutta la Slavia, insieme alla

fede cristiana, annunciò il Rosario, e così la nuova piantagione imparava con quelle particolari preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, e quel piccolo dovere da adempiere, dava loro, in cambio, la conoscenza di Gesù e di Maria. Predicava a loro di pregare, e allora, mediante il Rosario, li conduceva alla preghiera: raccomandava a quanti battezzava, di cingersi del Salterio, e lo portassero ovunque, per essere incessanti nella preghiera. E, una volta iniziata questa santa tradizione, rimase poi in uso in tutto l'Ordine, tanto che, durante lo stesso periodo di tempo, sia i Monaci che le Monache di qualunque condizione ed età, portavano un Rosario appeso al collo, a forma di collana.

9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia molto in un suo esempio, una santa usanza riguardante il

Rosario di Maria, assai frequente nei Cenobi di altre Vergini consacrate a Dio. Si tramanda che ella, ogni giorno, pregava Dio in questa maniera: recitava l'intero Salterio di Davide, tuttavia aggiungeva a ciascun Salmo un'Ave Maria: il numero di esse, che uguagliava il numero dei Salmi, corrispondeva perfettamente al numero 150 del Rosario Mariano.

10. San Domenico Loricato (l'appellativo lorica indica la corazza che egli strinse sulla sua nuda pelle, e nella quale visse legato), proprio lui, dico, è stato riportato da San Pier Damiani, ogni giorno recitava questo Rosario nove o dieci volte, in quella corazza di ferro. San Bernardo, Sposo straordinario di Maria, diffuse con incredibile zelo e dipinse su una tavola un Rosario, e riprodusse i Salmi di Davide nel loro numero e contenuto, e anch'io ho visto e attesto. Il Rosario fu per l'uomo di Dio un

valido strumento per raggiungere quella così illustre santità di vita, che il mondo ha riconosciuto, il diavolo ha invidiato, e oggi la Chiesa venera.

11. Dopo di lui, San Domenico, il primo glorioso Condottiero e Padre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questa forma di preghiera verso Cristo e la Madre di Dio, che assiduamente pregava il Rosario, lo portava tra le mani e, durante gli anni della maturità, lo diffondeva tra i tanti esercizi di predicazione del suo Ordine. Si tramanda che, durante la recita del Salterio, egli faceva uso di una catena di ferro per infliggersi la disciplina, e questo, di regola, almeno tre volte al giorno, e capitava spesso che, in un solo giorno, recitasse nel suddetto modo, anche otto o dieci Rosari.

12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, essendosi

rivelata a lui più di una volta, diede l'esplicito mandato di predicare il Rosario, come realmente lo predicò, e lo divulgò in tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia. Predicò e consegnò nelle pubbliche adunanze i Rosari a ricchi, a poveri e a gente di ogni categoria, affinchè, mediante il suo uso, si praticasse la Religione Cristiana, s'infiammasse la pietà, si propagasse la Chiesa. E un analogo frutto corrispondeva. Nè con minor zelo del suo, l'Ordine del Glorioso Padre dei Predicatori, non solo recitava abitualmente il Rosario nel convento, ma anche si adoperò per predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento del grande Patriarca, e quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto largamente quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli. Da lì germogliarono fiori

incantevoli, come Sant'Alberto Magno, San Vincenzo, e come potrei enumerarli tutti?
13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò il Rosario, e, mediante il medesimo, conseguì doni mai ascoltati in precedenza, non solo per lui stesso, ma anche per il suo Santo Ordine. E lasciò all'Ordine questo pegno, che egli usava con singolare devozione. Posso attestare di aver visto la reliquia del Rosario che San Francesco portava tra le mani.
14. So anche da fonte sicura, che San Lutgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga e, sorprendentemente, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitavano e pregavano le tre Corone del Rosario. Da parte mia credo, che ogni Ordine e l'autorità della Santa Chiesa hanno sempre tenuto il Rosario in grandissima

venerazione. Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse, subito dopo, nel suo Mariale.

15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso da tempo immemorabile.

16. E per di più, anche antichi codici, degni di fede, attestano, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri posti della terra, si può apprendere. In qualsiasi paese cristiano, si possono guardare con ammirazione le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, ordinate e distribuite, secondo il detto modo e numero.

17. Ma in verità, oh che pena, da circa

settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha disgregato la struttura originale del Santo Rosario, avendolo ridotto ad una sola cinquantina. E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sè l'intero Rosario, tuttavia non lo pregavano, come era giusto e conveniente. Di conseguenza, per recuperare l'uso del Rosario, che si era abbandonato, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario. Da tutte queste cose è del tutto chiaro che, il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del

momento. La sua pratica, infatti, è antichissima, e infinitamente lodata e onorata dalla Chiesa, per quanto spesso si sia illanguidita per l'indolenza degli uomini, e venne trascurata per l'iniquità dei tempi.

CAPITOLO IX

Come mai quella forma di preghiera, per lungo tempo tanto prodigiosa e gloriosa, è potuta cadere nel dimenticatoio?

Religiosissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, nella sua infinita Giustizia, fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della Vergine Immacolata.

A tal proposito, gli animi dei devoti sono preoccupati al pensiero (ma sembra difficile che ciò possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza e non

si manifesti più il suo splendore, e questo produce nei semplici, una certa ansia. I. Anche Dio, da quando diede inizio al mondo, per molti secoli si manifestò visibilmente agli uomini, ma pochissimi di essi osservavano il suo culto; fin quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non c'era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse. Così l'idolatria aveva inondato l'intera terra, proprio come un diluvio. Quello che, come abbiamo ricordato, è capitato allo stesso Dio, tre volte Santissimo, da parte degli uomini, ci meravigliamo che sia potuto accadere al nostro Rosario? E chi potrà negare o affermare che il Rosario, allo stesso modo di Dio, uscirà fuori o andrà a finire nel dimenticatoio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore! Ma quante volte, essa, presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza? Questo avvenne nel popolo eletto, e oggi nel popolo cristiano, che ha trasmesso a tutto il mondo i propri Riti e le proprie Leggi: quanti di essi, potrei affermare che li conoscono bene e, per di più, hanno il desiderio di comprenderli attentamente?

III. Chi conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa? Chi sa con quanta forza e tenacia le pratiche della chiesa, un tempo, sono state osservate? Anch'esse, però, subentrata qualche nuova prassi, caddero, per la maggior parte, in rovina; oggi sono state perfino soppresse e interamente abrogate, e a stento si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un'indistinta memoria di esse.

IV. Quanto è incredibile, che siano cadute nel dimenticatoio le grandi Leggi degli Imperatori Romani, e gli importanti Canoni e disposizioni del Diritto Civile!
V. Quanti Maestri ci sono stati in passato, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e quanto importanti, i quali, prima erano di gran lunga elogiati, ma ora, solo dal nome si conoscono, e una conoscenza solo per sentito dire! Quanti intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, e di che valore, ricordati insieme alle loro mirabili gesta! Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti ammirevoli artisti di opere incantevoli! Da quanta grande rinomanza erano esaltati, erano noti anche ai ciechi e ai barbieri, ora essi sono nel silenzio, ingoiati dal vortice della dimenticanza!
VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni dei Caldei, dei Medi e dei Greci? E le

Repubbliche? Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, si dileguarono!

VII. E poi, la disciplina, la condotta e il regolamento della vita, così grandemente virtuosa e devota dei Religiosi, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano intero, dove andarono a finire? Quanto enormemente questo mondo è cambiato rispetto a prima? Quel mondo non sarebbe conosciuto più da alcuno, se finora non lo avessero trasmesso i monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, sembra oramai così lontana nel tempo (che sofferenza!), e s'intravede, come un'oscura parvenza, ciascun Ordine nel suo originario splendore. Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini ed infiacchiti tamerischi. La forza si è

svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si è intiepidito, l'osservanza, laddove non si oscura, seguirà la stessa sorte. E, se si vuol riportare l'antica regola, ohimè, tutti la giudicano una cosa irrealizzabile e un'illusione. Capita che tanti Religiosi, pur conoscendo tutto, tuttavia la Regola del loro Ordine non la conoscono.
IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del Rosario, quando lo stesso Signore, riguardo alla sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8).
X. Secondo Platone e Aristotele, è la nostra natura matrigna, a generarci in tale condizione di precarietà, e questo è lo stato di tutte le cose che sono sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il

mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Dall'esposizione delle cose dette risulta assai eloquentemente che questo sistema di cose coinvolge anche il Rosario, che un tempo produsse rose più di quante mai se ne videro! Se dunque il Rosario ha dolorosamente attraversato così tante tempeste, sopportando con coraggio gli assalti dell'inferno, veramente si proclami che, il prodigio del Rosario può essere accomunato al miracolo della navicella della Chiesa. Dunque il suo declino è la prova del suo originario valore, e il suo ritorno ci fa rievocare lo splendore della sua prima forma istituita.

CAPITOLO X

Rivelazione della nuova consegna del Rosario, che Maria, Madre di Dio fece al Beato Alano.

Esimio Pastore e Guida dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, Madre di Misericordia, concede la misericordia ai defunti. Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra reverendissima Paternità, quanto la divina clemenza rese manifesto in questo tempo presente.

I. Un tale, che pregava il Rosario della Vergine Maria, fu assalito per sette interi anni, a volte fisicamente, e altre volte in visione, da spaventose tentazioni di demoni.

Ed egli, in quasi tutti questi anni, non ebbe neanche una minima consolazione. Dio, però, avendo avuto compassione di lui, gli inviò la Regina di Clemenza, la quale, accompagnata da alcune Sante, gli fece visita, e, dandogli da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, immediatamente lo sciolse

da quella tentazione e lo liberò da quella prova.

Poi, la Vergine Maria gli donò un Anello di fidanzamento, formato dei suoi Virginei Capelli, e affidò a lui l'incarico di predicare il Rosario, se non voleva incorrere in una morte senza scampo, e nella sofferenza di un castigo divino.

II. Poichè le capacità umane non mi permettevano di credere a queste cose, un'illuminazione sovrumana e spirituale mi portò a comprendere e a credere alla medesima rivelazione.

Proprio così essa è avvenuta, e non solo credo che sia autentica:

1. ma anche conosco la persona che ha ricevuto le rivelazioni;

2. e anche per le prove sicure, che non ho sperimentato un solo momento, ma sempre;

3. e attesto che questa è la verità, e,

davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su tutto quello che ho imparato, e su tutto quello in cui credo, che queste cose sono vere.
Chiedo al Signore nostro Gesù Cristo che, nella sua giustizia, mi faccia morire all'istante di morte corporale, se ho ingannato su ciò che ho detto, o se mi sono ingannato.
Mi creda chi vuole: chi invece non vuole, io lascio libero ciascuno nel Signore. Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose;
4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri, e credono con certezza che quella rivelazione non è semplicemente umana, ma viene da Dio. Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto. Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso svelarne il nome, per i

rischi della vanagloria, della mutevolezza del mondo e anche delle persecuzioni. Tali cose, infatti, devono essere nascoste, in vita, ed essere lodate dopo la morte.
III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così tanto glorioso della Vergine Maria?
In che modo esso potè evitare l'alterazione della digestione naturale?
Rispondo:
1. Sono cose irrilevanti, se questo poteva essere il Latte della Vergine, o se proveniva dal Seno della Vergine Maria, o se quel Latte era un qualcosa che scorreva realmente dal suo Corpo, o cosa sia successo nello stomaco, dopo che esso fu bevuto in abbondanza: il sole, pur illuminando il cielo di luce, la luce, però, rimane all'interno del sole.
Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.

Quella persona sentì che quella sostanza era gradevolissima e bianchissima, e si riversò nella sua bocca e diffondeva la più grande gioia, a tutte le parti del corpo, sia fisiche che spirituali.

2. E' possibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte e ne faccia partecipi altri: poichè il Latte non fa parte della struttura del corpo glorioso, ma è un qualcosa di aggiuntivo.

Così sarà la natura di quel corpo glorioso che rivestirà le anime dei Santi, quando essi non saranno più separati, dice San Tommaso (4 dist. 44).

3. Non è, del resto, corretto pensare che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne mortali, che producono e hanno latte all'interno del loro corpo, e che così possono dispensarlo.

Non voglio, però, essere io a restringere o accorciare la via della divina Potenza!

4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS, Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), vi sarebbe certamente una essenza singolare, a trovarsi al posto del Latte; ora, qualcuno potrebbe giustificare la cosa, affermando che questo elemento è, per prodigio divino, che ha la capacità di tramutarsi in una sostanza simile al latte;
5. Ma, se quell'essenza non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe difficile da dimostrarsi!), è come se si volesse togliere alla Vergine Maria la possibilità di condividere il suo Latte: ma, se non si vuol credere che questa persona abbia bevuto realmente il latte della Gloriosa Vergine, in quel modo detto sopra, almeno si creda che egli lo abbia ricevuto spiritualmente.
IV. Certo, non saprei dire in che modo preciso ciò sia avvenuto:

1. Infatti, “conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?” (Sap 9,16). Nessuno infatti ha mai conosciuto le realtà del Cielo e quale sia la Gloria dei Santi, fuorché lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo;

2. però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

3. e poi, che il Latte di Maria Vergine si trova, fra le reliquie, in molte Chiese del mondo;

4. e che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo;

5. e che, alcuni Santi bevvero persino dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti in estasi, esultarono fino all’ebbrezza dello spirito, in indicibili gaudi; chi, allora, oserebbe affermare che queste cose sono state solo frutto di fantasia, quando pure la Chiesa,

che confuta le false visioni e le accusa di soggiacere al potere del demonio, le ha approvate?

V. Occorre rispondere ad un altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria. In che modo Ella potè formare un Anello dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del suo Corpo glorioso? Rispondo che:

1. i Capelli furono intrecciati, in modo misterioso, dalle Sante Mani della Vergine Maria, e da allora sono conservati in qualche parte del mondo, che quella persona non vuole rivelare;

2. siamo, però, fermamente certi che la Vergine Maria, Assunta in Cielo corporalmente, abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono l'essenza del corpo glorioso, ma soltanto un suo ornamento: di conseguenza, la loro

possibile diminuzione non riduce la gloria della Beatissima Vergine;

3. da qui, si deduce che, se un corpo glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di riprodurre i capelli da se stesso, e assai più intensamente di un corpo naturale.

VI. É indescrivibile poi il fatto dell'Anello, che è ritenuta da molti una vicenda bellissima e del tutto eccezionale.

E' infatti, fra tutte le cose già dette, la più incantevole, proprio un raggio di luce dal Cielo:

1. anch'io ho messo al dito questo Anello, provando una grandissima gioia spirituale;

2. chi vuole, mi creda, io lo dichiaro con giuramento: ma se non vogliono credermi, che m'importa?

Le cose che attesto, non posso nè pretendo di provarle, diversamente da come le affermo; eppure so, che sono moltissimi, i

fatti prodigiosi simili, che destano meraviglia;

3. ammesso pure che, le cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), tuttavia, rimane e non muta, la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, esposte fino ad ora, e più avanti.

VII. Dico, però, una cosa sola:

1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle dello Spirito": lo afferma la Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve;

2. e, anche coloro che li ricevettero, quando un giorno si oscurerà loro la luce delle rivelazioni, a stento potranno credere alle cose ricevute in rivelazione.

Così il Profeta Geremia, quando discese lo Spirito di Dio a riferirgli alcune rivelazioni, le accolse con fede e le annunziò.

Ma, quando si oscurò la luce della divina rivelazione, parlò in modo umano: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger.20,7);

3. Per questa ragione, queste cose si possono credere, ma non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la sapienza di questo mondo.

Ciò si spiega, secondo San Tommaso, per il fatto che la luce della divina rivelazione supera completamente la luce della conoscenza naturale.

Questo lo afferma anche il Salmo 35, quando dice: "Nella tua luce, vedremo la luce". In che modo, coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle rivelazioni divine, come dei ciechi, riguardo ai colori?

E perciò, anche gli uomini buoni e devoti, privati di tale luce, possono sbagliarsi nel

discernimento delle celesti rivelazioni, come sempre si è risaputo, a meno che, anche senza quella luce, non tocchino con mano segni, prodigi e miracoli evidenti.
4. Infatti, non mancano esempi di Sante fidanzate di Cristo, con l'Anello della promessa: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello del fidanzamento, e, parimenti, il cuore di Santa Caterina da Siena, in un modo ancor più misterioso, noto a Dio solo, si tramutò nel Cuore di Cristo. Anche su queste cose ci si potrebbe chiedere di quale materiale fosse composto l'Anello, e quale fosse la natura di quel Cuore.
VIII. Di conseguenza, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:
1. come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse operare, ciò che in natura non può avvenire.

Questa è un'eresia! Tanto più che le realtà meravigliose sono più eccelse dell'intera natura creata.

2. Per questo motivo, essi sono in grande errore, quando vogliono proprio negare il carattere prodigioso di questi segni, senza tener conto né dell'insegnamento della Chiesa, né di ciò che io ho conosciuto per esperienza, e di cui sono sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche in una preghiera della Messa, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. Sant'Agostino e San Tommaso, annoverano tra i più grandi prodigi di Dio, il miracolo della conversione dei peccatori; così pure la transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il più grande Miracolo di Dio, e senza alcun dubbio e paragone, essa eccelle su qualsiasi

rivelazione.

Colui che riesce a compiere tali cose, a maggior ragione potrà operare cose più esigue.

Per cui, coloro che rimangono esitanti sui miracoli, riconoscano almeno che, le divine rivelazioni si possono accogliere con fede, ma nessuno le può comprovare, eccetto coloro che hanno ricevuto la medesima luce della rivelazione.

CAPITOLO XI

Quale dei due, per dignità e valore, è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario della Madre di Dio?

Venerabile Guida delle anime, la SS. Trinità ci conduce alla Verità, mediante il Rosario della Vergine, che è Madre della Verità.

Riguardo a ciò, alcuni, più per vana curiosità, che per voglia di imparare, domandano: Chi dei due è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario di Maria? Rispondo a questa irriverente comparazione, facendo delle distinzioni.
I. A favore del Salterio Davidico, dico:
1. quando una preghiera è detta con grande pietà e Amor di Dio, maggiore sarà anche il suo merito: infatti, il valore di una preghiera dipende da quanto si ama Dio; una minuscola preghierina fatta per Amor di Dio, ha un merito superiore ad una preghiera assai lunga, ma fatta senza Amore di Dio;
2. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al nome: dalla sua radice, infatti, si originò e germogliò il Rosario di Maria;
3. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al contenuto: il Salterio di

Davide, infatti, è più espressivo rispetto al Rosario di Maria;
4. così pure, il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla sua vetustità;
5. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la maggiore difficoltà nel pregarsi: infatti, il Salterio Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al Rosario di Maria, ma, per questo, ha anche un maggior merito, se si recita con lo stesso Amor di Dio;
6. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la più accessibile comprensione: in esso, infatti, si insegnano molte cose, ed in modo semplice;
7. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto ad autorevolezza, dal momento che, è dall'Antica Legge che si origina la Nuova, e non viceversa;
8. il Salterio di Davide è superiore al Rosario

di Maria, quanto all'uso consolidato di questa preghiera, che fu anche della Chiesa: proprio esso ha originato il Culto Divino nella Chiesa, nella forma comunitaria, ecclesiale e quotidiana;

9. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla varietà dei contenuti: esso, infatti, è assai esteso, perchè ci parla di tante persone e delle loro tradizioni;

10. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla prolissità e alla complessità dei contenuti: esso, infatti, affronta tutte le tematiche.

II. A favore del Rosario di Maria, dico:

1. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla compiutezza: il Rosario, infatti, è il frutto prodotto dal fiore del Salterio Davidico, e un risultato è tanto più perfetto, quanto più si avvicina al suo termine;

2. il Rosario di Maria è superiore al Salterio

di Davide, quanto al risultato raggiunto: ossia, il Verbo fatto carne;
3. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto a tempo di grazia che si aprì col Nuovo Testamento, e che, rispetto all'Antico Testamento è immenso, quanto un uomo vivo lo è, rispetto ad uno raffigurato: infatti l'Antico Testamento è come una tela dipinta, rispetto al Nuovo Testamento;
4. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'Artefice: infatti fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, invece, fu composto da un peccatore, e dato in consegna alla Sinagoga;
5. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alle verità ivi contenute: il Rosario, infatti, parla al presente di

questo tempo di grazia, mentre il Salterio di Davide ne parla solo come di realtà future;
6. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto lo è una lontana promessa di matrimonio rispetto al giorno delle nozze;
7. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide quanto a compiutezza: infatti, il Rosario è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico; quest'ultimo, dunque, sarebbe rimasto sterile, se non avesse originato il Rosario;
8. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla sorte dopo questa vita: il Rosario, infatti, introduce in Cielo, invece, il Salterio di Davide conduceva all'Inferno o al Limbo;
9. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'efficacia: mediante l'Ave, infatti, è avvenuta la Pace tra Dio e il mondo;

10. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto ai risultati: perché Gesù e Maria hanno raggiunto incomparabili meraviglie mediante più per l'Ave Maria, che per il Salterio di Davide: infatti, mediante l'Ave, Cristo, da Dio si fece Uomo, e Maria Vergine divenne la Madre di Dio: mediante l'Ave, Dio realizzò in Gesù e Maria la pienezza dei suoi piani; Gesù e Maria offrono incomparabili meraviglie di tal genere ai Coronari del Rosario, dal momento che il Pater e l'Ave sono a Loro molto gradite, e possiedono un immenso potere di muoverli a pietà, dal momento che il valore racchiuso in queste preci del Rosario è altamente straordinario.

III. Potresti obiettare che, nell'Annunciazione, non furono le parole dell'Angelo, ma furono quelle del consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc.

2,38), a compiere la domanda dell'Angelo, dal momento che, ad esse, seguì l'effettivo adempimento.

Rispondo che, nell'Ave Maria:

1. se rivolgiamo lo sguardo alle parole e al loro significato, allora furono le parole di Maria a produrre il perfezionamento dell'evento, e non le parole dell'Angelo;

2. ma se rivolgiamo lo sguardo all'intenzione espressa dalla SS. Trinità e contenuta nelle parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto carne nel Seno della Madre di Dio: allora furono le parole dell'intenzione di Dio a produrre il perfezionamento dell'evento.

Tuttavia, in nulla le Parole della Vergine avrebbero mai voluto contrariare l'intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'evento dell'Incarnazione. In questo modo, la Chiesa ha sempre compreso l'Annunciazione, e così la

presenta durante la sua festa annuale, meditando più sulle parole dette dall'Angelo e sul loro adempimento, che sulle parole dette da Maria, le quali furono solo mezzo e strumento di perfezionamento dell'evento.

CAPITOLO XII
I grandissimi vantaggi e frutti del Rosario.

O illustre Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, ci conduce alla giustizia del "date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), mediante il Rosario della Vergine Giusta. Se dunque, ogni giorno, offriremo quindici Rose alla Vergine Santissima, nutriamo la speranza di conseguire un corrispondente premio e vantaggio, secondo quell'insegnamento di Cristo: "Riceverete il centuplo" (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le sante parole dell'Ave Maria, che gli oranti meditano sia nell'intenzione di Dio, sia nel momento in cui furono pronunciate dall'Angelo, e, con grande venerazione, le pregano, quando recitano le 150 Ave della Corona del Rosario e le offrono a Dio, tramite Maria SS, Avvocata e Regina di tutti i Santi.
1. Ave: l'albero del Rosario produce il frutto di preservarsi dalla caduta nel peccato, poichè Maria è senza peccato;
2. Maria: l'albero del Rosario produce il frutto di illuminare le menti, perchè Maria illumina ed è illuminata dalla Grazia;
3. Gratia: l'albero del Rosario produce il frutto della Grazia di Dio, data in dono da Cristo;
4. Plena: l'albero del Rosario produce il frutto dell'abbondanza dei beni del Cielo;
5. Dominus: l'albero del Rosario produce il frutto della vittoria sui nemici;

6. Tecum: l'albero del Rosario produce il frutto di elevare le menti alla SS. Trinità e al Santuario di Dio in Cielo;
7. Benedicta: l'albero del Rosario produce il frutto di una speciale benedizione di Dio sui doni dello spirito;
8. Tu: l'albero del Rosario produce il frutto di mostrarci la meravigliosa bellezza che vi è nella Madre di Dio, così che, un giorno, ci affideremo a Lei con tutto il cuore;
9. In Mulieribus: l'albero del Rosario produce il frutto di essere misericordiosi;
10. Et Benedictus: l'albero del Rosario produce il frutto di attirare la benedizione di Dio sulle nostre preghiere;
11. Fructus: l'albero del Rosario produce il frutto dei sette doni dello Spirito Santo;
12. Ventris: l'albero del Rosario produce il frutto di difendere e conservare la castità;
13. Tui: l'albero del Rosario produce il frutto di far parte della Confraternita dei

rosarianti della Vergine Maria;
14 Jesus: l'albero del Rosario produce il frutto della salvezza;
15. Cristus, ovvero l'Unto di Dio: l'albero del Rosario produce il frutto della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo e a tutte le verità contenute nella Sacra Scrittura.
Queste cose sono state anche rivelate ad una devota vergine.
Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster.
E quale cristiano assennato non farà uso del Rosario, dal momento che esso offre così tante ricompense?
Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare devotamente in una ricompensa, quanto più se si recita il Rosario, composto da queste due incomparabili preghiere, dalle quali, se credi, hai da sperare solo cose

straordinarie!
Se tu, infatti, donassi 150 piccolissimi doni ad una onesta matrona, saresti ritenuto meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza: e la Madre di Dio non effonderà assai più meraviglie sui Suoi Rosarianti?
Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un Suo devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Rosario.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per dignità Apostolica:
I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il Rosario di Maria, ed ha disposto che esso sia formato da 150 Ave Maria.

Ho visto una copia autentica della Bolla: il manoscritto originale, poi, ho sentito dire che si custodisce nel nostro Convento di Avignone.

Essa concede anche 60 giorni, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per 150 volte, si acquistano altri 60 giorni di indulgenza, che aggiunti agli altri giorni, raggiungono un notevole numero di indulgenze.

Tralascio le numerose altre indulgenze concesse.

Gli oranti, però ricordino che devono avere l'intenzione di acquistare le indulgenze concesse, sforzandosi di essere in stato di grazia, e osservando attentamente l'impegno da assolvere, così come è stato stabilito dal Pontefice, e, in tal modo, possano piamente sperare.

CAPITOLO XIV
Come si prega il Rosario?

O Nobile Sostenitore delle anime di Cristo, esporrò, ora, alcuni modi di recitare il Rosario, che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo.

E così, si preghi la prima cinquantina a lode dell'Incarnazione di Cristo; la seconda cinquantina, ad onore della Passione di Cristo; la terza cinquantina, a gloria di Cristo che risorge, ascende al Cielo, manda lo Spirito Santo Paraclito, siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare il mondo.

II. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo e dei Santi.

E così, la prima cinquantina sia offerta per i cinque sensi e le membra di Maria SS., che hanno conosciuto e onorato Cristo Gesù: come gli occhi di Maria, che videro Gesù, le labbra di Maria, che baciarono Gesù ecc.: è utile, allora, porre un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi dello spirito e del corpo; la seconda cinquantina sia offerta per le Piaghe di Cristo, e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova, perciò, fissare attentamente un'immagine di Cristo; e, vale di più meditare devotamente sul dolore delle ferite e sui meriti di Cristo, che riflettere su ogni singola parola recitata; la terza cinquantina sia offerta in memoria dei Santi preferiti: perciò, è utile ripercorrere con lo spirito i vari Altari di una Chiesa, e ivi, ammirare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, ad onore e

lode di essi, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

III. modo: rivolgere il pensiero alle diverse virtù: ad esempio, recitare una o dieci Ave Maria per conservare la Fede, lo stesso si faccia per la speranza, ecc; così anche, per i diversi vizi da debellare.

IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; e così pure per i nemici; e per gli uni e per gli altri, ricordare tanto i vivi, quanto i defunti.

V. modo: pregare per le diverse cariche umane: ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

Ho ritrovato questi modi nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, lì dove racconta l'aneddoto della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI).

CAPITOLO XV

Perché bisogna predicare ed insegnare il Rosario ad ogni uomo e in ogni dove?

O illustrissimo Vescovo, Emulo degli Apostoli,

I. Gesù disse: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15): ebbene, il Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

Il Rosario, infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono in sè tutto il Vangelo.

Per questo, il Rosario deve essere predicato ad ogni creatura e in ogni angolo della Chiesa, da parte di coloro, che hanno il compito di predicare.

Il Rosario si deve lodare, non solo perchè è il medesimo Vangelo, ma anche perchè dona maggior gloria al Vangelo stesso, a motivo del gran numero di Pater Noster e di

Ave Maria, che rinnovano i sacri misteri della salvezza.

II. Pur tuttavia, compete all'Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, in questa insigne opera, la maggior parte delle sue fatiche, dei suoi insegnamenti e delle sue ispirazioni;

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dalle memorie che ci hanno trasmesso gli antichi scrittori, che io stesso ho avuto modo di leggere.

Con quanta sconsideratezza si oppongono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. A ciò, si aggiunga che, dal momento che la predicazione è l'annuncio del Vangelo per

la salvezza dei fedeli, che cosa si potrà mai proporre di più vantaggioso del Rosario, le cui preghiere svelano chiaramente, che esso è uno straordinario aiuto per la salvezza, offerto al mondo?

III. Mettiamo a confronto il compito della Predicazione e la pratica del Rosario:

1. come la predicazione fa da medicina alle anime, così queste due preghiere evangeliche sono le due colme dispense di Dio, dunque, sono da predicare.

2. E' compito della predicazione, illuminare? Ecco nel Pater e nell'Ave, due astri.

3. È compito della predicazione, promuovere nella Chiesa le virtù? Ecco nel Pater e nell'Ave, gli aiuti e i sostegni.

4. È compito della predicazione, estirpare i vizi? Ecco nel Pater e nell'Ave, due meravigliosi strumenti.

5. È' compito della predicazione, rafforzare la Fede? Ecco nel Pater e nell'Ave, i due primi elementi della Fede.
6. È compito della predicazione, infiammare le anime contro il demonio, il mondo e la carne, e elevarle a Dio? Ecco nel Pater e nell'Ave, due lingue di fuoco fiammeggianti dal Cielo.
7. È' compito della predicazione, allontanare il male della morte, della dannazione ecc.? Ecco nel Pater e nell'Ave, due spade, più sfolgoranti di quelle dei Cherubini.
8. È compito della predicazione, lodare e onorare Cristo? Ecco nel Pater e nell'Ave, due testimonianze uniche al mondo. Cosa vorresti di più? "Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt. 22,40).
IV. Dirai. Chi trasmette l'annunzio del Rosario, potrebbe essere criticato.
1. Io ritengo, però, che i diffamatori del

Rosario dicono solo menzognere e maligne cattiverie:

2. se cercano preghiere eccelse, sublimi e celestiali, cosa mai potranno paragonare a queste due preghiere?

3. se cercano modi d'esprimersi straordinari, istruttivi ed incantevoli, queste preghiere sono le due vette della sapienza e i due scrigni dei preziosissimi tesori del Nuovo Testamento: in esse, infatti, la SS. Trinità appare in tutto il suo fulgore, l'Incarnazione si manifesta in tutto il suo splendore, tutti i dogmi della fede sono custoditi.

Allora, non predicherà le due preghiere, con grande ardore, colui che desidera appartenere a Dio, e vorrebbe che Dio sia onorato e adorato?

V. 1. La preghiera è il cuore della Chiesa, ed è data da Dio ai fedeli, per tutte le loro

necessità, sia per ottenere il bene, che per allontanare il male.

2. La preghiera si concede anche come penitenza nel Sacramento della Confessione; e allora, dal momento che il popolo Cristiano ha grandemente bisogno d'entrambe le preghiere, è certamente doveroso che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio.

3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si ritrova, con molta frequenza, il richiamo ardente alla preghiera e alla penitenza.

4. Così anche, nel Nuovo Testamento, si hanno degli appelli alla preghiera e alla penitenza, fatti sia da Cristo, che dagli Apostoli.

5. E, dal momento che la Chiesa non possiede nulla di proprio, per questo ripropone, senza mai stancarsi, le due medesime preghiere.

6. In qualunque pratica religiosa, o Ordine,

o Istituto, è smisurato l'amore verso tali preghiere.

7. Entrambi i Codici di Diritto Canonico e Civile propongono e incoraggiano l'uso di queste preghiere: perché proprio il Predicatore dovrebbe essere fiacco, muto e pigro, nel predicarle?

8. I Santi, infine, quanto più giunsero ai vertici della perfezione e compirono opere meravigliose, tanto più incessantemente accorsero all'orazione, e mai avrebbero operato miracoli, senza l'ausilio di queste preghiere.

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di orazione, che racchiude, fa conoscere, e dà onore alla preghiera del Pater Noster, l'unica orazione che ci ha insegnato Gesù, e alla preghiera dell'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in dono dal Cielo.

Tali preghiere non hanno nulla di umano,

nulla di terreno, ma derivano interamente da Dio.

Quando i fedeli pregano durante le Sacre Cerimonie della Chiesa, quali preghiere più sacre potranno mai trovare, del Rosario di Gesù e di Maria, per essere graditi alla SS. Trinità?

Quale migliore argomento di questo, potranno trovare i predicatori, per predicare e per esortare?

Perciò, affermo con sicurezza, che chi predica il Rosario, spinge il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e all'ubbidienza alla Chiesa.

Credo davvero che l'amore e l'esercizio di questa devozione, non possa trovarsi in un uomo senza l'intervento della mano del Dio Eccelso.

Di conseguenza, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti che Dio ha operato con il Rosario, e che apportano

veramente un'autentica riforma di vita per il popolo cristiano.

VII. Così, il fine ultimo del Rosario è strappare il mondo dall'abisso del male: quando i predicatori, amano il Rosario più della loro vanagloria, Gesù dona, per intercessione della Sua SS. Madre, quello che implorano i Rosarianti.

1. Sono molte le testimonianze che riferiscono come, in tante nazioni, si sono verificate proprio queste cose: e anche noi abbiamo visto con i nostri occhi grandi prodigi, e tanti Sacerdoti ci hanno raccontato e attestato fatti incredibili.

2. Oh, se i genitori insegnassero ai loro figli a recitare il Rosario, quanto mirabilmente essi sarebbero docili, remissivi ed ubbidienti!

Le Benedizioni di Dio, darebbero felicità alla loro casa e alla loro discendenza! Portiamo, come unico esempio, la storia della Signora

Giovanna, nativa della Bretagna, e Contessa di Guzmàn, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.
3. Se il padrone e la padrona di casa insegnassero ai loro domestici a recitare il Rosario, essi sarebbero più ubbidienti e fidati.
4. I Confessori farebbero cosa saggia e utile, se consigliassero ai loro penitenti di recitare il Rosario, o almeno lo aggiungessero alla penitenza da soddisfare, non però per costrizione, ma per devozione e per l'acquisto dei meriti.
Così soleva fare frequentemente, anzi proprio abitualmente, San Domenico, e non senza un enorme vantaggio per le anime.
VIII. Oh, se anche i Parroci, diffondessero questa semplice e tanto efficace devozione del Rosario, anzitutto tra i parrocchiani, e tra quelli del popolo che non praticano la Chiesa, vedrebbero una diversa condotta

nel loro gregge, e tutti rimarrebbero ammirati della loro vita virtuosa. Questa esperienza la visse in prima persona un Sacerdote, di nome Cristiano, del Regno della Dacia, illustre guida delle anime, ed era solito raccontarla. Diceva: "Esercito ormai da molti anni il servizio pastorale della predicazione: proposi alla folla diversi temi d'ogni argomento, anche con vari stili oratori, e presentai in modo particolareggiato, oltre ad essi, anche ogni sorta di preghiere, senza aver trascurato nessun argomento; queste cose mi sembravano utili, sia da insegnare, che per istruire. Ma lanciavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare. Infine, dopo aver consumato i miei anni in fatiche sterili e inutili, e venivano meno le forze a motivo dell'età che avanzava, senza vedere alcun alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare il tema del Rosario,

che fino ad allora avevo così trascurato, da considerarlo proprio l'ultima cosa; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai tuttavia la preghiera del Rosario, poiché non la ritenevo appropriata e conforme ad un pulpito. Così iniziai a proporre il Rosario: predicai con serietà e senza mezzi termini, che il soccorso della Vergine Maria, Madre di Dio andava implorato mediante la preghiera del Rosario, e ammonii che la morte e il giudizio particolare incombono su ogni uomo: esortai che non vi è nulla di più certo per salvarsi, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e che niente era più facile da farsi, di quella antichissima devozione al Rosario di Cristo e di Maria. Continuavo nel proposito intrapreso, e mentre camminavo recitavo il Rosario: non era passata neanche la prima metà dell'anno, che ecco, ne sono testimone, il Rosario portò un tale

mutamento nelle anime e nei costumi, ancor più grande di quello che io ricordi mai di aver visto".

Questa forza viene dalla recita del Rosario!

O Sacerdote, tu credi di fare bene, solo perchè predichi Cristo?

Perché continui a predicare quelle cose, che tu stesso a mala pena comprendi?

E se anche tu, a fatica, le comprendi, chi credi di convincere?

"Non cercare di capire cose più elevate di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te e non cercare di comprendere tutte le sue opere. Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).

Tocca con mano ed insegna a recitare il Rosario di Cristo e di Maria!

Mediante il Rosario, attendi il frutto della

salvezza della tua anima e del prossimo. Il Rosario è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.

Medita San Paolo: "Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro" (1 Cor. 3,2).

Quello che hai cercato da così lungo tempo e hai predicato in vari modi, lo trovi interamente nel Rosario, e non hai bisogno di altro; perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi? Perchè costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?

Ohimè, perchè desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le loro anime? Lo sai che rischi la morte, e con una freccia proprio scagliata da te medesimo? Fidati del Rosario, adopera il Rosario, deliziati del Rosario!

Il Rosario supera le vette, ma non entra in competizione con esse: è la vetta nell'umiltà, lo splendore nell'oscurità, poichè esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.

Se ai sapienti di questo mondo sembrerà basso e abietto predicare il Rosario, non così è per Dio, il quale, mentre esalta le cose umili, umilia quelle più alte.

Per questo, o Sacerdote virtuoso, prova ad ascoltare il mio consiglio: avvicenda i temi di predicazione, e, almeno ogni tanto, predica il Rosario.

Un rimedio che giova, le anime ben disposte lo riconoscono e percepiscono subito, quando ci si accorge che esso è facile ad attuarsi e gradevole.

Questo rimedio è il Rosario, e ama predicarlo, non con le parole colte della sapienza umana, ma manifestandone la ricchezza e il valore.

Abbi fiducia!

Il Rosario è ricolmo di tali e tante meraviglie, non solo per la gran quantità di storie esemplari, ma anche per i molti fatti prodigiosi.

IX. Risponderai: Le opere antiche di illustri Maestri non ci hanno tramandato quasi nulla del Rosario, o almeno essi non conoscevano il Rosario.

Io dico, però, che questa cosa mi sembra abbastanza inverosimile (e conosco molto bene le opere antiche, di cui ho trattato): come potevano, questi dotti uomini di Chiesa, non conoscere il valore del Rosario, se essi magnificavano lo splendore e la forza del Pater Noster e dell'Ave Maria? In che modo, essi avrebbero mai potuto formare e persuadere il popolo a pregare e invocare di continuo Dio, se non fossero stati ardenti nello Spirito ed amici di Dio? Come potevano essi non ricordare, o forse

non conoscere, le varie forme di preghiera, oggi tanto diffuse (fatta eccezione per le preghiere canoniche), se anche le pitture e le sculture religiose raccontavano al popolo le storie sacre in immagini, e i grani della Corona rappresentavano in esse il segno visibile del Rosario?

Si discute con sottigliezza e curiosità intorno al titolo di Rosario, quando si è d'accordo sulla sua sacra natura.

E allora, se gli antichi Padri hanno conosciuto, adoperato, predicato il Rosario, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota potrebbe affermare o sostenere che il Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?

X. Molte volte, la gloriosa Vergine Maria, Madre della Verità, ha rivelato:

1. che l'Ave Maria è stata sempre in massimo onore, già agli albori della Chiesa Cristiana; la Madonna ha rivelato anche,

che gli Apostoli, ancor più intensamente dei loro successori, contemplavano le magnificenze dell'Annunciazione del Signore; infatti compresero, nel giorno di Pentecoste, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di Maria;
2. essi, allora, stando vicini alla Fonte della Verità e della Luce, Ella soggiunse, si resero conto che, come il Cristo fu la causa prima delle Sacre vicende del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne era stata la causa seconda.
Perciò, intesero molto bene, che essi avevano ricevuto i doni dello Spirito Santo per intercessione della Vergine Maria.
E Maria SS. rivelò anche che gli Apostoli recitavano entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e quest'ultima, ha rivelato la Madonna, già prima della sua Assunzione al Cielo.

Essi pregavano Maria, perchè Lei era la più vicina alla grazia, alla Gloria di Dio e alla divina Provvidenza, secondo il Disegno esistente nella mente di Dio, fin dall'eternità, su Maria Santissima. Lei ha dato inizio al mondo redento.
3. La Vergine Maria ha rivelato, inoltre, che Ella stessa, avendo vissuto in prima persona la magnificenza dell'Annunciazione del Signore, la rievocava con grande fervore. Così Ella, nella sua natura umana, venerava Maria nella sua esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.
4. La Madonna ha rivelato anche che il Signore Gesù, nella sua umanità, pregava spessissimo l'Ave Maria in questo mondo, non però per obbligo, ma per amore. Maria ha rivelato altresì, che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, non con la voce, ma nello spirito.

Sanno bene, infatti, che mediante l'Ave Maria, i disastri causati dai demoni saranno riparati ed il mondo sarà rigenerato. Queste cose destano stupore e danno grande prestigio al Rosario.
Io conosco la persona alla quale sono avvenute queste rivelazioni, e che sono riportate qui brevemente.

CAPITOLO XVI
Il ripristino della Confraternita del SS. Rosario.

O Amabile Sostenitore e Difensore delle Comunità dei figli di Cristo:
I. la prima Comunità di coloro che desideravano servire la Vergine Maria nel Suo Rosario, risale ai tempi dei santi Padri, i quali, per volontà di Dio, ne intuirono il valore e l'efficacia.

Tuttavia, in modo speciale, fu San Domenico, insigne fondatore dell'Ordine dei Predicatori, che, mentre chiedeva aiuto a Dio per la salvezza di tante anime, fu chiamato, in modo unico, da Dio a diffondere, con segni e prodigi, il Rosario in tutto il mondo.

Egli ripristinò la Confraternita di Maria, che esisteva già da molto tempo, ma che, a poco a poco era decaduta, e dopo averla ricostituita, la rese gloriosa, tanto che ogni credente rimaneva incantato della inconsueta luce che risplendeva nel mondo, secondo quanto Giovanni dal Monte ci riferisce nel Mariale.

II. Il ripristino della Confraternita ha portato tre benefici:

1. la comunione dei meriti delle opere buone, a vantaggio non solo della vita eterna, ma anche di questa vita: tali meriti sono comuni a tutti i membri, tuttavia a

ciascun membro sono attribuiti dei meriti particolari;
2. la recita quotidiana di tutto il Rosario della Vergine Maria, richiesta ai Confratelli e alle Consorelle: infatti, chi non recita il Rosario per uno o più giorni, viene privato di quei meriti particolari, che le Corone del Rosario omesse gli avrebbero aggiunto; tuttavia, se nei giorni successivi, egli recupera le preghiere trascurate, ne acquista anche i meriti particolari;
3. in questa Confraternita non c'è alcun obbligo nè alcun vincolo, dunque non v'è pericolo o paura di contravvenirvi con il peccato mortale o veniale.
Occorre sapere, che esistono due generi di meriti: il primo, deriva unicamente dall'adempimento dell'esercizio quotidiano del Rosario: allora, chi lo omette, viene privato del merito, a pena del dovere tralasciato; l'altro merito proviene dalla

pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le altre preghiere, le meditazioni, le parole, le opere, i digiuni ecc.

I fratelli e le sorelle, che omettono il Rosario, non vengono, tuttavia, privati anche di tali meriti, a meno che essi palesemente cerchino di ottenere i suddetti meriti con evidente furbizia, o con poca volontà: non sono, invece, privati dei meriti delle opere buone, coloro che avranno avuto una motivazione ragionevole per omettere il Rosario, come l'infermità, il lavoro, gli impegni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o qualche altra cosa simile. Questa è la vera Fraternità dell'Amor di Dio, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente, perché proviene dallo Spirito Santo, e non dall'uomo.

III. Obietterai, che i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono già comuni, secondo quel passo

della Scrittura che dice: "Fa che io sia associato, o Dio, a coloro che ti temono etc." (Sal. 118, 63): non avrebbe, dunque, motivo di esistere la comunione dei meriti della Confraternita.

Rispondo che, anche se i meriti dei fedeli sono comuni nell'insieme, perché siamo tutti un solo corpo in Cristo, tuttavia essi sono distribuiti a ciascuno diversamente: così come i piedi non posseggono la vista, ma la capacità di muoversi.

Anche se nella Chiesa vi è una comunione dei meriti, finalizzata ad accrescere l'Amore e la Gloria di Dio, tuttavia essa non arricchisce tutti i fedeli, ma solo coloro che hanno compiuto azioni meritevoli: solo loro, e non altri, avranno, a ricompensa dei sacrifici fatti, un accrescimento dei meriti;

1. proprio come una Messa per un defunto, per quanto contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per lui

personalmente, contribuisce al pagamento del debito, o alla liberazione, mediante il suffragio richiesto specificatamente nell'intenzione;

2. così, chi prega non solo per sé, ma anche per gli altri, acquista maggiori meriti, di quando egli si proponga di pregare soltanto per se stesso;

3. così anche, quando si offre un'elemosina, o si attua il Sacrificio della Messa per una persona specifica, se tali opere meritorie non recassero beneficio a questi, più che a qualunque altro, ciò contrasterebbe con la giustizia;

4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro, o a tutti: ciò sarebbe sbagliato;

5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa sarebbe un'eresia;

6. come sarebbe disonesto e ingiusto che solo ad uno, tra tutti gli Ordini Religiosi, siano concessi dei benefici, o anche che siano ammessi ai benefici tutti i Monasteri di un Ordine, ma siano esclusi tutti gli altri Ordini.

7. Così pure, allo stesso modo, chi non ha per nulla faticato ad una medesima opera, non potrà avere una partecipazione ai beni comuni, pari colui che, invece, si è molto impegnato: di conseguenza, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.

IV. Domanderai: forse perché la partecipazione di un altro, ai beni spirituali di chi si è tanto impegnato, diminuisce i suoi meriti personali?

Se fosse così, la tua partecipazione verrebbe a mio discapito!

Rispondo, che i beni spirituali sono diversi dai beni e dai successi del mondo: questi

ultimi, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, se vengono condivisi tra colui che li ha guadagnati e tutti gli altri, il numero dei meriti si accresce maggiormente:

1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione hai insegnato agli altri, tanto più distintamente aumenterà in te la scienza;

2. così pure, oh quanto è veritiera e sicura la Parola del Signore riguardo a questa verità: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), e: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt. 19,29).

Se questa parola si riferisce alle cose donate sulla terra, non dovrà forse valere di più per il dono spirituale dei meriti?
Non si avrà, giustamente, un aumento dei meriti presenti, se essi sono stati donati con tanto amore?

Forse che la Parola del Signore non si applicherà ad un San Domenico, che ribolliva di così grande carità?
E, in ugual modo, forse che essa non varrà per una Santa Caterina da Siena, che non avrebbe affatto esitato a gettarsi addirittura nell'inferno, per salvare tante anime, oltre alla sua?
Non varrà per un San Paolo, che ha speso la sua vita per Cristo: "Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli" (Rom. 9,3); o, per un Mosè, che ha supplicato il Signore per la salvezza di Israele: "Cancellami dal Libro della Vita, che Tu hai scritto". (Es. 32,32).
Questi sono veramente coloro che amano i fratelli e gli autentici pastori del gregge, dal momento che offrono la vita per soccorrere il popolo ed i fratelli.
V. Risponderai, senza dubbio: "Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me,

uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi meriti di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria".

Rispondo:

1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia non potrai testimoniarli: i meriti visibili, infatti, sono un esempio di amore più elevato, perchè edificano il popolo. Tu sei tenuto a dare luce sul candelabro: perchè vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?

Infatti, non offri le Corone del Rosario per lodare Dio insieme agli altri, né sei di esempio ad alcuno con quello che pensi e fai, dal momento che tu vivi solo per te stesso.

2. Se nella Chiesa, dunque, la pensassero tutti allo stesso modo, quali opere mai si

sarebbero compiute, se taluni non si fossero adunati, per decidere ed operare insieme?

I Rituali della Chiesa non contengono le rubriche da seguire per le celebrazioni? Così pure, Dio ha chiesto e chiede la lode, l'adorazione e la predicazione, non solo nell'intenzione, ma anche apertamente in parole e opere.

3. Se è vero, come affermi, che preferisci fare il bene nel silenzio del tuo cuore, perché ti sottrai dal compiere il medesimo bene in un'opera visibile e comunitaria? Come le opere di Dio stesso sono bellissime e donate a tutti, così anche l'amore ed il bene, sono doni da diffondere a vantaggio del prossimo, e non per essere conservati nascosti e dimenticati nei meandri del cuore; e per di più, chi agisce bene, ama la luce; la odia, invece, chi agisce male. Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce

davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli" (Mt. 5,16).
4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella possiede Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono stati non solo nel cuore, ma anche nelle azioni e nelle opere.
La ragione è chiara: come, infatti, l'uomo non è composto da solo spirito, ma anche dal corpo, così anche le opere degli uomini dovranno essere non solo ideali, ma anche concrete.
Questo si può vedere anche nella istituzione dei Sacramenti.
5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19). Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

Chi può dunque confidare nei suoi meriti, e può essere soddisfatto di se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano dunque a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna appena tagliata, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prende fuoco, se non è aggiunta ad altra, che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un solo carbone acceso, si spegne: ma se vengono aggiunti altri carboni, la fiamma si rinvigorisce.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poiché, come una sola mela in un pometo, una sola rosa in un roseto, così anche un solo granellino di frumento, non ha alcun valore: però, se piantato nella terra, essa lo feconda, e da un solo chicco ne spuntano tantissimi.

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non

con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma bisogna che ve ne siano tante.

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come un viaggio in carrozza.

Vengano ad essa i Prelati: poiché di notte non brilla il sole, ma solo la luce delle stelle.

7. Vengano ad essa contemporaneamente i malati e i sani: questa Confraternita infatti è la scala del Cielo e della preghiera.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: un loro parente, o un amico, o qualunque altro devoto, in un giorno qualunque, avrà la possibilità di suffragarli con un semplice Pater noster e Ave Maria, o facendo un'elemosina, ecc, a nome della Confraternita: la sperimentino tutti, e toccheranno con mano quel che dice il Salmo: "Ecco, quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme" (Sl.

132,1).

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al suo Sposo, il mandato fermo di riportare alla primitiva osservanza la Confraternita della sua lode, che da tempo era caduta nuovamente in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e l'estirpazione dei vizi.

CAPITOLO XVII
L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.

O Conoscitore di Dio e Sposo Fedele della Chiesa, è conforme al diritto ed alla giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo in base a ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche: 1. il Registro della

Confraternita rievoca il Libro della Vita: infatti, coloro che amano Cristo e Maria, "saranno iscritti tutti nel tuo Libro della Vita" (Sal. 136,16); coloro che tradiscono, o disprezzano, o odiano Cristo e Maria, "saranno cancellati dal Libro della vita, e non rimarranno iscritti insieme ai giusti" (Sal. 68,29);

2. il Registro della Confraternita promette, a coloro che saranno devoti, che essi giungeranno sani e salvi al termine di questo pellegrinaggio terreno: allo stesso modo furono censiti i figli di Israele, sia quando entrarono in Egitto, sia quando, infine, uscirono nel deserto (Num. 26,1ss);

3. il Registro della Confraternita permette di adempiere la promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna a diventare, mediante l'iscrizione volontaria e la recita del Rosario, un servo particolare di Cristo e di Maria, e può così partecipare a tutti i

meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè in base al nome (Num. 11,21);

4. il Registro della Confraternita è come essere garantiti che si sfuggirà ai castighi di Dio: allo stesso modo, coloro che venivano segnati col segno del Tau, furono salvati dall'eccidio (Ez. 9,4-6);

5. il Registro della Confraternita è come l'attestato dell'elezione da parte di Dio, del suo Amore e della Salvezza: allo stesso modo, furono enumerati e censiti, da ogni tribù di Israele, i centoquarantaquattromila, che erano scampati alle piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

Forse che i Salmodianti di Cristo e di Maria sono meno meritevoli di ricevere l'iscrizione, rispetto al popolo di Israele? Forse che Maria SS. è meno illustre di Mosè?

Forse che l'Ave Maria ha un valore meno importante degli scritti di Mosè?

II. Sono cinque, poi, le ragioni civiche, che domandano la registrazione dei cittadini:

1. per poter tramandare e conservare il ricordo di un epoca, e per custodirne le azioni gloriose, si devono scrivere i nomi nei libri, e registrare le gesta eroiche, nelle opere storiche: forse che i Salmodianti della Corona del Rosario avranno meno diritto di essere ricordati, mediante l'iscrizione del nome, tra i giusti di Dio?

2. Non v'è città, dove non vi siano altre Confraternite, approvate e legittimate in tutto, dove, per l'iscrizione dei nomi nelle loro liste, viene richiesto il pagamento di una certa somma di denaro: così, ad esempio, vi è la Confraternita di Sant'Antonio, quella di San Sebastiano, quella di Sant'Anna, ecc., che hanno ricevuto, oltre all'approvazione da parte del

Pontefice Massimo, anche dei Regolamenti, che stabiliscono le somme da pagare in determinate circostanze.

Non sarà forse da ammirare di più la Confraternita del Rosario, che non chiede né accetta nessuna somma di denaro, e tratta, assai più con riguardo, coloro che vi si iscrivono?

3. I nomi dei più alti Magistrati ed Officiali in carica e le loro disposizioni, sia da parte della Chiesa, che da parte dello Stato, vengono riportati con attenzione, grafia solenne e sollecitudine, nella speranza e nell'aspettativa, che di essi si possa conservare memoria.

Così anche molte Istituzioni utilizzano dei Registri, ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc. Se questo vale per i nomi legati ad una dignità umana, ciò non varrà forse assai di più per chi svolge l'ufficio della Lode a

Maria?

4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., esistono i libri contabili ed i giudici delle rendite e delle donazioni, ecc.: questo non varrà di più per la nostra Confraternita, dove le donazioni e le rendite sono la Comunione dei Meriti?

5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti, insieme, nello stesso registro, e, quando l'esercito passa in rassegna, essi portano le medesime insegne militari. Questo non varrà forse di più per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del Rosario di Gesù e di Maria?

Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così insigne Confraternita sarebbe accordato e permesso meno di qualsiasi altra istituzione? Non varrà di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei

Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie, che censire i vari Aristarchi e Momi della storia?

III. Vi sono, infine, le ragioni allegoriche, basate sulla filosofia morale, che vedono nell'iscrizione fatta con il cuore ed adempiuta, il raggiungimento della perfezione delle virtù: 1. il Registro della Confraternita è come un attestato di accoglienza: in questo modo, fra gli iscritti, pressocchè innumerevoli, riportati nel Registro, aumenta la devozione e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. il Registro della Confraternita serve a rendere salda la speranza nella Salvezza. La speranza, infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro

aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi, o per essere liberati dal Purgatorio, o per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite". Se già il Registro dell'iscrizione, che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa Confraternita, senza il Registro dell'iscrizione, ciascuno potrebbe pensare che la Confraternita potrebbe un giorno finire, e sarà meno propenso ad entrare in una Fraternità, che potrebbe facilmente sciogliersi.

Convince di più un nome iscritto, che tanti discorsi elogiativi, e lo dico per esperienza;

3. il Registro della Confraternita è come un

insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio per iniziare una vita retta;

4. il Registro della Confraternita manifesta l'uguaglianza che vi è tra tutti gli iscritti, i quali gioiscono per lo stare in una medesima Fraternità, senza alcuna distinzione di classe sociale, ed in una pari dignità.

Non è di poco conto l'uguaglianza, riconoscersi servo, fra i servi di Gesù e di Maria, aver bisogno dei meriti degli altri servi, desiderare di essere un umile orante di Dio, non conoscere la prepotenza dei superbi e la collera degli invidiosi;

5. il Registro della Confraternita è un atto di giustizia nei confronti di chi è iscritto:

ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono piamente Cristo e Maria in questa celeste preghiera del Rosario.
Senza la loro implorazione, infatti, chi potrebbe arrivare alla giustizia?
Chi potrebbe essere giusto?
Chi potrebbe rimanere nella giustizia?
6. il Registro della Confraternita serve per manifestare, in pubblico, la pratica religiosa nella Chiesa: un esempio di edificazione comune, è giusto che sia manifestato con una pubblica, ed anche solenne iscrizione. Non credere, tuttavia, che con tale iscrizione tu abbia un documento giuridico di garanzia di essere in grazia di Dio: ti è donata, invece, una comunità di preghiera e di pietà cristiana;
7. il Registro della Confraternita fa sì che gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine,

obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. il Registro della Confraternita è in previsione delle circostanze e degli eventi che sicuramente accadranno: l'iscrizione combatte la loro furia, perchè prepara tanti alleati quanti sono i Confratelli e protegge il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

9. il Registro della Confraternita è a vantaggio della carità, affinchè si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.

Chi si iscrive, infatti, solo una volta nella vita avrà la possibilità di offrire le proprie piccolezze, e ricevere in cambio così tanti meriti dagli altri: chi potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, a disposizione per qualunque

circostanza, sono offerte dalla medesima iscrizione?

E proprio per tale ragione è più stretto il vincolo di carità tra i fratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.

Chi mai sarà così irriconoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro?

Che dire di più?

Ciascun iscritto, viene annoverato nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto la propria vita ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e ogni sua capacità, forse non sarà riconosciuto degno della vita eterna?

Ebbene, questo è il significato profondo dell'iscrizione;

10. il Registro della Confraternita è a vantaggio delle opere di misericordia, che

gli iscritti, nelle necessità, esercitano con generosità, anzitutto verso i Confratelli, e poi verso gli altri.

Così, se due gareggiano nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello e l'altro no, e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, accorrerei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida. Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);

11. il Registro della Confraternita è a vantaggio della pace: l'iscrizione pone fine alla discordia mortale, e fa fiorire una una concordia perenne.

Chi potrebbe, infatti, arrecare offesa o danno ad uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri? San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo Provvidenziale Mezzo, non solo rimosse fin

dalle radici dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche fazioni della Città, e dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, riportò la tranquillità e la pace in tutto il territorio;

12. il Registro della Confraternita è a vantaggio dell'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un guadagno di Meriti, che sono non soltanto i propri, ma anche quelli di tutti gli altri insieme ai propri.

Essi, infatti, hanno promesso tutti insieme di servire Cristo e Maria nel Rosario. Allora, dal momento che molte e di gran valore sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe bene, se una volta all'anno, a glorioso esempio, si leggessero in pubblico, nell'Oratorio della Confraternità o nella Parrocchia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti nel Registro.

Un tempo, questa tradizione si osservava nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, che è la principale e specifica festa dell'istituizione della Confraternita del Rosario.

In alcuni luoghi, tuttavia, la declamazione avveniva in altri giorni sacri: in Spagna e in Italia, la solenne lettura dei nomi avveniva il giorno della festa di San Domenico, come alla presenza di colui, che restaurò la Confraternita, e, mirabilmente, la riportò a così grande splendore.

Il Maestro Tommaso del Tempio ci ha tramandato che nella Confraternita era grande il fervore, e, per tutto il tempo che questa Fraternità risplendette nel mondo, vi fu abbondanza e ricchezza di tutti i beni. Anche la medesima Vergine Maria di Dio rivelò a molti, che Ella avrebbe portato, mediante la Confraternita, innumerevoli beni alla Chiesa.

Ciascuno, allora, veneri grandemente la Vergine Maria, onori la Sua Confraternita, ed osservi devotamente il rito cerimonia dell'iscrizione alla Fraternità di Maria. Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo di singolare scienza (che visse ai tempi in cui San Domenico e San Francesco davano luce al mondo con la loro predicazione, l'esempio ed i miracoli), il quale, per clemenza di Dio, in estasi vide, nei Cieli, un immenso Volume che, simile ad un sole, irradiava tutt'intorno fasci di luce bianchissima; e in esso si scorgevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; infatti, essi, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, ovunque predicavano, cercavano di trovare ogni possibile modo

per attirare ed accendere in tutti, il loro medesimo amore verso la preghiera. Vedeva, poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rituale dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.

CAPITOLO XVIII
Gli innumerevoli benefici spirituali e materiali che si acquistano con l'Iscrizione alla Confraternita.

O Vigile Guardiano e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai potrebbe enumerare o esprimere nel loro splendore, quali e quanto grandi siano i benefici visibili ed invisibili, che arrivano alla Chiesa ed al mondo Cristiano, dall'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS. e dalla comunione dei suoi iscritti?

Io posso testimoniare, che, veramente nel Rosario, le due celestiali Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, hanno l'immenso valore di ottenere immense ricchezze spirituali.

Quante innumerevoli grazie si possono ottenere, se, per sole 15 volte, ad ogni Pater Noster si reciteranno dieci Ave Maria!

Il Pater e l'Ave sono le due preghiere evangeliche, nelle quali i Rosarianti di Cristo e di Maria, si esercitano con energia e zelo, come una in gara alla quale si desidera arrivare al primo posto.

Essi riceveranno una ricompensa alle loro fatiche, infinitamente superiore alle loro aspettative: nessuno abbia dubbi su questa cosa, se non vuole commettere una mancanza grave contro la Santa Fede: "Infatti ciascuno riceverà la ricompensa delle opere compiute fino alla fine dei suoi giorni" (2 Cor. 5,10).

I. La Preghiera del Pater Noster è composta, dunque, da dieci espressioni, ad ognuna delle quali corrispondono dieci straordinari benefici, che Dio offre in premio ai Rosarianti meritevoli:

1. quando i Rosarianti pregano: "Pater Noster", essi chiedono di avere la grazia di essere annoverati, mediante l'Iscrizione, alla Confraternita del Rosario, dal momento che sono Figli di Dio: essi, infatti, nonostante un tempo fossero lontani da Dio, a motivo dei loro peccati, ritornano a vivere la loro figliolanza da Dio, per la partecipazione a così grande Confraternita;

2. quando i Rosarianti pregano: "Che sei nei Cieli", essi chiedono che, con l'aiuto di Dio, la Confraternita diventi immagine della Città del Cielo, e gli iscritti eguaglino i Santi, quanto alla grazia e alla gloria;

3. quando i Rosarianti pregano: "Sia santificato il tuo nome", essi chiedono la

grazia per la Chiesa di diffondere il Santo Nome di Dio nel mondo: se infatti il Nome di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente 150 volte, quante più volte questo Santo Nome sarà presente sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle!

Quanti si santificheranno per la forza di questa Preghiera!

4. quando i Rosarianti pregano: "Venga il tuo Regno", essi chiedono la grazia che giunga il Regno di Dio, nel Mondo, nella Chiesa e nel Regno della Gloria di Dio, affinchè coloro che sono stati ridotti in schiavitù, finalmente nel Regno di Dio possano riacquistare la libertà;

5. quando i Rosarianti pregano: "Sia fatta la tua volontà ecc.", essi domandano la grazia che la Volontà di Dio sia da tutti compiuta;

6. quando i Rosarianti pregano: "Il nostro pane, etc.", essi domandano la grazia di

quanto basta solamente per vivere in questa carne mortale, ed una degna partecipazione ai Sacramenti per la vita nello Spirito, Essi che sono autentici aiuti necessari e indispensabili per gli uomini, che vivono nella dimenticanza di Dio e di se stessi; essi domandano, poi, che non passi nessun giorno senza che essi vadano ad assistere devotamente al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti propri del loro stato di vita;

7. quando i Rosarianti pregano: "E rimetti a noi i nostri debiti", essi domandano a Dio di perdonare i loro peccati.

Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!

Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!

8. quando i Rosarianti pregano: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori", essi chiedono a Dio la grazia dell'amore fraterno e della pace del cuore e la pace nel

mondo, nella società e nella famiglia: i frutti di questa preghiera si sperimentano abbondanti in tutto il mondo;

9. quando i Rosarianti pregano: "E non ci indurre in tentazione", essi domandano a Dio la liberazione dalle tentazioni: quante volte abbiamo visto con i nostri occhi che coloro che coloro che sono entrati in questa Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!

10. quando i Rosarianti pregano: "Ma liberaci dal male", essi domandano a Dio la grazia della liberazione dal male della colpa, e dal male del castigo.

Ed inoltre, quante volte abbiamo visto nella realtà che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali anche in condizioni disperate, sono ritornati a Dio e ad una vita di grazia, quando hanno chiesto di essere iscritti a questa Confraternita, ed hanno

deciso di recitare piamente il Rosario? Conoscevo una donna che era cieca, che ha acquistato la vista pregando il Rosario; ed un'altra donna, impossessata dal demonio, che era furiosa, e fu completamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna, che, recitando il Pater Noster si possono raggiungere uguali e anche superiori benefici. Anche Cristo Gesù ci ha insegnato a pregare, affinché Dio ci ottenga ogni bene, e ci allontani da ogni male, e ci ha promesso che tali aspettative si realizzeranno, quando disse: Chiedete ed vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto" (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10). E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere in preghiera, Gesù aggiunse: "Qualunque cosa chiederete

nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data" (Mc. 11,24).

E certamente, anche quando si pregheranno le dieci parole fondamentali del Pater Noster, esse non rimarranno senza ricompensa.

II. Anche la preghiera dell'Ave Maria contiene quindici Privilegi, preparati per coloro che li chiedono meritatamente, e che Dio, nella Sua benevolenza, concede ai Rosarianti di Maria, sia per la potenza contenuta nell'Ave Maria, sia per i Meriti della Vergine Maria: li enumererò nella medesima maniera e con lo stesso metodo. L'Ave Maria è composta da 15 straordinarie paroline, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale preghiera: ed ora, ecco, ti farò ammirare i frutti e i benefici altrettanto meravigliosi contenuti nell'Ave Maria:

1. Quando i Rosarianti pregano: “Ave”, essi domandano a Lei come prima grazia, la liberazione dalla maledizione del danno di Eva;

2. quando i Rosarianti pregano: “Maria”, ovvero, Colei che rifulge di Luce, essi domandano a Lei la grazia di luci e grazie interiori, per conoscere nel profondo la realtà delle cose;

3. quando i Rosarianti pregano: “Gratia”, domandano a Lei, che sia concesso ai servi più devoti di Maria, uno speciale dono di Grazia;

4. quando i Rosarianti pregano: “Plena”, domandano a Lei la grazia dello Spirito Santo fino alla Sua Pienezza e ne esaltano la straordinaria perfezione che rifulge in Maria SS.;

5. quando i Rosarianti pregano: “Dominus”, essi esaltano la perfetta Unione della Volontà di Maria Santissima con la Volontà

di Dio, e chiedono a Lei la grazia di unire la loro volontà al "Signore", dal momento che "Cristo ci ha liberati dalla schiavitù" (Gal. 4,31);

6. quando i Rosarianti pregano: "Tecum", gli iscritti alla Confraternita di Maria domandano a Lei la grazia della protezione di Dio in questa vita terrena;

7. quando i Rosarianti pregano: "Benedicta", essi esaltano la Benedizione dell'Angelo a Maria, e domandano a Lei, la grazia di essere benedetti, anche essi stessi, dai loro Angeli Custodi;

8. quando i Rosarianti pregano: "Tu", essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio rispetto a tutte le altre donne, e chiedono a Lei la grazia di un solo Privilegio per gli iscritti alla Confraternita;

9. quando i Rosarianti pregano: "In mulieribus", esaltano la straordinaria superiorità della Madre di Misericordia "su

tutte le donne", e chiedono a Lei la grazia della Misericordia;

10. quando i Rosarianti pregano: "Et Benedictus", essi domandano a Lei la grazia di una speciale benedizione del Figlio di Dio, che essi lodano 150 volte al giorno, affinché Egli benedica coloro che lo benedicono;

11. quando i Rosarianti pregano: "Fructus", essi onorano Gesù, il frutto per eccellenza di Maria, e domandano a Lei la grazia del Frutto della Vita, della Grazia e della Gloria;

12. quando i Rosarianti pregano: "Ventris", essi lodano Maria, nobile e purissimo Tempio della Verginità e Dimora della Trinità, e domandano a Lei il compimento di questa questa vita corporale, nelle pie opere e nella buona sorte, per raggiungere la salvezza eterna;

13. quando i Rosarianti nell'Ave Maria pregano: "Tui", gli iscritti alla Confraternita domandano la grazia di una speciale

amicizia con Maria ed il dono di una delle Sue eccelse Virtù;

14. quando i Rosarianti pregano nell'Ave Maria: "Jesus", domandano a Lei la grazia della salvezza del corpo e dello spirito: "Egli infatti salverà dai loro peccati, il suo popolo" (Mt. 1,21), in particolar modo, i suoi Araldi di Salvezza ed i Rosarianti, suoi Amici fedeli;

15. quando i Rosarianti pregano altrettante volte con il cuore e la bocca: "Christus", ovvero "l'Unto di Dio", essi domandano a Lei la grazia di accostarsi, per tutta la vita, con sommo onore ai Sacramenti, e di uscire degnamente da questa vita, dopo essersi pentiti e aver chiesto perdono dei peccati nella Confessione, nutriti dal Viatico e Unti dall'Olio Santo.

III. E' probabile che tu dica: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi 15 benefici!

Mi addoloro della tua cecità!
E dal momento che sei cieco, cadi in una buca!
Ascolta dunque, se vedi poco:
1. E' impossibile che un Cristiano possa dubitare che nella celestiale Ave Maria siano racchiusi non soltanto questi, ma molti altri beni di valore superiore, i quali eccellono in Maria, la Piena di Grazia.
2. Infatti i Rosarianti, con quotidiana venerazione, onorano e lodano Maria Piena di Grazia, ed altrettante volte, nelle Sante Parole dell'Ave Maria, rievocano piamente e umilmente le grazie che tali parole contengono, ed offrono le medesime parole alla Vergine, affinchè le accolga nel proprio Tesoro, come coppe ricolme di opere buone.
3. Dal momento che Cristo, che è la Verità, ha promesso di restituire anche in questo mondo il centuplo a chi avrà dato, vi potrà

forse essere giustamente un Cristiano che abbia la Santa Fede e la Speranza, che possa o smettere di credere a Dio, o dubitare di tale promessa, e pretenda pure che le proprie opinioni siano parole di vita, uguali alle parole di Colui "che disse e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose meravigliose da sottolineare: la prima è la dignità, il valore, l'efficacia, le celestiali ricchezze e la Sacralità dell'Ave Maria; la seconda è la felicità dei Rosarianti, ai quali è stato Dio che ha ispirato la volontà di entrarvi, e ha permesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario e dalla recita del meraviglioso Salterio del Rosario (chiamato così dal Salterio Davidico).

Con il Rosario, e per mezzo del Rosario, si dimora come sul corso di un fiume, il quale allieta la Città di Dio e "la Sua Santa

Dimora" (Sal. 45,5): una Dimora, che si comprende facilmente, sarà sempre come un giardino irrigato.

IV. Ecco, il fiume è vicino a te, o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una ghirlanda di tre cinquantine di fiori, di tre generi diversi: la prima cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle. Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore? Queste cose, e molte altre del genere ancor più meravigliose, le ha viste e le ha udite dalla Vergine Maria, il medesimo Sposo di Maria Vergine.

CAPITOLO XIX

Cosa è meglio: pregare il Rosario ad alta voce o in silenzio?

E' Meglio predicare il Rosario o è meglio annunziarlo con gli scritti apologetici?

O Intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità del sapere non trova mai riposo, e, spinta più dalla vanità del conoscere, piuttosto che dalla devozione, pone assai spesso alcune domande:
I. la prima domanda è: cosa è meglio: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce? Rispondo:
1. Chi recita il Rosario in silenzio, non è strettamente necessario che lo dica ad alta voce, come afferma anche Sant'Agostino in un suo scritto: "La preghiera fatta in silenzio può essere valida, ma la preghiera ad alta voce in nessun modo sarà meritoria, se la mente non sarà devota".

2. È comunque meglio il Rosario detto contemporaneamente ad alta voce e con la mente devota, piuttosto che solo in silenzio, perché un doppio bene è contenuto nella recita del Rosario: infatti, la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente.

3. La recita con la mente e con la voce del Rosario riceve maggiori meriti per la vita eterna, dal momento che è una scelta libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è una cosa in sè molto buona, come si è visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare questa preghiera meditando il senso delle parole o dei Misteri?

Rispondo:

1. La meditazione sui Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Gloria di Cristo e dei Santi, come pure la

meditazione sulle virtù e sui vizi, sono nel Rosario migliori rispetto all'attenzione al senso delle parole, poiché le meditazioni offrono molte vie per vedere il Rosario sempre come una cosa nuova e mai ripetitiva.

2. Il Rosario è stato istituito per prima cosa per raccogliersi in Dio, prima ancora che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo il Rosario una libera scelta e non un obbligo.

3. Il Rosariante di Maria sia concentrato durante la preghiera, anche se, fattivamente, non sempre vi riesce per tutto il tempo della preghiera: non è necessario, infatti, meditare sempre attentamente durante la preghiera del Rosario, che invece, lascia la libertà di pregare in molte forme, ad esempio mentre si cammina ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere o

sostituire i misteri, o recitare in più parti il Rosario, secondo il desiderio di ciascuno.
III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il Rosario o pregarlo solamente? Rispondo, come già in precedenza, che tra le due, eccelle la predicazione. Infatti, un bene quanto più è comune ed utile, tanto più è meglio. Tuttavia, quando uno prega con il fervore della devozione, supera la predicazione.
IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: confessare e dare come penitenza il Rosario, o difendere il Rosario dai suoi nemici, o pregarlo solamente?
Rispondo con una distinzione:
1. riguardo al beneficio per il prossimo, le cose dette in precedenza sono migliori del solo pregare;
2. ma, riguardo al beneficio personale, il solo pregare potrebbe superare le altre cose;

3. tuttavia, dare nella Confessione il Rosario come penitenza e difenderlo, sono come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.

V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere con il calamaio opere sul Rosario, o predicarlo?

Scrivere, io sostengo:

1. infatti, chi che scrive è Maestro dei Maestri, i quali, poi, ammaestrereanno i più semplici con la predicazione;

2. e poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive sarà più vicino alla vita contemplativa rispetto a chi predica, che sta, invece, nella vita attiva;

3. chi scrive è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono i novelli Aronne, soggetti ai novelli Mosè che offrono loro la parola;

4. tuttavia, quanto a fatica, amore e

sacrificio, il predicare può avere un merito superiore allo scrivere.

VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere sotto dettatura di un altro, o pregare il Rosario, predicarlo, confessarlo etc.?

Rispondo:

1. gli scrivani dei Santi Dottori, se permasero in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori e la condivisione della loro gloria, anche se non alla pari con i loro Maestri;

2. quando gli scrivani, per la grande fatica quotidiana, sono spesso svogliati dalla stanchezza fisica e mentale, il diavolo li spinge con le tentazioni a non fare le trascrizioni, oppure cadono ammalati: dove ci sono tali cose, essi possono acquistare un maggior merito, poiché essi si trovano in una più grande pena; però, per acquistare i meriti, occorre che la malattia si sia

contratta per motivi di devozione, e non per avidità di guadagno;

3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo. Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi pregano e offrono il Rosario con la loro opera e la loro preghiera: in verità, essi onorano Cristo e Maria, in un modo equivalente.

VII. Infine, riporterò ora una Rivelazione, che fece la Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, nella quale Ella diceva: "Io ho ottenuto dal mio Figlio, che tutti in questa Confraternita possano avere come loro Confratelli tutta la Corte Celeste, in vita e in morte, ed essi parteciperanno alla Comunione di tutti i meriti dei Santi,

come se gli stessi Beati avessero in questa vita mortale una sola e medesima Confraternita insieme a loro". Egli si meravigliava, ed non riusciva a credere alle parole ascoltate. E Maria a lui: "Perché non credi che essi sono legati insieme nella medesima Fraternità, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?". Anche San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, che in terra furono i custodi dei loro compiti.

CAPITOLO XX
Si deve portare con sé il Rosario?

O amorevolissimo Vescovo dei servi di Cristo,

I. qualcuno si domanda: è opportuno portare con sé, attaccata alla cintura o in mano, o appesa al collo la Corona del

Rosario?

Rispondo: ciò è opportuno e utile, sia perche la memoria umana è fugace, sia per averla vicina per poterla pregare, sia per testimonianza, che l'Antico e il Nuovo Testamento domanda a tutti.

II. Donerà meriti questa testimonianza?

Rispondo: certamente tale testimonianza sarà meritoria, se essa avviene senza ipocrisia e con l'intenzione di accrescere la pietà, per incoraggiare gli altri alla medesima pratica di preghiera. Santa Brigida dice questa cosa nelle Rivelazioni, e lei stessa pregava il Rosario con meravigliosa devozione e lo portava visibilmente. Anche io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cosa è più utile: portarlo il Rosario visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. che è necessario portare visibilmente il Rosario, quando è necessario per la Chiesa testimoniare con l'esempio, la qual cosa si verifica sempre; invece, è utile pregarlo, quando si ha la necessità di ottenere grazie: ma di per sè, i due modi si equivalgono, dal momento che è l'Amore, la misura e il peso di entrambi: se uno, spinto da un grandissimo amore per la salvezza di molti, il Rosario lo porta soltanto, ma non prega, certamente meriterà di più; se, invece, è spinto da una minore carità, meriterà di meno; meriterà, dunque, in proporzione all'amore da cui è spinto.

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto del merito: il pregare il Rosario sarà più utile alla salvezza che il solo portarlo.

IV. Conviene ai Signori e alle Signore, che vivono nel mondo, portare il Rosario?

Certamente, e anche più degli altri: poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente di esempio nelle loro azioni ai loro sudditi, e questo nel grado elevato che ricoprono, dal momento che non possono o non vogliono applicarsi o dedicarsi alle altre opere buone.
V. E' opportuno che il Rosario lo portino gli Ecclesiastici, i Popolani, i Religiosi?
Certamente!
Chi lo impedisce?
Essi, più dei laici, sono impegnati nel culto di Cristo e di Maria: essi, per la grazia del loro stato, sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualsiasi realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per la diversità di uno stato di perfezione; tuttavia, il popolo può

imitare il Sacro Clero nel pregare e al portare visibilmente il Rosario, come i figli imitano i propri padri.

Ed ecco un esempio: negli scritti magistrali di Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del Rosario, si legge che in quel tempo, in Spagna, un Vescovo intrepido, mediante il Rosario, riuscì a riportare al primitivo zelo la vita degradata del popolo a lui affidato, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo.

Il popolo rimase colpito nell'intimo quando il Vescovo raccomandò loro il Rosario, che era una esperienza insolita di preghiera, un modo di pregare fino ad allora mai esperimentato.

Il Vescovo per primo portava una grossa Corona del Rosario appesa al cingolo, con la quale anche pregava, essendo di esempio in quel luogo.

La novità dell'evento, dapprima, destò ammirazione nel popolo.

Ma poi all'evento esterno presto unì la predicazione, e con la chiave del Rosario, apriva le orecchie dei fedeli; con la verga del Rosario percuoteva gli animi indifferenti; con la forza e la grazia del Rosario, a poco a poco abbatteva, e in parte rompeva, i crudeli e duri cuori degli uomini, finché finalmente non faceva crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo averla abbattuta dalle fondamenta e fatta a pezzi.

In un Sermone che il Vescovo buon pastore proferì ai fedeli, egli, mostrando ad esempio il suo meraviglioso Rosario, innalzandolo con la mano, disse: "Veramente, vi è una grande dignità e un abbondante vantaggio per la salvezza nel Rosario della Gloriosa Vergine e Madre Maria, e io, che sono Vescovo e Maestro di

Sacra Teologia e in Diritto Civile e Canonico, lo porterò ovunque con me sulla cintura, in qualunque luogo sia diretto, perchè la Corona del Rosario è la mia massima gloria, superiore al mio sacro episcopato, al mio dottorato e a tutti i miei beni".
Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime dardi di fuoco.
In seguito, parlò in una piazza, predicando con in mano la sua Corona di legno, e a poco a poco li indusse alla preghiera, che era venuta meno e si era spenta!
E a poco a poco, li abituò a recitare la preghiera del Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale, tanto che i fedeli si sentivano illuminati da una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.
Pertanto, mutatisi d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e atteggiamenti.

VI. Aggiungo ciò che io stesso ho visto:
1. io vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appesi al collo semplici e visibili Rosari: o nobili collane!
2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi, con gioia manifesta e intimo gaudio, portavano visibilmente, donando uno splendido esempio;
3. ricordo di aver letto negli scritti del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, ai tempi di San Domenico, il Rosario era tenuto in tale venerazione che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o ricopriva un incarico, era importante che portasse visibilmente sull'abito, la Corona del Rosario, se non voleva mettere in cattiva luce la bontà del proprio nome! Inoltre, era pressoché impossibile vedere uno Sposo o una Sposa che non avevano

addosso il Rosario, sarebbe stato come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il Rosario, come coronamento del tirocinio; non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o materia, se non fosse stato zelante verso il Rosario; se uno si accingeva ad entrare in Religione, a effettuare i commerci all'estero, a intraprendere la vita militare, a entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi in mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile, se non si fosse affidato all'aiuto e alla protezione del Rosario, l'opera intrapresa era ritenuta infausta. Ovunque gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia. Erano assai convinti che il Rosario di San

Domenico aveva in sè un fondamento spirituale, che ciascuno poteva testimoniare e sentire col cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la sua giustizia sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria e si mantengono mediante il Pater Noster. Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchiette decrepite, che attestavano, con il loro esempio e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, queste stesse cose dette in precedenza.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Riguardo al numero dei grani, siano esse di quindici decine, ognuna delle quali sia distinta da altrettanti globuli, o grani, più grandi; oppure essa sia composta da una

sola cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare in modo completo il Rosario.

2. Riguardo al materiale, essa sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa sia bella, sia perché le cose belle deliziano e rendono entusiasti, sia perché esse siano strumenti e segni di preghiere bellissime.

3. La scelta della forma, secondo ciò che diletta, non si deve pensare sia per vanagloria, ma piuttosto a lode divina, per innalzare e sostenere la quale, si deve cercare di adornare magnificamente in valore e bellezza, le cose che sono indirizzate al magnifico e grandioso culto di Dio.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare i Misteri Divini, con la maestosità più grande possibile. Le cose deturpate deturpano il luogo, le cose belle deliziano e innalzano il

luogo a motivo della loro magnificenza. 5. Per questo motivo, la Chiesa ricerca immagini e quadri abbastanza insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi impediscono agli occhi di contemplare. Le immagini devono essere, infatti, capaci di innalzare, come le realtà che essi raffigurano. 6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose una volta ad un suo devoto. 7. So che spesso è apparsa l'Augusta Regina e Santa dei Santi, con nelle mani un magnifico Rosario, e ha detto: "Anche se alcuni mortali sono indegni di così splendidi e preziosi Rosari, è a motivo della mia Dignità che voglio che essi mi servano in questo modo.

VIII. Omaggiamo, dunque, il Rosario di alcune significative attestazioni della Sacra

Scrittura, che sono i sassolini del pregare:
1. le pietre preziose, scavati dal monte della contemplazione (Dan. 2).
2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli contro i nemici della fede (Gs.10).
3. i sassolini del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 4).
4. i sassolini della fionda di Davide, che abbatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).
5. i chicchi delle melograne, disegnate sui paramenti del Sacro Culto di Aronne (Es. 39).
6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (Es. 26 e 36).
7. i gradini della scala di Giacobbe (Gen.28).
8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle mura di Gerusalemme(Ap. 21).
9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).
10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'abisso il nemico.

Questo si deve meditare in maniera approfondita: come già nell'Antico Testamento era iniziata a tramandarsi la santa consuetudine dei sassolini del Pater Noster e dell'Ave Maria.

IX. Potresti domandare infine: che significato hanno le suddivisioni del Rosario? Rispondo che, come la Scrittura e le parole hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Rosario del Nuovo Testamento.

1. Riguardo all'uso diffuso della suddivisione della preghiera nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebree, nelle mani e appesi alle cinture, erano soliti portare delle cordicelle per contare le preghiere, dal numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre

alla loro intenzione di pregare una misura ed un limite, al termine del quale concludevano la preghiera: in questo modo riuscivano a gestire la propria volontà e il proprio tempo.

2. Così, non dovrà sembrare incredibile, che gli stessi Apostoli di Cristo portassero delle cordicelle per pregare, affinché, secondo la loro personale intenzione pregassero in una misura a loro soddisfacente: San Bartolomeo ne è testimone ed esempio, recitando quattro cinquantine di giorno e di notte, rimanendo in ginocchio tutto il tempo, come abbiamo detto sopra.

3. Su Sant'Eligio si tramanda fino ad oggi, che egli aveva preparato per sé un bellissimo seggio, composto da 150 borchie d'oro e d'argento, che erano inframmezzati da altri 15 di grandezza maggiore: queste cose sul seggio intarsiato le ho trovate nel Libro delle meraviglie del mondo, di

Vismaria del Ducato di Magnopoli, il quale era un sostenitore alacre del Rosario della Vergine.

CAPITOLO XXI
Il dono delle Corone del Rosario al popolo.

O Vescovo straordinario, sostenitore, patrocinatore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

I. È cosa degna e meritevole della salvezza, donare le Corone del Rosario.

Le ragioni sono evidenti, dal momento che:

1. chi potrà mai dire che non sia una cosa buona concedere le elemosine, e soprattutto le elemosine spirituali, come questa?

2. se è meritevole di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure il donare Corone del Rosario, che a ragione sono chiamati i Libri dei laici,

adoperati anche dai Maestri e dai Principi?
3. a ciascuno è richiesto di sforzarsi, per condurre il proprio prossimo al maggior bene: e questo non avviene anche con il dono della Corona del Rosario?
4. secondo San Tommaso, il bene è di per sé si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione principale della nostra Confraternita consiste in una vicendevole comunione, finalizzata all'intercessione e alla salvezza eterna: il dono dei propri Rosari in Confraternita essendo segno di grande generosità, sarà grandemente ricompensata nei meriti che nessuno potrà mai cancellare.
5. nei Cieli viene data una Corona per le opere di misericordia corporale e la lode in terra: tra le opere più importanti, io sono certo che vi è il dono delle Corone del Rosario fatti al popolo: infatti, "quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo

avete fatto a me", dice il Signore e la stessa cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.
II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo e veramente ha piantato questo Rosario, donandolo largamente ad innumerevoli persone.
1. Egli portava sempre con sè sacchi pieni di Rosari, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui per distribuirli.
2. Io stesso ho visto con i miei occhi come il dono del Rosario aveva un così grande valore agli occhi sia dei ricchi che dei poveri, rispetto al quale il denaro veniva considerato un nulla.
3. Ho letto di un uomo molto rinomato e conosciuto per la sua vita altamente immorale, che ricevuto il Rosario, si convertì e cambiò totalmente vita, e, avendo abbandonato la vita fatua, approdò alla salvezza e venne annoverato tra i Santi,

per lo zelo infaticabile con cui aveva recitato il Rosario e per la magnanimità con cui si era adoperato nella distribuzione delle Corone del Rosario.

CAPITOLO XXII
Risposta alle obiezioni.

O Vescovo, difensore invincibile dei fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora non possono tollerare la calunnia dei malevoli e degli ignoranti. Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta e diventa stelo fino alla spiga;

2. come la Chiesa, così anche il Rosario è andato sempre avanti, fra le avversità;

3. secondo Sant'Agostino: "La falsità , la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono

mancate dall'inizio del mondo", ed esse non finiranno mai di assaltare la Verità;
4. quanti eretici, rabbini e pagani hanno cercato nel corso dei secoli di togliere valore alla Sacra Scrittura, ma, come dice il Filosofo: "Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita";
5. Perciò, gli iniqui e quelli che vivono nel mondo, giudicano sempre le realtà divine alla maniera umana e non secondo Dio; così i medici valutano in modo naturale i miracoli; i Giuristi valutano la Chiesa solo secondo le leggi umane;
6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così, mediante essa, nemmeno si può raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;
7. giustamente, allora, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: "Acceca il cuore di questo popolo e

appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano" (cap. 6);
8. da qui fu originato l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, neppure credettero agli Apostoli.
Alcuni non recitano il Rosario perché non si trova scritto nella Rivelazione. Ammesso e non concesso che non si parli nella Rivelazione del Rosario, tuttavia le cose finora dette sul Rosario sono vere e in nessun modo si può metterne in dubbio la loro veridicità.
La verità, infatti, essendo basata su certezze inoppugnabili, respinge le vuote obiezioni come calunnie.
Tuttavia metterò a confronto la verità con alcune menzogne, perchè da parte di tutti le calunnie siano vistè nella loro vacuità.
I. Prima obiezione:
1. La Confraternita del Rosario è una assoluta novità.

2. Non è approvata.

3. E' pure superstiziosa.

4. Ed è anche presuntuosa.

Circa la prima obiezione, rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Circa la seconda obiezione, rispondo: si dice il falso:

1. Infatti la Confraternita del Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Ave Maria: l'Annunciazione dell'Angelo a Maria coincide infatti con l'Ave Maria, e quando ricorda l'una si ricorda l'altra, perchè la loro realtà storica coincide. E, chi mai potrebbe negare che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?

2. Tutti sanno che nella solennità dell'Annunciazione si radunano ovunque le Confraternite di ogni genere, e di questa festa della Chiesa, tutto il mondo che sta sotto il sole, è testimone. Se, il giorno

dell'Annunciazione, solo in poche Sante Messe viene ricordata la comunità degli iscritti alla Confraternita, ma che dimostra come essa sia permessa e approvata giuridicamente, sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo come la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire che essa non è stata mai approvata? Sapendo e ammettendo queste cose, solo un cieco potrebbe dire male con ostinata malizia. Circa la terza obiezione, rispondo: Chiami superstiziosa la Confraternita? Dio ti perdoni l'ingiuria e l'infame bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la pia comunità.

Riguardo alla quarta obiezione, rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa? La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con la bocca così impura, una così

santa, salutare e radiosa comunità ove Dio opera così tanti prodigi. L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu così grande, che, a motivo delle sue azioni, diventò cieco.

II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere da recitare nel Rosario, il popolo tralascerà le penitenze e il clero trascurerà le Ore Canoniche.

Ma questa obiezione è un pretesto assurdo, dal momento che se nel cuore di uno che ha lasciato il mondo, si spegnesse nel cuore l'Amore per il Pater Noster e l'Ave Maria, come se esse fossero un peso, pensi che si conserverebbero le sole penitenze e soltanto le Ore Canoniche?

Non comprendi che le penitenze e le Ore Canoniche sono tenute in vita dalla regola del dovere, ma il Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà? A te offrirò un sacrificio perché lo desidero.

Perciò, bene afferma Boezio: Ciascuno, oltre alle preghiere canoniche, sceglierà le preghiere che più gli piacciono, perché, aggiunge San Bernardo, le preghiere scelte ci aiutano ad entrare nella preghiera più della preghiera canonica, e saranno di maggior merito perchè dette con maggiore sacralità.

Anche l'Apostolo San Paolo dice: "Pregate senza interruzione".

E il Signore Gesù: "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione".

III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono avere le loro Sedi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, in quelle dei Frati Minori, e di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e le loro rendite diminuirebbero ecc. 1. Questo è un rancore e nasconde l'avarizia.

Ma non devi avere queste paure, chiedi

invece in preghiera che proprio nella tua parrocchia la Confraternita del Rosario possa diventare numerosissima (nessun Pontefice finora questo l'ha mai impedito). Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, si sono iscritti alla Confraternita oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e grado.

2. E poi, lo stesso popolo smentisce quanto tu vai a lamentare: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, le Chiese sono state restaurate dai lasciti dei benefattori, le Messe sono affollate, le offerte sono abbondanti, ecc. Queste cose affermano il contrario di quanto affermi con pessimismo.

IV. La quarta obiezione è: i membri che si riuniscono in Confraternita, vi è il rischio probabile, anche se mai è successo, che durante le riunioni possa diventare una fazione nella Chiesa.

Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi dicono menzogne.

1. Queste accuse maligne possono portare angoscia nei cuori dei giusti.

2. Ma l'Amore in Confraternita pacifica ogni discordia, fa rimanere uniti nella concordia ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni divisione, e a vivere nella pace. 3. Quel che si raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non si perde.

4. L'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unità.

5. Cristo e Maria amano teneramente i loro Servi del Rosario, e non permetteranno certo che i loro zelanti e devoti Alleati, finiscano miseramente in sconsiderate fazioni. Ah, quanto l'Amore di Cristo viene mal giudicato in questa circostanza! Le orecchie dei semplici inorridiscono a questa imprecazione.

V. La quinta obiezione è: Quella Fraternità vende sogni, fantasie e favole per

vecchiette, come cose meravigliose, grandiose e rivelate.

A costoro, usando ogni pietà e compassione, rispondo:

1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate sul Rosario, da parte della misericordia di Dio e della Madre di Dio: esse vengono annunciate, senza neanche dire chi ne sia l'autore, per edificazione ed insegnamento. Intenda chi vuole e può.

E chi ha le disprezzate senza ritegno, se ne pentirà.

Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguitare i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla. Infatti i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo mondo, lungo i secoli hanno lasciato le mura della verità.

2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul Rosario, Dio si sia mai

degnato di fare: l'essenza del Rosario, la sua sostanza e consistenza e la sua finalità, non hanno per nulla bisogno, a sostegno della loro veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni. Ribadisco: il Rosario si presenta da solo, e le porte degli inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.
3. E quanto alle recenti e ultime Rivelazioni, che io riconosco autentiche, dal momento che finora esse non sono state ancora approvate dalla Chiesa, le lascio piamente alla devozione di ciascuno e alla libertà di coloro che le ascoltano o le leggono.
4. Così esse, fino a quando non avranno l'approvazione, sono in attesa dell'approvazione: e non sono dissimili da quegli scritti, che sebbene godano dell'attestazione universale, tuttavia non sono state ancora approvate da una solenne attestazione canonica: ma non per questo, tuttavia, esse sono state riprovate,

né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.
5. Perché mai, dunque, Dio non potrebbe volere o potere compiacersi di gloriose Rivelazioni ed opere miracolose, a vantaggio della dignità meravigliosa del Rosario, che è il fine e il mezzo della nostra santificazione ed il suo Saluto?

CAPITOLO XXIII
I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del Rosario e della Confraternita.

Nobilissimo Presule della Chiesa, a coloro che diffondono il Rosario con la predicazione, il sostegno, la consegna delle Corone e il patrocinio, è giusto tribuire doverose lodi.
I. 1. Essi infatti sono i più grandi tra gli Angeli di Dio, perché hanno illuminato della Luce celestiale del Rosario i più piccoli,

affinché potessero giungere alle vette dell'Amore e della Maestà di Dio Creatore.
2. Essi sono i novelli Abele il Giusto, che promuovono il culto di Dio; essi sono i novelli Set, che invocano il nome del Signore (Gen. 4).
3. Essi sono i novelli Noè (Gen. 7), salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori, supplicano che la colomba che porta il ramo di ulivo della divina pietà, vada in volo su coloro che sono tentati.
4. Essi sono i novelli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano della gente peccatrice (Gen. 14).
5. Essi sono i novelli Isacco, che scavano pozzi delle acque di grazia e di benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono i novelli Giacobbe, che costruiscono la scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono salire per ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono i novelli Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono i novelli Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, ovvero le opere buone e le grazie, si levano in alto per essere guardate e ammirate da tutti (Gen. 37).

9. Essi sono i novelli Giuseppe in Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono i novelli Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli tra i prati delle preghiere; sono i novelli Mosè, che fanno scaturire con la verga del Rosario, dalla roccia della penitenza le abbondanti acque celestiali, mediante le quali i peccatori si

convertono, e giungono alla santità; sono i novelli Mosè che, con la verga del Rosario, infliggono ai demoni molte e gravi piaghe, per liberare dalla schiavitù coloro che essi hanno incatenato a motivo della colpa; sono i novelli Mosè che fanno discendere dal cielo la manna della grazia e dell'Eucaristia, che fanno sgorgare dalle dalle rocce, lacrime di penitenza, che portano i loro i fratelli al monte del celeste ed eterno riposo.

III. 11. Essi sono i novelli Giosuè, che fanno attraversare il Giordano del mondo ai Confratelli, senza bagnarsi; sono i novelli Giosuè che sono instancabili testimoni con l'esempio, i meriti e le esortazioni, per portare sia i buoni che i mediocri ad amare Dio.

12. Essi sono i novelli Samuele, che formano il popolo e lo guidano verso la pienezza della vita (1. Sam.).

13. Essi sono i novelli Davide, che abbattono mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre della cinquantina (1 Sam. 17).

14. Essi sono i novelli Elia, che sono accesi zelatori della Legge, impavidi contro i nemici e che portano alla salvezza i peccatori (1 Re 19).

15. Essi sono i novelli Eliseo, che per la potenza del Rosario, compiono innumerevoli cose meravigliose, in segni e prodigi.

IV. 16. Ecco i novelli coraggiosi Geremia, che portano ovunque la Catena del Rosario appesa al collo, per predicare agli iniqui il loro peccato e la via della salvezza.

17. Ecco i novelli Daniele, che offrono molte preghiere, contemplando le Piaghe di Cristo.

18. Ecco i novelli Zorobabele, che liberano

moltissimi dalla schiavitù Babilonese.
19. Ecco i novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato assiduamente, contemplano le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo.
20. Ecco i novelli Esdra e i Neemia, che ridanno vigore al fuoco dell'Amore, seppellito e quasi spento; essi sono i novelli Esdra e Neemia, che ridonano la Legge dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.
V. 21. Essi sono i novelli Arcangeli Gabriele, che annunciano l'Ave Maria al mondo.
22. Essi sono i novelli Angeli, che annunciano la pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mentre cantano le divine lodi del Rosario a Cristo, nato dall'inviolato Grembo Verginale di Maria.
23. Essi sono i novelli Discepoli, che sono i

fedeli seguaci di Cristo; essi sono i novelli Apostoli, che annunciano al mondo il Vangelo del Pater Noster dell'Ave Maria. 24. Essi sono gli intercessori delle persone inferme, che essi conducono a Cristo, affinchè Egli li guarisca. 25. Essi sono i novelli presenti alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'orto, alla Crocifissione sul monte e all'Ascensione, per esserne testimoni ed annunciatori. Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale del frate predicatore Giovanni dal Monte, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPITOLO XXIV
I detrattori e persecutori del Rosario e gli ostili alla Confraternita.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di

Cristo, esistono persone che non hanno alcun rossore e vergogna a denigrare il Rosario di Gesù e di Maria, e coloro che li servono nella Confraternita, e questo sia per la cattiveria e l'invidia del diavolo, sia per crassa e supina ignoranza.
Essi calunniano con ogni velenosa maldicenza il Rosario e la Confraternita, scandalizzando grandemente i piccoli e turbando i devoti del Rosario.
Chi sono costoro?
Si riconoscono dai lineamenti:
1. Essi sono il novello Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire dei devoti del Rosario e li getta nella terra dello scandalo. Ohimè! La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con un solo morso, può distruggere più di quanto ogni arte e cura dei medici può lungamente

giovare nel tentativo di restituire la salute. Essa proviene dall'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono il novello serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.

3. Essi sono la novella fatua Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al Rosario della Vergine.

4. Essi sono le novelle crudelissime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i novelli giusti Giuseppe d'Egitto (Gen. 37).

5. Essi sono i novelli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).

II. 6. Essi sono le novelle guide, che conducono il popolo verso la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, dirottano il

popolo dalla via della vera vita, verso la via della morte.

7. Essi sono i novelli Acan di Gerico, che, a motivo del loro inganno, portano maledizione e sconvolgimento a tutto il popolo del Signore (Gs. 7). Guai a coloro che toccano le cose che attirano grandine e fuoco dal cielo.

8. Essi sono le novelle Peninna, moglie di Elkan, che disprezzano le novelle Anna che profetizzano con le preghiere, e per questo vengono puniti con la maledizione (1 Sam. 1).

9. Essi sono i novelli Eli che sono convinti che Sant'Anna, la Confraternita che prega, sia ubriaca e figlia del demonio. Guai a costoro sul precipizio della morte.

10. Essi sono i novelli Manasse, uccisore dei Profeti e pervertitore della Legge divina (2 Re 21).

III. 11. Essi sono i novelli Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio. Guai a loro, perchè se mai un giorno chiederanno del tempo per fare penitenza, esso non gli verrà accordato.
12. Essi sono i novelli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice. Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando portano il popolo dalla retta alla profana devozione.
13. Essi sono i novelli Farisei calunniatori della dottrina di Cristo, e gli attentatori della sua vita.
14. Essi sono i novelli beffeggiatori del Signore, appeso in Croce e implorante la salvezza del mondo.
15. Essi sono il novello pozzo dell'abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le

locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, ci libera l'Ave di Maria Corredetrice insieme a Cristo Gesù. Perciò, dice il Salmo 150: "Lodatelo nel Salterio"; e il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde salmodiate a lui". "Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", ossia, ogni uomo, "Salutate Maria (Madre di Dio), che si è adoperata molto tra voi, insieme a me (Rom. 16), cantate come i cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare insieme agli Angeli la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, a lode e gloria di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA

BEATO ALANO DELLA RUPE

LIBRO II

STORIE, RIVELAZIONI E VISIONI

CAPITOLO I
Prologo encomiastico sul Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine e Madre di Dio.

"O Dio, canterò a Te un Cantico nuovo: canterò a Te sul Salterio a dieci Corde" (Sl. 143).
Ivi, il medesimo Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: "Cantate al Signore un Cantico nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (Sl. 97), nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo.
Le azioni mirabili di Dio sono accompagnate dai doni di grazia, che Dio elargisce

munificamente e che chiedono ad ogni cristiano di elevare di vero cuore la propria doverosa riconoscenza a Dio.

E' fondamentale che anche noi, che non vogliamo essere di animo gretto, come in una gara, dobbiamo elevare le nostre anime a Dio, per lodarlo con tutto il cuore, le parole e le opere.

Come dice il Salmodiante, risponde a giustizia il cantare al Signore un Canto nuovo.

I. Un Cantico Nuovo, dice San Bernardo, perchè è il Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa: la duplice preghiera del Nuovo Testamento è, infatti, divina, perchè è scaturita dalla bocca di Dio.

L'Ave Maria, la pronunciò l'Arcangelo Gabriele a Maria, mentre la chiedeva come Sposa di Dio; il Pater Noster, la diede lo Sposo Cristo alla sua Chiesa.

Così, l'Ave Maria è chiamata Angelica Salutazione perché ha ricevuto il nome dal medesimo avvenimento, mentre il Pater Noster è chiamato Orazione del Signore, prendendo il titolo dal suo Autore.

2. Tale Cantico Nuovo onora la Madre di Dio nel modo più degno, come una gradevolissima sinfonia per le orecchie divine.

3. L'Ave Maria, infatti, fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, ha generato il più grande albero del mondo, il Vangelo.

Come l'intero dimora in una sua parte, così le singole parti e le concise parole dell'Ave Maria, contengono il Cielo intero, come i numerosissimi semi sono racchiusi nel fiore del papavero.

4. Il Pater Noster che si trova nel Santo Vangelo, è in tutto il Nuovo Testamento, il

solo e unico modo nuovo, stabilito da Cristo per tutti gli uomini, di pregare e di onorare Dio, e affidato dallo stesso Signore Gesù ai discepoli: e così, l'Orazione del Signore, divenne nella Chiesa la Novella Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre preghiere di lode che seguirono.

Al Pater Noster si agganciano, allora, tutte le altra preghiere, come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare, alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere innestate all'unica Orazione del Signore, confluiscano insieme.

II. Esso è un Cantico nuovo:

1. perché è il Novello Aiuto, dato dal Cielo agli uomini, per impetrare mediante le due straordinarie preghiere del Pater e dell'Ave, il perdono delle nostre colpe;

2. perché davanti a Dio ha un'efficacia straordinaria, che supera ogni descrizione,

di un'infinita utilità, di un valore inenarrabile e di una dolcezza inestimabile;
3. perché riceve le divine consolazioni, si apre alle Sante Rivelazioni, ed opera grandissimi miracoli. Infatti, all'inizio del Vangelo, mediante il Saluto dell'Angelo, il Verbo si fece Carne, la più grande delle consolazioni, la più alta e luminosa Rivelazione, il più grande e mirabile miracolo mai avvenuto;
4. perché la Chiesa fu generata dalle due preghiere del Pater e dell'Ave, e, spuntando, crebbe espandendo le fronde di tutti i carismi di grazia, avendo in sè la linfa vitale dello Spirito, della forza di Maria e del Sangue di Cristo, e per quanto scossa, mai viene meno.
III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della

Sposa, il Cantico delle Loro caste Nozze e il Loro celestiale Inno nuziale?

In questi Cantici, infatti, vi è l'esultanza beata degli Angeli, il Giubilo eterno di Cristo e di Maria, che la Corte Celeste canta senza fine, mentre la Chiesa militante lo canta tra le angustie di questo mondo.

O meraviglioso spettacolo, offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglierebbe mai gli occhi, l'animo, la mente e il cuore da questa realtà, anche solo per la durata di un solo istante?

IV. Questo Cantico Nuovo nasce dall'accordo e dall'armonia del Pater e dell'Ave.

1. E' un Cantico che è accordato sul Salterio a dieci corde di Davide, che segue una melodia di quindici sequenze, che si alternano, melodiando per ogni ogni sequenza dieci note, fino a completare 150 note, e che fin dalle origini, gli antichi

hanno sempre denominato "Salterio di Cristo e di Maria".

2. Se osserviamo attentamente la melodia inesprimibile del Rosario-Salterio che abbiamo ricevuto in dono, è possibile certamente notare, ammirare e venerare in essi i tre Straordinari, Sacri, Divini e Universali Giubilei: quello della Redenzione della natura umana, quello della Grazia ricevuta e quello della Gloria che ci è stata promessa. Sono i Giubilei che hanno portato la salvezza di ogni uomo, mediante l'Incarnazione, la Passione e la Resurrezione di Cristo nella Gloria.

3. Nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno si festeggiava il Giubileo; anche a Roma, i Pontefici, ogni cinquantesimo anno giubilare, concedevano ai cristiani l'indulgenza plenaria; al Sacerdote che festeggia il Giubileo per il cinquantesimo di Sacerdozio, viene concesso, se lo desidera,

di essere dispensato dalle consuete occupazioni e di godere il godere il privilegio del Giubileo per il tempo in cui rimane in vita; anticamente, ogni cinquant'anni, la Legge di Mosè concedeva un periodo di riposo giubilare, ai Leviti, come anche agli schiavi, come pure agli stessi terreni e campi, per l'intera durata del Giubileo.

V. Così i Cantici del Pater e dell'Ave, sono le Lodi giuste e convenienti della Chiesa per celebrare solennemente il Santissimo e Perpetuo Anno Giubilare di Cristo e Maria, che hanno donato al mondo il Giubileo della pienezza dei tempi.

Il Giubileo che la Chiesa celebra in onore di Dio, non è ristretto ad un numero di servi di Dio, nè è legato a uno stato, ordine e grado; invece, esso è un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del

mondo intero; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno.

Veramente la Divina Provvidenza ha fondato e innalzato sulla Angelica Salutazione dell'Ave Maria e sull'Orazione del Signore del Pater Noster, una Divina Sparta, per essere il Regno della Devozione, offerta a tutti: così, anche nel Rosario-Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico, ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, pose le fondamenta e innalzò quella Divina Sparta: e questo, in spirito, lo previde Davide, quando esclamò: "O Dio, canterò a te un Cantico nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde" (Sl.143).

CAPITOLO II
Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario.

I. Origine. Fu la Trinità, tre volte Santissima, che concepì l'Ave Maria, dopo averla pensata così nella Sua Mente Divina; l'Arcangelo Gabriele la prese in consegna e la portò sulla terra, Annunciandola alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per bocca di Elisabetta, completò la terza parte, aggiungendola; infine, la Santa Madre Chiesa vi aggiunse una chiusura.
Anche Cristo Gesù, quando concepì il Pater Noster, esortò e raccomandò i suoi Discepolo di recitare questa preghiera, essi che, all'epoca, non solo costituivano tutta la Chiesa, ma anche la rappresentavano.
Questa è l'Origine del Rosario.
II. Riguardo alle Tradizioni:

1. un Santo Scrittore ha scritto che San Bartolomeo Apostolo, in modo consueto e costante pregava in ginocchio Dio, recitando cento Pater e cento Ave, sia il giorno, che la notte.

In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Rosario di Gesù e di Maria, formato dalle 150 preghierine dette.

Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva alle tre cinquantine, una quarta cinquantina, per la sua personale devozione, per una ragione nota solo a lui e a Dio;

2. successivamente la Chiesa fedele di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, che fa uso del Salterio Davidico, composto da centocinquanta Salmi, aggiunse alle preghiere canoniche un ugual numero di Pater Noster e di Ave Maria. Tuttavia, con il passare del tempo diminuì il fervore della fede e si ritornò al modo usuale nella recita del Salterio: esso

infatti era diventato molto più lungo, per l'aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria; così, sembrò conveniente diminuire la lunghezza del Salterio, disgiungendo da esso il Pater e l'Ave.

III. Si tramanda una Rivelazione che, per singolare Grazia di Dio, i Santi Padri del Deserto ebbero sul Rosario della Vergine Maria.

1. Da lungo tempo, essi erano tormentati da terribili tentazioni di demoni, e sentivano l'incombere di un grave pericolo: radunatisi insieme, decisero nel Signore di recitare supplici preghiere continue, sia personalmente, sia comunitariamente nel Santo Monastero; così, oltre all'osservanza dei voti, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, iniziarono con zelo a pregare Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per ricevere dal Cielo

un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni.

2. E la preghiera supplice ottenne l'effetto desiderato: infatti, mentre pregavano essi sentirono, in Rivelazione, il desiderio di recitare il Rosario di Maria, che era caduto in oblio, e lo recitarono insieme al Salterio di Davide.

Ogni giorno, così, recitavano le lodi a Dio e alla Madre di Dio, e ottenevano tutte le Grazie Celesti che chiedevano.

E, come a gara, recitavano il Rosario senza interruzione, con tutta l'anima e con devozione, come se fosse un ordine da eseguire: e recitavano ora il Rosario di Cristo e di Maria, ora il Salterio di Davide alternato al Rosario, oppure insieme ad esso; e, dal momento che il Rosario di Maria era più scorrevole, era più caro ai loro cuori.

3. E i risultati superarono le aspettativa: fu spezzata la potestà dei demoni, fu annientata la loro forza: si quietò la libidine, si calmò il mare delle tentazioni e si ebbe una gran tranquillità.

Inoltre, molti di loro progredirono nella virtù, e si ebbero anche un gran numero di grazie.

Si manifestò ad essi la Grazia delle Rose, e la potenza della Corona di rose: il profumo di quelle sante preghiere arrivò a Dio, e, per intercessione della Vergine Madre, si ebbe un meraviglioso progredire della religiosità e della santità, e vi furono straordinari prodigi, cosicché l'ordine e l'istituzione degli eremiti diventarono degni di ammirazione e di venerazione davanti a tutto il mondo.

4. Tuttavia, con il passare degli anni, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi la memoria dei propri Padri, entrò

nell'oblio anche la recita del Rosario: da allora, a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli eremiti diminuì talmente che, infine, furono dispersi e l'Ordine andò in rovina.

Ahimè, cadde, il grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: Giovanni il Greco lo afferma, riportandolo nella Vita dei Padri.

Tuttavia, Dio non permise che il Rosario cadesse in oblio, e lo trapiantò.

IV. 1. La sua diffusione aumentava man mano che il tempo passava.

In Oriente, San Basilio Magno radunò i Monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni.

Anche in Occidente, San Benedetto iniziò e fece diventare glorioso il Suo Ordine di Vita Monastica, nei luoghi dove egli era giunto in precedenza, e, divenuto Padre illustre del

nuovo Ordine, insegnò ai Monaci il Rosario di Maria, che da tempo egli recitava, non per esercitare un dovere, ma per amore di quella santa pratica di pietà, che poi volle che fosse presente nel Suo Ordine Religioso: come attesta, un seguace postumo di Benedetto, Giovanni da Prato.

2. Vi fu, poi, nel corso degli anni, Beda il Venerabile, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale diffuse con la predicazione il Rosario di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: trasportò e diffuse il salutare esercizio del Rosario anche in altre regioni lontane.

E la testimonianza del Rosario non rimase sono nella sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione è rimasta viva, specialmente nell'Anglia.

Invece, laddove vi fu minor linfa vitale, anche i rami si seccarono.

Anche oggi si sente l'eco della predicazione di San Beda il Venerabile: l'antica devozione del Rosario è rimasta qua e là nelle Chiese, dove rimangono appese per chi vuole prenderle per pregare, delle Corone del Rosario.

3. Dopo Beda, anche San Bernardo diffuse il Rosario: cosa di meglio avrebbe potuto fare l'entusiasta Sposo di Maria?

Eppure il suo ardore non si fermò qui.

Egli ad ogni Ave Maria del Salterio di Maria fece corrispondere un Salmo del Salterio di Davide, dividendoli per i Misteri del Rosario, a seconda del contenuto dei Salmi. Questa composizione, io l'ho vista e toccata con le mie mani.

Il Salterio di Maria rese San Bernardo carico di umanità e di carismi, che potè fondare e governare un Santo Ordine di vastità immensa, fino a diventare uno dei più grandi Santi.

Cose simili sono avvenute anche a molti altri Santi.

4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del Fondatore San Benedetto, e impregnato del carisma del suo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato nei popoli Slavi, portò a questi popoli, insieme alla fede cristiana, anche il Rosario: così, essi, abbeverando gli animi alle gocce di linfa della Rosa Divina, portavano tutti, sia i maschi che le femmine, i Rosari appesi al collo, e questo fino ad oggi.

5. Santa Maria Egniacense ogni giorno recitava l'intero Salterio di Davide e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e così, recitava compiutamente anche il Salterio di Maria. E' non era da sola, perchè anche le altre Sacre Vergini, al pari di lei, effettuavano la stessa pratica di pietà; e questo esercizio era recitato alla presenza di un gran numero di fedeli.

V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente a seguire.

1. San Francesco, è attestato da moltissimi, conosceva il Salterio di Maria e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò praticandolo egli stesso, ed è una testimonianza questa superiore ad ogni scritto. Sono certo, poi, di aver visto uno dei Rosari che egli adoperava.

Cosa dire, allora, degli illustri religiosi che sono passati in tutti e due i Sacri Ordini?

Cosa dirò di innumerevoli altri Religiosi, come San Ludgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina, detta Vaga, e dei miracoli e infinite altre cose, che non basterebbe il tempo per enumerarle? E se tentassi, quando mai potrei dire tutto? Torniamo indietro, ad un'antica memoria:

2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria. E chi mai oserebbe dire o pensare, che un

così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?

3. Per Rivelazione sappiamo che fu la Beata Vergine Maria a donare il Rosario; che San Girolamo affermava, che il modo di pregare con un numero pari a centocinquanta pietruzze, era una straordinaria difesa dagli eretici, perchè dava una straordinaria sapienza per difendere la Chiesa dagli errori, da suscitare stupore nel mondo.

4. Sappiamo per Rivelazione della tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la Sacra Dignità del Salterio di Maria, e sapevano quanto fosse necessario e di incalcolabile valore. Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi potevano essere pigri o omettere di pregare il Rosario?

VI. I Santi Certosini, zelantissimi servi del Salterio di Cristo e di Maria, che elevano

continue preghiere per il popolo di Dio, sempre hanno onorato ed hanno in grande onore il Salterio di Maria, ed esso ha al primo posto della loro nascosta e personale preghiera. Questa cosa sarà spiegato con esempi più avanti.

E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia, dell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane.

CAPITOLO III:
Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario.

I. San Domenico, per lo splendore della sua vita santa, ha dato grande lustro alla sua famiglia di origine e al Suo Ordine, e il fulgore della sua gloria illumina la Chiesa intera.

Già fin dalle fiammelle della sua infanzia, si scorgevano i primi segnali della luce della sua santità, e tali inizi preannunciavano tutte le opere che egli avrebbe compiuto in seguito.

Già all'eta di dieci anni, San Domenico sentiva un tenero e ardente slancio di pietà verso Cristo e la sua Madre Maria, e fin da fanciullo si deliziava del Rosario di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione.

2. Provava grande gioia non solo a pregare il Rosario, ma anche a portarlo con sé appeso alla sua cintura, ancor più se avesse indossato una collana d'oro o di gemme. Il Rosario gli fu messo tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che fece da guida e da pedagogo nella sua infanzia: e questa preghiera segnò in modo indelebile l'indole del fanciullo, da renderlo forte nella devozione più di

qualunque uomo, dal momento che Dio aveva predisposto che la Corona del Rosario fosse la sua straordinaria Maestra, e lo preparasse ad esperienze sovrumane.

3. All'età di dieci anni circa, la Vergine Maria gli rivelò per la prima volta l'importanza del Rosario, e, da allora, portava e pregava sempre il Rosario.

4. Diventato adulto, mentre si perfezionava secondo la regola di Sant'Agostino, innalzava a Dio, più volte nel corso della giornata, tre Rosari, e, oltre a recitare il Rosario, si infliggeva un ugual numero di colpi mediante una catena di ferro.

Neppure le numerose ed importanti occupazioni, come il portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione.

5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e

qualche volta anche dodici Rosari, durante i quali trascorreva, non di rado, le notti quasi tutte insonni.

6. Suscita meraviglia come in un semplice uomo si sia potuta manifestare, in maniera così sublime, una tale familiarità con il Cristo e con Maria, da poter ricevere nel segreto da Loro, le innumerevoli pregevoli e straordinarie Rivelazioni e Visioni, che riguardavano non solo le realtà divine, ma anche le realtà del Rosario; come anche, riuscì a compiere immense opere eccezionali davanti al popolo, sia nella predicazione che nelle grazie dei miracoli.

7. Nella predicazione al popolo, usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il Rosario: raccontava come il Rosario, pur esistendo fin dagli inizi del Cristianesimo, la Madonna l'aveva elevato, a motivo della sua origine divina, a via privilegiata di santità; raccontava come era semplice la

recita delle Ave Maria nel Rosario, così adatto a tutte le culture, così, facile e accessibile, e la Chiesa lo raccomandava; ne raccontava i frutti, nelle straordinarie grazie materiali e spirituali, testimoniate da infiniti volumi di esempi.

8. E non bastava all'ardente Predicatore, la recita del Rosario per attingere lo spirito, averlo raccomandato e diffuso nelle adunanze del popolo, averlo portato a testimonianza sul cingolo, ma anche, con la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così percorreva ogni luogo, annunciando il Rosario, e operando prodigi dappertutto.

Con grande maestria e saggezza, inoltre, esortava i Nobili, a distribuire in dono le Corone del Rosario a tutti gli uomini e donne.

9. La sua sapienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, quando qualche volta gli sembrava che il contenuto della sua predicazione non riusciva a portare frutto alle anime, subito, durante la medesima predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il Rosario: e con quella tematica, che esprimeva con concetti semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, quando egli li congedava, si sentivano sollevati ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui. Non si può calcolare l'immenso numero di luoghi e anime che egli ha fatto ritornare a Dio, per tutti i miracoli, segni e prodigi, che egli ha compiuto.

E l'evento più sensazionale fu certamente la conversione degli abitanti di Tolosa, e ivi

Domenico istituì una Confraternita, che anticipava la nascita dell'Ordine domenicano.

STORIA. II. I cittadini di Tolosa, (illustre città della Gallia, un tempo famosa anche per essere la sede di un Principato), combattevano con grande forza e tenacia l'eresia degli Albigesi, a difesa della Chiesa e delle famiglie.

1. Essi avrebbero rinunziato piuttosto alla vita che cedere all'eresia.

San Domenico era già da tempo che aveva diffuso il Rosario, lungo l'Italia e la Spagna, con la sua predicazione, che Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi.

Papa Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione di San Domenico, attesta che egli, crocifiggendo i piaceri della carne e illuminando le menti indurite degli empi, le

congreghe degli eretici tremarono ed esultò la Chiesa fedele.

Mai, tuttavia, San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani.

2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, San Domenico si ritirò da solo in una grotta della vicina selva, per supplicare più intensamente la potente intercessione della Madre di Dio.

Oltre alle preghiere, aggiunse digiuni e rigorose mortificazioni del corpo.

Con questi stati d'animo, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non cessava di battere il suo debole corpo con rovi e con pruni, finché, privo di forze, cadde sfinito.

3. Al discepolo, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, con sguardo e parole

dolcissime, chiamò San Domenico che era prostrato a terra, e lo risollevò.

Stavano vicino alla Santissima Regina dei Cieli, tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell'ornamento, ma infinitamente meno di Lei; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, una di seguito all'altra, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, splendenti nelle vesti.

San Domenico era estasiato nel volto.

4. L'Amorevole Vergine Madre di Dio gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, infiammato dall'Amore di Gesù, dal momento che hai combattuto coraggiosamente, con Me al tuo fianco, contro i nemici della fede, Io stessa vengo ora in aiuto a te, che mi hai supplicato".

Così Ella proferì, mentre le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portarono con grande venerazione a Maria.

Ella lo strinse con un virgineo abbraccio, lo carezzò di teneri baci, e lo allattò col Latte del Suo Castissimo Seno, ristabilendolo integralmente.

Allora Maria pronunciò queste parole: "Interroga il tuo cuore, o dilettissimo figlio Domenico: sapresti dirmi quale strada intraprese la tre volte Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo intero?" Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu lo sai molto bene: attraverso Te, infatti, venne la salvezza nel mondo; mediante Te che sei la Sua Mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento".

E Lei, sorridendo al Suo Virgineo Sposo, disse: "La Santissima Trinità per riparare tutti i peccati del mondo, ha scelto come prima arma, l'Ave Maria, l'inizio del Nuovo Testamento, della quale è formato il nostro Rosario. Pertanto, se desideri i frutti sperati della predicazione, predica il mio Rosario, e

sentirai subito presente il Soccorso della Santissima Trinità".

E, nello stesso tempo, gli spiegò l'ORIGINE DEL ROSARIO:

III. E gli disse: "Ecco ti è stato concesso di vedere le tre Regine che mi accompagnano: Esse sono l'immagine della Santissima Trinità.

1. La Prima Regina che vedi, splendente di bianchissime vesti, simboleggia l'Onnipotenza di Dio Padre, che mi volle in Sposa, per far incarnare e far nascere da Me il Suo Santissimo Figlio. E le 50 Vergini che vedi, anch'esse nel loro radioso splendore, simboleggiano la Grazia e la Gloria del primo Giubileo, quello dell'Onnipotenza, dono di Dio Padre.

La seconda Regina, rosseggiante di vesti purpuree, indica la Sapienza del Figlio di Dio, la quale, nel mondo portò a

compimento la Redenzione, mediante la Sua Passione.

Le 50 Vergini, sue compagne ugualmente dalle vesti purpuree, simboleggiano la Grazia e la Gloria del secondo Giubileo, quello del cinquantesimo anno, che deriva dai Meriti della Passione del Cristo.

La terza Regina, rivestita di stelle, simboleggia la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestata nella Santificazione del mondo Redento, per mezzo della Misericordia; le cinquanta Vergini che la accompagnavano, dalle vesti scintillanti di stelle infinite, simboleggiavano la Grazia e la Gloria del terzo Giubileo, quello che scorre nello e dallo Spirito Santo.

2. E' giusto, poi, che tu sappia, che Io, in quanto sono Regina delle tre Regine, così anche sono Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita e nella Patria: sono così la Regina della Legge Naturale, della Legge

Codificata, e della Legge della Grazia, che sono immutabili nel felice Regno dei Cieli.
Per questa ragione, allora, la Santissima Trinità, mi ha incoronata e designata Regina del Santissimo Rosario, con una Corona di 150 gioielli: le prime 50 sono le bianchissime gemme dell'Incarnazione; le seconde 50 sono le purpuree gemme della Passione del Figlio; le ultime 50 sono le gemme scintillanti come stelle della Resurrezione di Cristo e della Gloria dei Santi.
3. Orsù dunque, prendi questo Rosario e insegnalo ovunque: Io sarò con te.
Entra coraggiosamente in città, proprio tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, loda e raccomanda il Rosario; consiglia la Corona del Rosario e credi: vedrai immediatamente le più grandi meraviglie della potenza divina.
Disse e disparve tra le stelle.

IV. 1. San Domenico credette alla promessa, ubbidì al comando ed entrò nella città di Tolosa; in quel mentre, per miracolo, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa risuonarono sulle alte torri, con un suono insolito e sconosciuto.

Il terrore, l'emozione e lo stupore assalirono l'animo di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello che udivano e conoscerne la causa. Quasi tutta la città andò subito alla Parrocchia principale, ed ecco apparire davanti a tutti San Domenico, l'intrepido e mirabile predicatore del Rosario, assai avversato, perchè era il martellatore dei cuori: venne tuttavia lasciato parlare e lo guardavano con stupore. Catturavano lo stupore più il suono delle campane, che la sua figura di predicatore. Per il fatto avvenuto, tutti stavano alla sua presenza molto impressionati, turbati e colpiti: tuttavia,

ancora non si piegava la loro ostinazione eretica.

Improvvisamente, allora, si scatenò dal cielo una tempesta, fortissima e fragorosa.

2. Esplosero le energie dei cieli, rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini si scagliarono al suolo con grande fragore: la città era sconvolta, tutti gli abitanti erano atterriti, per lo spettacolo terrificante.

Sembrava che il terreno venisse meno, che la terra si mescolasse con il cielo, e le onde con le fiamme.

E non è ancora tutto: anche la terra divenne una fanghiglia, e un terremoto la sollevava e la scuoteva; sembrava proprio che tutti stessero per essere risucchiati in un'immensa voragine.

Neanche le acque mantevano il loro corso, erano straripate e si riversavano ovunque; e

i venti con tutta la loro forza spiravano con terribile fragore, tra sibili e ululi.

3. Un fenomeno colossale ed esorbitante, ma ancor più suscitava meraviglia che in mezzo a tutte queste cose, la sola voce di Domenico che predicava il Rosario, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori.

Essa, che vinceva tutte quelle realtà, vinceva anche sui cuori degli eretici.

Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra le altre cose, disse: "Questa è la destra dell'Eccelso, essa è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E' Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate il castigo e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori

di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, pregate tutti la Vergine Madre del Salvatore, l'Avvocata Madre di Misericordia, perché l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la Loro Preghiera, pregate il Rosario. Subito dopo Dio, pregate Maria, rigettate l'eresia e fate la professione di fede.

E abbiate fiducia: vi prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti.

Credete: vedo qui davanti le 150 Schiere degli Angeli esecutori del castigo di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per punirvi delle vostre malvagità".

4. Durante queste parole del Santo, si udirono le voci rovinose delle Blatte, e si udirono i confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno. Oh infelici!".

Si sentivano i loro urli spaventosi, che sembrava che quasi ricoprissero la voce del Predicatore del Rosario. L'avrebbero ricoperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce.

5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli altri.

Nella Chiesa maggiore, stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile. Essa fu vista da tutti elevare la mano destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte

verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete".

San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: "Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, fino a quando, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete, mediante il Rosario, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di misericordia. Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del Rosario e Lei piegherà a Misericordia, il braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva infranto le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti dovuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo. Avresti dovuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, emettendo singhiozzi spezzati, gemendo confusamente

tra urli ed ululati, e effondendo pianti mescolati di uomini e di donne; erano tutti bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si gettano nel fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnato il loro funerale, pur vivendo e guardando.

2. San Domenico, giratosi verso questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra e pregò: "O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli: la vergogna del passato e il dolore del presente promette cose migliori per il futuro. Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua Clemenza". L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua.

E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono.

3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, deposero all'unanimità le loro mani e le loro anime tra le Mani dell'unico Dio, e sotto la guida di San Domenico.

Sopraggiunse la pace e una profonda quiete, come pure la meraviglia e il mutamento totale degli animi.

Abbandonano i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie e si aprì la luce della Fede Cattolica.

4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo rinnovarono le loro promesse.

Indossate delle bianche vesti, portavano con sé dei ceri accesi tra le mani, e andarono a pregare nella medesima Chiesa del giorno precedente.

Quando si furono adunati, San Domenico iniziò loro l'insegnamento del Rosario, per il

tempo che ritenne sufficiente; nel medesimo tempo, seguivano i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali Dio volle operare, per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell'istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori.

2. E, a perpetua memoria dell'evento, il Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo.

3. E qui s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, tuttavia, fondata e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria.

4. Non solo dell'Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Rosario, che da lì si propagò ovunque.

Ed è per questa via che il Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento.

5. Per la fondazione, sia del Sacro Ordine dei Domenicani, sia del Rosario in quest'Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE. Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e con una Corona del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, in modo visibile e reale sono verissime.

Questo è il momento solenne della consegna del Santo Rosario a San Domenico, avvenuto dunque a Tolosa, cittadina dell'Alta Garonna in Francia, il 1212.

CAPITOLO IV

Il Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).

I. Il Dio eccelso nella Misericordia e nella Consolazione, che sovrabbonda nella Bontà, nel Perdono e nell'Amore, si compiacque di rivelare il Rosario di Cristo e di Maria, da lungo tempo sepolto nell'oblio dalla dimenticanza degli uomini, ad un Frate dell'Ordine dei Domenicani.

1. Così, la Grazia di Dio si degnò di operare inenarrabili e innumerevoli prodigi, per mezzo di questo Frate Predicatore, che era

particolarmente devoto del Rosario di Gesù e di Maria.

2. Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo era solito offrire a Dio, con assidua e quotidiana devozione, il Rosario di Maria, Avvocata e Madre di Dio; e, per mezzo del Rosario fu liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e, immune da esse, trascorreva una vita sicura insieme a Dio, nell'Istituto della sua vocazione. Pur essendo libero da quelle tentazioni, tuttavia, era tormentato grandemente da tentazioni insopportabili e moleste e da lotte assai crudeli, contro cui dovette lottare.

3. Dio, infatti, così permetteva (come solo Dio poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: esperienza questa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi

soffre), e questi fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sue sferze, e ricevette pesanti percosse con nerbi. Erano talmente feroci quelle percosse che tormentavano di continuo la sua vita, che lo avrebbero spinto verso la disperazione, se la Vergine Madre di Dio, impietosita, non avesse arrecato molto spesso all'afflitto soccorso e rimedio.

4. E, talvolta, la forza occulta del terribile torturatore era così irrefrenabile e impetuosa, che egli era spinto dallo spirito della disperazione a darsi violentemente la morte, apportandola con le proprie mani, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o togliendosi la vita con qualunque altro genere di morte. Una volta, mentre versava in un consapevole stato di disperazione dell'anima, Maria Santissima gli apparve davanti agli occhi,

all'improvviso, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, dissolvendo la tentazione.

5. Quando, ahimè, in quel momento di disperazione, egli portò la sua mano al coltello, estraendolo dal fodero, e, senza rendersi conto della gravità del gesto, rivolse il braccio contro se stesso, scagliando la lama affilata alla propria gola, con un colpo così deciso e mirato, che certamente avrebbe reciso completamente la gola, causando la morte istantanea: ed ecco, gli apparve, d'improvviso, in Suo Soccorso, l'Amorevole Maria, la quale venne in suo Aiuto e, con prontezza afferrò il suo braccio, impedendogli l'insano gesto, e, dando al disperato uno schiaffo[1], gli disse: *"Che cosa fai, o infelice? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre*

[1] **La parola "alapa" usata nel testo latino indica uno schiaffo che si dava allo schiavo, nel momento della liberazione: la Madonna già preannuncia la liberazione del Padre Alano dalla schiavitù del demonio.**

***volte, non saresti incorso in un così grande pericolo”*. Detto questo svanì, e l’infelice rimase solo.**

II. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, erano sicuri che egli fosse figlio prossimo della morte. 2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo venne accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo tribolavano nella coscienza, aggravando ancor più la sua malattia; giaceva nel letto, disperato, piangeva a dirotto, e pregava e invocava la Vergine Maria, con queste parole: *“Povero me, mi sento così vicino alla morte! Ohimè! Perché sono così sventurato? Perché il Cielo mi è così avverso? Perché il Cielo è così crudele verso di me? L’inferno mi perseguita; gli uomini mi abbandonano. Non so più che pensare, né che dire, né dove volgermi. Mi*

sentivo, o Maria, così forte del tuo Soccorso, e così sicuro del tuo Aiuto, invece, ecco, sono così misero! Che amarezza! Sono schiacciato da una tremenda maledizione. Ahimè! Per quale motivo sono nato? Povero me, per quale ragione ho visto la luce? Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso, e perché mi sono consacrato? Perché la vocazione mi ha assegnato un così lungo e duro servizio? Dov'è, allora, la verità delle parole di Colui che disse: "Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero?". Dov'è la verità delle parole, che Egli non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo? In Verità, so di offendere Dio con queste parole irriverenti, avrei preferito piuttosto non esistere, o essere un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita". **Diceva tutte queste cose, supplicando Dio, come Giobbe e Geremia, e si domandava che senso avesse continuare**

così il servizio al Signore per il resto della sua vita, o non era il caso di abbandonarlo.

III. Mentre egli era assillato da questa domanda, ecco all'improvviso, venne in suo soccorso Maria Santissima.

1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della drammatica notte, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, sfolgorò improvvisa una celestiale luce di immenso splendore, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente.

2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparse del suo Latte purissimo, le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì completamente.

3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che Le stavano intorno, Sposò questo suo servo, e

gli dette l'Anello della Sua Verginità, fatto accuratamente di Virginei Capelli della stessa Maria SS.[2] Non si può descrivere l'eccezionalità di quest'Anello di Gloria, che Maria SS. gli mise al dito, e con il quale, in modo celestiale e misterioso, lo aveva legato in Matrimonio in uno Sposalizio meraviglioso, senza essere visti da nessuno. Da quel momento egli si sentì prodigiosamente soccorso, contro ogni tentazione diabolica.

4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appese al collo, mettendogliela addosso Lei stessa, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano fissate 150 Pietre Preziose, divise in 15 decine, secondo il numero del suo Rosario.

---

[2] Rinviamo all'antica immagine usata in copertina, per contemplare la maestosità della scena.

5. Dopo aver compiuto ciò, la Madonna gli disse che avrebbe fatto altrettanto, in modo spirituale e invisibile, a coloro che avessero recitato devotamente il suo Rosario. Il medesimo numero di Gemme, sebbene più piccole, era contenuto anche nell'anello.

6. Dopo queste cose, la dolcissima Signora gli diede un bacio, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno. Egli lo bevve con grande venerazione, e gli sembrava finalmente di aver raggiunto la pace, e di essere elevato verso il Cielo. E da allora molto spesso, la Madre di Dio, gli fece dono di quella immensa Grazia del Suo Latte.

IV. Queste cose che racconto, sono degne di essere ammirate da tutti gli uomini.

1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, gli apparve assai spesso e lo lasciava incantato, lo rese incredibilmente forte, e lo rianimò, affinché egli fosse in

grado di dare allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Rosario della Madre di Dio. Una volta Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi lontana da te, né mai allontanarti dalla mia protezione e dal mio Servizio: è così grande l'unione tra me e te, superiore ad ogni Sposalizio carnale di questo mondo, perché il nostro è uno Sposalizio Spirituale: l'amore carnale è inconsistente e vano, il nostro Amore e Spirituale e Divino. E' l'Amore Spirituale che genera nella Verginità nuovi Figli di Dio, fecondando le anime, una realtà questa, razionalmente e cognitivamentete incomprensibile a tutti, eccetto per chi ha il dono di riceverla.

2. Coraggio, dunque, amatissimo Sposo: se, per diritto matrimoniale, ogni cosa tra noi deve essere messa in comune, ecco ora voglio condividere con te, in questo

Matrimonio Spirituale, le Grazie a me elargite.

3. Ricordati anche, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa.

4. Poiché dunque ti ho Sposato, per mezzo del Rosario Angelico, come Dio Padre mi Sposò a sé, per mezzo del medesimo Rosario Angelico dell'Ave Maria, in vista della generazione del Suo Figlio, così, anch'io, per volere di Dio, mi sono unita in Matrimonio a te, quale Vergine purissima e incontaminata, in vista del rinnovamento del mondo operato dal Mio Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù.

5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro in questo Sposalizio. Infatti, la Generazione Spirituale (delle anime) è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell'abbraccio della

Trinità infinita, e questo Sposalizio è consumato nella medesima (Santissima Trinità), nella quale tutte le cose sono, dalla quale tutte le cose provengono, e per mezzo della quale tutte le cose esistono.

6. Gioisci anche tu, dunque, e rallegrati, o Sposo, come tante volte anche tu mi hai fatto gioire, ogniqualvolta mi salutavi nel mio Rosario. Si, è vero che mentre io ero nella Beatitudine, tu così spesso eri nell'angoscia, eri gravato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente: ma sai perché? Avevo deciso di darti queste dolcezze, per questo, per molti anni, portavo a te cose amare. Orsù, gioisci ora. Ecco ti dono, dalla pienezza dei miei doni, quindici *Gioielli*, come quindici sono Gigli del mio Salterio Verginale».

CAPITOLO V
I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano.

I. *Primo Gioiello*: la Remissione finale dei peccati. «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi essi siano: non morirai nella colpa del peccato, e se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai castigato, poiché molto spesso tu hai salutato con *"Ave"*, Colei che è senza *colpa*». Gli offrì questo Monile, perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi specie di peccati. E questo dono fu anche di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperassero in Lei. Così dunque Maria non ha scelto un uomo senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscente Maddalena al Matrimonio Spirituale, per offrire speranza ad ognuno

che si pente. E la Maddalena fu chiamata a inaugurare lo Sposalizio Mistico, quale auspice di buon augurio, seguita immediatamente dalla figlia Caterina, anche lei Sposa Spirituale di Gesù Cristo e fedele a Lui nel Martirio.

II. *Secondo Gioiello*: La Presenza di Maria: "Ecco offro a te la mia Presenza, come una meravigliosa Luce abbagliante, dal momento che, molto spesso hai invocato *"Maria"*, come: *"Astro di Luce"*: verrò sempre in tuo aiuto e soccorso, e mi vedrai ancor di più e meglio, che se tu mi vedessi con gli occhi e mi percepissi con i cinque sensi del corpo".

III. *Terzo Gioiello.* La Grazia di ottenere le cose chieste: *"*Dal momento che molto spesso hai invocato la *"Gratia",* che mi fece piacere a Dio, e di cui fui resa Dispensatrice, a vantaggio del mondo, ecco dunque, dono a te la Grazia di poter ottenere ogni cosa,

qualunque cosa, se la chiederai pregando il Rosario[3], e, pian piano potrai arrivare anche a cose superiori a quelle che riesci a immaginare". E quante volte egli sperimentò vero quel dono!

IV. *Quarto Gioiello*: L'aiuto del Cielo. "Poiché molto spesso mi hai invocata *"Plena"*, quale Giglio ricolmo di ogni Virtù, Merito e Grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l'Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera". Ed avvenne proprio così. Sentiva, infatti, assai spesso nell'intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva in lui, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all'unione piena con il Volere della Santissima Trinità.

---

[3] Il termine Rosario traduce il termine "chiederai nel modo dovuto".

V. *Quinto Gioiello*: La Presenza di Dio. "Poiché molto spesso mi hai invocata: *"Dominus"*, quale Giglio della Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente dentro di te". Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità. In essa egli vedeva tre Persone distinte, dove l'Una era tutta quanta nell'Altra, ove l'Intero era in Ciascuno, e ove l'Essere di ogni Persona si manifesta anche nelle Altre. Questa visione, tuttavia, non era legata all'immaginazione, e neanche era legata ai sensi, ma proveniva dalla sua fede, la cui Luce superava per intensità, la luce di ogni scienza creata. Così, dunque, egli sentiva e vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione. Se talvolta, infatti, capitava che non era devoto, o era

occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po' di tempo, poi, mediante la devozione e la penitenza, pian piano ritornava come prima.

VI. *Sesto Gioiello*. La Presenza dei Santi. "Poiché tu così spesso mi invocavi in te (*"Tecum"*), quale Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara". Ed avvenne proprio così. Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, sapeva i loro nomi, e li venerava con meravigliosa devozione. E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sè una Luce che lo illuminava, che gli dava una grandissima gioia, e una viva contrizione dei peccati.

VII. *Settimo Gioiello*: Il modo di parlare dei Santi. "Poiché mi hai invocata quale: *"Benedicta",* a motivo del mio modo di

parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi, affinchè tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui".

E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva dentro di sé come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e dei Santi: è quella voce non era legata all'immaginazione, e nemmeno era legata ai sensi, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa.

VIII. *Settimo Gioiello*: La conoscenza delle realtà celesti e terrestri: "Poiché mi hai spesso invocata, quale Medico che dona il rimedio, assiste e soccorre gli infermi del popolo, con il: *"Tu",* a conferma del legame, della confidenza e dell'affetto (tra noi); ecco, allora, dono a te la scienza che

l'ingegno umano non può acquisire, perchè infusa dalla mia grazia". Da allora fu versato ed esperto in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe più bisogno di libri per imparare. Imparava molto più e in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che intrattenendosi per tutto il giorno in una ricchissima Biblioteca. Allo stesso la Beata Vergine gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

IX. *Nono Gioiello*. L'Innocenza dalle donne. *"*Poiché mi hai invocato con la lode: *"in Mulieribus"*, non come benedetta fra le cattive, ma quale Giglio Benedetto tra le Sante: ecco dunque, concedo a te la Grazia, che le donne non siano mai, neanche minimamente, occasione di caduta. E poiché mi hai voluta come tua Sposa, ti

dono anche l'aiuto, l'appoggio e la dedizione delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante". Da allora, molto spesso, vedevo Sant'Anna con la figlia Maria SS., Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, Santa Caterina da Siena, Sant'Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelica gioia.

X. *Decimo Gioiello*. La Sapienza nel Parlare: "Poiché molto spesso mi hai invocato come Parola di Sapienza con: *"Et Benedictus"*, ecco allora, dono a te la Benedizione affinchè tu possa, nel tuo parlare e discorrere, vedere in te le meraviglie di Dio e possa udire le celestiali armonie di gloria. Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole". E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e

Perfezione. A questo aggiunse la Beata Vergine: "Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure Io ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti". E avvenne proprio così. 1. Mentre parlava, infatti, sentiva spessissimo un'indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile. Questo egli lo viveva particolarmente dopo aver assunto la SS. Eucaristia. 2. Cosa fuori da ogni portata! Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si infondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, secondo il detto di Sant'Agostino: *"Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me"*. 3. E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo

seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo il detto: *"Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".* Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà.

XI. *Undicesimo Gioiello*. La Presenza di Cristo: "Poiché mi hai invocata quale Giglio di Verginità con: *"Frutto"*, che è il Mio Figlio nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e desidera per sé, sopra ogni cosa, il cuore e l'anima. Ed è nel Mio Cuore, e non nella Mia Carne, che Io ho concepito: offrendo a Dio il Mio Cuore, ho ricevuto nel Mio Cuore Dio, che si vestì della Mia Carne. Perciò, ecco, Io ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio". E avvenne proprio così. 1. Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo,

dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria. E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso la compassione. 2. Allo stesso modo, nell'intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, da cui era meravigliosamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell'ira, dell'accidia e delle rimanenti passioni. 3. Ma se qualche volta questa Luce si spegneva, allora subito egli sperimentava di essere inadeguato in ogni cosa. Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo predetto non li ha palesati e non ne ha voluto manifestare le ragioni: si pensa che fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò non dovessero essere manifestati ai mortali.

CAPITOLO VI
Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario

I. Accadde una volta, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo, mentre domandava: "Qual è il modo migliore, per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?". A lui la Sposa: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano rispetto a quattro aspetti fondamentali della mia esistenza. Ascolta:

1. La Mia Vita nella Grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le Grazie di Dio, ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi.

2. La Mia Vita nella Gloria accanto al Mio Cristo, che supera infinitamente la Gloria di tutti i Santi.

3. La Mia Vita in Dio, perchè la Mia Anima è divenuta Abitazione della SS. Trinità in Essenza, Presenza e Potenza, in modo infinitamente superiore alle altre creature: infatti, per Grazia, Io sono diventata la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

4. La Vita in Me, perché sono la Madre del Figlio di Dio".

II. "Dio fin dalle origini ha ideato la mia forma, affinchè tutti gli uomini avessero la Mia somiglianza. Una forma che Dio aveva preparato prima della mia nascita nel mondo, e che è inimmaginabile nel suo fulgore. Ma quando verrai in Cielo, Mi vedrai secondo questa Forma Umana, di Grazia e di Gloria, abitata dalla SS. Trinità, e

questa ultima Forma supera inestimabilmente la Forma precedente.
La Maternità di Maria è di ordine quadruplice: Maria è la Bella Madre secondo la Natura; ma ancor più Bella la sua Maternità, in ordine alla Grazia; e incommensurabilmente più Bella, la Sua Maternità in ordine alla Gloria; infinitamente più Bella la Sua Divina Maternità, con la quale sono divenuta inabitazione della SS. Trinità.
Per questo Io Maria sono la Regina di tutte le cose, quelle del Cielo e quelle della terra: sono Io che le conservo e le governo, perché sono la Forma primogenia di tutte le creature che Dio ha posto in essere. Per questo è fondamentale che pensiate a Maria, conosciate Maria e amiate Maria, e la facciate pensare, conoscere ed amare dai Suoi servi. Io, divenendo la Madre del Verbo di Dio Incarnato, unii la natura

umana alla natura divina. E fu solo con l'Annuncio dell'Angelo che la natura umana in Me è stata benedetta con la Divina Maternità. Io sono la Forma prima dalla quale provennero le Persone di Gesù e dei Santi. Perciò, o diletto mio Sposo, osserva il seguente modo di pregare, da rammentare nei secoli, che il Mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima, ti dona meravigliosamente da seguire".

FORME DI PREGHIERA

Meditazione sulle parti del corpo di Gesù e Maria, rivelata dalla Madre di Dio.

***Nella prima Cinquantina*. "1. Medita sulla Mia Mente, Suprema Retributrice dei Meriti e Dispensatrice dei Ricompense, perché la SS. Trinità dimora in me. 2. Medita sui Miei Occhi, che illuminando di Dio tutte le**

Scienze, le rendono meritevoli di ogni splendore; mediante i Miei Occhi, tu godrai di una vista luminosissima. 3. Medita con il Mio Olfatto, il Profumo di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità. 4. Medita quanta delicatezza di gusto abbia la Mia Bocca, nell'esprimersi. 5. Medita la musicalità e la melodiosità della Mia Ugola, nella Parola e nel Canto, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati".

***Nella seconda Cinquantina*. "1. Medita sul Mio Udito, affinchè le tue parole risuonino sempre alle Orecchie Mie e dei Santi, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia. 2. Medita sul Mio Ventre, Dispensa di ogni soavità e gioia. 3. Medita sui Miei Seni, effluvi di ogni consolazione e dolcezza. 4. Medita sulla Mia Mano Sinistra, che racchiude ogni umana benedizione di grazia e di gloria. 5. Medita sulla Mia Mano destra, che racchiude tutte le gioie".**

***Nella terza Cinquantina*. "1. Medita sul Mio Grembo, il Mio Grandioso Parto che ha esaltato massimamente la Mia Verginità. 2. Medita la grande robustezza dei Miei Fianchi. 3. Medita sulle Mie Ginocchia, la Mia instancabile preghiera per salvarvi e liberarvi dai mali. 4. Medita sulle Mie Gambe, che hanno cullato l'Unto del Signore. 5. Medita sui Miei Piedi, strumenti di motilità e stabilità, ecc. E medita le stesse cose per il Santissimo Corpo di Cristo".**

IV. "Tu potrai così bene meditare e pregare, se userai le ali delle potenze superiori dell'Anima: l'Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile; come pure le Ali dei Sensi Comuni: l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo. Mediante essi, volerai verso le realtà spirituali, che sono infinitamente più belle, più degne, più vere,

più sante, più pure, più splendenti, ecc., delle cose create in questo mondo".

V. Allo Sposo che si domandava: "Potranno mai le realtà create contemplare la perfezione delle Realtà Celesti"? La Regina rispose: "Si, questo è possibile con le tre Potenze dell'Anima: 1. Elevando l'Intelletto, infatti, se la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza, lo sarà anche in ciascuna immagine creata, e questo perché Io sono stata la Prima Forma concepita, fin dall'eternità, dalla mente di Dio, e divenuta poi la Sposa di Dio. Così, la SS. Trinità è più legata a qualunque cosa creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o una costruzione lo sia al suolo. Da qualunque creatura puoi risalire con certezza a Dio. 2. Subito dopo lo Sposo ebbe una esperienza mistica, del SS. Corpo di Maria: vedeva nel Seno della Sposa e Madre di Dio tutto il genere umano, e

sembrava come se l'infinità delle creature umane fossero dentro di Lei. 3. Lo Sposo, guardava l'Anima di Maria SS. mediante l'Intelletto e la Volontà, e gli sembrava che la sua Anima fosse localizzata nella Mente di Maria Santissima, e mediante l'Anima, Ella vedeva, sentiva e operava. Durante queste Visioni, la Madonna diede un Bacio allo Sposo, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, ecc., come egli stesso attesta nelle sue Rivelazioni. E nessuno può comprendere queste cose, se non chi le ha provate.

VI. Poi, allo stesso modo della Madre di Dio (elevandosi con l'Intelletto e la Volontà), egli vedeva la Persona di Cristo e dei Santi. E gli sembrava come se i Santi non amassero essere onorati e immaginati dagli uomini solo secondo la loro natura umana, che per essi non ha più alcun valore. Tuttavia accettano di essere venerati in

questo modo, e lo fanno secondo la classificazione voluta dalla SS. Trinità.

VII. "Osserva quindi il loro grado e differenza, dice la Sposa. Devono ricevere adorazione e venerazione con il culto, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti. 1. La SS. Trinità deve essere adorata ed ossequiata. 2. Io vado venerata con il Culto, perché Cristo elevò Me sopra i Cieli, anteponendomi in modo assoluto a tutte le creature. Si deve così adorare la SS. Trinità, che mi pensò fin dall'origine, come la Sposa di tutti i Santi e del Cristo, come Cristo è, lo Sposo di tutti coloro che si salvano". In questo modo, il novello Sposo spessissimo aveva degli intimi colloqui con Cristo e con Maria.

CAPITOLO VII
Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al BEATO ALANO.

1. La SS. Trinità gradisce infinitamente la Lode nel Rosario da parte degli uomini, come un tempo già il Salterio di Davide, che in ogni Salmo pconteneva velatamente il Pater e Ave del nostro Salterio di Gesù e di Maria. Perciò, lodate il Re e la Regina nel Rosario.

2. Quanto Dio gradisse il Rosario, lo rivelò la Madre di Dio un tempo al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente al suo novello Sposo, che era da lungo tempo affezionatissimo alla recita del Rosario.

3. Quando recitava i Pater e le Ave nel Coro, egli (il Beato Alano) immaginava Cristo alla destra dell'Altare e Maria SS. alla sinistra dell'Altare, e alternando le preghiere,

recitava il Rosario. Anche San Domenico era solito recitare il Rosario in questo modo.

4. Mentre recitava il Salterio di Maria, il Novello Sposo sentiva una grandissima pace, e una gioia inenarrabile. In questi momenti, accadeva talvolta che la Vergine Maria, sua SS. Sposa, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni. Ed esse sono riportate qui di seguito, con le Parole stesse della Madre di Dio.

I. "Maria SS., qualunque cosa chiederà a Dio, certamente la otterrà: qualunque cosa sia, per quanto grande sia, per quante volte sia, e per quanto di valore sia, nonostante ogni forza contraria".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa Misericordia, se non per intercessione di Maria SS".

III. "Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se Maria SS., con il suo Soccorso, non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la conversione di ognuno. Perciò nessuno sdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto a Maria SS., anche una sola Ave Maria, vale mille volte più della devozione offerta ai Santi: la Madonna supera infinitamente i Santi, quanto il Cielo è infinitamente maggiore di qualsiasi stella".

VI. "La Misericordia della Madonna supera immensamente quella dei Santi".

VII. "A partire dal Nuovo Testamento, non c'è mai stato alcun Santo, che non abbia offerto la sua più grande opera per la lode della Madre di Dio. Così San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso,

San Bernardo, ecc., che erano devotissimi nel venerare Maria nel Salterio".

VIII. "Coloro che avranno servito costantemente la Madonna nel Rosario, riceveranno qualche grazia speciale. Come San Domenico, San Francesco, ecc., hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Santi Ordini e San Domenico meritò (in rivelazione) di sentirsi chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".

IX. "Il Signore Gesù, quando si riceve la Santa Comunione, anche una volta che le specie si sono consumate, continua a rimanere in chi la assume, fin quando permane in grazia. L'Ostia splende in un'anima pura, perché il fine e la causa delle specie (eucaristiche), è stare nell'anima. E la Presenza di Cristo in un'anima (pura), supera in splendore la Presenza del Cristo nelle nude specie (del

pane e del vino), benché siano due diversi modi della Presenza di Cristo. Il novello Sposo, quando riceveva la Comunione, sensibilmente e spiritualmente percepiva il Cristo vivente in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi".

X. "L'Avvocata Nostra (ci) ama, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro".

XI. "Una sola Ave recitata è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più di qualunque bene caduco del corpo, dell'anima, dell' esistenza, ecc.".

XII. "Il culto dato ai Santi è come argento, dato a me è come oro, dato a Cristo è decorato di gemme, dato alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle".

XIII. "Come nel mondo il sole ci soccorre più di tutte le stelle, così Io soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi".

XIV. "L'ossequio dato ai Santi gioverebbero a poco, se Io non li presentassi a Cristo unite dei Miei Meriti e della Mia Luce".

XV. "I veri miei Salmodianti non morranno senza aver ricevuto i Sacramenti, e fino alla fine non perderanno la capacità di comunicare nè l'uso di ragione".

XVI. "L'ossequio dato a Me fa gioire tutti i Santi".

XVII. "I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, che ardono e tormentano i demoni, che rendono pure le menti dei devoti, che infiammano la vita spirituale e rendono casta la carne".

XVIII. "Come Dio scelse l'Ave Maria per generare il Figlio di Dio e riparare il mondo, così è necessario che anche quelli che si offrono con zelo a generare e rinnovare gli altri, Mi salutino mediante l'Ave".

XIX. "Come Dio è giunto agli uomini, mediante la Mia Via, così è necessario che

anch'essi, giungano a Cristo mediante il Mio Soccorso e la Mia Grazia".

XX. "Sappi, che Dio Padre mi ha voluta come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e con questi titoli amo essere venerata".

XXI. "I Miei veri Rosarianti avranno un posto specialissimo nella Gloria: staranno in Cielo nella prima gerarchia, detta Epifania".

XXII. "Nei corpi gloriosi dei Santi si manifesta l'unità dello Spirito: tutti hanno la medesima bellezza del Volto, simile alla Mia, e tra essi vi è il Giubilo dell'Amore Castissimo dello Sposo e della Sposa".

XXIII. "Nel giorno della morte verrò a liberare (i miei veri devoti del Rosario) dal Purgatorio".

XXIV. "Se gli uomini si volgessero a contemplare le Realtà Celesti, giungerebbero in brevissimo tempo alle

vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio".

XXV. "O mio Sposo, voglio che tu mediti sulla Presenza di Cristo in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre membra. Vedo Cristo in te, quando ti abbraccio teneramente per farti vincere tutte le avversità".

XXVI. "La Messa è la Memoria della Passione del Figlio mio, che vorrebbe ancora soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quanti sono i presenti, e li ricompensa coi Suoi Merito infiniti".

XXVII. "Maria SS., tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcemente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli si sente così meravigliosamente beneficato".

XXVIII. "Coloro che celebrano la Messa devono sentire tanta Carità, da voler essere

crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio".

XXIX. "Considero miei Figli, quasi al pari del Cristo, anche i Miei Servi Rosarianti, e li stringo in un medesimo abbraccio".

XXX. "E' un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio per la scala degli verità di fede, e immaginarle ad una ad una, come se le realtà celesti si manifestassero nel loro splendore".

XXXI. "Vi è un legame spirituale tra angeli e uomini. Per questa ragione grande deve essere la considerazione che abbiamo di loro: essi sono, infatti, i Custodi personali, mentre Io sono la Custode universale di tutti gli uomini, e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi".

XXXII. "Dio è Sposo amorevolissimo e soccorrevolissimo per i suoi Figli devoti. Lo Sposalizio avviene quando si considera se

stessi un nulla, e consegnando tutto se stessi per sempre a Dio, affinché sia Egli a pensare, volere, agire, soffrire, potere ogni cosa".

XXXIII. "O novello Sposo, tu eri un gran peccatore, ma Io ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, ogni sofferenza, pur di salvarti. Perché i peccatori che si convertono sono la Mia Gloria".

CAPITOLO VIII
Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria Assunta in Cielo

I. Il Rosario di Maria vince tutte le macchinazioni e le immoralità del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell'Ave Maria, il *Verbo* di Dio venne nel mondo e *si fece Carne*. A tal proposito, San Gerolamo disse: *"A ragione Maria è Regina*

di tutti gli uomini, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo". **Così il Versetto dell'Antifona dell'Assunzione.**

Il Novello Sposo di Maria, il giorno della Festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, improvvisamente si sentì attraversare i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, nel momento in cui si stava compiendo, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano tutt'intorno, rimase fissa in un'estasi d'amore[4]. 1. (Il Novello Sposo) vide l'Anima (di Maria SS.), splendente sette volte più del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo e si gettava con meravigliosa

[4] Il verbo latino "obdormivit", che di solito vuol dire "addormentarsi, assopirsi", in questo caso indica una contemplazione dello sguardo da estasi d'amore, che addormenta le facoltà sensoriali.

prontezza tra le braccia del Figlio e Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa trionfante, preceduta dal Coro degli Angeli deputati alla custodia degli uomini. Appena (Maria SS.) fu giunta alle porte del Cielo, si udì la voce di Gesù: *"Sollevate o Porte i vostri frontali, alzatevi o Porte Antiche; ed entrino il Re e la Regina della Gloria"*[5]: nello stesso tempo *"entrava il Signore forte e potente in battaglia"*[6]*,* insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo. 2. E proruppero i Gaudi del Cielo, mentre le Schiere Celesti si facevano incontro, e, piegando le ginocchia, con un'inenarrabile armonia melodica, acclamavano l'Ave Maria, che accompagnava il Celestiale Trionfo tra la venerazione, il giubilo e la magnificenza (di tutto il Cielo). Non si vedeva nessuna Creatura Celeste senza

[5] **E' un versetto tratto dal Salmo 23.**
[6] **Cf. Salmo 24,8.**

Salterio-Rosario[7] Musicale, e si udiva solo risuonare l'Ave Maria, in una dolcissima e incantevole melodia. 3. Ecco la descrizione:

FORMA DEL SALTERIO-ROSARIO

II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale immenso, ed era composto da 150 Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, da 150 canne; e in ciascuna canna, risuonavano centocinquanta inenarrabili melodie, così armonicamente accordate, che nessuna musica la poteva eguagliare.

San Michele Arcangelo dirigeva da Musico, e, intorno a lui vi erano 150 concertisti, e, accanto ad essi, stava l'Angelo Custode di Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).

---

[77] Preferiamo aggiungere il termine Rosario all'accezione Salterio per indicare la continuità dei due termini nelle opere del Beato Alano.

Quel canto sembrava proprio elevare i Cuori[8]! (Il Novello) Sposo che li udiva, si sentiva rapito dall'Amore incantevole di Cristo e di Maria. 4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo che avevano cantato su quel glorioso Salterio: *"Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum"*, rispondeva l'intera Corte dei Cieli: "*Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus*". Pronunciato questo Nome, ricominciava subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole. Sembrava che questo Salterio-Rosario avesse avuto infusa l'infinita Sapienza di Dio. 5. (Il Novello) Sposo, poi, sentì la sua Guida che gli diceva: *"Per mezzo di questa*

[8] **Nell'edizione del 1847 un errore di stampa scrisse "mortui" (termine che indica i morti), al posto del vero termine "motui" (termine che indica i sentimenti), presente nelle edizioni precedenti.**

Sentenza, tutto il mondo è stato redento, il Re dei Cieli si è Incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli. Per questo motivo gli Spiriti Angelici risuoneranno in eterno, questo Cantico Nuovo a Dio". **Avvicinandosi, poi, tutti (gli Spiriti) Celesti a Maria nelle diverse Schiere (ciascuna delle quali non superava i 150 di numero), ciascuno (Spirito Angelico) si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario. 6. Poiché (il Novello) Sposo era assai stupito, uno dei presenti gli disse:** ***"Di cosa ti stupisci? Questo numero è Santissimo ed è raffigurato nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosé, nel Tempio di Salomone, che misteriosamente possedevano misure con multipli di dieci: così la misura del Nuovo Tempio, visto da Ezechiele, così i Salmi di Davide usati ancor oggi nella Chiesa, dal numero di 150, ognuno dei quali profetizzava su Cristo e la***

Madre di Cristo. (Il Salterio-Rosario) infatti, è il Nuovo Salterio che la SS. Trinità ha donato oggi alla Chiesa, nel quale si elevano 150 preghiere di suffragio per gli uomini, sono allietate le Creature Celesti ed è onorato Dio. Dio ha così voluto che tu, qui, potessi ascoltare e vedere tali cose meravigliose, affinché tu predichi a tutti, che queste (150) preghiere sono graditissime a Dio.

III. (Così) predicherai: "Nel momento assai critico del mondo urge il Rosario, a causa dei mali che incalzano. Chiunque lo prenderà in mano, troverà in esso forza e sostegno: chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Rosario Angelico, che come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere". Lo Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a

lui sottostante, vide tre scene catastrofiche che si abbattevano (sul mondo). 1. Dal Settentrione scorgeva un Abisso di immensa profondità, dal quale si sollevava fuoco e fumo nero, che portava devastazione al mondo. E si udì, allora, la voce di un'Aquila, che volava e gridava: "*Guai, guai alla carne e al sangue, essi sono stati divorati dalle fiamme, ed infuocano ora il mondo, che arderà tutto".* 2. In una Regione diversa (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di Guerra si avvicinava e si avventava su tutto il mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano tutto il mondo. E, tra queste vicende, una voce bronzea di donna gridava: *"Guai, guai, guai al mondo a causa dei mali".* E gridava anche: *"Poiché non c'è più la Misericordia nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: di sicuro viene la Fine, viene la Fine".*

3. In un'altra regione, (il Novello Sposo) scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con tre[9] flagelli facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso dalle 150 Fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Quale fragore ed orrore, da lì proveniva! (Il Novello Sposo) venne a sapere che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia e alla Superbia, e solo il Salterio-Rosario poteva contrastarli.

IV. Allora il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così le disse: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentare alla SS. Trinità i Tuoi Meriti per essere venuta in soccorso al mondo. Quelli che qui giungono dalla terra, offrono i loro doni dei meriti alla SS. Trinità. Sarò Io il Tuo

[9] **Il testo originale parla ivi di due flagelli, ma poco più avanti parla dei tre flagelli detti prima, e li specifica.**

Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti". Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che il Novello Sposo vide subito davanti a lui una (Visione) spettacolare:

LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO.

Apparvero quindici Regine grandiose e ineguagliabili alle donne della terra: ed intorno ad ognuna stavano le proprie Damigelle. 1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano tra le mani, altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedevano scritte, a Lettere d'Oro, sulla prima di esse: *"Ave"*, sulla seconda: *"Maria"*, sulla terza: "*Gratia"*, sulla quarta: *"Plena"*, sulla quinta: *"Dominus"*. 2. Le seconde cinque, insieme alle seconde cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla

prima di esse si vedeva inciso *"Tecum"*, sulla seconda: *"Benedicta"*, sulla terza: *"Tu"*, sulla quarta: *"In mulieribus"*, sulla quinta: *"Et Benedictus"*. 3. Le ultime cinque, insieme alle altre cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: *"Fructus"*, sulla seconda: *"Ventris"*, sulla terza: *"Tui"*, sulla quarta: *"Iesus"*, sulla quinta: *"Christus"*.

Allora suo Figlio disse alla Madre: "Dolcissima Madre e Sposa Carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono in Unità: (l'Impero) del Padre, (l'Impero) del Figlio e (l'Impero) dello Spirito Santo, formati ciascuno da cinque Regni. E' giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a Te:".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE

V. Cinque sono i Regni, che formano l'Impero del Padre: 1. la Paternità[10]; 2. la Somiglianza; 3. la Sovranità; 4. l'Immortalità; 5. L'Universo Creato. (Questo Impero) infondeva Timor di Dio e Soggezione. La Santa Vergine e Madre, supplichevole, con molta umiltà, presentatasi al Regno della Paternità di Dio Onnipotente, disse: *"Ave Padre, Essere degli Esseri. Ecco per Me e per tutti i Miei (Rosarianti) offro questa Rosa, che mi venne donata, quando fui generata dalla Tua Grazia".* In quel mentre, (Maria SS.), dalla mano della prima Regina, ricevette una Rosa, fregiata dell'iscrizione *"Ave"*, e la offrì al Padre, per il Regno Imperiale della Paternità. Ricevuta la Rosa della Paternità,

[10] **La Paternità è l'impronta di Dio sulla sua creazione, ovvero che ogni uomo è Immagine di Dio.**

il Padre disse: *"Questa Rosa è degna e gloriosa! A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l'Ave hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose".* Al (Novello) Sposo sembrava che l'intera Corte Celeste scrivesse in un Libro questa donazione (di Dio Padre), concessa a Maria ed ai Suoi Salmodianti-Rosarianti.

II. Presentatasi a Dio, Re del Regno dell'Unità, Maria offrì una Rosa e disse: *"Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa della Somiglianza infinita, dalla quale fai scaturire tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei (Rosarianti), come Tu sai e vuoi.*

Ricevutala il Re (Dio Padre), disse: *Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della mia Somiglianza. Voglio che la Somiglianza di*

tutte le creature, siano sotto la tua Potestà".

III. (Maria SS.) si presentò a (Dio Padre), Re del Regno della Sovranità, offrendo una Rosa con (su scritto): *"Gratia"*, e disse: *"Ave o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero ti sia gradita e accetta".* A Lei, il Re (rispose): *"Mi è gradita ed accetta, e la accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: ogni Potestà in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio della Potenza del Padre, e che è la Grazia del mondo*.

IV. (Maria SS.) fu presentata a (Dio) Re del Regno dell'Immortalità, e supplice disse: *"Ricevi la Rosa "Plena" per Me e i Miei servi (Rosarianti)".* E a Lei il Re: *"Tu, Madre della Pienezza dell' Immortalità, a ricompensa del tuo Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità".*

V. (Maria SS.), offrì allo stesso modo la Rosa a (Dio Padre), Re del Regno dell'Universo Creato. Il Signore disse: *"Ricevi, o Regina, il Regno dell'Universo Creato, poiché ha generato il Figlio Creatore".* Dopo queste cose, indicibili furono i Giubili (degli Spiriti Celesti).

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO

Fanno parte di questo Impero, i cinque Regni, le Gioie che sono le Proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza.
La Vergine che si doveva presentare ai Re di questi Regni, seguiva umilissima la Guida.
I. E così, dopo essersi rivolta con le medesime parole, offrì a (Dio Figlio), Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi

(Rosarianti) la Gemma: *"Tecum"*, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Così pure, donò al Re (Dio Figlio) la Gemma *"Benedicta"*, per il Regno del Verbo Incarnato; e la *Regina* ricevette (il Regno).

III. Per il Regno della Sapienza, donò al Re (Dio Figlio) la Gemma *"Tu"*, e divenne Regina della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, donò (al Dio Figlio) la Gemma: *"In Mulieribus"*, e divenne Regina della Sapienza.

V. Per il Regno della Provvidenza, donò (al Dio Figlio) la Gemma: *"Et Benedictus"*, e ne ricevette il Regno.

E, nuovamente, si udirono gli inenarrabili Giubili degli (Spiriti) Celesti e Meravigliose Lodi.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

(Dio Spirito Santo) possiede ugualmente cinque Regni, le Proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. l'Avvento; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo (Dio), (Maria SS.) supplice offrì la Stella: *"Fructus"*. E a Lei, il Re: *"Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: su di essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché hai accettato di concepire (in Te) il Frutto dallo Spirito Santo".*

II. A Lei, che offrì la Stella: *"Ventris"*, per il Regno dei Doni, il Re (Spirito Santo Dio) disse: *"Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun Dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se Tu non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrice".*

III. A Lei, che offrì la Stella: *"Tui"*, per il Regno dell'Avvento, il Re (Spirito Santo Dio) disse: *"Come per mezzo del tuo Seno Benedetto sono stati dati al mondo tutti i Beni: così mediante l'Avvento del Figlio in Te, si è manifestata il più grande Avvento del mio Soffio.*

Perciò, Tu sarai Regina dell'Avvento del Cielo e della terra, e nessun mutamento avverrà senza Tuo consenso.

IV. A Lei, che offrì la Stella: *"Gesù"*, per il Regno della Bontà, il Re disse: *"Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua Mediazione".*

V. A Lei, che offrì la Stella: *"Cristo"*, per il Regno della Custodia, il Re disse: *"Senza di Te, nulla, sia (dell'ordine) della natura, che della grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Immutabile, hai generato il Salvatore del mondo".*

Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE

VI. Infine, (Maria SS) offrì Se Stessa alla SS. Trinità per sé e per i Suoi servi Salmodianti-Rosarianti. E a Lei, Dio: ***"Dispongo e voglio che i doni fatti a Te siano valevoli in eterno. Tu sarai la Generosa Dispensatrice della SS. Trinità. Con l'Assunzione e la Singolare Glorificazione, Io sarò interamente in Te, e Tu sarai completamente trapiantata in Me. Nulla negherò mai alla tua Volontà".*** **E aggiunse:** ***"Poiché Tu hai legato i 15 Doni ai Miei 10 Comandamenti, alle Mie Singolari 10 Virtù contrarie ai 10 Vizi del mondo, e alle 10 fattispecie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (150) Tu sia lodata nel Rosario"*****. Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo,**

disse: ***"Predica le cose che hai visto e hai udito. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti. Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto che molti sono deceduti di cattiva morte.***
Ora però presta attenzione.

CAPITOLO IX
Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.

POSTILLA

La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorderà al Beato Alano: "In Cielo c'è somma pace, nessuna discordia, né in Dio vi è alcun mutamento: ma al (suo) umano sentire così si è raffigurato il mutamento

dei tempi, dal tempo della Legge al tempo del Vangelo; l'Ira di Dio è stata spazzata via dalla Sua Grazia".

I. Il Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: la Fonte della Madre della Misericordia, come un tempo il vaso d'acqua di Rebecca[11], è la Fonte che disseta i pellegrini. E' questo l'ammaestramento della seconda parte della Visione, che ci insegna a scongiurare i mali, e ancor prima a chiedere ogni Bene, per mezzo del Rosario. Dopo quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, maestosissima e consolantissima. Ecco la nuova (Visione).

[11] **Cf. Gen. 24,16 ss.: Rebecca fu la Sposa di Isacco, e fece innamorare Isacco con un gesto di bontà, quando ella diede da bere a lui e ai suoi animali dalla sua anfora.**

LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.
Quand'ecco agitarsi con furore dalla parte opposta, Tre altri Imperi, provenienti dal mondo dell'uomo, il mondo decaduto e usurpato a Dio, e sembravano insorgere contro i Novelli Regni della Misericordia di Dio e della Madre di Dio. Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero. Dio, amareggiato per la caduta dei progenitori, deposta la Clemenza, iniziò a dirigere le creature mediante la verga di ferro della sua Potenza, della Giustizia e della Verità: nella pienezza dei tempi, (Dio) accolse Benigno l'Oblazione del Figlio, sciolse le

briglia della Misericordia nell'Impero del mondo; ma per (instaurare) questo nuovo triplice Impero, era necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio). Pertanto le Tre (Regine) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dissero: "La Sovrana Misericordia da sola vuole governare ogni cosa? Se cediamo, periremo. Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi, come pure la Sentenza di Verità per la dannazione dei cattivi. Vogliamo dunque combatterla?". Questa proposta fu molto gradita a tutti. Si presentò, allora, davanti agli occhi del (Novello) Sposo uno Scenario Meraviglioso:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE

II. Questa Imperatrice si muoveva con la sua grande mole, e per prima avanzava in

battaglia. La seguivano cinque perfide Regine: 1. La Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza; 4. la Povertà; 5. la Schiavitù. Le seguivano, caoticamente e con grande trambusto, innumerevoli turbe minacciose, simili nell'aspetto alle Regine. Le Regine della Potenza giunsero ivi e si fermarono davanti a Maria, la Regina della Misericordia. Maria, facendo assegnamento sui drappelli della Misericordia, delle Virtù e dei Meriti di Cristo, di Ella e dei Santi. Questi drappelli stavano seduti su cavalli bianchi, che sbaragliarono la Schiera avversa. (Il drappello) Venne, Vide e Vinse: Fece prigioniera l'austera Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le (loro) Milizie. Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fierezza, fino ad allora, invincibile. Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così disse: "Sovrane potentissime, è giusto

che si adempia la Volontà di Dio, che si coroni la Sapienza, che si manifesti la Bontà. Dal momento che, dunque, piacque a Dio chiamarmi, benchè immeritevole di questa speciale Grazia, a essere Imperatrice della Misericordia, era del tutto necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte le forze. Voi, da più di quattromila anni respingete minacciosamente dal mondo la Misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli. Ora (come ha giudicato Dio), Io, Regina Vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità, vi assolvo e vi dichiaro libere. Contemporaneamente Vi nomino Sovrane della Misericordia, e anzi, ancor di più, Vi restituisco i Regni. I . Però Tu, Maledizione, trasformati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell'*"Ave"*, che è senza "Guai!". II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, trasformati: Illuminazione, avanza qui nel Regno di *"Maria"*. III. E Tu, Durezza,

fuggi dalle realtà troppo amare: Buona Grazia, avvicinati al Regno detto *"Gratia"*. IV. Ah, immane Penuria, che fino ad ora hai annientato tutte le cose buone, allontanati: e subentra Tu, Pienezza, alla Penuria, e regna nel Regno *"Plena"*. V. Crudele Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno del *"Dominus"*. AscoltateMi ora: fate progredire e rinnovate nei Vostri Regni le cose passate. E voi tutti Rosarianti Miei Sudditi che servite Cristo e Me, ricevete i Vostri privilegi: Ascoltate!:

Voglio che i miei Rosarianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino indenni e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù. "Perché essi obbediscono a Me nei Regni della Potenza del Padre, ora

chamati della Misericordia; *Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus*".

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO

III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della Sorella, si precipitò alle armi e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate. Si precipitarono le Crudeli, accompagnate dalla moltitudine dei Mali Avversi: 1. Esilio; 2. Disonore; 3. Crudeltà; 4. Insensibilità; 5. Destino Avverso. Esse si radunanono insieme e dichiararono battaglia alla Madre di Dio, Regina di Misericordia. Avvenne l'assalto e le valorose schiere di Maria vinsero la Giustizia, e catturarono le Sue Milizie. Con la testa ferita, le mani e i piedi legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: *"Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti schiocchi le tue saette acuminate e infiammate, che portano devastazione*

***dovunque arrivano"*. Ad Essa, la Clemente Maria rispose: "A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, perciò ordino la fine e il termine del tuo Impero. Perciò ordino e voglio (come piacque alla Divina Sapienza del Figlio), che imperi la Misericordia. E d'ora in poi le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo: I. Tu, Esilio, smettila di relegare i poveri mortali in un limbo, peregrinando esuli senza una terra e senza un cielo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno *"Tecum".* II. Disonore vergognoso e avverso al nome dell'uomo: Vattene!, Subentra Buona Fama, e prendi il Regno: *"Benedicta"*. III. Crudeltà, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno *"Tu"*. IV. Insensibilità, vattene, fuggi via, impera Tu, o**

Compassione, nel Regno *"in Mulieribus"*. V. Destino Avverso, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno *"Et Benedictus"*. *E Maria aggiunse:* Voi tutti, ascoltate il (Mio) Editto. Voglio che i Salmodianti del mio Rosario trovino in Me la Dispensatrice della SS. Trinità: 1. L'Ospitalità. 2. La Buona Fama davanti a Dio. 3. La Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi. 4. La Compassione 5. La Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni: *Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus"*.

III. LA VERITA', DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

IV. La Verità, conosciute queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni, allestì ogni cosa, escogitò nuovi (piani), ingrandì le schiere.

Maria, con l'aiuto dello Spirito Santo, insieme ai Suoi, invase, combattè, vinse, catturò la Verità, e la portò al Tribunale della SS. Trinità, dove Maria così disse ad alta voce: "Ella è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella (Sua) tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l'Impero. Allontanatevi anche Voi sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte. Ritiratevi da questi Nostri Regni che si chiamano: *Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus.*

Invece, al posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata. Voglio che i miei Rosarianti godano in terra di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse.

LA CONCLUSIONE

V. La SS. Trinità, che assisteva all'immane lotta, venne chiamata in causa dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere. Ad esse rispose: *"Figlie carissime, la mia figlia Pace sia arbitra tra di voi. Ascoltatela"*. Stava ivi l'amabilissima Pace, e disse: "Sia dato a ciascuno quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra le vostre Schiere. O tre volte SS. Trinità, Io stabilisco una duplice Sentenza. La prima è: Maria ha scelto per sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia. Perciò, chiunque nel Salterio-Rosario di Cristo e di Maria, servirà fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all'Impero delle altre (Regine), ormai sconfitte: ma gusterà la piena felicità

nel Regno esclusivo di Maria". Assentì l'Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì. Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri. "A loro volta, la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra coloro che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio-Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto avverrà) mediante la sdegnosa superbia, la negligente accidia e i propri peccati". A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: "Sia fatto così, e così avvenga per l'eternità". Tutti i Santi proclamavano ad alta voce: "Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen".

La Verità, sorridendo, soggiunse: VI. "Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà

piccolissimo, il nostro grandissimo. Dal momento che una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Rosario. Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano mediante essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante".

AVVISO D'ATTENZIONE!

Infine, rivolta verso il suo Sposo, la Santa dei Santi così lo mise in guardia: "Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la

Grazia di Dio e del Rosario, venuta proprio a trasformare l'Ira in Grazia".

Dopo aver parlato, nel medesimo tempo gli diede un Bacio e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione). E dopo essere stato allattato, sovrabbondò della pienezza della gioia, da sembrargli di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene. Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: *"Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno"*.

CAPITOLO X

Le pregevolezze dell'Ave Maria, che Gesù rivelò al (Novello) Sposo di Maria.

Il Novello Sposo di Maria ebbe l'immeritata grazia di vedere e udire in visione Gesù che parlava alla Madre: ***"Dolcissima Madre e Sposa, mi è così gradita la Tua Lode nell'Ave Maria, che voglio rivelare al Tuo (Novello) Sposo le Altezze inenarrabili che sono custodite nelle Tue Lodi.*** **(Gesù) guardò verso (il Novello Sposo) e disse:** ***"Figlio Mio, ti sono apparso in visione per dirti cosa realmente offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, Ave"*****. Lo Sposo rispose:** ***"O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù****: Ti rendo grazie della tua Somma Grazia e Compassione: Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, che ti restituisco non quanto dovrei, ma quant'è il mio valore (pari a zero); ti prego, allora, assai umilmente: insegnami le cose che non conosco".* **Gesù:** ***"Figlio mio, fa esperienza delle pregevolezze della Madre di Dio, che***

paragonerò alle straordinarie realtà del mondo.

LE SETTANTADUE PREGEVOLEZZE DELL'AVE MARIA

PRIMO ROSARIO*. Prima Cinquantina*. 1. "L'Ave Maria è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini (*San Bernardo).* 2. L'Ave Maria è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Sant'Agostino).* 3. L'Ave Maria è il Sole che regge e illumina il mondo coi raggi splendenti della sua Purezza (*Sant'Anselmo).* 4. L'Ave Maria è la Fonte della Vita Ecclesiale, che purifica i peccatori, risana gli infermi, disseta gli assetati, irriga i giardini del sapere (*Sant'Agostino).* 5. L'Ave Maria è l'Albero della Vita, che risuscita i

morti, guarisce gli infermi, soccorre i viventi. *(San Girolamo)*".

***Seconda cinquantina*. "6. L'Ave Maria è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, la cui degustazione Mi insegnò a fare il Bene e a fuggire il Male (*Sant'Anselmo).* 7. L'Ave Maria è il Giardino delle Amenità, dai Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami per la salvezza dei vivi e dei morti (*Sant'Anselmo).* 8. L'Ave Maria è la Miniera d'Oro delle Mie Ricchezze e la Città Fortificata che impedisce l'attacco dei nemici (*Sant'Alberto Magno).* 9. L'Ave Maria è la miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, che sono la Corona delle anime (*Sant'Agostino).* 10. L'Ave Maria è la Stella del mare, che illumina tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, e guida fino all'approdo nel Porto (*San Bernardo)*".**

***Terza Cinquantina*. "11. L'Ave Maria è la Corona di Gloria, formata dalle Gemme dei**

Meriti, e dall'Oro della Carità: la Madre Mia viene Coronata di questa Corona, tutte le volte in cui viene Salutata (*Sant'Agostino).* 12. L'Ave Maria è la Veste Regale di Maria, che ricopre i peccatori, e adorna i giusti (*San Bernardo).* 13. L'Ave Maria è la Fortezza Celeste della SS. Trinità (*San Bernardo).* 14. L'Ave Maria è l'incantevole Giardino dai Frutti della Grazia e delle Virtù: ove, tra i germogli della Grazia, riposa la Colomba dello Spirito Santo, che, a mo di usignolo canta le consolazioni spirituali, e spande il profumo della Buona Fama e delle Virtù (*San Bernardo).* 15. L'Ave Maria è la Città costruita con le Gemme e con l'Oro della Chiesa Militante (*San Bernardo)*".

SECONDO ROSARIO. *Prima Cinquantina*. "16. L'Ave Maria è il Tempio di Salomone, ove vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, ove sono cancellati i peccati, ove sono allontanate le tribolazioni, ove si

ottiene il Soccorso dei Santi, ove sono ascoltate le melodie degli Spiriti Celesti, ove si e fatto Carne il Figlio di Dio. (*Sant'Agostino).* 17. L'Ave Maria è la Vite di Engaddi, che produce il Balsamo per il mondo, con il quale sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, vengono soccorsi i vivi e unti i moribondi (*Sant'Agostino).* 18. L'Ave Maria è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si guarda al Cielo (*San Girolamo).* 19. L'Ave Maria è l'Arca dell'(Antico) Testamento, nella quale vi erano le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione *(San Bernardo).* 20. L'Ave Maria è l'*Arca* di Noè, per mezzo della quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati ed è riparato dall'inondazione delle sofferenze *(Sant'Anselmo)*".

***Seconda cinquantina*. "21. L'Ave Maria è l'Arcobaleno della Clemenza, che portò il**

Perdono dopo la Superbia, l'avarizia delle ricchezze e l'infedeltà, ecc. *(Sant'Agostino).* 22. L'Ave Maria è il Monte di Dio, che ci fa sovrastare le cose terrene, ove il cuore ritorna a vivere, ove si sfugge all'incendio di Sodoma. *(San Girolamo).* 23. L'Ave Maria è il Campo di semi delle Virtù *(San Basilio).* 24. L'Ave Maria è l'Organo che allieta i Cieli, è la Cetra che entusiasma di gioia la Chiesa; è la Melodia che mette in fuga i peccati *(Sant'Ambrogio; San Beda).* 25. L'Ave Maria è la Selva della preghiera solitaria, dove sotto le stelle si sta in penitenza, e con rapido passo si fugge il mondo *(San Giovanni Damasceno)*".

***Terza cinquantina*. "26. L'Ave Maria è il Prato delle delizie, nel quale pascolano le greggi di Cristo *(Sant'Anselmo).* 27. L'Ave Maria è il Fiume Incantevole e Fecondo, che nutre e irriga la Terra della Chiesa *(San Basilio).* 28. L'Ave Maria è il Placido Mare,**

senza tempeste, attraverso il quale si arriva con sicurezza al Cielo *(Sant'Alberto Magno).* 29. L'Ave Maria è la Casa della SS. Trinità, che dà alloggio e rifocilla *(San Riccardo di San Vittore).* 30. L'Ave Maria è la Bilancia delle opere umane *(San Giovanni Damasceno)*".

TERZO ROSARIO. *Prima Cinquantina*. "31. L'Ave Maria è la Biblioteca delle conoscenze divine ed umane *(Sant'Ambrogio).* 32. L'Ave Maria è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale discendono ai bisognosi i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. *(San Giovanni Damasceno).* 33. L'Ave Maria è il Cantiere per restaurare il mondo *(Sant'Agostino).* 34. L'Ave Maria è la Valle, nella quale si ottiene l'umiltà (*Hayimo).* 35. L'Ave Maria è il Granaio della Misericordia, dal quale vengono nutrite le Anime".

***Seconda cinquantina*. "36 L'Ave Maria è l'Altare del Dio Vivente, il nostro Approdo**

(*Origene).* 37. L'Ave Maria è il Profumo di gradevole flagranza, che eleva con Sé le nostre opere di soave odore *(San Beda).* 38. L'Ave Maria è il Libro della Vita per i Giusti *(San Giovanni Damasceno).* 39. L'Ave Maria è la Via al Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa *(Sant'Anselmo).* 40. L'Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d'ogni male e si vincono le avversità *(San Bernardo)*".

***Terza Cinquantina*. "41. L'Ave Maria è l'Arco che schiocca le frecce sui nemici, affinchè l'Imperatore giunga al Trionfo *(San Basilio).* 42. L'Ave Maria è il Cilizio della Castità, il Velo dell'Onorabilità, la Cintura della Decoro, l'Anello dello Sposalizio Celeste. 43. L'Ave Maria è la Corona di Fiori con cui sono Incoronati i Beati *(Sant'Agostino).* 44. L'Ave Maria è la Porta del Cielo, per la quale (entrano) salve le anime *(Sant'Alberto Magno).* 45. L'Ave Maria è il Forno per**

preparare il Pane degli Angeli, che dà la Vita al mondo *(San Bernardo)*".

QUARTO ROSARIO. *Prima Cinquantina*. "46. L'Ave Maria è il Muro di cinta della Città e la Siepe di difesa dai nemici *(Sant'Anselmo).* 47. L'Ave Maria è la Nube rorida, dalla quale il mondo viene irrorato, affinchè fiorisca e fruttifichi *(Sant'Agostino).* 48. L'Ave Maria è la Dispensa dei Carismi, che risana dai mali *(San Bernardo).* 49. L'Ave Maria è lo Specchio Tersissimo, nel quale contempliamo le Realtà del Cielo *(Sant'Anselmo).* 50. L'Ave Maria è il Mondo Nuovo, che ha rinnovato il vecchio mondo". *Seconda cinquantina.* "51. L'Ave Maria è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo *(San Bernardo).* 52. L'Ave Maria è la Città Celestiale dei Beati *(Sant'Agostino).* 53. L'Ave Maria è il Tribunale Supremo di Giustizia per i Santi, ai piedi del quale ha

avuto luogo la Pace; l'Ave Maria è la Sovranità su tutti i Regni *(San Basilio).* 54. L'Ave Maria è il massimo Dominio sul potere delle tenebre *(San Pier Damiani).* 55. L'Ave Maria è il Lasciapassare per tutti i Regni, con il quale si va al Cielo (*Blesense)*".

***Terza cinquantina*. "56. L'Ave Maria è il massimo splendore di una Città che gode di grandi risorse *(Sant'Agostino).* 57. L'Ave Maria è l'Inno Angelico di Lode dell'Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero *(San Bernardo).* 58. L'Ave Maria è stata la più antica Speranza dei Patriarchi, che preannunciava l'Incarnazione[12] *(Sant'Agostino).* 59. L'Ave Maria è la Regine delle Profezie, verso Essa, infatti, tutte le Profezie erano indirizzate *(San Gerolamo).* 60. L'Ave Maria è la Fede degli Apostoli,**

[12] Chiaro riferimento alla Donna profetizzata in Gen.3,15, che avrebbe schiacciato la testa al serpente.

mediante la quale furono operate cose meravigliose *(Sant'Ambrogio)*".

QUINTO ROSARIO. *Prima Cinquantina*. "61. L'Ave Maria è la Fortezza dei Martiri, mediante la quale trionfarono su tutti i supplizi *(Sant'Alberto Magno).* 62. L'Ave Maria è la Scienza dei Dottori, mediante la quale fanno discernimento e giudicano *(San Dionigi).* 63. L'Ave Maria è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero per mantenere viva l'Incarnazione, mediante i Sacramenti della Chiesa *(Sant'Alberto Magno).* 64. L'Ave Maria è la perseveranza dei Confessori nei Patimenti, mentre conseguono il Regno (*Raban).* 65. L'Ave Maria è la Vita dei Religiosi, che ascendono a Dio e muoiono al mondo *(Cassiodoro)*".

***Seconda cinquantina*. "66. L'Ave Maria è la Gloria dei Sacerdoti: aver ricevuto un'autentica e mistica Potestà sul Corpo del Signore *(San Beda).* 67. L'Ave Maria è la**

Purezza delle Vergini, con la quale si sono sposate a Dio, e rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche *(San Gerolamo).* 68. L'Ave Maria è la Prima Direttiva al Mondo, imparare a discernere i Poveri, i Ricchi e i Nobili *(San Bernardo).* 69. L'Ave Maria è la Pazienza dei Penitenti nel sopportare innumerevoli penitenze per essere salvati *(Sant'Agostino).* 70. L'Ave Maria è la Soccorritrice di chi sta agli inizi. 71. L'Ave Maria è la Forza di chi avanza nel cammino. 72. L'Ave Maria è la Contemplazione di chi giunge alla perfezione".

Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, gli rese umilmente grazie per tutte quelle parole, e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterlo incontrare fino al giorno del Giudizio. Ringraziò vivamente Gesù per le sue parole, che

anche San Domenico aveva avute in rivelazione da San Giacomo il Maggiore, in Spagna: egli era quasi vicino alla morte, tuttavia, dopo quella Rivelazione fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

CAPITOLO XI
Rivelazione sui segni che precedono la dannazione

Il Novello Sposo soleva recitare l'Ave Maria in questo singolare modo: *"Ave Misericordiosissima Maria, Vergine e Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo Gesù Cristo: Uomo vero e vero Dio, che per i peccatori nacque, patì, e risuscitò, e vive glorioso nei Sacramenti: Tu, o Vergine, lo hai concepito di Spirito Santo, quando a*

Gabriele hai risposto con infinita umiltà: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la tua parola. Amen". **Molte volte, apparendo a lui, Maria SS. si compiacque per quella gradita preghiera, ogni parola della quale riportava le singolari e eccelse Perfezioni della Madre di Dio. E, dopo aver parlato, (Maria SS.) concluse così: "*Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il Segreto della Divina Provvidenza.* I. *Conosci e comprendi, con certezza, le cose che (dopo, anche) tu dovrai annunciare senza indugio agli altri: (Sai quale è) il segno visibile della strada che conduce alla dannazione eterna? Avere l'Ave Maria rigeneratrice del mondo, in orrore, tedio e negligenza.* II. *Per chi ama l'Ave Maria, essa sarà il segno grandissimo del percorso ben incamminato verso la Gloria.* III. *Perchè coloro che sono uniti a Me mediante l'Ave Maria, sono uniti a Me per***

***sempre, fin quando non giungeranno a Me, in Paradiso*.**

CAPITOLO XII
Gesù rivela (al Beato Alano)i Misteri della Sua Passione

I. Il Rosario della SS. Trinità, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, offre un meraviglioso conforto alle coscienze smarrite: chi sbaglia ritrova la Via, e chi avanza nelle Virtù viene spronato (ad andare avanti). Questi (Meriti), infatti, adornano le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle Virtù, e li colma di Doni, i Frutti dello Spirito Santo. Racconterò, allora, un soavissimo e mirabile esempio, Rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre stava pregando assai devotamente il Rosario di Cristo e di Maria,

per Grazia e Volere di Dio, si sentì rapito, non col corpo e la mente, ma solo in spirito. Durante questo rapimento estatico si sentiva completamente assimilato a Cristo, e quasi mutato in Lui, sentendo sulla (sua) testa la Corona di Spine, alle mani e ai piedi, il dolore delle Stimmate del Signore Gesù. Sentiva come se la propria mente e volontà gli fossero state sottratte, e gli era stato dato la Sapienza e il Volere di Cristo: gli sembrava di stare finalmente in Cielo, pur tuttavia, egli vedeva se stesso sulla terra, in atteggiamento di preghiera. Cosa straordinaria per l'uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie.

II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così disse: "Tu e molti altri del passato, solete affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo solo per una mezza giornata sopportò la Passione, e, poiché era Dio, era facilmente capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto,

avrebbe potuto sopportare cose ancor più gravose; tuttavia non lo fece. Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e non siamo fatti di ferro. Mentre noi miseri soffriamo prove così numerose e continue, Cristo ha compiuto la Passione in un breve lasso di tempo. Vieni dunque, e guarda le cose che sto per mostrarti". Disse. Ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Regio Palazzo, nella camera Reale. Ivi stava una Fanciulla di indicibile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e davanti a Lei vi era l'Angelo Gabriele, al quale Ella diceva: "*Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola".* Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo percepì in quell'istante, che i suoi occhi erano diventati più luminosi del sole, e riuscivano

ad arrivare con lo sguardo all'interno del Seno Purissimo di Maria Vergine: ed egli vide che era stato concepito all'istante un bimbo, piccolissimo di forma, simile a un uccellino appena nato, già perfettamente formato in tutte le sue membra. E Gesù gli disse: "*Osserva attentamente*". Egli vedeva il fanciullino tenere in una mano il mondo, e sembrava che egli fissasse la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì. E vedeva il fanciullino sofferente, come se già soffrisse la Passione. E (Gesù) gli disse: *"Vedi come ho sofferto tormenti continui per te e per tutti i figli di Adamo, dal principio della mia Concezione, fin all'ora della (Mia) Morte. Osserva, ora, attentamente:*

III. E, in quell'istante, egli vide il fanciullo Gesù appeso ad un immenso albero della Croce, e lo spettacolo era così compassionevole, che sembrava muovere

ogni creatura terrena e celeste, all'amore del Crocifisso. Allora, mentre egli contemplava quelle cose, Gesù disse: "Vedi quante cose ho sofferto per te. Annuncia agli altri quello che hai veduto: 1. Io, per ogni singolo peccato, Soffro sempre così; ed è una Sofferenza così atroce, come se Io avessi tante vite, quante creature vivono sulla terra, e altrettante volte morissi in questo modo, se Dio mi rimandasse sulla terra. 2. Io ho patito quelle cose per tuo Amore, per istituire un Sacerdozio Santo per la Chiesa. 3. Io ho sofferto così tanti tormenti per meritare a tutti il dono della Gloria. E se avessi potuto disporre di tante vite, quanti sono gli uomini sulla terra e in cielo, (di tante vite, dunque) quante sono i chicchi di sabbia del mare e le stelle nel cielo, avrei voluto morire in ogni istante, se Dio Padre me lo avesse permesso. Vuoi conoscerne la Ragione? Perché Io, come

Verbo ho la Pienezza della Divinità, in misura uguale all'Amore della Salvezza e alla Passione che pativo per ciascuno che si smarriva, e, ancor più, per l'offesa a Dio. E il soffrire è talmente congiunto alla Mia Divina Persona, che mai finirà, fin quando non avrò assunto su di me i peccati del mondo. La Gloria della Mia Persona raggiunge la Pienezza, quando è congiunta con la Sofferenza. E la Sofferenza eguaglia la Mia Gloria, come pure i Miei Meriti e le Mie Virtù".

IV. (Il Novello Sposo) vedeva e ascoltava, come se dentro di sé udisse Cristo; nello stesso tempo, si sentiva attirato e gravitato verso (la Croce di) Cristo. Quando fu accanto all'Albero della Croce, (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che (quell'immenso scenario) era racchiuso nella Beata Vergine Maria, come in un Tempio. Lo scenario era di

un'immensa bellezza e splendore! (Il Novello Sposo) udiva il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce supplicava: *"O figli di Adamo, abbiate pietà di me! E' per voi che Io soffro così"*.

Ora, voi tutti che udite queste cose, ve lo chiedo per la Passione del Signore Gesù Cristo: accogliete di vero cuore le cose che verranno dette appresso, per sfuggire gli improvvisi mali presenti e prossimi a venire. Ecco:

LA VISIONE DEL ROSARIO

V. Vidi un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, erano assisi tutti i Santi. Dall'unico tronco si diramavano Tre Rami, ciascuno dei quali, si divideva in altrettanti Cinque Rami, e in mezzo ad essi stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a me che assistevo, disse: *"Ecco quali e*

quante cose Io Soffro. Guarda le infinite Sofferenze, non solo a partire dall'Incarnazione, ma in Tre Gradi:* 1. *(Le Sofferenze) dell'Essere (Dio), quando Io ero (ancora) il Verbo di Dio;* 2. *(Le Sofferenze) dell'Unione ipostatica della natura umana con quella divina.* 3. *(Le Sofferenze) della Resurrezione di Grazia e di Gloria*[13]*. Dall'istante del Mio Concepimento, era come se per tre volte fossi stato Crocifisso:* 1. *Come Verbo (di Dio), (Io Soffrivo) nel Desiderio e nella Volontà infinita di dare riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini.* 2. *E questo, a tal punto che, se (il Verbo) di Dio avesse potuto essere una creatura, avrebbe voluto morire infinite volte, se avesse potuto. Ma poiché (il Verbo di) Dio non poteva morire, perciò così volli Incarnarmi, per morire per Amor

[13] **Questa triplice Sofferenza delinea i 15 Misteri del Rosario.**

vostro. **3.** ***O uomini, perché non confidate in questo Amore? O voi tutti che mi amate, siate pii, considerate se esiste mai un Dolore e un Amore, simile al mio Dolore e al mio Amore.***

VI. ***Prima cinquantina*****. Si reciti per l'infinita Passione del Signore, in quanto Verbo di Dio. (Il Novello Sposo) guardava quell'Albero di immensa grandezza, composto di Pater Noster e di Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole delle due preghiere (secondo la Rivelazione di Gesù)*****.***

Primo Ramo**:** ***"Ave".*** **"Ecco, così Io Muoio in Croce, fin dal primo istante del Mio Concepimento, per la vostra liberazione dai guai della maledizione di Eva. Muoio Io, il vostro Padre, che (vi ha generati) con la creazione e con la redenzione. Si presentino qui con il loro amore, tutti gli altri padri, quelli che furono, che sono e che saranno:**

essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. Non crocifiggetelo più con i peccati, ma pregatelo con: *"Pater Noster*".

***Secondo Ramo*: *"Maria".* "Ecco, così Io Soffro Crocifisso, a partire dal Saluto (dell'Angelo) a Maria, quando (entrai in Lei) con la mia Luce, affinché Io, che sono L'Essere degli esseri (salvassi) il mondo. Per questo pregatemi con: *"Qui es",* perché Io Sono esistente in tutti, nell'Essere, nella Presenza e nelle Facoltà, ancor più saldamente di quanto la vostra anima abita in voi. Se già la morte del corpo è per tutti dolorosa, e ancor più lo è quella dell'anima, la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante. E dove è la vostra compassione?".**

***Terzo Ramo*: *"Gratia".* "Io sono stato cruentamente Crocifisso per Amore, affinchè ottenessi la Grazia al mondo. Chi**

sono Io? La Luce e la Gloria dei Cieli, a cui pregate: *"In Coelis"*. E che Morte! Se potesse avvenire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: ma Io sono ancor più necessario alla vostra vita. Io sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se tutte le cose create divampassero in un medesimo fuoco. E, dove il vostro ricambio?"

***Quarto Ramo*: *"Plena"*. "Durante la Crocifissione soffrii l'infinita compiutezza del dolore, per meritarvi l'Amor di Dio, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze e donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria. Chi sono Io? Il Santo dei Santi, a cui pregate: *"Sanctificetur"*. E che Morte! Se fossero morti crocifissi sulla croce, nello stesso istante, tutti i Santi Martiri, sarebbe stata infinitamente imparagonabile la loro morte con la Mia. Se avete compassione di**

una bestiola sofferente e morente, perché non avete compassione di Me?".

***Quinto Ramo*: *"Dominus"*. "Io ho sofferto per liberare gli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per attuare il Regno del Signore. Chi sono Io? Il vostro Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo Signore, a cui dite: *"Nomen Tuum"*, davanti al quale ogni ginocchio si piega, nel cui (Nome) siete stati anche battezzati, donandoci il dono di chiamarci Cristiani, mediante l'iscrizione nel Libro della vita. E che Morte! Nessuna parola, neanche delle creature angeliche, mai la potrebbe esprimere compiutamente. E voi, non sentite che Mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Guardate le Piaghe del Crocifisso che è morto, e le (Sue) innumerevoli sofferenze! Provate a contarle! Sono crocifisso su questi cinque rami, per riparare le vostre offese contro i**

Dieci Comandamenti di Dio. Ecco, le Cinquanta Piaghe dolorose del Crocifisso vi hanno meritato il (Mio) Infinito Amore. Perché dunque non ricambiate (questo Amore) almeno con Cinquanta Ave Maria? Così mi riamate? Così provate dolore per me? Così volete soffrire insieme con me? E come potrete regnare e gioire insieme con Me?"

VII. *Seconda Cinquantina*. Si preghi per la Passione del Signore, che fu illimitata, a motivo dell'Unione Ipostatica. Presta, ora, attenzione alle sofferenze senza fine della mia Crocifissione, dovute all'Unione Ipostatica (della Natura Umana con quella Divina)".

***Primo Ramo*: *"Tecum"*. "Il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinchè il mondo abbia con sé il Dio Crocifisso, che ha messo in fuga il Diavolo. Chi è il Verbo (di Dio)? Colui al quale tu chiedi: *"Adveniat Regnum Tuum"*.**

Egli è il Re Supremo. E che Morte! Indicibile, Preziosissima, Ininterrotta fino alla fine del mondo. Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un infedele? E chi prova altrettanto dolore per Me? Sono tanti coloro che ancora mi crocifiggono senza sosta".

***Secondo Ramo*: *"Benedicta"*. "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza avvenuta tra l'Uomo e Dio, affinchè il genere umano potesse ricevere la Benedizione. Chi Sono Io? Io Sono il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà dei Figli di Dio nella Persona, nell'Agire e nell'Essere, a cui chiedete: *"Fiat Voluntas Tua"*. E che Morte! Fu di tale intensità di volere, che se tutte le volontà create si potessero congiungere in una sola volontà, mai esse la eguaglierebbero. Guai a coloro che, ingrati, non onorano il**

Liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno, in eterno, Schiavi dei demoni all'Inferno".

***Terzo Ramo*: *"Tu".* "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza avvenuta tra Dio e l'Uomo, affinchè Dio si manifestasse apertamente agli uomini. Quale Uomo ha sofferto? Colui che è in Unità con (Dio), il Motore Primo Colui che dà Movimento a tutte le cose, e senza il Quale, perirebbero tutte le cose. Egli E' Colui a cui pregate: *"Sicut in Coelo"*. In (Cielo) abita il Motore Primo di tutti i viventi. E che Passione! Se qualcuno, dall'inizio del mondo fino alla fine, potesse sostenere tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, egli non eguaglierebbe neanche la minima parte della mia Passione".**

***Quarto Ramo*: "*In Mulieribus*". "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza tra la Natura umana e quella Divina, affinché**

ottenessi per i mortali l'Amore Misericordioso. Chi Sono Io? Io Sono Colui che sorregge il mondo e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: *"Et in terra"*. E che Morte! Se pure tutte le cose della terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero dilaniate e squarciate da corvi e fiere, ecc., e questo (dall'inizio) fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Chi sarà così inumano da non volere stare accanto a Me nella Passione, saranno inghiottiti dalla terra, come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.".

***Quinto Ramo*: *"Et Benedictus"*. "Soffro la Maledizione Io, che Sono l'Uomo Dio, per meritare a tutti le otto Beatitudini. Chi Sono Io? Io Sono Colui che dà sostentamento ad ogni creatura del mondo, a Cui chiedete: *"Panem Nostrum Quotidianum"*. E che Morte! Se si potesse sopportare in una sola**

volta tutte le fami e le seti di tutti (i viventi), fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Sete di quand'ero Crocifisso. Perché non avete un po' di compassione di Colui che vi sostiene?

Tu, dunque, offrimi, a nome di tutti, la Seconda Cinquantina, per le mie Sofferenze infinite, con quella piccolissima quantità (di Ave Maria), poiché quelle cinque furono le Sofferenze che patii nella nella Crocifissione fino alla Morte, per meritare agli uomini le Dieci Virtù: ovvero le tre (Virtù) Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro (Virtù) Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza; e le tre (Virtù) Morali: l'Umiltà, la Gioia Spirituale, l'Amore di Dio per i piccoli".

VIII *Terza Cinquantina*. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta da Cristo nell'Anima. "*Vedi, o figlio, Triste è l'Anima Mia fino alla Morte, e alla*

***Morte di Croce. E questa (Tristezza), fin dalla Mia Concezione, proveniva dalla profondità dell'Anima, mentre le Vette (dell'Anima) godevano della Visione Beatifica, non potendo avvenire diversamente. Le Sofferenze le accoglievo in virtù della Carità, della Grazia, della Forza, della Preghiera e per Odio al peccato. La Mia Anima era così intimamente unita con la Mia Natura Divina, da poter sopportare, oltre ogni confine, la sofferenza. Infatti, il dolore infinito che il Verbo sentiva nella Sua Anima, equivaleva a quello che poteva sopportare la mia infinita Volontà, non essendo possibile desiderare di soffrire cose superiori. Solo ora potrai comprendere (le cinque) vette della Passione"*.**

***Primo Ramo*: *"Fructus"*. "Ho sofferto la Passione per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc. Chi Sono Io? Colui che dona in abbondanza**

tutte le cose, al quale pregate: *"Da nobis hodie"*. E che Passione! Se tutte gli ingegni irruenti di tutti i tiranni insieme, inventassero le torture più diverse e più crudeli, esse, tuttavia, in confronto alle mie sarebbero nulla. La (Passione) corporale, infatti, non può mai uguagliare la (Passione) Spirituale. Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di poco valore, ti rifiuteresti forse? E perchè alla mia Anima non offri una briciola del tuo affetto e del tuo vigore?"

***Secondo Ramo*: *"Ventris"*. "Ho sofferto la Passione, per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio. Chi Sono Io? Sono Colui che possiede le Chiavi di David di legare e di sciogliere, ecc., al quale preghi: *"Et dimitte nobis debita nostra"*. E che Sofferenza! Essa è equivalente a tutti i peccati messi insieme che, e se Dio tramutasse la più piccola Sofferenza dell'Anima in (Sofferenze)**

fisiche, tutte le realtà create morirebbero. Se avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e credete veramente che io sopporto tutto con la Mia Grazia".

***Terzo Ramo*: *"Tui"*. "Ho sofferto la Passione per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno. Chi sono Io? Io Sono il Re di Misericordia, al quale preghi: *"Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris"*. E che Giustizia! Superiore a tutte le ingiustizie. Come, infatti, la Gloria di Cristo supera incommensurabilmente (la Gloria) che rifulge in tutti i Santi, così la Tristezza della mia Anima supera qualsiasi altra (umana tristezza). O anime ingrate degli uomini, perchè non mi contraccambiate con un briciolo della vostra compassione?**

***Quarto Ramo*: *"Iesus"*. "Ho sofferto la Passione, perchè il mondo si salvi per mezzo di Me. Chi Sono Io? Io Sono Colui che**

libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: *"Et ne nos inducas in tentationem"*. E che Morte! Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, esse sarebbero nulla, in confronto alla sola Mia (Morte). La mia (Morte), infatti, supera tutte le cose in peso e misura, a motivo del (Mio) Vigore, Esempio e Amore, ecc.".

***Quinto Ramo*: *"Christus"*. "Ho sofferto la Passione, affinchè riceveste da me le Unzioni dei Sacramenti. Chi Sono Io? Io Sono il Forte e Potente in battaglia, contro ogni male, al quale preghi: *"Sed libera nos a malo"*. E che Morte! E non avrà mai termine il morire, fin quando ci sarà un solo peccato e un solo peccatore nel mondo, dal momento che è Infinita (in Me) la Volontà, l'Amore e la Passione.**

Perchè è così misera la compassione degli uomini verso di Me: eppure in tutto vengo

in aiuto a tutti, li guido, li cerco, li servo, li salvo. O ingrati! Vedi cosa soffro in questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini! E non mi saluterai forse, devotamente e frequentemente, per Cinquanta volte, nella (terza) Cinquantina del Rosario? L'Ave Maria è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione equivale alla Potenza di Dio".

IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, (il Novello Sposo) vide incalcolabili anime che dal mondo venivano trascinate nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni. 1. Ne udì le terribili grida. 2. Vide[14] la Giustizia di Dio, che stava su un fulvo cavallo che volava qua

[14] Nel testo del 1600 è rimasto un versetto autobiografico delle rivelazioni del Beato Alano ("Vidi"), che nel testo del 1847 viene corretto con un verbo alla terza persona singolare: "Vidit".

e là velocemente per devastare il mondo. E gli fu detto: "Fin da ora, Essa sovrasta il mondo". 3. Allora, la Clemenza di Dio gli mostrò i Rimedi di cui munirsi: le preghiere del Rosario di Cristo, mediante la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: *"Come per mezzo dell'Ave Maria ho Redento in una sola volta ogni cosa, mediante il Figlio; così mediante l'Ave Maria, anche ora voglio Riparare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Rosario, e conservare pure le (loro) coscienze".*

CAPITOLO XIII
Al (Novello) Sposo di Maria, (Gesù Crocifisso) rivela le pene dell'Inferno.

I. Secondo Sant'ambrogio, la Preghiera è per gli uomini il mezzo migliore per

riconciliarsi con Dio. Ed è il Rosario, la Regina delle Preghiere, per la immensa Potenza che in questa preghiera è contenuta. (Il Rosario infatti) attinge la sua singolare Forza dalla Vita, dalla Passione, e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto del Rosario di Cristo[15], mentre recitava i Misteri Dolorosi, spesso avvertiva nel suo corpo i dolori della Passione di Cristo. Un giorno, mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e udì che gli diceva: "Tu mi crocifiggi per la seconda volta". *E lui*: "O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così terribile?". *E il Signore*: "I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto

[15] Il devoto del Rosario di Cristo (ovvero i Misteri dolorosi del Rosario), è il medesimo Beato Alano. Egli mai si cita nel testo, autodefinendosi solo come "un tale", "un devoto del Rosario", "il Novello Sposo di Maria".

che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo offendi. E quando non mi crocifiggi commettendo il peccato, lo fai con le omissioni. Hai la preparazione, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei responsabile dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, te lo prometto davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani".

III. Dopo queste parole, ecco, egli vide spalancarsi un Baratro Infinito, e in esso giacevano Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice amaro; ed essi, stando tra i serpenti, erano sommersi fino al capo in quello che vi è di

più detestabile al mondo, urlando atrocemente.

Li circondavano demoni, dall'aspetto di donne, di una spaventosità inimmaginabile; questi esseri mostruosi trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti, e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti. Egli riconobbe molti, che prima stavano nel mondo dei vivi. E Gesù gli disse: "*Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerai ancora la predicazione. Annunzia il mio Rosario: te lo prometto: io lotterò, insieme a tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa. E vivi ciò che predichi, affinché tu non giaccia un giorno tra questi che vedi, che dicevano e non facevano*".

CAPITOLO XIV
(Il Novello Sposo) vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo

I. Una volta, il Novello Sposo di Maria vide in estasi che tutte le creature in cielo e sulla terra stavano pieni di compassione davanti il Cristo Sofferente, e lo guardavano addolorati e piangenti; sembrava proprio che tutte le creature fossero fisse sul (Figlio di) Dio. Anche (il Novello Sposo) guardava sconvolto e sentiva grande commozione. Ma la Mano del Signore lo animò e lo rialzò, e si udì una Voce che diceva: "Compassioniamo il Signore di una compassione fatta non solo di lacrime, ma anche di Amore e di Desiderio".

II. Ed egli vide la *SS. Trinità* che piangeva ininterrottamente, e gli disse: "Non

credere, vedendo questa scena, che in Me esistano Tristezza e Dolore. E' per farti comprendere, invece, che, se Io avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il (Mio) Figlio Crocifisso e sarei addolorato di una sofferenza infinita. Anche i Santi lo contemplano con compassione infinita, se tu l'avessi, ti scoppierebbe il petto per il dolore della Passione di Gesù, nulla certamente in confronto alla Sua Stessa Madre che piangeva inconsolabile sotto la Croce".

III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera confidenza, gli chiese: "O Gesù, perché Tu continui a soffrire?" ***A lui Gesù (rispose):*** **1. "Non è più una sofferenza cruenta, che una sola volta ho patito, ma una sofferenza d'Amore infinito, che senza fine bramo, gradisco e desidero, per la salvezza dei**

peccatori. 2. Così, non sono più Crocefisso nella carne, lo sono, tuttavia, nelle membra, ovvero nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario; (la Mia) è una Passione d'Amore, non più cruenta, sebbene vorrei sentirlo ancora il dolore, se avessi un corpo non glorificato. O voi compassionevoli, se mediante il Mio Rosario vi avvicinerete al mio Amore, Io, Avvocato dei peccatori, mediante i Miei Meriti di Giustizia, vi riavvicinerò a Dio!".

CAPITOLO XV

Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?

San Bernardo, Sposo prediletto di Gesù e di Maria, pregava di continuo di poter vedere Gesù Crocifisso, e devotamente starGli accanto, per offrirGli l'ossequio della (sua) compassione.

Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi e vide Cristo faccia a faccia, mentre veniva portato alla morte. Spettacolo straziante e compassionevole! Allora San Bernardo, mentre piangeva a dirotto insieme a tutti, udì una voce: *"Bernardo Mio, aiutami!, vedi quante pene soffro per te"*. Egli, accorrendo, prese la Croce sulle spalle e disse: *"Lascia, o Signore, che io ti aiuti!".* E a lui il Signore: *"Chi ama portare la Croce insieme a me, ogni giorno, per un anno intero, dica in onore della Mia Passione, 15 Pater e Ave, ed eguaglierà il numero delle mie Piaghe"*. Esse sono 5475 di numero[16].

[16] **Questo numero risulta, moltiplicando il numero di 15 Pater e Ave per i 365 giorni dell'anno.**

CAPITOLO XVI

La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel *Rosario.*

Giubiliamo perché la Beata Vergine Maria ha rivelato che sono venti le Ragioni (delle 150 Ave).

1. Sono 150, i Salmi del Salterio di Davide, i quali preannunciavano già profeticamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto (già è preannunciato) nel fiore.

2. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi, che Io ebbi, tra il Concepimento e la Nascita del (Mio) Figlio, fra Rapimenti Estatici, Visioni, Rivelazioni ed Illuminazioni.

3. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi, nel tempo tra la Nascita e la crescita del (Mio) Figlio.

4. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi al tempo della (Sua) Predicazione in Parole e Opere.

5. Sono 150, i Dolori più Grandi, che Io ho sofferto durante la Passione del (Mio) Figlio. Quanto grande era l'Amore, altrettanto il Dolore che Io provavo.

6. Sono 150, gli Eccelsi Benefici, che Cristo offrì al mondo, da quando vi entrò a quando vi uscì.

7. Sono 150, i Dolori che Cristo patì in Corpo, Anima e Divinità, per Amor Mio, dei Santi, dei Discepoli dei Giudei, di Giuda, dei popoli e delle anime del Purgatorio; e sono 15 le (Sue) più Atroci Sofferenze Corporali, cinque Interiori, cinque Sensibili, cinque Spirituali (Intelletto, Volontà, Passionalità, Energia Vitale).

8. Sono 150, i Gaudi che provammo Io e (Mio) Figlio, alla Sua Risurrezione.

9. Sono 150, i Frutti della Passione del Signore.

10. Sono 150, le Virtù fondamentali per la salvezza, ovvero le (Virtù) Teologali, le

Cardinali, le Capitali, le Morali, le otto Beatitudini, ecc.

11. Sono 150, i Vizi che si oppongono alle corrispettive Virtù.

12. Sono 150, le miserie del mondo, ovvero: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamie, ingiurie, malattie, discordie, incendi, inondazioni, belve, schiavitù, ignoranza, ecc. e le realtà ad esse simili.

13. Sono 150, le minacce di morte, ovvero: infermità, tristezza, terrore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, avversità, prostrazione, e cose ad esse simili.

14. Sono 150, le angosce del Giudizio, ovvero: Timore del Giudice, tremore di quelli che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, apprensione, angoscia del rimorso, disperazione, vergogna, desiderio

di morire, sdegno da parte delle creature, e cose simili ad esse.

15. Sono 150, le più grandi pene dell'Inferno, a fronte di altrettanti vizi, e tormenti simili dell'anima e del corpo: i demoni, il luogo, il fuoco di Dio, la coscienza, la gloria perduta, l'eternità della dannazione.

16. Sono 150, i Gaudi dei Beati.

17. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi di Maria SS. e di Cristo, in Cielo.

18. Sono 150, i Singolari Aiuti, offerti ai Rosarianti.

19. Sono 150, i giorni, ovvero le ore, di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante i quali, essi prepareranno la dimora della propria Anima.

20. Sono 150, i Singolari Gaudi, concessi ai Rosarianti zelanti del Rosario: essi avranno

come premio, dalla Corona (del Rosario), equivalenti Gaudi".

Udite queste parole, (il Novello) Sposo (disse): ***"O Maria, Giubilo Dolcissimo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del Rosario".*** **E, a lui, la Sposa:** ***"Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il*** **Pater** ***e l'*****Ave,** ***tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo".***

CAPITOLO XVII

Maria SS rivela al (Novello) Sposo la Confraternita (del Rosario): la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento.

I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al suo Novello Sposo, così diceva. "O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose

incantevoli che ti sto per rivelare: ti illumineranno e ti saranno di grande aiuto le cose che sto per farti vedere, le quali, un tempo, il giorno dell'Annunciazione del Signore, rivelai, tra grandi prodigi, al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico. Io, la Madre della Verità, ti manifesterò la Rivelazione che feci al mio diletto Sposo Domenico, affinché tu diffonda e manifesti in tutto il mondo la Confraternita, che porta il Mio Titolo del Rosario, ove, i Confratelli della Confraternita sono stati sempre chiamati, Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, dal momento che essi sono gli Angeli del Rosario".

NARRAZIONE

L'origine della Confraternita del Rosario.

II. 1. San Domenico, ricevuta la Grazia di diventare discepolo di Cristo, percorreva in lungo e in largo le terre della Spagna (dove erano ancora presenti i Saraceni, nemici della Religione Cristiana), e esortava e predicava le sue eccelse istruzioni, di quando in quando, anche gli altri popoli intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte[17] (prima ancora che nascesse il Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era ancora Canonico Regolare di Sant'Agostino), avvenne che, non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati. E, avendoli rapiti

[17] In realtà la cattura dei pirati e la Rivelazione della Confraternita, durante la notte dell'Annunciazione, avvenne o tra il settembre del 1212 e il 25 marzo del 1213, o tra il settembre del 1213 e il 25 marzo del 1214, quindi, pochi anni prima della nascita dell'Ordine domenicano (avvenuta nel 1215), della sua morte, avvenuta il 6 agosto 1221.

entrambi, condussero l'eccellente bottino alla flotta delle loro navi. Dopo averli interrogati e torturati, li destinarono ai remi. Essi, come agnelli tra lupi feroci, confidando totalmente nel Nome di Cristo, essendo lo Spirito (Santo) su di essi, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno dalle consuete lodi di Dio, sebbene stavano in mezzo a crudeli predatori di cristiani. 2. Erano già passati tre mesi da quando faticavano duramente ai remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: *"Quand'ecco, Io* (sono le parole di Maria Santissima)*, Madre di Misericordia, guardai il mio Sposo diletto e mi commossi fin nell'intimo del Cuore per lui. Mi sdegnai per quelle crudeltà, e decisi di intervenire: mentre essi solcavano il mare, il cielo mutò aspetto, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiunse una notte spaventosa; si

mossero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare: si scatenò una tempesta terribile, i lampi balenarono, i cieli rimbombarono; volarono i fulmini, i mari erano in burrasca e le onde oscillavano la nave qua e là; Una fitta pioggia cadeva sui malvagi: sembrava quasi che il cielo stesse precipitando giù. Nello stesso tempo, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura. Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo contrario, non otteneva alcun risultato, e alla fine, disperati piansero l'amaro destino. **3. Solo San Domenico e il suo confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, pur in mezzo a queste vicende; (allora San Domenico), con animo virile e ricolmo dello Spirito, vista la disperazione dei malvagi, provò a scuotere i loro animi, e li esortò con queste parole: "*Fratelli*", disse, "*la***

(tempesta) viene da Dio, che è adirato. Il sovvertimento di tutte le cose terrestri e celesti, e le immense furie dei venti e delle onde, sono i segni dell'ira di Dio. Bisogna riconciliarsi con Dio, affinché si pacifichino tutte le cose. Le vostre scelleratezze, hanno fatto intervenire la Mano della Giustizia di Dio, è Essa che ha sollevato i mari. Pentitevi con tutto il cuore delle vostre scelleratezze; chiedete perdono a Dio; invocate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria; abbiate fede; sperimenterete le meraviglie del Signore, che vi soccorrerà nella tempesta". **Parlò invano. 4.** ***La crudeltà di quei disperati, accrebbe in loro il furore*****, ed infierirono con ira contro chi gli stava dicendo cose buone; li oltraggiarono e li irrisero, come se essi vaneggiassero; poi li percossero fortemente con le sferze; e fecero quello che di più grave si poteva compiere contro il sacro:**

offesero Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie, e avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più nel sacrilegio. Alcuni di loro, infatti, accecati dallo spirito Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, abbrutiti dalle scelleratezze, avevano abbandonato la via della salvezza. L'uomo di Dio (San Domenico), non teneva in alcun conto le frustate e gli oltraggi che aveva ricevuto, gioendone per Cristo, e, rivolgendosi a Dio, lo pregava dal profondo del cuore, e chiedeva perdono delle bestemmie degli empi. 5. Un'altra notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione), e la (data) incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un avvincente Sermone, di riportare, verso la venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli di quegli scellerati, che

già piangevano la loro rovina. (San Domenico) che aveva così a cuore la salvezza delle anime di quei disperati, parlava loro con grande umiltà e bontà, cercando di calmare i violenti, per quanto fosse possibile, e li esortò a invocare l'Aiuto di Dio, la Salvezza di Gesù e il Soccorso di Maria. 6. Invece, quando essi udirono quei dolcissimi Nomi, quei cuori disperati si inferocirono, e si incattivirono così rabbiosamente, da bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente. In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abbatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli

impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone: si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita: e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della stessa morte. 7. Essi erano atterriti dalla violenza delle tempeste, ma le onde ancora non erano state ancora capaci di inghiottirli: era ormai giunta l'alba della Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole sorgeva e già irradiava l'oscurità. San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere dell'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro; mentre La pregava, ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del nuovo giorno, si avvicinò splendente allo Sposo, e parlò così: *"Continua a lottare*

coraggiosamente, Domenico, per la loro salvezza; essi periranno, se tu non li salvi. Coraggio, se tu eleverai in alto le tue preghiere per chiedere la salvezza di questi disperati, io porterò (le preghiere) in Cielo: per amor tuo, Io perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del (Mio) Figlio, né di Me, né di te. Se vorranno essere liberati, Io sospenderò il castigo, che incombe così grave su di loro. Offro loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio Rosario e conducano una vita retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Fraternità, da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se i disperati la accetteranno, fai un segno di Croce (sul mare) e la tempesta si calmerà. Io riconcilierò il Mio Figlio con essi. Altrimenti, certo solo tu e il (con)fratello, avanzarete sopra le acque e uscirete (vivi) dal mare: gli

altri, invece saranno inghiottiti dall'Inferno. Dì loro con sicurezza quanto ti dico".

8. Allora San Domenico, riferì loro le parole proprio secondo (la Madonna) gliele aveva consegnate: con la forza dello Spirito annunciò loro i castighi e ne manifestò la morte, e con la dolcezza delle parole, ne ammorbidì l'ostinazione, fino a che spezzò quei cuori duri come l'acciaio, li conquistò, se ne impadronì, e li strinse fermamente. Allora, con una parola penetrante istruì quegli uomini, su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Fraternità; insegnò la via della salvezza e li persuase, e Dio entrava in loro, poco a poco, tra le lacrime. A questo (mutamento) era stato di grande giovamento il fatto che, quella così grande tempesta si fosse calmata, con il solo gesto di un Segno di Croce e di alcune parole. Ed ecco che, unanimemente, supplichevoli, esprimevano il loro volere: essi avrebbero

eseguito i comandi (di Maria SS), secondo quanto (San Domenico) avrebbe loro ordinato. Avrebbero abbandonato la vita passata, fatta di crudeltà e scelleratezze, e, tra le lacrime (dissero che), volevano percorrere la via della salvezza; ricevettero dalla mano del loro liberatore, il Rosario, lo presero in mano e si riunirono tutti insieme nella nuova Fraternità che aveva il Vessillo di Gesù e di Maria, e il titolo del Rosario. Li vedevi invocanti perdono e aiuto, profondamente umili, tra le lacrime e ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori (dall'acqua). 9. E veramente, dopo aver detto: *"Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, placati"*, tutt'intorno si era improvvisamente fatto silenzio e calma; tuttavia la nave si presentava completamente dissestata: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate;

la stiva, infranta per l'urto di uno scoglio, aveva subito molte ampie falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave. Tutti, poi, si meravigliavano di un ben più grande prodigio: e cioè che, nonostante le grandi piogge che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, solo San Domenico non era stato sfiorato neppure da una goccia d'acqua, il quale era asciutto e stava in mezzo a loro. Ed essi, si sentivano più tranquillizzati alla presenza di un tale Santo, e anche un po' più rassicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto. Ed ecco che, all'improvviso, tutti ebbero la visione di un celestiale scenario.

10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, splendente di una

sfolgorante luce ed incantevole nella bellezza, eccelsa per grazia, ragguardevole nel volto e nella delicatezza. Meraviglia e Timore: i cuori sussultavano tra speranza e paura, e mentre erano con i visi assorti e con gli occhi fissi, così parlò dall'alto la (Vergine) Santa: *"O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Vi confermo quello che avete udito dal Mio Domenico! Dal solo Domenico apprendete la fede in Gesù, e in Me, Maria. Sono la pietà e la virtù dell'uomo, che ricevono ricompensa. Così Io salverò, tutti coloro accoglierò sotto il Vessillo del mio Rosario. Prima solo (Domenico) Mi vedeva, ma voi non mi vedevate, perché eravate immeritevoli, non avevate fiducia in Me, e mi trattavate come una nemica; Ora, invece, Mi sono manifestata a voi, perché vi siete avvicinati a Me e vi uso benevolenza, affinché crediate, seguiate fedelmente i*

Comandamenti, e osserviate con amore le promesse. **Così disse, e guardando verso il Cielo, disparve. 11. Nel medesimo momento, essi ritornarono in sè, e videro un lembo di spiaggia che stava in mezzo al mare, e ormeggiata ad essa vi era la loro nave e loro stavano su di essa: erano sbalorditi del fatto che prima essa era rovinata dalle acque, spaccata, lacerata, terrificante, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda. Pieni di meraviglia, erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, e osservavano il cielo e il mare tutt'intorno: ed ecco che, una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialza e la fa galleggiare. 12. Allora, il Santo Padre Domenico, per intimo suggerimento della Sposa, così parlò loro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non riuscivano a comprendere neanche se stessi:** ***"Fratelli: la Mano di Dio ci ha salvati!***

***Gesù Salvatore ci ha fatto Grazia! Maria SS Madre di Gesù, ci ha usato Misericordia. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è presa cura (di voi) nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Rosario, perché ha compiuto meraviglie. Certo inneggerò al mio Dio, e alla (Vergine) Santa, finché sarò vivo. Ecco, Maria (SS del) Soccorso ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele*.**

13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di (Maria) Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano (gemiti). Si udivano appena queste poche

parole, dei loro rendimenti di grazie: *"O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio-Rosario a dieci corde, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo"*. E si percepivano altri balbettii simili. 14. Allora, tutt'intorno, lontano, nel buio, si innalzarono orribili ululati e lamenti di demoni: *"Guai, guai* - gridavano - *Guai a noi! Questo Domenico ci rovina e sempre ci tormenta. Ahinoi! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno. Guai a noi".* 15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario. (Giunti al Porto Britannico), come era stato

loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano integri più di prima.
Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita e si dedicarono al Rosario, in diversi Istituti Religiosi.

Statuti della Confraternita del Rosario.

III. Subito dopo, la Regina del Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini normativi, ed Ella volle che essi fossero stabili e perenni.
Così li dettò a San Domenico, rivelandoli proprio in questa forma:
I. "Questa mia Confraternita del Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. Inoltre, i Fratelli e le Sorelle possono essere tutti, da ogni

stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno".

II. "Il principio di questa Confraternita è, che tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni sia a ciascuno che a tutti".

III. "Queste norme decretate, se poco osservate, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma saranno solo penalizzate con la privazione (dei meriti); e per la singola omissione, saranno prive della singola partecipazione alla ricompensa, e questo, limitatamente alle preghiere (non dette); rimanendo intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti della Confraternita".

IV. "Per l'accoglienza e l'ingresso in questa Conraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno".

V. "Qualsiasi Sacerdote ogni anno celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per (Maria SS.) Regina, la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana reciterà un Rosario: invece in un giorno di festa solenne, oltre al (Rosario) settimanale per il (Mio) Figlio, anche a Me offriranno un intero Rosario. I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un *Pater* ed un'*Ave*. Sono grandi i benefici per i defunti, che erano iscritti: essi saranno partecipi

ugualmente (dei meriti), mediante il suffragio".

VI. "Per ciò che riguarda l'ingresso, ciascuno, per prima cosa, si confessi debitamente, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno. E come offerta di sé, reciteranno al (Mio) Figlio e a Me, per sette volte il *Pater* e l'*Ave,* contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Fratelli e delle Sorelle".

VII. "Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all'Anno, cioè nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale".

VIII. "Per un defunto o una defunta, in Confraternita ciascuno reciterà un *Pater* e un'*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno (parteciparvi) senza difficoltà; e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati".

IX. "Questa regola della Confraternita, sia affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere nota a tutti".

X. "Infine, sia le cose dette in precedenza, sia queste altre cose, Io non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi ogni giorno vorrà offrire (a Me) la Messa e il Salterio-Rosario di Maria, con centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene. 2. Farà meglio, chi aggiungerà (alla Messa e al Rosario) il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*. 3. Farà ottimamente: chi reciterà il Salterio Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Pater* e *Ave*, e con centocinquanta *Credo*[18]. 4. Di gran lunga ottimo è (il Salterio) che offrirà oltre alla preghiera, altrettante lievi trafitture e sferze disciplinarie. 5. Infine, oltrepasserà

[18] **Sembra una ripetizione del testo le parole "Pater e Ave", dopo i "150 Credo".**

ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la sua anima e la sua persona, alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo".
"Null'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. I Rosarianti, poi, riceveranno certamente l'aiuto del Figlio (Mio) e la Mia Protezione. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; ed il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico specialissimo. E gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui".

Frutti della Confraternita del Rosario.

IV. "Inoltre, carissimo Domenico, ti stia massimamente a cuore quella Fraternità, e tutti ne riconoscano apertamente gli straordinari Frutti: ti manifesto alcuni di essi".

***Primo Salterio: Prima Cinquantina*. "1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. La presenza dei Santi. 3. La pace nei Regni, nelle Repubbliche, nelle Città, nelle Ville. 4. La partecipazione alle preghiere, riuniti tutti insieme, intorno a Cristo e a Me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L'elemosina. 7. Il giusto consiglio al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. L'indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione (dei meriti)".**

***Seconda Cinquantina*. "11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. L'irrobustimento della speranza, grazie alle speciali preghiere dei tantissimi (membri della Confraternita). 14. L'accrescimento dei meriti per ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti".**

***Terza Cinquantina*. "16. Il vincolo sacro (della Confraternita): quello che avviene tra i Confratelli di un Monastero, avviene anche in questa Comunità fraterna. 17. Una migliore predisposizione verso i Beni del Cielo. 18. L'imitazione fedele del Cristianesimo dei tempi di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa antica. 19. La fortezza contro le tentazioni. 20. La gioia spirituale in questa Comunità di Grazia".**

***Secondo Salterio. Prima Cinquantina*. "21. La tranquillità della coscienza, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata. 22. L'istruzione dei bimbi, dei ragazzi, e dei giovani, per insegnar loro una vita onesta. 23. La salvaguardia dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La protezione da una mala morte. 25. La superiorità di questa Confraternita, su tutte le altre Istituzioni".**

***Seconda Cinquantina*. "26. La facilità e la gratuità dell'ingresso (in Confraternita). 27. L'amore tra fratelli spirituali, superiore a quello (tra fratelli) carnali. 28. Il timor di Dio, assai più candido e filiale. 29. Una maggiore coerenza di vita, nei riguardi del prossimo. 30. Una migliore propensione ad amare la vita contemplativa, nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Ogni giorno sarà Maestro di esperienze per loro (della Confraternita). Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".**

Statuto della Confraternita, rivelato al Novello Sposo.

V. "Ora, anche tu, Mio Novello Sposo e figlio di così grande Padre, ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo la peste assai terribile della bramosia e dell'indolenza, ancor più furiose di prima, che si impadronirono sia del Clero, che del popolo: furono esse a mandare in rovina, a poco a poco, il Rosario, la Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli. 2. Ciò nonostante, persistono ancora, sparse qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime vestigia e fondamenta (delle antiche Confraternite), scritte su tavole, su pareti, e persino impresse sugli stessi vetri, a memoria per la posterità. 3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini. 4. Tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, infatti, secondo l'esempio e l'ammaestramento di San Domenico, hanno sempre servito, con somma devozione e amore, Me e il Figlio

mio, in questo Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno offriva almeno, quasi come un dovere quotidiano, l'intero Rosario. E per questo motivo: 5. Quanto più a lungo è durato il Rosario in questo Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente in esso. Ma quando venne meno il Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i quadri e i Libri (delle Confraternite) e le iscrizioni degli antichi testimoniano quello che gli uomini non possono più raccontare. Questi (uomini), pieni delle ricchezze dello Spirito, erano convinti che se, qualcuno di essi, un giorno, avesse tralasciato (di dire) il Rosario, avesse perduto un giorno. 7. Mediante il Rosario, quanti immensi miracoli e prodigi avvennero, che

risuonarono in tutta la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi in tutto il mondo! E furono tanti e tali, che superarono il numero dei miracoli fino a quel momento! E, se si potessero raccogliere e scrivere, non basterebbero mastodontici volumi. 8. Mediante (il Rosario), si rimane stupiti per le straordinarie conversioni di peccatori e di peccatrici: ovunque, nelle Chiese e nei Santuari, sgorgavano lacrime e gemiti, si udivano (peccatori convertiti) battersi il petto, erano fervorose le Confessioni, e, cosa mirabile, persino di fanciulli e di delicate fanciulle; cose, queste, che oggi appaiono incredibili! Avresti pensato, guardando la quasi maggior parte (dei fedeli), che degli Angeli abitassero la terra. 9. Per quale motivo (avveniva questo)? Perché il fervore della (loro) Fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno desiderava

offrire la sua vita per la Fede, per conseguire il Premio eterno.

VI. "L'invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l'esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, mediante esso, sconfisse, disperse, allontanò, e estirpò i nemici. Il trionfo dei (suoi) uomini sui nemici, ottenuta dal Cielo per la loro fede, superano finanche le gesta (eroiche) della storia. 1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici. 2. Un'altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila. 3. Un'altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di Tolosa, sconfisse il re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila (uomini): e arrivo a vincere con una sola battaglia, tutta la guerra. 4. Grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano

sempre con sè, quando a volte capitava loro di incorrere in inaspettati ed pericolosi nemici, a volte anche innumerevoli, 5. ai nemici appariva, che non più di cento Montfortani, riempissero quasi tutta quella superficie, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli. E (per non parlare) della forza del Rosario, nelle parole di San Domenico (chiamato) il martello degli eretici, la cui milizia, in terra e in mare, nei suoi tranquilli conventi, non faceva cose di minor importanza, anzi, più grandi ancora".

VII. I frutti e le opere del Rosario sono inenarrabili: 1. Il restauro, la costruzione e l'abbellimento di nuove Chiese, l'Accoglienza dei forestieri, gli Altari; la grazia di tante grandiose Rivelazioni, Segni e Prodigi; la santità della vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e la glorificazione della Chiesa; la rettitudine dei

Prìncipi; la serenità nelle Città, la pace tra i cittadini, l'educazione nelle famiglie. 2. Per non parlare degli operai, della servitù, e dei salariati, ciascuno dei quali era tenuto in considerazione e stimato. Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non Salutavano Me ed il (Mio) Figlio, nel Rosario; e non si addormentavano, se prima non concludevano quel giorno con un momento di preghiera verso Dio, con le ginocchia piegate a terra. Ho appreso che molti, qualora nel letto ricordavano che non avevano ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano della recita del Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale (per recitare il Rosario). 3. Il Rosario, è apprezzato sia dai buoni che dai cattivi, ma solo i più devoti saranno (Con)fratelli di Maria nel Rosario. Quando si vedeva qualcuno licenzioso nei costumi o riprovevole, vi era l'usanza di dire, che

quello non faceva proprio parte della Confraternita del Rosario. 4. Nel tuo e anche Mio Ordine, devi sapere che, quando qualcuno diventava negligente, gli veniva detto: Fratello, o non dici il Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente! E si vedevano più Fratelli assorti nel Coro a recitare il Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca! 5. Ascoltino tutti, con quanta Gloria, un tempo, Io ero onorata in quest'Ordine! E vedano, quanta è la distanza da allora! Dov'è, ora, (nell'Ordine) l'immenso numero di miracoli di allora? Dov'è (finito) quel gran numero di uomini santi? Dov'è quella solidità della formazione e la robustezza della vita? Dov'è quello lo zelo per la salvezza di tante anime? Io e il (Mio) Figlio desideriamo tanto la vostra perfezione e la vostra salvezza, e ora siamo addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il Rosario.

Ti dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, proveremmo sofferenza, ma ora le lacrime sono finite e sono un ricordo lontano".

Stiano attenti coloro che priveranno Me ed il Figlio Mio dell'Onore del Rosario. Provino a rialzarsi, grazie a Me, che sono la Regina Amorevole, Misericordiosa e dei Domenicani, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose altre Rivelazioni sono raccontate nelle parti successive e nei Sermoni.

BEATO ALANO DELLA RUPE,

LIBRO III:

I SERMONI DI SAN DOMENICO RIVELATI AL BEATO ALANO

C A P ITOLO I

Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria.

I. Il Rosario, Salterio della SS. Trinità, dona la Sapienza a coloro che lo amano, e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro Cantico di Giubilo. Per questo, San Girolamo scrive: "*Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria). Nel Bambino, (l'Umanità e) la Divinità erano legate indivisibilmente, e, in quel Natale, apparve la Trinità".* (Gesù) fu concepito mediante l'Ave Maria, e nella predicazione insegnava a pregare non mediante le preghiere del Profeta (Davide), ma mediante il Pater Noster. Per questo, tutti devono avere in santa venerazione le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra gli oscuri pericoli delle tenebre, si scorgano le vie di Dio. *Tutto il mondo,* infatti*, è sottomesso al maligno*. Il Novello Sposo di Maria Gesù

ricevette in rivelazione il Sermone che (Gesù), lo Sposo di Maria tre volte benedettissimo, un tempo rivelò a San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa[19].

STORIA

II. San Domenico, Predicatore del Cristo e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo.

E, sebbene fosse molto abile ed esperto nella predicazione, avendo preparazione e capacità, erudizione e immensa cultura,

[19] Questa predicazione di San Domenico nella Chiesa Maggiore di Tolosa, è databile agli albori della nascita dell'Ordine Domenicano, nel 1215 circa, tre anni dopo, dunque, la consegna del Rosario da parte della Madonna a San Domenico e la miracolosa conversione degli Albigesi.

riuscendo, con estro, ad improvvisare, anche senza libri, tuttavia, non sempre il suo cuore trovava argomenti interessanti e piacevoli, che a lui sembrassero interessanti da esporre al popolo. Questo capita a tutti i predicatori graditi a Dio, affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio. Infatti la conversione delle anime avviene non per le umane capacità, ma per la Forza di Dio. E' (Dio), infatti, che *dona la Parola appropriata ed efficace agli Evangelizzatori*, affinché i predicatori, come un tempo Sansone con una mandibola di asino, abbattano i Filistei, ovvero i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. San Domenico era intento, con sacrifici e fatiche, a guadagnare le anime mediante una predicazione più solida che adorna, e chiese questa Grazia al suo Amabile Salvatore delle anime: e Gesù gli ottenne la Grazia di portare conforto con la

Predicazione e lo istruì. Il Salvatore, allora, apparendo a lui di quando in quando, gli insegnò (a predicare) più le cose utili (alla salvezza), che quelle vane, più le realtà da contemplare, che quelle da ammirare, dicendo: "Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini. Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare, non le cose necessarie alla salvezza, ma cose sbalorditive. Non sono esse che avvicinano a Me le anime ammalate, affinchè Io possa essere per loro l'efficace rimedio.

Sono più gli uomini di cultura illustri, più che i profani, che devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico Rosario, formato dalle Ave Maria, che Io dettai al mio (Arcangelo) Gabriele, e dai Pater Noster, che Io stesso avevo

formato con sette invocazioni. E' necessario che coloro che si sforzano di portare frutti di salvezza nelle anime, raccomandino (il Rosario) nella pubbliche adunanze. La Misericordia di Dio, infatti, sorride benigna ai fedeli che pregano devotamente. E' questo il vero frutto delle predicazioni. Predica me, o Domenico, ovvero, il mio Rosario: così Io voglio, che tu con l'umiltà, infranga la superbia degli eretici, che con la devozione (tu infranga) la durezza dei peccatori, e che con il Pater Noster e l'Ave Maria, tu li porti a lodare Me. A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nel mio Rosario. Tu interroga gli auditori, falli interrogare! Ti chiedo di smuovere le coscienze. Riceverai il Mezzo, il Luogo ed il Tempo".

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: Matteo 6.

Voi che pregate non usate molte parole,
come fanno i Pagani.
***Voi pregherete dunque così*:**
Pater Noster e*cc.*

***Prima Cinquantina del Rosario*. 1. "Domando a voi, carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i figli piccoli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere accanto il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi? Io dico di sì, e anche voi lo confermate. Ma, siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio. Per questo è necessario sapere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo: *"Pater Noster (Padre Nostro)"*.**

2. "Vi domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove vi sia pericolo di morte, per gli assalti di serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere leso dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasporti i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero? Nessuno dice di no. Ma siamo noi (i viaggiatori) che viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori. Veramente Cristo è nostro Genitore fortissimo e nostra Guida Insuperabile. Egli è la Morte per la morte e il Tormentatore dell'inferno, Egli che più non muore, e la morte non potrà più avere dominio su di lui. Accogliamolo, dunque, in noi, confidiamo in lui, e diciamo a Lui: *"Qui es (che sei)"*, ovvero l'Essere degli Esseri, l'Essere Immortale: *"Colui che E', mi ha mandato a voi" (Es. 3)*".

3. "Chiedo a voi: se dovessimo camminare tra le terre tenebrose d'Egitto, non avremmo forse un enorme bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle? Direte di sì, senza dubbio! Eppure, siamo noi, che ora viviamo nella terra dei peccatori, dalla fitta tenebra e in compagnia della morte, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo. Per ricevere questa luce spirituale, preghiamo sempre (Gesù): *"In coelis (nei Cieli)"*. Cristo, infatti, è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli. Egli è il Sole di giustizia e la Stella che brilla da Giacobbe".

4. "Domando a voi: se si abitasse (in un paese) dove chi è sorpreso in peccato mortale, viene condannato subito a morte, non sarebbe necessario che lui, per non essere condannato a morte che, o viva ripieno di santità, o, se vuole dimorare nella Città dei giusti, trovare qualcuno potente

per liberarlo dalla morte! Lo ammettete anche voi. Ma siamo noi che viviamo in tale terra. Infatti, quando l'anima ha commesso un peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell'eternità. Portiamo addosso, allora, e sgraniamo il Rosario, e, in esso preghiamo: *"Sanctificetur (sia Santificato)"*, per essere santificati e aiutati dai Santi di Dio".

5. "Vi domando: se uno stesse percorrendo una regione dove si parla una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete di fiducia? Nessuno di voi risponde no. Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli. O l'esule imparerà, dunque, questa (Lingua) o egli sarà allontanato dalla patria. Ivi, però, vi sono due scuole disponibili ad accoglierci,

dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero (la scuola) del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria. Frequentiamole, dunque, per aver dimestichezza con (la Lingua) che dice: *"Nomen Tuum (Nome Tuo)"*. Questa (Lingua), è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, altrimenti chiediamo a Gesù in persona che ci venga in aiuto, Lui che conosce bene quella Lingua. Per questo dice *San Bernardo*: "O Buon Gesù, il tuo Nome è un Nome Dolce, un Nome Santo, un Nome Potente, un Nome fortissimo e amorevolissimo".

***Seconda Cinquantina*. 6. "Se uno dovesse attraversare in viaggio il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare il soccorso di qualche Re, per uscire salvi da quella terra di violenza? Direte certamente**

di sì. Ma, è questo mondo il (Regno) della tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, e, dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile lenzuolo per avvolgerne il cadavere. Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo (Regno), per arrivare in Patria: non ci rimane, per difenderci, che implorare supplichevoli il Soccorso di Dio, dicendogli: "O Signore, *Veniat Regnum Tuum (Venga il tuo Regno)"*! Ti dirigerai, così, al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, il Vincitore di tutte le realtà, del quale (dice) *Crisostomo*: Il tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele[20]: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (*Ap*.19)".

[20] Nel testo latino del 1847 si legge: "fide es", ma nei testi precedenti vi è: "fideles".

7. "Se uno si incamminasse per una terra avversa, per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario chiedere ad un potentissimo Imperatore, un salvacondotto? Direte si certamente! Ma, siamo noi che attraversiamo (una terra) circondata da ogni parte di ostilità, tra ingiurie e servigi, e saremmo trascinati alla morte, se la più Alta Potenza Imperiale non ci avesse salvati. Cerchiamo di ottenere (dal più alto Impero) un Salvacondotto Imperiale per rimanere liberi, e soggetti solo al Signore dei Signori, la cui sola Volontà potrà essere la nostra sicurezza e libertà. Lo preghiamo: *"Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la tua volontà)"*. "Somma libertà, infatti", dice *Sant'Agostino*, "è fare la volontà di Dio. Servire Dio è regnare".

8. "Se uno dovesse attraversare una regione paludosa, forse non avrebbe bisogno di una barca o di un carro o di

qualche altro mezzo di trasporto? Certo approverete! Ebbene, siamo noi quelli accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice *S. Basilio*, questo mondo non è altro che il diluvio dei peccatori. Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando *"Sicut in Coelo (Come in Cielo)"*. In Cielo ci sono i Carri Stellati, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel Rosario, affinchè dal Cielo (Ella) faccia discendere le Grazie sulle realtà terrene".

9. "Se poi la strada del tuo peregrinare dovesse valicare i monti e attraversare foreste selvagge, tra precipizi e paludi, e scosse di terremoto, non sarebbe necessario, affinché non ti sorprenda la morte, che ti si presenti una via, attraverso la quale tu possa trovare scampo, e, procedendo in essa, tu possa giungere alla meta? (Direte sì, certamente!). Ma è la tua Anima, che è pellegrina nella terra del tuo

corpo, circondata da infermità e ricoperta dalle spine della tribolazione, tra interminabili preoccupazioni e vicissitudini della vita, e tra incertezze, attese e timori. Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Rosario, e dì: *"Et in terra (Così in terra)"*. Questa Preghiera è la Via che porta in Cielo". 10. "Fa un ipotesi: che tu conduca una misera vita in una terra arida, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e ovunque desolazione, morte e rovina; non andrai a cercare di che mangiare e di che bere? Certamente si, dirai! Ah, non è forse questa la vita che viviamo? E non è altrettanto misera? Veramente, come dice *San Gregorio*, siamo in una terra deserta, un impressionante luogo di solitudine, di fame e di morte: solo la Preghiera, dice *San Basilio*, dona il pane e l'acqua per sopravvivere. Perché anche voi, dunque, non prendete il Rosario, e non lo pregate,

chiedendo il: *"Panem Nostrum quotidianum (Il nostro Pane quotidiano)"*?

***Terza Cinquantina*. "11. Se alcuni avessero votato tutta la loro esistenza al Principe, tanto da non accettare cibo da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi non volesse dare loro nulla da mangiare, se non a coloro che portano il sigillo reale ed esibiscono la tessera di riconoscimento: forse non sarebbe un'immensa follia non preoccuparsi di questa cosa? Direte certamente di si. Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, la quale sfama e sazia ogni vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento, che Egli ha dato loro. Poiché dunque, dice *San Giovanni Crisostomo*, la Preghiera del Vangelo è il lasciapassare autentico della Divina Bontà e Potenza: è assai opportuno, che noi**

chiediamo sempre nel Rosario: *"Da nobis hodie (Dacci oggi)*". 12. Se taluni fossero grandemente debitori verso un malvagio Re, che condannasse a morte gli insolventi: ma se il Re fosse accondiscendente a condonare tutto il debito ai debitori che lo implorassero, non sarebbe forse da ritenere insensato e sciagurato colui che non volesse concedere (al Re) un così piccolo gesto di ossequio e riverenza? Direte certamente di sì! Eppure, siamo noi i debitori di Dio, che dovremmo essere legati da catene eterne e rinchiusi nel luogo di tortura e affidati ai torturatori: siamo noi quelli che possiamo sfuggire a questi (tormenti) con una semplice preghiera. E' il Re stesso a dirlo: "Se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio". Chi di noi, dunque, non lo pregherà mediante il Rosario? O Signore, *"Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)"*. Dice infatti *Remigio*, che il

Pater Noster è la Preghiera dei figli che chiedono a (Dio) Padre di sollevare mediante i (Suoi) Doni l'umana miseria, e di allontanare i mali". 13. "Se alcuni fossero imprigionati da un Principe per i loro crudeli misfatti e fossero condannati a morte, ma sarebbero graziati se perdonassero volentieri le offese lievissime che altri hanno fatto a loro: se essi, tuttavia, non volessero in alcun modo (perdonare), non sarebbero da commiserare come insensati e sciagurati? Tutti acconsentirete con me su questa cosa. E' questa remissione verso il prossimo, che chiediamo in preghiera: *"Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori)*".

14. "Se alcuni fossero tribolati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle sofferenze e dalle ristrettezze, e potessero essere liberati da esse portando addosso una semplice pietra preziosa: essi

potrebbero mai rinunciare a portare una (pietra) così piccola, o rifiutarla o non volerla? Dovrebbero essere ritenuti del tutto insensati e sciagurati, e per nulla meritevoli di compassione! Ebbene, dice *Sant'Agostino,* è il Pater Noster la Pietra Preziosa, che protegge da tutti gli inganni e rovine. Per questo, occorre pregare sempre nel Rosario: *"Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)*".

15. "Se, infine, dovessimo navigare attraverso un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se, però, il Re e la Regina al porto ci dessero delle gemme, che avessero la capacità di liberarci da tutti questi mali, e noi, invece le rifiutassimo, chi non ci riterrebbe completamente insensati? Siamo noi che (navighiamo) per il mare del mondo, dei demoni, dei peccati occulti e

manifesti della lussuria, della gola, ecc. Sono Cristo (Gesù) e Maria (il Re e la Regina) che ci danno le (Gemme) delle Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, perché le prendiamo e preghiamo nel Rosario: *"Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)*".

IL SEGUITO DELLA STORIA

IV. Il Salvatore Gesù *rivelò queste cose a San Domenico*: 1. Egli, rivestito, allora, come d'incanto, di pace evangelica, di gioia, di speranza e di Spirito Santo, il giorno seguente (si festeggiava la Solennità della Vergine Madre di Dio), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa,

come gli era stato ordinato, predicò il Sermone rivelatogli dal Signore. E fu tanta la forza e l'efficacia di quella Parola, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati e s'infiammarono talmente all'amore del Rosario, che una gran parte decise allora di servire sempre, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio. 2. Dopo quel (Sermone), i fedeli ne proclamarono le meraviglie, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa. 3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si confessarono Cattolici: essi erano il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne Filosofo, il Maestro Bartolomeo da Prato, valentissimo Medico e dottissimo Teologo. Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il

Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare (il Rosario) in lungo e in largo, iniziando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico. 4. E, da quel momento, si ottenne mediante il Sacro Ordine (dei Domenicani) una meravigliosa conversione degli eretici e l'amore per la Corona del Rosario, la cui devozione portò frutti abbondantissimi, a vantaggio di Dio e della Chiesa.

CAPITOLO II

San Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.

I. S. Domenico si compiacque di rivelare quanto segue, ad un Religioso Domenicano, al (Beato Alano), Novello Sposo di Maria, che a lui si raccomandava e lo invocava.

STORIA.

1. *San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse*: "Fratello, nella predicazione sii giudizioso, e fai molta attenzione a non andare in cerca della lode umana e della vanagloria; segui, invece, instancabilmente la salvezza delle anime. Voglio svelarti ciò che, una volta, mi capitò quando vivevo a Parigi: lì, la Chiesa Maggiore e Metropolitana, è dedicata e intitolata ad Onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata. Un giorno, chiamato a predicare in questa Chiesa, mi ero preparato con accurata erudizione. Tuttavia, esso mi lasciava insoddisfatto, e ogni argomento trattato mi sembrava vanità, e vi era un gran numero di ascoltatori assai dotti, moltissimi nobili, e tantissimi fedeli d'ogni ordine e grado, e mi chiedevo come manifestare quelle verità,

nella loro semplicità e nei rudimenti, affinché esse si imprimessero negli animi e portassero frutti a Dio graditi. Mentre, allora, come sempre, prima della predicazione, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare maggiore, ero raccolto in preghiera, recitando il Rosario, ecco, all'improvviso, entrai in estasi, e mi sentivo fuori dal mio corpo, e, con immensa meraviglia, io vidi davanti a me, in una luce sfolgorante, la mia Amica e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che sempre invocavo, fin dalla mia giovinezza: Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: "O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia corretto quello che vorresti predicare, tuttavia ti porto un Sermone decisamente superiore, e a me assai gradito. La vista e l'amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero ricolmo di una gioia meravigliosa: presi il

libriccino, lo lessi devotamente e attentamente, e venni a conoscere quello che la Maria SS. Regina voleva (che io predicassi). Ed Ella, dopo avermi ringraziato per le cose che avrei detto, scomparve da me. Era già vicina l'ora, stabilita per il Sermone, e l'adunanza era piena di celebrità: erano, infatti, presenti tutti i Professori dell'Università di Parigina, gli Aristocratici, i Signori, il Senato, e numerosissimo popolo. Senza dubbio, la risonanza delle meraviglie successe, spingeva tutte le Classi sociali a osservare ed ascoltare attentamente. Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista. Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi trovai in alto, misi da parte la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista (San Giovanni), e solamente all'inizio tessei un elogio con poche parole, come colui che

meritò di essere il custode veramente singolare della Vergine Maria, Madre di Dio e Regina del Cielo e della terra. Ella è Colei che possiede i 15 rimedi efficacissimi e realizzabilissimi da tutti, contro tutti i pericoli del mondo. Insistendo e persistendo in questo argomento, dunque, predicavo queste cose".

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA. ***Lc. 1.***

Entrando, l'Angelo le disse:
Ave, Piena di Grazia,
il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne, ecc.

Prima Cinquantina del Salterio**. II. "Cristianissimi auditori, esimi Maestri. In questa (Chiesa), le vostre eruditissime**

orecchie sono abituate (ad ascoltare) ricercate ed elaboratissime preghiere. Ma io vi parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della sua Potenza. Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio".

1. "Se voi doveste percorrere una terra piena di pericoli, non desidereste qualcuno che vi guidi sani e salvi? E questo aspetto lo giudichereste di così poco conto? Certamente, tutti voi assentirete insieme con me, su questa cosa. Ma, siamo noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l'Ave Maria è il segno della salvezza. Non è forse *l'Ave*, l'assoluzione delle colpe per ogni Eva[21]? Esulta di gioia! Rallegrati, perché è *"Ave"* la prima parola del Vangelo, preannuncio di bene, felicità e prosperità. Perché, allora,

[21] **Abbiamo lasciato il testo originale per rendere il gioco di parole evidente nello scritto latino.**

noi, esuli figli di Eva, non portiamo con noi, Colei che ci guiderà sani e salvi, liberandoci e facendoci *sfuggire* ad ogni avversità? Mediante l'Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva".

2. "Se dovessimo attraversare una regione, per grotte e antri bui, non vorremmo forse avere una lanterna? Sicuramente, anche voi acconsentirete! Ma siamo noi, che siamo diretti verso gli antri bui e le grotte oscure della fine della vita. Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: *"Maria"*? AccendiamoLa, ripetendo le Ave Maria, con il fuoco dell'amore e della devozione, e saremo illuminati! Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l' Illuminatrice". 3. "Immagina che il Re di Francia sia stanco delle tue disoneste scelleratezze: non saresti pieno di gioia, se trovassi grazia presso la Regina e l'avversione del Re

cessasse? Certo penserete tutti di sì. Ma, siamo noi, coloro che offendiamo Dio in molte cose. Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore Misericordioso, è in grado e desidera riconciliarci (con Dio): pratichiamo sempre e la Sua *"Grazia"* nel Rosario, e siamoLe riconoscenti. Ve lo ripeto di cuore: già a partire da oggi stesso, prendete in mano il Rosario: è capace che, domani, non tutti sopravvivrete". Quando terminai quel discorso, che avrebbe svelato i pensieri dei cuori[22], avvenne che, quattro Retori, dalla vita assai libertina, non appena avevo terminato di parlare, con disprezzo, dissero: "Aspettavamo cose eccelse: invece, abbiamo ascoltato una lezione per bambini". Quella notte, gli stessi si ingozzavano e andavano a meretrici. E, visto che il piacere fomenta l'ira, mentre

[22] **Questo racconto viene chiamato nel testo latino: "Esempio", anche se è la continuazione della storia.**

erano tra gli abbracci delle meretrici, arrivarono a contesa e alle armi, fino all'assassinio: due vennero uccisi e gli altri due feriti mortalmente. Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, dove, dopo brevissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l'anima traviata e sciagurata".

4. (San Domenico riprese a parlare e disse:) "Quelli che si apprestano ad attraversare luoghi deserti e terre desolate, sprovviste di qualunque nutrimento per l'uomo, non sarà del tutto necessario, che essi provvedano da se stessi al cibo per nutrirsi? Altrimenti, quale uomo sensato ci andrebbe mai? Acconsentirete anche voi su questa cosa. Ma, è la terra di questo nostro pellegrinaggio, che è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota. Perché allora, indugiamo, e non ci affrettiamo a ricevere dall'Abbondanza di Colei, che è la: *"Plena (Piena)"*? Basterà

solo che tu doni a Lei questa parola nel Rosario, e riceverai i Beni".

5. "La terra va in rovina tra guerre disumane, e ladruncoli che la infestano, così che in nessun luogo c'è sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso chi non vi si rifugerebbe, se non chi avesse in disprezzo la vita? Ma, essa è la terra nella quale noi viviamo, ed il nostro (castello di) rifugio è il Signore. Perché, allora, lo invochiamo così poco, e senza amore, nell'Ave Maria? Perché esitate a pronunciare nelle Ave Maria del Rosario (la parola):*"Dominus (il Signore)"*?

IV. A questo punto, San Domenico, raccontò al Novello Sposo (Beato Alano), a questo proposito, un episodio come esempio. "Mentre predicavo queste cose, Maria Santissima, Madre di Dio, rimaneva sempre al mio fianco per assistermi: ed era

proprio come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, e me le suggerisse; era proprio come se Lei mi sostenesse nelle forze, nell'anima e nell'essere, mi confortasse e mi suggerisse quelle audaci parole, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, a somiglianza di dardi infuocati. Per molti, esse somigliavano a carboni ardenti, che infiammavano i peccati delle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a mano a mano, le fiamme del Timore e dell'Amore di Dio. Ero, infine, quasi giunto all'epilogo della prima parte del discorso, e così terminavo: "Sappiamo bene quanta rilassatezza v'è nella venerazione e nella sequela dei Dieci Comandamenti di Dio, a motivo della malvagità e dell'umana fragilità! Oh, quanto siamo insensati! Che Dio ci allontani da questa (rovina)! I cinque

pericoli detti sopra, sono i peccati contro il Decalogo, che portano la morte all'anima. Allora, per scongiurare ed impedire la prima cinquantina di mali, il rimedio sicurissimo ed facilissimo per ciascuno è la prima Cinquantina del Rosario: la Corona di Maria, che è l'armatura propria per essere difesi.

***Seconda Cinquantina*. V. 6. "(Immagina) vi sia un'improvvisa necessità, che, durante una notte profonda, spinga una persona in viaggio: se questi è minacciato da bestie spaventose, e tormentato da mostri orribili, non avrebbe egli bisogno di compagni armati ed avveduti, che lo difendano? Nessuno dirà di no. Ma siamo noi coloro che ci muoviamo tra le tenebre del mondo, e compiamo un viaggio disagevole tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi. Ma, siamo sgraditi a tutti, e non abbiamo un'amicizia. Guai a chi è solo: abbiamo bisogno di una guida e di un difensore. Ed**

ecco, viene a noi incontro, disponibile, l'Amorevole Vergine Madre: allora prega la Regina, e prendila: *"Tecum (Con te)"*. Non sarà, l'Ave Maria, forse, la tua insuperabile accompagnatrice ovunque, nel Rosario?".

7. "(Immagina) vi sia la necessità di andare per case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi di corruzione e di ogni scelleratezza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un piede? Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, degli uomini virtuosi e irreprensibili, sia per vita, che per fama. Eppure, è proprio questo mondo, il più rinomato luogo d'infamia, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non porta addosso la macchia di alcuna infamia. L'unica che non fu macchiata da nessuna (infamia) è, in

assoluto, la *"Benedicta (la Benedetta)"*: chi andrà in compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore. Ed inoltre, si aggrega a coloro che gioiscono nel salutare la *"Benedetta",* con grande amore, nel Rosario. E' Lei, la fidatissima Testimone della vita e Custode della (buona) fama".

8. "Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche disciplina, vi spingesse ad una scuola, se tuttavia, quella disciplina venisse insegnata in lingua straniera, l'ardore del vostro nobilissimo desiderio non vi spingerebbe, anzitutto, a cercarvi un maestro di lingua? Chi sarà costui, chiederete tutti, perché possiamo ringraziarlo? Si alzi in piedi, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo! Ma, siamo noi che vogliamo imparare i segreti del Cielo e andiamo a scuola, ma non ne comprendiamo la lingua. Chi sarà il nostro maestro di lingua? Eccolo,

ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua. E' l'Ave Maria il maestro dei Rosarianti, nella Lingua che dice: *"Tu"*, e fa conoscere lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio. Chiedi (questo maestro di Lingua), in queste preghiere (delle Ave Maria): Maria, te lo farà diventare amico".

9. "Immagina di dover entrare in una nazione, nella quale non sia consentito portare nulla, né all'interno nè all'esterno, e nella quale si debba vivere chiedendo l'elemosina, e dove gli uomini siano di spietata crudeltà, dai cuori più duri dell'acciaio: se, tuttavia, la natura delle donne fosse assai più benevola nel fare il bene, non sarebbe certamente per noi auspicabile, il cercare di accattivarci la misericordia delle donne? Ebbene, è Maria SS. la Madre di Misericordia! Se tutti gli Angeli e i Santi fossero avversi e durissimi con noi, a motivo delle nostre offese a Dio,

Ella, tuttavia, ci sarà sempre Madre di Bontà. Per questa ragione, lodiamoLa: *"In mulieribus (tra le donne)*".

10. "Secondo San Gregorio (e lo attesta anche la stessa esperienza!), per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie amare del mondo, ci sarebbe o no di gradevolissima compagnia, uno che sia di piacevole conversazione? Ebbene, è (Cristo), Colui che ci domanda di accompagnarci; non pregheremo, allora, il: *"Benedictus (Benedetto)"*, nel Rosario, perché Egli venga con noi? Infatti, tra questi cinque pericoli per la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi mostri dei peccati mortali: ovvero, i sette peccati capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione. Senza dubbio, io credo, non c'è nessuno, così nemico di se stesso che, pur conoscendo questi sicuri presidi di salvezza, li disdegni. Sarebbe egli da

considerarsi un insensato, ovvero da compiangere come chi avesse perduto ogni speranza. Allora, a difesa dai dieci pericolosissimi mostri, presenti in ciascuno dei cinque pericoli, vi sia preziosa, la seconda Cinquantina del Rosario".

***Terza Cinquantina*. VI. 11. "Dico ancora: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, stremati dalla fame e dalla sete, e senza un rifugio per riposare, che cosa potrebbe capitargli di più gradito, dell' imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca che sgorghi dal sottosuolo? Ebbene, siamo noi (i viandanti) sulla strada arida della vita, e ci viene incontro la Beata Vergine, Albero del *"Frutto"* tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, sia l'Albero, che il Frutto, nel Rosario".**

12. "Immaginiamo pure (chi ce lo vieta?), che uno di noi debba essere fatto Re, in un

Regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna donna, madre. Se il Nuovo Re venisse a conoscenza di una gemma, che abbia la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se veramente è saggio e ama veramente il suo Regno, la rifiuterebbe? Eppure, ognuno è Re nel Regno del suo corpo. Ma questo (Regno) è posto in una terra di maledizione e di spine, dove spadroneggia l'infelice sterilità. Il Regno potrà essere felice solo se (la sterilità) lascia il posto alla fecondità, e per questo, ciascuno deve adoperare prontamente, la Gemma dell'Ave Maria, detta: *"Ventris (del Seno)"*. La fecondità proviene certamente dallo Spirito Santo, che ammanta di Sé: infatti, se la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo spirituale, quanto più se La preghiamo (nel Rosario), allontanerà ancor di più la sterilità della carne?".

13. "Ricordiamo che (Gesù) ci ha detto: mercanteggiate, finché Io venga. Ma ognuno potrebbe dire: io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò? Se esistesse, tuttavia, una ricca Regina, che voglia elargirti grandi sostanze, non cercheresti di compiacerla in ogni modo? Ebbene, è Maria (la Regina), che elargisce (le Sue) Sostanze a te: *"Tui"*: Tu, infatti, o Vergine, hai il possesso dei due mondi, del Cielo e (della terra), che giace nel compromesso; è Lei che ne ha il possesso reale a tuo vantaggio: tu solo devi servirLa nel Rosario".

14. "Se uno fosse incatenato e recluso in un tetro carcere, e gli venisse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo sensazionale, se egli però la disdegnasse, non sarebbe egli un insensato, nemico di se

stesso? Ebbene, siamo noi, che giaciamo incatenati nella miseria! Perché, allora, non prendiamo la Chiave di David, che è: *"Iesus (Gesù)"?* Egli si riceve con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu concepito. E trascuremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare manifestamente il Rosario, (che è) la Reggia delle Ave Maria?".

15. "A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe forse necessario, un sicuro rimedio medicamentoso, capace di assicurare la salute? Ebbene, siamo noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il corpo e l'anima lungo questo mondo pestilenziale, e questo per tutto il tempo che viviamo, fin quando moriamo e siamo sepolti, nella speranza dell'immortalità, dal momento che quest'aria pestifera può renderci infelici anche per l'eternità. Dov'è il rimedio? Dove trovare il medicamento?

L'unguento che necessita ai Cristiani è: *"Christus (Cristo)"*, che significa: Unto, perché Egli, per ciascuno, si è versato come Unguento; e la venditrice dell'Unguento è *Maria*, che diede Cristo al mondo pestilenziale: darà anche a te (l'Unguento), se la venererai con l'Ave Maria nel Rosario". "Perché, allora, fra tante rovine e la morte imminente, tardiamo ancora a procurarci il Rimedio che salva la vita? Infatti, sono cinque i veleni tossici, che si diffondono pestilenzialmente, e noi li assorbiamo con il respiro. Poiché, dunque, mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interiori), è assai facile contagiarsi della nocivissima peste, compiamo la cosa più efficace e procuriamoci il Rimedio, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel Rosario".

IL SEGUITO DELLA STORIA

VII. "Era questo che predicavo, figlio mio (*S. Domenico diceva al Novello Sposo (di Maria, il Beato Alano)*, proprio come mi aveva raccomandato la Nostra Santissima Maria, e mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la città di Parigi, e così grande fu il frutto, che avvennero tantissime conversioni in città e nei dintorni, e iniziò ad attecchire e a diffondersi la preghiera, la devozione e l'ossequio verso il Rosario, in ogni parte del Regno, e quasi in ogni famiglia e casa del popolo.

Quel Sermone così appassionato, poi, fece sbocciare sublimi vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, per la potenza dello Spirito di Dio, costituirono le vette del nuovo Istituto dei Predicatori. Infatti, avendo abbandonato la vita del mondo, numerosissima gioventù entrò nel Sacro

Ordine, scegliendo (me), Domenico, come Maestro di vita. E fu appunto allora, che a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, e quella costruzione si estese enormemente fino a diventare un'Università, come anche oggi si può ammirare, e questo grazie all'aiuto del Vescovo, del Re e della Città, a gloria di Dio e della Madre di Dio".

CAPITOLO III
Maria SS. rivela al (Novello) Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe.

I. Viene tramandata una storia, che la Beatissima Vergine Maria si è degnata,

incredibilmente, di rivelare al Suo Devoto Novello Sposo.

I. Maria, la Sposa di Dio, parlò così: "Mio caro (Novello) Sposo, San Domenico, dopo essere stato a Roma[23], partì in viaggio alla volta di Parigi, attraversando la Germania, e, al suo seguito aveva altri sei Fratelli dell'Ordine; e, percorrendo ogni dove, soleva fare raduni ed adunanze di popolo, in particolare, nei monasteri e nei conventi. E, sebbene nella predicazione nei territori stranieri, si servisse per lo più di un interprete, tuttavia, anche quando parlava spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale. 2. Aveva infatti ricevuto uno speciale dono di grazia di Dio, quello di farsi comprendere in qualunque lingua, pur non conoscendole. Il dono eccezionale delle

[23] Si può datare questo viaggio nel 1215.

lingue, egli lo utilizzava a loro vantaggio: infatti, la forza dello spirito divino infusa nella sua umanità per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza delle lingue; per questo gli era stato concesso questo dono (delle lingue) per l'opera (di Dio). Egli, poi, era il primo condottiero, dal quale Dio volle diffondere i (frati) Predicatori in tutte le Regioni e Nazioni del mondo. 3. E non era per puro e semplice dono di Dio, che egli parlava le varie lingue, ma anche per suo merito: dal momento che, in special modo, sotto l'impulso dello spirito, egli chiedeva ardentemente a Dio, quella grazia. Come quando, in Francia (chiese la grazia di predicare) ad alcuni Alemanni, e per molti giorni fece dei bei Sermoni in alemanno. 4.

Ero Io[24] che avevo ottenuto, per la salvezza delle anime, dal mio Figlio la grazia, che il mio Sposo (Domenico) potesse farsi comprendere senza problemi dalle folle. Allora, in qualunque Nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo. E per questo, andava, come Apostolo del Signore, ove lo Spirito lo conduceva. Era stato inviato al mondo agonizzante, dove l'Amore di Dio era languido, per riportarlo in vita".

"II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per sempre, a motivo della sua eccezionalità. Vi era, nella Terra di Alemannia, un Castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la manifattura e la robustezza; lo abitava un Soldato, valoroso combattente di guerra, e, insieme a lui, i

[24] **Sta parlando la Madonna.**

suoi quattordici ufficiali, uomini valorosi e possenti, addestrati e preparati ad ogni combattimento, sino alla conquista. I loro animi erano, per questo, assai brutali e di indole efferata e violenta, a tal punto che, a fine giornata, si rallegravano più del bottino ottenuto con azioni scellerate, che di quello conquistato dopo una vera e propria battaglia. Non importava loro nulla di patrocinare, razziare, e spargere sangue. Era veramente incosciente la disumanità di quegli uomini! Questi quattordici (Ufficiali), che stavano alla dipendenza del medesimo Principe, avevano molti altri sotto le loro insegne, non solo gli arruolati nell'esercito, ma anche quelli che si erano alleati con l'infame banda criminale. Essi, facendo irruzioni in lungo e in largo, e per tutte le regioni all'intorno, le assaltavano con rapine, latrocini e stragi, gettando nelle acque dei fiumi (il Reno e il Danubio) gli

innumerevoli uccisi. I. San Domenico era giunto, così, nei pressi di quell'infame Castello di predoni, e, prima di proseguire il viaggio, di buon mattino officiava all'Altare del Signore: ed ecco, nel momento del Sacrificio della Messa, Io, la Beatissima Madre di Dio, Sua Amica, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con queste parole: "1. O Mio Domenico, amico di Dio, finora il tuo viaggio è stato favorevole e senza ostacoli: oggi, però, non sarà così, perché sarai attaccato in questo paese straniero! La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio. Cadrai nelle mani di crudeli briganti, ma io ti salverò la vita. 2. Ora ti dirò che cosa dovrai fare! Quando sarai fatto prigioniero da quei sanguinari, chiedi che ti portino dal loro Principe: egli e i suoi ufficiali non sanno chi sei, nè che sei lì per la loro salvezza! Quello che dirai sarà subito confermato dai fatti; le loro vite sono nelle tue mani, mettili allora

in guardia sul pericolo incombente che li minaccia. E mai si sono viste nel mondo cose come quelle che questi uomini feroci contempleranno e udiranno. 3. Fai attenzione ora: in questo Castello abitano quindici donne di eccezionale bellezza fisica, meravigliosamente nel decoro e nell'eleganza, da essere considerate da quegli uomini passionali un'autentico incanto di bellezza e di grazia. Esse hanno fatto perdere il senno al Principe e ai suoi Ufficiali, ammaliandoli coi loro artifici, e molte delle loro scelleratezze le hanno commesse su loro consiglio. Sono proprio esse le dominatrici di quei soldati, e solo in apparenza sono creature umane: sono infatti veri Demoni dell'Inferno, e, precisamente, ahimè! delle Streghe. Quei quindici uomini, invece, sono convintissimi che esse siano delle dee (o fate, come si suol chiamarle tra il popolo). La loro

amicizia è ritenuta di buon auspicio, i loro consigli sono creduti oracoli. Di quante di queste qui, purtroppo, è pieno il mondo? Le furie sono dolci e adescano col miele: poi, uccidono crudelmente, con veleno di vipera. Esse travolgono e sconvolgono tutto il mondo. 4. Allora fa così: porta addosso a te, una Santissima Particola del Corpo del Signore, e, riprendi il cammino senza la stola, che indossi pubblicamente nel Rito della Messa. Il Cielo ti istruirà in tutto fino alla piena riuscita: sarai, infatti, catturato dai briganti: invece, sei tu che li hai tra le mani, come bottino di guerra, che porterai a Dio, e sei sul punto di catturare e trionfare sui Demoni, che soggiogano gli sventurati predoni. 5. Tu, allora, una volta catturato, quando sarai arrivato presso il Principe dei briganti, chiedi che siano convocati tutti quelli della casa: istruiscili con prudenza sulle loro orrende

scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio lo stesso giorno, esse li vogliono trascinare tutti alla morte: fai uscire allo scoperto gli Spiriti infernali; per sfuggire alle loro (arti magiche), recita il Rosario insieme a quegli uomini. Fai bottino delle anime! Riceverai il premio e la ricompensa per tali prove!" Così disse, e disparve.

III. "Proprio come le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico gli eventi. 1. Egli intraprese il viaggio insieme ai confratelli, quand'ecco, appena giunto nei pressi del Castello (non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale marchio infamante; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze). Mentre

stavano nei pressi (del Castello), essi, fatta una sortita, li presero. Ed ecco, la Madre di Dio, per la seconda volta apparve a San Domenico (egli era l'unico che la vedeva), dicendo: *"Ecco, Io ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent'anni che essi non confessano ed espiano i loro peccati, né vanno mai alla Santa Messa: essi sono tutti succubi delle Streghe Infernali. Insisti, predica il Rosario; presenta e manifesta i quindici rimedi, che si oppongono ai quindici peccati. Insieme a Dio, vincerai".* 2. Si precipitarono, allora, furiosamente su di essi, e, dopo averli presi, li legarono, li portarono con loro, deridendoli e percuotendoli; i Demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l'odio che essi covavano (verso di lui) già da lungo tempo. Condussero i prigionieri al Castello, ed

certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non fosse intervenuto. L'uomo di Dio chiese di parlare da solo al Principe. Incontratolo, già alle prime parole riuscì a conquistare l'animo del Dinasta, rendendolo assai indulgente. Così (San Domenico) a lui solo rivelò i segreti, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise che gli avrebbe fatto vedere, con i propri occhi, le Belve infernali. 3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: ed ecco, chiamò gli Ufficiali, davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava! E cosa bisognasse fare, perché essi, quello stesso giorno, non morissero nella catastrofe ordita! E, il Santo gli rispose: *"Preferisco parlarvi più con i fatti che con le parole: vi farò immediatamente toccare con le vostre mani, vedere con i vostri occhi e udire con le vostre orecchie, le*

cose che vi ho detto: solo, o Principe, ordina che tutti coloro che abitano il tuo Castello si radunino tutti insieme qui. **(Il Principe) ordinò come egli aveva detto: erano presenti tutti, tranne le Damigelle, che, fingendo, portarono la scusante delle loro tante occupazioni. Vennero chiamate, ma esse rifiutarono. Allora Domenico disse: *"Andate, dunque, nel Nome della Santissima Trinità e per la Forza del Rosario che io propago: ordino a tutti, che esse siano fatte subito venire qua"*. E, rivolgendosi a coloro che gli stavano attorno, disse: *"O uomini, perché voi rimanete indolenti? Proteggetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell'Inferno*. 4. E facendole venire a forza, si udivano esse che erano sconvolte, e urlavano e scappavano per ogni dove, ma invano: era come se fossero trascinate da**

una forza occulta, fin quando comparvero, bestemmiando e maledicendo Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate. (San Domenico) intimò alle Streghe di tacere, e, disse (agli uomini) per la seconda volta: *"Ognuno si armi del Segno della Croce"*. Obbedirono tutti, ma esse in alcun modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente.

IV. L'uomo di Dio estrasse fuori dal petto l'Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse: 1. *Giuro per la Sua Persona, che vedete tra queste mani, che voi, qui, avete Streghe furiose dell'Inferno: ora voi dite davanti a tutti: Chi siete? Da dove venite? E perché siete qui? Parla apertamente, per prima tu, o Bestia della Superbia*. Essa, furiosa ed deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorcendo i cupi occhi in direzioni diverse, furibonda, urlò con grande ferocia: *"Maledetto il*

giorno che ti fece venire qui. Maledetta sia Lei, insieme al Figlio, che ti ha lasciato venire qui. Ahimè, com'è possibile che un'ora soltanto, ha distrutto le nostre fatiche di tanti anni? Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o mondane Principesse: noi siamo orribili demoni! Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a costoro qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo, mediante essi, rovine e stragi, e ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, e portarli con noi nella pece dell'inferno. Essi sapevano solo che erano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una regione dalla parte opposta del mare! Invece, oggi sarebbero stati nostri per sempre, perché sarebbero affogati tra le onde"*. **2. L'uomo di Dio domandò:** ***"Perché non avete

compiuto questa cosa, prima?”. **Ed essa:** ***“Ahimè, ci mancava l’occasione, non la volontà!”*****. Ma egli volle ancora sapere:** ***“E come mai è avvenuto così?”*****, ed essa rispose:** ***“Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?”*****. Egli disse ad essa:** ***“Lo voglio, e te lo ordino per la Potenza di Cristo: parla!”.*** **E la Strega, urlando:** ***“Ahimè, Ahimè, è stata quella falsa Cantilena di quella donna giudea, Maria, che lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno la salutavano”*****. E il Santo:** ***“Quante volte la pregavano?”*** **Ed essa:** ***“Quante tu dici di recitare il Rosario della nostra nemica”*****. 3. A San Domenico che insisteva:** ***“Dove lo avevano imparato?”*****, essa rispose:** ***“Non lo so. Perché domandi con insistenza? Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma oggi quasi estinta per i nostri artifici. Ora, tu***

l'hai nuovamente riportata per la nostra rovina. Sono tanti che portano addosso (la Corona del Rosario) e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce. Che cosa in realtà facciano, non lo sanno. Fu un nostro nemico, il padre del Principe, che, specialmente quando era fanciullo, lo costringeva a recitarlo, per cui gli rimase l'abitudine; per quanto fosse correo di scelleratezze grandi a dismisura, egli volle che ogni soldato portasse con sé (il Rosario) e lo pregasse. Oggi invece, stavano preparando il necessario per la guerra, e non avevano ancora potuto pregare. Così, mostrandosi inermi davanti a noi: sarebbero morti tra le onde, e (finiti) tra le fiamme (dell'inferno). **Dopo queste parole, San Domenico (disse):** ***"La verità è uscita allo scoperto. O uomini, io lo confermo: le cose che ha detto sono la pura verità. Ora ascoltate: se il Rosario ha avuto tanta Forza***

presso degli scellerati, quanta più Forza non penserete che esso abbia presso i giusti?”.
4. Esse chiedevano con insistenza, tra pianti e lamenti, che, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegate le ginocchia a terra, lo pregavano di lasciarle andare. Tuttavia, ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così compassionevole, che quei volti supplichevoli, bagnati di lacrime, erano capaci di intenerire, fino alla commozione e alle lacrime, i ferrei cuori di quegli uomini. Essi, infatti, buttandosi supplichevoli a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così orribilmente tormentate dalla Potenza Divina della Sacra Presenza (Eucaristica), egli le liberasse da quelle afflizioni, e permettesse loro di

ritirarsi. Essi dicevano: ***"Sono comunque affabili e tanto care, e sempre disponibili e riverenti verso i loro uomini, e stimabili all'inverosimile".***

V. Allora, San Domenico, di gran lunga infiammato dallo zelo di Dio, disse loro: "*O insensati e stolti nel cuore, perché ancora non credete e non vi rendete conto degli immani pericoli? Pentitevi delle vostre scelleratezze, e non abbiate timore a smascherare le Streghe, macchinatrici di così terribili scelleratezze e pericoli mortali? Io ho tentato, con l'aiuto di Dio, di togliere, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse. Perciò, vi ordino nel Nome di Gesù e del Rosario della sua Madre: siate forti e non vi allontanate da qua, fino a quando non vedrete l'immensa oscenità di quei Mostri, e voi stessi avrete pietà della vostra sorte. E voi, Mostri Infernali, terribili Belve, deponete ora le maschere, e fatevi*

vedere da loro nel vostro vero volto, in tutta la vostra malignità. Così, dico, ordino a voi, per la forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo Rosario*. 2. Ed ecco: in meno che che non si dica, esse si tramutarono nei Mostri Bestiali più tetri dell'Inferno. E se una particolare Grazia di Dio non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Streghe. E non dava ancora loro tregua l'uomo di Dio: *"Vi ordino, parlate: chi siete voi quindici? Parla tu che sei la Prima, o superbissima principessa delle Bestie*. Essa, sollevato un immane ruggito, così grande da quasi divellere le anime dai corpi, urlò: "*Noi, ahimè; siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del Mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinchè egli, che è di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento favorevole per i nostri

scopi, per trascinare molti popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana. E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento. Noi, inoltre, insegniamo le nostre arti ai maghi e ai prestigiatori, e siamo note e tenute in considerazione dagli Astrologi, i cui presagi, che essi fanno credere di predire veramente dagli astri, sono invenzioni dei nostri inganni. **E raccontava a profusione molte altre cose, come esse incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali. 3. Stavano intanto ferme le altre Belve maestre di scelleratezze, simili nell'aspetto, ma uguali nella malvagità. Ad esse San Domenico disse: *"Allontanatevi subito di qui e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno"*. Esse allora svanirono improvvisamente nel fumo e in un tetro fetore; allora essi, portarono le navi in mare aperto, le misero vicine, e buttarono in**

acqua le armi, e poi bruciarono le navi, alla presenza di tutto l'esercito delle milizie, che guardava attonito lo spettacolo.

VI. 1. Ancora terrorizzati, il Comandante e la sua schiera di malfattori (ve ne erano più di cinquecento), abbandonato ogni piano di incursione, si inginocchiarono supplichevoli ai piedi del Santo, e lo pregarono di comandare loro ciò che desiderava e di dare loro consigli di salvezza, e lo assicuravano di portare a compimento tutte le cose prescritte. 2. Ma egli diede solo questo (comando): *"O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, praticate il bene. E, per tutta la vita, lodate il Signore Gesù e la sua Madre Vergine, nel loro Rosario"*. Poi, mandò i convertiti a riposare per tutto il giorno. Erano, infatti, attoniti e impressionati, perché non erano abbastanza forti nell'anima e nel corpo.

Veramente era stato tanto anche per Domenico aver visto in un solo giorno una realtà così inimmaginabile, aver smascherato i colpevoli, e aver portato a compimento il disegno di Dio.

3. Il giorno dopo, ritornarono nuovamente tutti da San Domenico, il quale descrisse, nel lungo Sermone che segue, le figure, le varie specie e la natura propria dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto nella visione riportata.

CAPITOLO IV
TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO: Visione attestata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno.

Il *Salmo 150* afferma*: Lodate Dio nel Salterio, ecc.*: O Figli di Dio, proprio voi, che per lungo tempo eravate, ahimè, figli del diavolo, come ipnotizzati dalla sua falsa

luce, ora siete Soldati (di Dio). Se pur volontariamente siete caduti nei tranelli del demonio, rimanete Figli di Dio, da Lui creati e redenti. Ascoltatemi ora, per favore: voi, per obbedienza al vostro Principe, recitavate già ogni giorno il Rosario della Vergine Madre di Dio; io sono stato inviato a voi dalla Santissima Trinità e da Maria SS, per insegnarvi a recitare il Rosario, per essere liberati da ogni male. Sappiate anzitutto questo: sono 15 i più grandi mali, ai quali, finora, siete stati asserviti. Ma ora, per misericordia di Dio, mediante il Rosario di Maria, vi siete staccati da essi, e se lo vorrete, per il resto della vita, li sfuggirete. Essi sono 15, perché si oppongono alle 15 principali Grazie, che derivano dall'Ave Maria. Con l'aiuto di Dio, cercherò di esporvi le 15 malvagità (risanate) dalle 15 decine (del Rosario).

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO

LA PRIMA BELVA DELL'INFERNO: IL LEONE DELLA SUPERBIA.

Essa si aggira per il mondo, con la presunzione, la vanagloria, e il desiderio di primeggiare, in pensieri, parole e opere. Si oppone ad essa, la Prima Sorgente di Grazia del Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: *"Ave"*. La Superbia è il più grande dei Guai della Maledizione. E se potesse mai accadere che qualcuno dei Santi (potesse diventare superbo), dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno. Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità (di tale Belva), chi potrebbe mai descriverla? Il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo! La Belva di quest'Abisso è il

demone della Superbia, che voi avete visto sotto forma di Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, e aveva terribili denti ed unghie di ferro. Essa agitava ali serpentine, dal momento che tutte le sue penne erano serpenti fiammeggianti velenosi. Le piume delle ali erano composte di basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi lo avesse visto da lontano. Il suo alito spirava zolfo e fiamme, ognuna delle quali era così grande, che una sola bastava a investire e a coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla. Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio. Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista (nelle sue vere sembianze). E, d'altronde, chi ne sarebbe capace? Dice Agostino che il peccato

mortale più piccolo, supera all'infinito qualsiasi sofferenza di questo mondo, quanto, senza dubbio, le realtà spirituali superano infinitamente le realtà terrene. Allora, *lodate Dio nel Rosario*, affinchè Dio vi liberi dalla Superbia, e viviate concordi nell'umiltà.

LA SECONDA BELVA DELL'INFERNO: IL CERBERO DELL'INVIDIA.

Questa (Belva), avvelena tutto il mondo con l'odio, la mormorazione, la diffamazione, la gioia per il male degli altri, la tristezza per il bene degli altri, ecc. Si oppone ad essa, la Seconda Sorgente di Grazia (del Rosario), che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: *"Maria"*. Scrive San Massimo che (Maria) *"è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente ed il Fuoco dell'Amore, che ci illumina e ci riscalda"*. E' Lei la più bella tra

le Creature Celesti! Quanto buio invece portano gli invidiosi! Se la minima parte (di queste tenebre) potesse materializzarsi in questo mondo, esse nasconderebbero completamente la vista del sole e delle stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d'Egitto o i Cimmeri[25]; e sono esse che causano l'Eterna Notte dell'Inferno. L'Invidia è la demoniaca Belva dell'Inferno, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di fanciulla, e poi (vi apparve) nelle sembianze di un Cerbero nerissimo di immensa grandezza, dalle cui orecchie fuoriusciva un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate, la cui lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva, i cui denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante. Il posteriore era nudo,

[25] **I Cimmeri erano un popolo leggendario, che viveva agli estremi confini del mondo, ove non vi era la luce del sole.**

riprovevole sia per il fetore che per l'oscenità, da un lato era senza peli, dall'altro era ricoperto da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente. Il pelo poi era acuminato, a somiglianza di spade, che orribilmente spargono cadaveri e disonore ovunque! La coda era arcuata, e i suoi peli sembravano saette, pronte a *colpire all'insaputa i puri di cuore*. I piedi erano di una mostruosità terrificante, ed avevano unghie spaventose, a forma di balestre, pronte a colpire chi gli venisse incontro. Dice bene Sant'Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere mente e corpo, per maledire Dio e i Santi. Così, per liberarvi da questa Belva, *lodate Dio nel Rosario*.

LA TERZA BELVA DELL'INFERNO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.

(L'Accidia) è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è flemmatico nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non desidera il proprio bene, dal momento che rifugge i Misteri della salvezza. 1. Si oppone ad essa, la Terza Sorgente, che corrisponde alla terza parola (dell'Ave Maria): *"Gratia"*. La Grazia infatti, scrive San Fulgenzio, rende gioiosi e dispone gli uomini al servizio di Dio. Dice San Gregorio, infatti, che *servire Dio è regnare*. 2. Il Servizio a Dio, infatti, non varrà infinitamente più dei servigi ai Re di questo mondo? E' l'Accidia che immobilizza (il Servizio di Dio), sotto il suo contagio il mondo intero giace ammalato, proprio come un corpo privo di vita. Nessuno potrebbe rimanere in vita nel mondo se una minima parte della tristezza e della pesantezza dell'Accidia venisse in contatto con la natura corporea. E non ci

deve sorprendere, giacchè la tristezza dell'Accidia, è una pena senza limiti. 3. Per questo la Belva di questo Abisso si vide come un enorme Maiale, adagiato nella melma dell'Inferno. Esso aveva orecchi ritti, ampie e larghissime, per captare qualsiasi cosa vana. Le setole sembravano lance di fuoco, con le quali gli indolenti oltraggiano Dio e i Santi, il grugno era assai lungo ed era spalancato, con una triplice fila di denti di ferro, dal momento che, (secondo il Crisostomo) l'Accidia distrugge i tre Beni della tranquillità, della soddisfazione, e della felicità. Il Maiale era poi ricoperto di peli di un nero accesissimo, che lo rendevano terribilmente mostruoso, certamente dal momento che, scrive San Basilio, l'ozio è il letto del demonio, e il pigro è luogo di rifugio sicuro per i demoni. Infine, i peli dell'orribile coda erano come tizzoni ardenti, e dal posteriore si vedeva

fuoriuscire una vampa nauseabonda: l'Accidia, infatti, è madre della Lussuria. Così, per vivere liberi da questa Belva, *lodate Dio nel Rosario*.

LA QUARTA BELVA DELL'INFERNO E' IL SERPENTE DELL'IRA.

Per essa, molti nutrono innumerevoli rancori, si affannano in risse, ingiurie e vendette. 1. Si oppone ad essa, la (quarta) Sorgente della Calma[26], che corrisponde alla quarta parola dell'Ave Maria: *"Plena"*. Infatti, scrive a ragione San Gregorio, il completamento delle virtù è la Calma, che porta a perfezione ogni opera: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio. Maria SS. l'ha praticata nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, in maniera

[26] Traduciamo "Patientia" con "Calma", ma il significato teologico esatto sarebbe: Virtù della Pazienza

esemplare, durante la Passione del Figlio. 2. Il Fuoco di questa Belva infernale è così ardente, che se uno su questa terra sopravvivesse, dopo aver veduto una minima fiamma dell'ira, sarebbe un miracolo maggiore, che, se tutto il mondo va in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite. E questo perché, scrive San Girolamo, l'incendio del peccato è infinitamente più grave di qualunque incendio di questo mondo: dal momento che, certamente, è più grave l'offesa a Dio di qualunque danno terreno. 3. Il Serpente lo vedevate di un acceso color rosso fiamma, e di una dimensione così immane, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti. Invece, sappiate che quella Belva era racchiusa in una minima dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che fosse di dimensioni spropositate. Quello che vedevate non era reale: ma io

per la divina potenza ottenni dalla preghiera (di vederlo nelle dimensioni reali). Come, però, il Basilisco è piccolo nel corpo, ma pronto ad assalire e dal veleno potente, capace di avvelenare ed uccidere, così questo Serpente è piccolo nello spazio e nella mole. Però la Madre di Dio ha voluto che lo vedeste come una Belva di un'immensa grandezza, e di color rosso fiamma, dal momento che, scrive S. Basilio, l'ira è il vero fuoco dell'Inferno. I suoi denti erano numerosissimi e assai aguzzi, perché, scrive Agostino, l'ira è una spada impetuosa. Dalla bocca, oh, quante esalazioni pestilenziali di fetori, corrompevano ogni cosa anche lontana. Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, effonde ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio. Trascinava una coda lunghissima e veramente orrenda. Giacchè, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta

degli iracondi arde da molto tempo, tremendamente desiderosa di trascinare con sé tutte le cose nella medesima rovina. Vibrava ali smisurate, con le quali l'ira vaga raminga e rabbiosa per il mondo. Impera soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme delle ire. Le ali erano spaventevoli: possedevano uncini incandescenti e tridenti lunghissimi: erano quelle le armi di cui si serviva l'ira. Il suo sibilo, poi, che esalava fumo nero, avviluppava di terrificanti tenebre, tanto che voi eravate inorriditi, come se foste stati precipitati nell'Inferno. E veramente voi avreste reso le anime (a Dio), se la Potenza di Dio non vi avesse mantenuto in vita. I globi degli occhi della Belva contenevano le fiamme di una fornace. Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'ira divampa negli occhi, desiderando la rovina

di tutte le cose. I suoi passi erano incalcolabili, giacchè sono tante le vie che l'ira solca per giungere alla vendetta. Le unghie dei piedi sembravano lance di guerra, sanguinarie e purulente. Ahimè, quale uomo sopporterebbe mai l'assalto di tale Belva? L'Acqua che vi renderà immuni (dall'ira), è: *Lodate Dio nel Rosario*.

LA QUINTA BESTIA DELL'INFERNO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.

Questa (Belva) divora tutto mediante furti, saccheggi, usure, simonie e sacrilegi. 1. Si oppone ad essa, la (quarta) Sorgente di Grazia, che corrisponde alla (quinta) parola dell'Ave Maria: *"Dominus (Il Signore)"*. Infatti, scrive San Gerolamo, *l'avaro è schiavo delle ricchezze, invece il misericordioso è Padrone delle ricchezza; come anche Maria è la Regina di Misericordia.* 2. Questo Abisso dell'Inferno

è senza fondo, e ingoia e sommerge nel proprio baratro ogni cosa. Giacchè, scrive San Gregorio di Nissa, l'avaro non si riempie, né è mai sazio di denaro. Questa Voragine sarebbe capace di ingoiare non solo tutti i Regni, ma anche più mondi, se mai potessero esistere, dal momento che essa non dice mai: Basta! 3. Questa Belva, ivi appariva come come un Rospo, perché esso mai si sazia di cibo. Sebbene sia col ventre ripieno, tuttavia si sente sempre affamato, e ha paura solo di una cosa: che qualche volta possa mancargli il cibo. Esso portava la Corona della maledetta vanagloria. L'avaro, infatti, cerca sempre di raggiungere le vette della vanagloria. L'apogeo della Corona oltrepassava la cima dei monti, ma gli avari stavano rinchiusi in gole profonde, condannati a pene equivalenti. Il loro aspetto era indicibile, ma era possibile vederli nelle loro sembianze.

Scrive San Gregorio che, come l'inferno raccoglie ogni demonio, così pure ogni avaro dannato. Appariva loro con orribili zampe uncinate ed unghie di ferro, per afferrare le cose che desideravano, senza però riuscirci. Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'avaro non possiede mai ciò che ha, ma sempre ne è privo. Possiede solo la cupidigia, e sempre avida. La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, Templi, terreni ed interi Regni. A ragione Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta! Le sue ali erano sottili, come quelle dei pipistrelli, a motivo delle circospezioni e degli raggiri assai sottili degli avidi: e mediante esse volava nella notte dell'avarizia. Così è ogni avaro!

***Epilogo della Prima Cinquantina*. Sono essi i cinque Mostri dell'Inferno, ecco di quali**

Belve peccaminose eravate infelicissimi schiavi! Ecco chi avete venerato, ecco chi, senza saperlo, avete lusingato e guardato con ammirazione. Avete ora conosciuto che, immergendovi in questi cinque Abissi, convivendo con queste cinque Belve, avete miseramente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; il castigo di Dio pendeva su di voi; sareste morti se la sconfinata Misericordia di Dio non vi avesse pienamente soccorso. Per questa ragione andate alle cinque Sorgenti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto non solo per i giusti, ma anche per i peccatori. Da ciascuna decina sgorga la Sorgente del pentimento per i peccati contro i Dieci Comandamenti, per lavare le colpe nella confessione e risanare così le ferite, perchè l'anima, una volta ristabilita, sia capace di giungere, mediante la preghiera, alla santità. Offrite a Dio e alla Madre di Dio queste intenzioni,

pregando così la prima cinquantina del Rosario di Maria. Lodate Maria nel suo Rosario. E siate sicuri: se la recita del Rosario vi ha salvati dal fango delle vostre immense scelleratezze, quanto più ora, che vi siete ristabiliti in grazia, vi conserverà in questo stato, e vi condurrà certamente alla Gloria Eterna! A queste parole, quegli uomini, interruppero la preghiera (del Rosario), perchè proruppero in alti gemiti, e piangevano a gran voce e si battevano il petto, per il dolore dei peccati, e per la gioia di essere stati così meravigliosamente liberati da così grandi pericoli e mali, per grazia infinita di Dio e della Madre di Dio, mediante il Rosario.

SECONDA CINQUANTINA

LA SESTA BELVA INFERNALE E' IL LUPO DELLA GOLA.

(Tale Belva) è famelica e vorace. 1. Si oppone ad essa, la (sesta) Sorgente di Grazia (che corrisponde alla sesta) parola dell'Ave Maria: *"Tecum (con Te)"*. Giacchè il Signore sta con i temperanti, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi. E' la Beata Vergine Maria che ha meritato, per la Sua integrità di essere la Regina dei temperanti. Quanto grande è il Bene della Temperanza, altrettanto grande è la bestialità della Gola. Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso. In questa voragine (della Gola), ahimè! quante volte anche voi, accogliendo in voi questa Belva, avete ingoiato le realtà create e avete annientato gli esseri viventi? Di qual grandezza e fattezza fosse (questa Belva), l'avete visto voi stessi! Il Lupo era famelico

e aveva un ventre insaziabile; aveva la bocca spalancata dalla fame, dalle fauci sbavava sangue putrefatto e lo masticava. In bocca aveva cinque filiere di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, ed erano lunghi come aste. Cosa mai, infatti, non divorerà la Gola? La voce era così mostruosa, che il mondo intero sarebbe stato scosso al suo ululato. Cosa vi è, infatti, di più fragoroso della gola? Il cattivo odore delle fauci superava ogni limite, ed era capace di avvelenare la Terra intera, e far morire ogni forma di vita. Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si trovavano le dispense e le tavole imbandite dei golosi, che si tramutavano in luoghi di supplizi, ahimè!, e quanti! Dai genitali immensamente grandi sprizzavano fiamme sulfuree d'insopportabile fetore. La Lussuria è figlia della Gola: essa viene punita con le stesse

cose con le quali pecca. Infine, la coda ricurva all'in su mostrava il posteriore, osceno e abominevole a guardarsi. Oh, che orrendo Mostro! Per evitare la sua furia, *lodate Dio nel Rosario*.

LA SETTIMA BESTIA INFERNALE E' IL CAPRO DELLA LUSSURIA.

(E' la Belva) delle fornicazioni e degli adulteri, degli incesti, degli stupri, delle violenze, delle sodomie e di simili nefandezze. 1. Si oppone ad essa, la (settima) Sorgente di Grazia (che corrisponde alla settima) parola dell'Ave Maria: *"Benedicta (Benedetta)"*. Dal momento che, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefanda lussuria genera tutte le altre indicibili perversità. 2. Pensate quanto (è nefanda), solo da questo: se Dio materializzasse il fetore della

lussuria, in un attimo esso asfissierebbe e porterebbe alla distruzione ogni essere vivente. Scrive Sant'Agostino che non bisogna meravigliarsi di questa cosa, dal momento che il fetore della lussuria è il fetore senza fine dell'Inferno. I Beati del Cielo riuscirebbero a sopportare tutti i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni della lussuria. 3. Essa aveva le sembianze di un Capro, e sotto di lui vi era un'orribile ed immensa fornace, che conteneva un numero sterminato di dannati. Aveva dieci corna ritte, ramificate, come degli alberi, in infinite corna minori, ognuna delle quali era capace di distruggere il mondo. La Lussuria è così forte, da far peccare contro tutti e dieci i Comandamenti di Dio. Vedevate tutti straziati dalle fiamme: secondo San Gregorio, infatti, il fuoco (dell'inferno) è originato dalla libidine. I peli (del Capro)

erano serpenti sibilanti, che non lasciavano scampo a chi li toccava, solo la vista provocava la morte. L'immane sconcezza dei suoi genitali, non è lecito, né possibile da spiegare con le parole. L'avete vista coi vostri occhi, e sareste morti all'istante dall'orrore, se Dio non vi avesse soccorso. Scrive a ragione Sant'Ambrogio: "Cosa esisterà mai di più ignobile ed orrendo della lussuria, o cosa v'è di più spaventoso?". Dai genitali scorreva un fiume di fuoco e di zolfo, il cui fumo oscurava il mondo intero. Aveva gli occhi spalancati e la bocca immensamente aperta, che faceva vedere, una accanto all'altra, tutte le pene dell'Inferno, e, spirando fiamme e fumo, pronunciava parole oscene. Anche voi avete avuto questa immensa infelicità, ogni qual volta vi siete contaminati con la libidine. Da ora in avanti, per sfuggirla, *lodate Dio nel Rosario*.

L'OTTAVA BELVA INFERNALE E' L'ORSO DELL'INCREDULITA'.

Questa (Belva) infesta il mondo con sortilegi, divinazioni, magie, eresie ed inganni. 1. Si oppone ad essa, (l'ottava) Sorgente, la Fede, che zampilla (nell'ottava) parola (dell'Ave Maria): *"Tu"*, il cui mirabile significato lo mostra con chiarezza: non è forse Lei che rende possibile la fede, facendoci conoscere il Cristo? Non è forse la fede autentica della Vergine e Madre che ci farà conoscere (il Cristo)? Solo per (fede), Maria SS. è la più grandiosa ed immensa delle meraviglie. Questo, lo Spirito (Santo) lo rivelò ad Elisabetta, quando ella disse: *"Beata Te, che hai creduto"*. Da qui, San

Gerolamo: ***"O Maria, grande è la tua fede! Proprio Tu hai indicato la fede al mondo: Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa del (Tuo) Figlio sulla Roccia Santa (della Tua Fede). Ed è per questo che, tutti coloro che confidano in Te, ottengono (la Fede)! Mediante (la Tua Fede), infatti, hai conquistato Dio, meritando di diventare la Madre di Dio"*****. 2. La malvagità dell'Incredulità, superava largamente la perversità delle (Belve) precedenti. Aveva l'aspetto di un orso, rispetto alle altre Belve, ancor più gigantesco nel fisico, ancor più feroce e sanguinario, e ancor più famelico. Perché, scrive Sant'Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati. La sua bocca è la Bocca dell'Inferno, della quale si dice:** ***"Dalla Bocca degli Inferi, o Signore, sollevi le loro anime"*****. Nella bocca aveva dodici file di denti simili a chiodi da trave; e si vedeva**

che essi erano molto appuntiti, a motivo dei sottili ragionamenti dei perturbatori contro i dodici Articoli della Fede. L'orso evacuava innumerevoli Belve che imperversavano sulle anime e le torturavano. L'incredulità, infatti, scrive Sant'Ambrogio, è la madre di tutti i peccati. Dalla bocca fuoriusciva un grido, che sconquassava il mondo. Cosa vi è, infatti, di più immane della bestemmia? E quell'urlo fece venir giù un fiume di fuoco, che sommerse in un istante ogni forma di vita. I piedi erano immensi, ed avevano (dodici file) di unghie, quanti erano i denti; e da esse fuoriusciva sangue completamente marcio, che indicava la ferocia degli increduli. Le ali di avvoltoio avevano, piume di serpenti di fuoco. Scrive, infatti San Fulgenzio in un Sermone: *"Gli increduli mentre volano qua e là tra le false dottrine, avvelenano il mondo"*. Ciascuno di

voi ha accolto in sé questa Belva. Da ora in poi, per sfuggirla, *lodate Dio nel Rosario.*

LA NONA BELVA INFERNALE E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Essa, nel mondo che ha escluso Dio, si diletta come può, tra le illusorie consolazioni del mondo. 1. Si oppone ad essa, (la nona) Sorgente, la Speranza del Bene, che zampilla (nella nona) parola dell'Ave Maria: *"In mulieribus (Tra le donne)"*. Scrive San Girolamo che *"Maria SS. è la Genitrice della Speranza"*. Ella, quando (Cristo, alle Nozze di Cana) le chiese di soprassedere[27]: *"O Donna, la cosa non è di nostra competenza: non ancora, ecc."*, non abbandonò la speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, raccomandando ai servi: *"Fate quello che vi dirà"*. 2. Uccide così tanto, invece, la mancanza di speranza, che se tutti gli

[27] **Cf. Gv.2,1-12.**

uomini del mondo fossero uccisi in una sola volta, non sarebbe nulla al confronto. Scrive San Remigio che, sicuramente, essa ci priva della Vita Eterna. 3. Aveva le sembianze di una Balena, dalla mole ancor più gigantesca delle altre (Belve), e furiosa anche d'aspetto, dal momento che la Disperazione è il livello massimo di tutti i peccati. Essa è il Dragone del Mare e il Leviatan (nel Libro) di Giobbe. Digrignava gli innumerevoli e giganteschi denti (proporzionati alla sua mole, che superava le altre Belve), con i quali sconquassava il Cielo, la terra e ogni realtà creata. Poiché la disperazione si oppone a Dio, (i disperati) fanno finta che Dio non esista, la cosa più abominevole di tutte. La sua bocca era come una voragine, che inghiottiva ogni cosa. E la bocca, come un carcere, teneva prigionieri i disperati. Ah, quante Furie vi si trovavano! Dagli occhi sprizzava fiamme e lance di fuoco, grandi

quanto monti; dalla bocca rovesciava un immenso fiume dal fetore sulfureo. Tali, infatti, dice Aimone, sono le parole e le grida dei disperati, il contrario delle parole della salvezza: queste parole di morte risuoneranno eternamente sulle (anime) che stanno in questo inferno. Per tenere lontana (la Disperazione) per sempre, *lodate Dio nel Rosario*.

LA DECIMA BESTIA INFERNALE E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Essa, a differenza della Disperazione, pecca in eccesso contro lo Spirito Santo, (credendo) di aver ottenuto Misericordia di Dio, quando essa si può ottenere solamente con la penitenza. 1. Si oppone ad essa, (la decima) Sorgente di Grazia dell'Ave Maria: *"Et Benedictus"*. Infatti, dice Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al

mondo, ma (l'ha data solo) mediante la sua indicibile sofferenza per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo. 2. La gravità di tale peccato è talmente grande, che non ha confini né confronto. Come potrebbe mai, infatti, se ciò fosse possibile, che una realtà finita contenda con una realtà minimale (che si crede) infinita? Quante morti corporali potranno eguagliare la dannazione eterna di una sola anima? La vita di una sola anima, non varrà molto più della vita di tutti quanti i corpi? Se questo vale per qualsiasi anima, figuriamoci per quelle che hanno grazie soprannaturali. Giudicate da voi stessi, quanto avete osservato con i vostri occhi, quando, anche se nel corpo eravate qui nel castello, tuttavia con lo spirito vi trovavate all'Inferno. 3. Voi vedevate un Grifone, che sul davanti somigliava ad un'Arpia, per il

volo disinvolto e spavaldo; dietro somigliava ad un leone di immensa stazza e di immane ferocia: era di una mostruosità tale che non era paragonabile a null'altro che a se stesso. Per questo, dice San Gregorio di Nissa: *"La presunzione pecca contro la Giustizia*[28] *di Dio più di tutti gli altri peccati, dal momento che la scaccia via come una cosa superflua"*. (Il Grifone) aveva un becco uncinato di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, spargendo su di essi micidiali esalazioni. E' l'abitudinarietà a far sviluppare tale peccato, dice San Massimo. Il suo schiamazzo frastornava ovunque nel mondo. I presuntuosi, infatti, alzano le loro voci e reputano un nulla le minacce di Dio nella Sacra Scrittura, ritengono superflua la

[28] **I presuntuosi credono di poter fare a meno della Giustizia di Dio, che è il Suo Amore Misericordioso, che tocca il suo apice, nella Croce Redentrice di Cristo e nella Spada Corredentrice di Maria sotto la Croce.**

Giustizia (di Dio) e non danno ascolto alla Chiesa, che mette in guardia contro i peccati: e questo ce lo attesta l'esperienza. Il ventre della Belva era ripieno di sterminate fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti in una (fornace), venivano poi portati da una all'altra, e il castigo (della liquefazione) si ripeteva senza interruzione, così che, nel medesimo tempo, infinite volte morivano e venivano riportati in vita, e sempre si ripeteva quella morte. E questo (era il castigo) all'illusoria sicurezza della presunzione. Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, alcune immense, altre infinitesimali: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli arroganti volatili: (i presuntuosi), infatti, scusano i loro peccati e sono certi della misericordia di Dio, illudendo se stessi. Queste ali con il loro movimento, agitavano i venti che

infuocavano l'Inferno: per tale ragione tutti i dannati lanciavano maledizioni contro i presuntuosi.

Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le unghie uncinate li straziava e li faceva a pezzi, fino a ridurli in polvere, e questo perchè (in vita) si erano rassicurati a vicenda sulla (loro) impenitenza e avevano impedito anche agli altri di migliorarsi. Poi la Belva si fermò sopra un fiume glaciale, che pullulava di presuntuosi, le quali, come disse Giobbe, *dalla Bestia erano tramutate da acque glaciali in acque bollenti*: dai posteriori di questa Belva, infatti, veniva evacuata, come una cascata di un fiume di fuoco, la quale si precipitava sulle acque glaciali e li faceva disciogliere e ricoagulare, pezzo a pezzo, finchè non riacquistavano la forma umana. E, nuovamente afferrati, spezzettati e polverizzati dalle unghie del Grifone,

venivano divorate (da esso). Questo è l'Inferno, che non dice mai: *Basta!* Qui vedevate moltissimi nobili, chierici, ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc. Voi assistevate a questa visione e desideravate che giammai ivi ci finissero i vostri figli, e avete visto cose inimmaginabili e inenarrabili. E se nel corpo eravate in questo castello, tuttavia i vostri occhi, per virtù divina, vedevano l'Inferno. Infatti, gli occhi naturali non sono capaci di vedere tale Belva, e solo la si potrà guardare con gli occhi dell'immaginazione, eppure voi l'avete vista per volere di Dio. Chi accoglie in se stesso tali Belve mostruose, accoglie in sé le (loro) infamanti scelleratezze descritte innanzi, ed assumeranno sempre più la loro forma mostruosa, e nel giorno (del Giudizio) il Giudice dirà loro inevitabilmente: *"Non vi*

***conosco!”*. Allora, per sfuggire con sicurezza a queste Belve, *lodate Dio nel Rosario*.**

Epilogo delle cose dette. **Così, le cinque Divine Fonti di Grazia che zampillano dalla sola Ave Maria si dischiuderanno ai fedeli che vi si disseteranno, e riceveranno le Grazie per la Vita Eterna. Queste acque, una volta bevute, penetrano e si diffondono ovunque mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interni), e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti, e li rivestono del loro chiarore. Allora, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le 50 Ave della seconda cinquantina del Rosario.**

TERZA CINQUANTINA

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO.

Esso odia Dio, in Essenza, Potenza e Provvidenza; odia la Fede, e i Sacramenti e ogni opera di Dio. Coloro che odiano Dio reputano infima ogni Opera Divina, e quasi mai ricorrono (a Dio), avendo un amore acceso solo verso le cose che passano e verso se stessi. Questo peccato è tanto infinitamente perverso, quanto sommamente Buono è Dio, che Egli odia in Essenza e in Opere. 1. Si oppone ad essa, (l'undicesima) Sorgente d'Amore, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: *"Fructus (Il Frutto)"*. Infatti, tra i frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è

la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno. 2. L'immane crudeltà e smisuratezza dell'odio è talmente grande, che l'orrenda spaventosità nel vedere raccolti nello stesso luogo tutti quanti i cadaveri, non si potrebbe neanche paragonare ad una particella del più piccolo odio. Comprendete la ragione evidente della (sua) infinita malvagità. (L'Odio) è uno dei peccati mortali, perché, pur non uccidendo la natura umana, condanna l'anima alla morte eterna[29], con il proposito di staccare Dio da ogni anima che Egli abita, poiché è Sua Immagine. Molte volte Dio nelle rivelazioni ha detto che preferirebbe, se questo fosse possibile, morire di infinite morti (in croce), che acconsentire al più piccolo peccato mortale (d'Odio). 3. Il peccato di Odio aveva la forma di un

[29] **La morte eterna è l'Inferno.**

unicorno, che tra tutte le bestie e le belve è il più incline all'odio: odia immensamente tutte le cose, e non ha riguardo nemmeno per quelli della sua specie. Esso possiede nel suo corno una forza così smisurata, che, se irrompesse, potrebbe abbattere in un colpo, grossi tronchi di alberi grossi e muri; quanto più facilmente potrebbe assaltare qualunque belva, trapassandola con una lieve urto; è tratto in inganno e catturato dalla semplice astuzia di una fanciulla. Scrive San Gregorio Nazianzeno che chi nutre Odio, è posseduto dall'odio, e annienta con il solo pensiero. Ma mediante l'Ave Maria, ripiena della Carità della Vergine Madre di Dio, esso può essere vinto e legato. Vedevate che la forza di questa Belva superava ogni altra (Belva), soprattutto in destrezza e prontezza. La forza dell'Odio ha la medesima potenza delle (forze) spirituali. Come, infatti, è si

realizza massimamente la natura (umana) amare Dio e l'uomo come se stesso, così è necessario che si odiare Dio e il prossimo, per opporsi massimamente alla natura (umana). Così l'odio (riesce a) trafiggere la natura (umana) e offendere Dio. Il corno era tanto forte quanto grande, e a stento lo potevate racchiudere con lo sguardo, e si spandeva in così tanti rami infuocati e uncinati, da sembrare quasi una selva. Tutte le cose che trafiggevano diventavano terrificanti, ripiene di sangue putrefatto e pestilenziale, e si trafiggevano loro stessi, a vicenda, in morti crudelissime. Tale è la furia di coloro che odiano. Spalancava una bocca immensa, con la quale avrebbe potuto senza sforzo ingoiare città e campi. E questo perché, scrive Orosio, l'Odio è la porta d'ingresso di tutti i mali. L'interno del suo ventre rigurgitava di ogni specie di male, che bruciava (nel fuoco) dell'inferno.

Il Mostro poi, diventava sempre più vigoroso e slanciato: allo stesso modo, gli odi che si rievocano di giorno in giorno, tendono a ingigantirsi. In tutto l'Inferno non avevate finora udite tante bestemmie feroci scagliate contro Dio, come da questa Belva; per questo, all'inferno, (tale Belva) è chiamata l'Assassina di Dio. Le zampe e il dorso avevano corna ramificate, come dei ricci, e su ogni corno stavano trafitti, a guisa di rami, innumerevoli tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; gli altri avevano il corpo infilzato, e rimanevano appesi lungo le corna, dilaniati, straziati e torturati; fino alla prova massima: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai (suoi) aculei, i quali si innalzavano come lance fiammeggianti, e riportati ad altre pene: venivano presi da corni a forma di uncino, sbattuti di qua e di là, rigirati su e giù, venivano infine sventrati, dopo aver subito i

più grandi tormenti, venivano maciullati, digrignando miseramente i denti, senza che gli fosse mai concessa requie.
Anche voi riconoscete, come io abbia espresso con le parole, appena l'ombra delle cose viste. Siete così tanto deplorevoli, serbando in voi le indicibili Bestie, mentre infiammati dagli odi, vi tormentate in voi stessi o all'esterno. So che ora, odiate tutti gli odi e voi stessi, e vorreste non averli mai vissuti, allora, per tenere lontani questi peccati (degli odi) e detestandone il ricordo, starne attenti (per il futuro), *lodate Dio nel Rosario*.

LA DODICESIMA BELVA INFERNALE E' IL CORVO DELL'IMPENITENZA.

Essa, secondo i Teologi, non si identifica in un determinato peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la condizione dei

peccatori, che si ripete in modo ricorrente (come il corvo con il suo ripetere senza sosta *cras cras*[30]): essa (infatti) è la persistenza nei peccati ovvero l'impenitenza.

1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Sorgente dell'Ave Maria che corrisponde alla parola: *"Ventris (Del Seno)"*. Infatti ognuno comunemente nasce formato e plasmato dalla natura col proprio carattere: esso segue generalmente l'umore del corpo, cosicchè ad ogni indole è solito corrispondere una disposizione d'animo pressoché uguale; ma anche alcune caratteristiche i figli le acquistano dai genitori, come i violenti sono generati dai violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati. Da qui il detto,

[30] **Il Beato Alano usa il doppio senso di cras, che qui indica il verso del corvo, ma che in latino significa "domani", per affermare che la consuetudinarietà dei peccatori prende sempre tempo per la conversione.**

che tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e ogni figlio segue suo padre. La Madre di Dio, tuttavia, con la sua benedizione ha corretto questa cattiva inclinazione del seno di Eva, e ha fatto diventare buona ogni cattiva (inclinazione).

2. E' tale, poi, la malvagità della cattiva inclinazione, che nessuna lingua mai potrà spiegarla. Non assomiglia a nessuna creatura caduca di questo mondo, a chi mai potrò eguagliarla? Ancor meno la si potrà rassomigliare a una realtà incorporea, buona o cattiva che sia. 3. Ci apparve nella visione somigliante approssimativamente ad un uccello, dal momento che non ne esiste in natura uno simile, e i dannati solitamente lo chiamano il Corvo dell'Inferno. Per l'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, secondo San Girolamo (di cui oggi si

celebra l'ottava[31]), l'abitudine a peccare è un male superiore a tutti i peccati già detti, dal momento che all'immensità dei peccati aggiunge una pari estensione. Il male reiterato supera di molto il male occasionale. (L'abitudine a peccare) nutre e propaga i peccati e riempie l'Inferno. Quanto abituale è il male, (lo san bene) gli avvocati. Nel ventre del Corvo, corvi simili (ad esso) andavano gridando: *"Aiuto, aiuto!"*, ma il Corvo, rispondeva ai corvi: *"Cras, cras (Domani! Domani!)"*, e questo senza fine. Stavano accanto al Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci che erano famelici di anime ed avevano un ventre immenso. Con il becco dilaniava le anime, e, spalancato grandemente il becco, faceva vedere all'interno la gola avida, ricolma di anime. Ogni anima doveva attraversarla,

[31] **Questo riferimento, potrebbe definire storicamente il giorno della visione di San Domenico.**

sottoponendosi ad ogni genere di afflizioni: giunta, infine, nel ventre, si tramutava in bestie feroci e assumeva la forma di tutti gli uccelli; poi venivano defecati e, di nuovo, ritornava nella gola (del corvo) che gracchiava in modo spaventevole: *"Cras, cras (Domani! Domani!)"*, e finiva nuovamente nel (suo) ventre. E si ricominciava così il medesimo giro circolare, proprio come avviene nell'abitudine incorreggibile.

Allora, voi che mantenete ostinatamente l'abitudine a peccare, dopo averla allontanata, scacciate il corvo e *lodate Dio nel Rosario*.

LA TREDICESIMA BELVA INFERNALE E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.

Essa attenta alla Fede della Chiesa, mediante coloro che si separano o dagli

Articoli (del Credo) o dall'Unione (al Papa), e andando dietro alle proprie (idee). 1. Si oppone ad essa, (la tredicesima) Sorgente dell'Ave Maria, che zampilla nella parola: *"Tui (Tuo)"*. Tu infatti sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e ad ognuno, quello che è di loro; proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta Sua. Chi poi, dice Pier Damiani, è tutto suo, sono sue tutte le altre cose, ed è da annoverare tra quelli che sanno di non avere nulla, e invece posseggono tutto. L'imponenza dell'apostasia, già detta sopra, sorpassa ogni cosa: e voi siete di quelli che siete andati dietro a questa empietà, non solo apostatando, ma anche favorendo coloro che lo erano. E alcuni di voi non desistono ancora dall'ostinazione. Questo diceva loro,

che erano atterriti dalla paura, ma si non ancora erano convertiti all'Amore di Dio.

L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, il suo capo svettava tra le nubi. Scrive San Gregorio, infatti, che l'Apostasia oltrepassa in altezza tutti i suoi peccati; in ampiezza, poi, si estende ad ogni malvagità. *Le donne* poi, dice il Saggio, *fanno apostatare i sapienti*. Così l'Apostasia è la Donna malvagia che, scrive San Gerolamo, come il Vento Aquilone, disperde la grazia di Dio e divelle gli alberi. Come, infatti, dal (Vento) Aquilone si dispiega ogni male, (così), si dice: Allontana le donne e rimarranno Sante le Leggi di Dio. Ella è chiamata proprio: Madre dell'Inferno. L'Apostasia da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno. Ella aveva più di mille volti e ognuno di essi era più grande di una montagna; nella bocca aperta si vedeva un immensa voragine, e si

era spalancata per bestemmiare e spergiurare grandemente. I denti erano più grossi delle (Isole) Baleari, e ciascuno di essi era circondato da altre tre fila di denti. Essi, uno dopo l'altro, dilaniavano, trituravano, maciullavano le anime, con una crudeltà davvero straziante. E questo perché l'Apostasia della Fede fa allontanare dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità, e dai tre Voti della Consacrazione[32]. Che spaventosi tormenti si rovesciano sugli Apostati! La Furia (poi) li divorava e li sminuzzava senza consumarli, e rivoltandoli, li vomitava e ricominciava daccapo. E, dopo aver passato quei tormenti, essa li trascinava di nuovo ad atrocità ancora più grandi: infine, come una madre, li riscaldava al suo seno, tra baci e abbracci, e tra grandi tormenti li portava nel suo grembo e rinascevano rigenerati da

[32] **Ovvero, Povertà, Castità e Ubbidienza.**

essa. Per salvarvi e liberarvi da essa, *lodate Dio nel Rosario*.

LA QUATTORDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.

La guerra, dice San Massimo è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra, mette in serio rischio la vita: nella guerra non c'è alcun scampo.

1. Si oppone ad essa, (la quattordicesima) Sorgente dell'Ave Maria, è *"Iesus (Gesù)"*, che è il Re della Pace: a Pietro che lo voleva difendere, Egli disse: *"Rimetti la tua spada nel fodero. Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada"*. Dove un commento dice: (si può perire di spada) non solo in questa vita ma anche con la condanna all'inferno, e a volte entrambe le cose (capitano insieme). Maria diede al

mondo la Fonte d'Acqua (viva di Gesù). Scrive Sant'Agostino, che (Maria) ha generato per noi la Pace: *"Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto di due (un popolo) solo"* (Ef. 2,14). 2. Quanto grandemente disastrosa e deplorevole sarà la loro disavventura: si prefissano più di imitare le gesta dei guerrieri Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno e loro pari, invece che il pacifico Gesù. Non è la vittoria a rendere giustizia alla guerra, ma la sua ragione. Non cercare invano la gloria immortale del nome come guerriero, piuttosto, per le opere di giustizia della Religione. Cerchi la gloria? Ama la gloria degli Angeli: *"Pace in terra agli uomini di buona volontà"* (Lc. 2,15): Non (cercare la gloria che viene) dalla guerra, a somiglianza del Re (che proprio a motivo) della Pace fu sopraesaltato sopra tutti i Re della terra:

"Ecco viene a te il tuo Re mansueto" **(Mt. 21,5).**

1. La Pace, infatti, è tanto bella, preziosa e vantaggiosa, quanto la guerra è abominevole e massimamente non necessaria: essa è assolutamente nemica a Dio ed infelicissima rovina. 2. Immagina se si volesse rappresentare in un quadro il suo ribrezzo, e si radunessero i pittori più famosi, e uno dopo l'altro aggiungessero al quadro, una dopo l'altra, gli orrori della ripugnanza (della guerra), tuttavia non saranno mai capaci di presentare neppure l'ombra dell'esecrazione, che è dentro la scellerata guerra, e negli animi dei suoi sostenitori. Quanto sono incomparabili le realtà materiali e finite con quelle spirituali e infinite! E quanto distanti da qualsiasi corrispondenza! 3. Essi, per Pitagora sono esseri mostruosi; per Didimo, sono demoni, non uomini. Essi, proprio come i demoni,

infatti, fanno del male a coloro che non ne hanno l'intenzione; (come i demoni) precipitarono innumerevoli, ancora in vita, all'Inferno, così essi (vi precipiteranno) dopo la loro morte. (I demoni) li spingono in segreto verso le tentazioni, mentre (i guerrieri) li inducono alla morte con la forza. 4. Le belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è più di un lupo contro l'altro uomo. 5. I carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia. Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, fautori di una guerra truce? Che disonore, davanti al Coro dei Santi, al Giudizio Universale! Guai ai servi malvagi che saranno così diffamati, davanti al Signore: legati mani e piedi, essi saranno cacciati fuori nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l'infamia della gloria del mondo. Prima certo sareste morti, se non vi avesse

sorretto la Potenza di Dio, quando avete visto questa Belva della Guerra coi vostri occhi. Se siete rimasti inorriditi alla sola vista, ora che ne sentite parlare cosa avverrà?

Il mostro lo vedevate di una specie sconosciuta, e non sapevate dargli un nome. Qualsivoglia specie di peccato sembrava costituire il suo aspetto. Da qui, (il Mostro della Guerra) lo possiamo veramente chiamare Inferno degli Inferi: invece all'Inferno esso viene chiamato Paradiso del Mondo, dal momento che molti credono che la guerra sia il loro Paradiso. Io penso invece, esattamente il contrario. Cosi scrisse San Girolamo: "La guerra viene chiamata beffardamente leggendaria, come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso". Un mostro di dimensioni così immense vi è apparso, quasi più grande

di questo mondo; e non senza una ragione: racchiude, infatti, in sé tutti i mali del mondo. Per questo esso sovrastava su tutte le altre (Belve) dei peccati, quanto lo è l'intero in riferimento alle parti e la morte rispetto alle malattie. Quanto saranno stati grandi, allora, le dimensioni e l'ammasso dei suoi castighi, (se confrontati) al sudiciume senza fine dei peccati? Chi potrebbe spiegarlo a parole? Chi potrebbe racchiuderle nel pensiero? Giustamente (la Scrittura) dice a quanti con la ragione si sforzano di comprendere Dio: *"Affermano falsamente (di conoscere Dio)"*[33]; chi pensasse di essere in grado di spiegare gli orribili flagelli di questo Mostro, si inganna. Non saranno forse i guerrieri delle belve feroci, della specie delle fiere (che imperversano) sul genere umano, che, dal

[33] **Salmo 26,12 Vulgata, corrispondente al Salmo 27,12 delle versioni vernacole.**

momento che non hanno potere di assalire Dio, come nella Teomachia dei leggendari giganti che tentavano di prendere d'assalto il Cielo. Allo stesso modo che vedevate sulla Belva le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc. Guai! guai! Essi diranno: Acconsentiamo la guerra: 1. Per una giusta causa; 2. per l'Impero e gli Imperatori; 3. per il bene comune. Cosa? 1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l'uomo, per il vantaggio di un bene temporale, si espone al peccato o al pericolo di peccare. 2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privi di considerazione in questo mondo, piuttosto che di quella del Signore in Cielo; (essa sarà) massima se si decide di servire la Chiesa nella sua vastità. 3. Il bene comune politico solo raramente è in sé il vero motivo (della guerra): al danno per l'anima si aggiunge un

pari danno per moltissimi, a motivo delle stragi di guerra. E si dice anche nella ricerca del bene si segua più il sentimento che la verità in sé.

Dal momento che questo messaggio si rivolge ai belligeranti, voi vorrete certamente sapere: Quale guerra, allora, si potrà considerare giusta? Rispondo che (la guerra è giusta): 1. se chi la inizia ne ha sia l'autorità che la legittimità; 2. se per nessun'altra strada si possa ottenere la pace; 3. se si compie per legittima difesa, e non per attaccare; 4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: (ovvero che non si sacrifichi) un (bene) maggiore, per un (bene) minore; 5. se il male da allontanare con le armi, sia stato senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso. Infatti, dal momento che l'uomo supera all'infinito ogni altro bene di questo mondo,

certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande del mondo, in confronto agli altri beni caduchi. Di qual sorta di scelleratezza saranno stimati i figli del Re, che preferiranno uccidere il padre, a motivo delle rane e dei rospi? E se non sempre l'uomo è figlio di Dio per la grazia, lo è certamente per la (sua) natura; 6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc., dopo aver valutato, nella comparazione tra (le scelte) buone, che (la guerra) sia a vantaggio di un miglior bene. Rare sono le ragioni che spingono alla guerra, e pochissimi i motivi giusti che darebbero la preferenza agli eventi incerti (della guerra), piuttosto che alle anime: per questa ragione attesto che un santo conobbe per divina rivelazione, che in una guerra morirono circa quarantamila soldati, e, di essi, non più di

sei avevano evitato la dannazione eterna. 7. se, chi dà inizio ad una guerra, sa di stare dalla parte della giustizia. E se non si ha la certezza fondata, si deve certamente più obbedire a Dio che al proprio Principe. La sua autorità, infatti, non ha accesso al Tribunale del giudizio di Dio e neanche a quello della retta coscienza. 8. se per un bene incerto, mai si dovrà intraprendere il sicuro male della guerra. 9. se fosse fondata la ragione della guerra, tutti si accostino al Sacramento della Sacra Confessione e purifichino l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli. 10. se con costituzioni, editti, ecc., si garantisce a tutti (i soldati) che saranno proibite le ingiuste rapine e le altre scelleratezze, cosicchè ciascuno elevasse a Dio una preghiera conforme al proprio agire: *"In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami […]e portami via"*

(Sl.30,2.16). Allora, prima di intraprendere una guerra, bisogna che gli i Teologi e i filosofi retti e giusti diano il benestare. La guerra, infatti ha come giusta causa, il difendere la fede e la carità: e non sono tanto Principi e secolari ad aver la capacità di far discernimento sulla (giustizia) della guerra, piuttosto di uomini valenti, di profonda cultura ed altissimo discernimento. Perciò, o uomini belligeranti, *lodate Dio nel Rosario*.

LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DELL'EMPIETA'.

Essa racchiude insieme tutto ciò che rientra tra le irriverenze contro la Sacra Fede: sono di tre specie, come tre sono i generi di realtà sacre, ovvero, le Realtà in sé, le loro parti (accessorie), le altre realtà sacre: come i Sacramenti sono (la Realtà in sè), i

Sacramentali (le loro parti accessorie), le cose consacrate e dedicate al ministero (le altre realtà sacre). Ivi stavano sotto gli occhi di tutti le Simonie di chi indossa il pallio, che vincola la libertà della Chiesa. 1. Si oppone ad essa, (la quindicesima) Sorgente dell'Ave Maria, che corrisponde alla parola *"Christus (Cristo)"*, ovvero l'Unto, dal quale proviene tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia mediante il canale della Madre di Dio, che, scrive Sant'Anselmo, *"è la Tesoriera di così grandi Misteri"*. 2. Guai a coloro che si crogiolano in questo stato, gli Alcimo, i Giasone, i Menelao, gli Antioco[34]; questo immane sacrilegio grida così terribilmente verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso sarebbe così impressionante, che

[34] **Sono personaggi dell'Antico Testamento che vissero empiamente e furono castigati da Dio.**

rintronerebbe l'universo intero. Il peccato (di simonia) dà cosi tanto dispiacere a Dio, che se mai si raccogliessero insieme tutte le sofferenze fin dall'inizio del mondo, sarebbe imparagonabile anche lontanamente al più piccolo dispiacere (dato a Dio). Il male (della simonia) è così orrendo per Dio, che le scelleratezze di tutti i peccatori sono nulla rispetto a questo peccato. Se Dio tramutasse tutti gli animali in Draghi, essi esalerebbero minori esalazioni pestifere (del Drago) del sacrilegio e della bestemmia. 3. Così dunque, questa nefasta scelleratezza aveva la forma di un Drago, simile a quello (descritto) nell'Apocalisse, *avente sette teste,* che si oppongono ai Sette Sacramenti, *e dieci corna*, che si oppongono al Decalogo. 4. Esso trascinava la terza parte delle stelle del cielo, il numero di coloro che approfittano sacrilegamente dei

Sacramenti. 5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, proprio come quei simoniaci ecc., dalla vita indegna, che fanno guerra (al Cielo). 6. E il Dragone, dopo (aver fatto guerra) alla Madre e al Figlio, esalò un fiume sulfureo (Ap.12,15), che sono le fetide orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, Religiosi e laici: così li sommergerà la Giustizia castigatrice di Dio. 7. E il fiume che la terra ha inghiottito (Ap.12,16), è l'inferno, non il Cielo. E questo perché tutte le loro opere sono terrene. Guai, a quelli che perturbano così le Cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe. 8. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli (Ap.12,7), perché sono ostili verso i buoni e i giusti. Essi uccidevano col solo sguardo degli occhi; così (uccide) il sacrilegio con lo scandalo. Nella (sua) bocca famelica aveva più di mille file di denti, dal momento che i

sacrileghi, nella loro bocca contaminata ricevono le Santissime Specie (eucaristiche). Aveva sette bocche.

Avete udito che si sfogano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

I Dragoni portavano anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e ripetendoli, li rendono eterni. *E questo (Mostro), Dio tenga lontano da noi. Perciò lodate Dio nel Salterio*.

NOTA.
ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. *Domandate*: In che modo mai poterono essere viste queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova

nell'Inferno? *Rispondo*: Perché investigate su ciò che avete visto? Questi principali demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente, altre volte (con una visione) legata all'immaginazione, altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte; ma i demoni specialmente, per la Potenza divina, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrano più crudelmente per l'eternità; infine perchè le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; d'altra parte poi, essi in queste sembianze, sono posti opportunamente di fronte alle anime dannate. 2. Inoltre *domandate*: In che modo vengono vincolati così? *Rispondo*: La potenza Divina e la Sua Giustizia infinita,

hanno impresso alle anime dei dannati una forza ed una forma sensibile; e tutte queste realtà sensibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma tormentata, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essi; né i demoni, legati ad essi, possano fare in altro modo. In quanto poi la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, quasi che fosse proprio una (pena) naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale. Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, *lodate Dio nel Salterio*.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. Alla fine, ora io chiedo! Avete visto diversamente, da quello che parlando ho esposto? E la voce di tutti fu una sola: *Signore, nulla di più vero abbiamo mai*

***conosciuto*; di nuovo San Domenico (dice): E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime. A ciò molti di essi (risposero): *O Padre, questo sembra impossibile*. Ed egli; *O pigri di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito! Guardate di nuovo!* Nello stesso tempo rivolto verso la SS. Ostia pregava chiaramente. *O buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché si rendano conto della smisuratezza dei loro peccati, che hanno sperimentato*. E una voce gli giunse dall'alto: *Ciò che hanno visto basta, perché credano*. E di nuovo San Domenico: *O Signore, basta certamente per la tua giustizia, ma per la tua misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta*.**

Ed ecco immediatamente ciascuno in sé stesso, ed insieme agli altri, i medesimi quindici Mostri erano visti tanto più orribili, quanto più dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto. E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti. E' tanto crudele, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più crudele è nell'inferno? Anche la Ragione insegna infatti che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena poi dell'Inferno di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio

ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano. Solo colui che le riceve, lo sa.

XVIII. Tutti quanti, viste queste cose, gettatisi a terra, in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero. E si sa che, da allora, nessuno di loro fu visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi. Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza iniziata. Alcuni vissero professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi. Per mezzo di essi, poiché assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi di Religiosi; parimenti i Signori, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto. Ho letto che San

Domenico ha fatto qualcosa di simile anche nella Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che poco tempo fa un Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo. Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché continuamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri. Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile dalle parti di Tolosa a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero. Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose. San Domenico curò anche che

fossero dipinti quei quindici mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché l'origine sia caduta nella dimenticanza.

CAPITOLO V
Le quindici Regine delle Virtù. Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.

Il Rosario, che è il Salterio della Santissima Trinità, abbellisce il mondo dei Tesori delle Grazie e dei Prodigi. Decora anzitutto la Chiesa di Rose e di Gigli di Primavera, che, scrive San Gerolamo, sono la moralità, la fede e la perfezione, presenti nell'Incarnazione del Verbo. (La SS. Trinità) concesse senza fine (quelle Grazie) unendo alle parole (dell'Ave Maria) la medesima efficacia (del Saluto Angelico), affinchè i medesimi Tesori che (le parole dell'Angelo)

contenevano, (i Rosarianti) pregando quelle parole di vita, li conquistassero, e ottenessero il possesso di quei Benefici. Quelle parole sono contenute in due formule di preghiera ci si rivolge e si adora Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, che, secondo Sant'Anselmo sono i Giardini dove fioriscono le straordinarie Grazie Divine. Scrive il Crisostomo: *"Quale Bene mai non si troverà nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?"*. E Sant'Agostino: *"Straordinaria Dolcezza di Dio, che ha racchiuso in poche meravigliose parole le incommensurabili Altezze della Sapienza divina! Egli che nel Pater Noster ha dipinto così bene la Salvezza del mondo".* Ad ognuna delle 15 espressioni (del Pater Noster) corrispondono altrettanti luminosi attestati delle grandezze (di Dio), quali e quante si vedranno a seguire.

RACCONTO DEI FATTI

I. San Domenico, novello Apostolo nel mondo, era andato in Bretagna a predicare le meraviglie del Vangelo e del Rosario, dal momento che sua madre, figlia di un condottiero della Bretagna, era originaria del posto. Egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché discendente di un avo così illustre, ma assai più per la rinomata fama di santità, attestata dai miracoli che Dio compiva mediante lui. Egli avrebbe risollevato il mondo dalle acque dei peccati, fondando l'insigne Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, come poi avvenne: scrive Sant'Ambrogio che è solito *"Dio concedere ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme e da (tali doni) dovranno attingere sostegno, conforto ed*

***arricchimento”*. San Domenico, seguendo le orme di Sant’Agostino, si affaticava nel corpo e nello spirito a predicare eccellentemente sulle virtù e i loro premi, e sui vizi e i loro castighi. La Divina Bontà lo avrebbe poi illuminato, per illuminare (gli altri). Ciò avvenne più tardi, durante una meravigliosa predicazione sul Rosario. Queste cose il medesimo Padre (San Domenico) si degnò di rivelarle ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria, a cui egli apparve non molto tempo fa.**

II. 1. San Domenico soleva raccogliersi in profonda preghiera, recitando il Rosario, ogni qualvolta doveva accingersi a parlare: chiedendo vivamente al Cielo di ispirargli e porre sulle sue labbra il Sermone che doveva pronunziare, affinchè fosse gradito e utile al popolo. 2. Dopo aver pregato la Corona (del Rosario) egli si accinse subito dopo alla celebrazione della Santa Messa

(nella quale spessissimo aveva estasi e rivelazioni), e, all'inizio del Canone, durante il consueto e primo "memento" per i vivi, mentre era assorto nelle realtà Divine, si bloccò e entrò in estasi più di un'ora, e rimaneva immobile in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che dal suo capo esalavano vapori, prova evidente della presenza in lui del fuoco dello Spirito Santo. Il Re di Francia, la sua Corte, che assistevano alla Santa Messa, erano attoniti e meravigliati; e così pure moltissimi del popolo, che erano presenti per il desiderio di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità. 3. Protraendosi a lungo (quell'estasi), il Re e la Consorte gli si avvicinarono, dal momento che nessuno dei presenti se la sentiva di accostarsi al Santo, e tentarono più volte di tirarlo dalla veste, perché avevano timore di toccarlo. Ciò destò negli animi del Re e della Regina

meraviglia e pensieri, che si scambiavano mutuamente, parlandosi all'orecchio. Stupore e timore agitava grandemente i (loro) animi, e si domandavano cosa stava succedendo. Tutti erano certi si trattasse di un fatto soprannaturale. 4. Coloro che assistevano come testimoni a quell'evento straordinario, avvertivano nei loro animi una sublime ed ineffabile dolcezza ed una calma come se si fossero nutriti di celeste Ambrosia[35]. A motivo di ciò, sulle goti sia degli uomini che delle donne scendevano silenziosamente dolci lacrime spontanee. E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti dallo straordinario sacerdote. Che altro potevano fare se non rimanere in silenzio e aspettare

[35] **Gli esempi del Beato Alano spaziano anche sulle antiche mitologie: l'Ambrosia era il cibo degli dei.**

che (l'estasi) terminasse? Frattanto l'Uomo di Dio, ritornato in sé, continuava la Santa Messa da dove era rimasto.

III. E quando, pronunciò distintamente le Sacre Parole istituite dal Cristo per la transustanziazione dell'Ostia, ecco che le Specie si mutarono nel Sacramento. 1. Ed ecco che al momento dell'elevazione, quando (l'Ostia) era sollevata in alto per l'adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano fissi in adorazione dell'Ostia tre volte Santissima: ed ecco, che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, il Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalle specie del pane, ma come un Bambinello di tenera età, che la Madre di Dio pudicamente allattava al Suo Seno. 2. E, allo stesso tempo, nella medesima visione contemplavano in una luce superiore allo splendore del sole, la Donna vestita di sole e coronata di dodici stelle, quale la vide

nell'Apocalisse San Giovanni. Si vedeva l'incantevole Bambinello (Gesù) succhiare il Latte al Seno della Madre di Dio: l'Amorevole Signora, prendendo con delicatezza la manina del Figlio, benediceva il popolo con il segno della Croce. 3. Il Sacerdote, dopo aver deposto l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, si apprestò a benedire il Calice. Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo Sangue, tutti, per la seconda volta, videro coi loro occhi il Salvatore del Mondo Gesù che era Crocifisso, e la Croce fuoriusciva dal Santissimo Calice. Videro accanto a Lui, Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo spandeva sul mondo, per sanarlo e salvarlo.

IV. Tuttavia, in entrambe le meravigliose visioni, essi videro anche altro: 1. Infatti, sia nella Santissima Ostia, che nel Santissimo Calice essi videro 15 Regine d'infinita

luminosità, bellezza e splendore: essi durante la visione compresero bene che si trattava delle 15 Supreme Virtù[36]. 2. Tutto pareva loro così incantevole e amabile, ma ecco che ciascuno nelle Virtù scorgeva i propri peccati nella loro gravità, ed erano orribilmente sconvolti negli animi. Quella visione arrecava loro gaudio e mestizia! 3. E, sinceramente pentiti, si prostrarono a terra, piangendo a dirotto e singhiozzando dall'intimo del cuore. Gli occhi, i visi e i costati ricoperti di lacrime attestavano che sarebbero morti in quell'istante dal dolore che era capace di squarciare i loro costati e spezzare i loro cuori, se non fosse

[36] Scrive il Beato Alano nel libro I :"In Morale, sono 15 le principali Virtù Cristiane: le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le sette Virtù Capitali: l'Umiltà, il Perdono, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, accompagnata dalla Perseveranza; infine le due rimanenti: la Vita Religiosa e la Penitenza" (cap. V).

intervenuta la Grazia di Dio a frenare lo sgomento e fugare il pericolo.

4. Dopo aver concluso, dunque, i riti conclusivi della Santa Messa, San Domenico fece un breve ringraziamento, come era solito fare, e, subito dopo, salendo sull'ambone, benedisse il popolo con un crocifisso, e iniziò a parlare.

CAPITOLO VI
Le quindici Regine delle Virtù.
QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO
"Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (dal Salmo 97).

Regnanti, Principi e fedeli del Popolo, ascoltatori amatissimi, il Sermone che vi propongo nell'odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è la spiegazione del Salmo di Davide che ho letto. Il tema

pare esulare dalla Festa odierna, e sembra perciò fuori luogo: in qualcuno forse susciterà stupore. Avete oggi ben compreso e conosciuto attentamente le Realtà del Cielo che il Nostro Signore Gesù Cristo si è degnato di rivelarvi nella Santissima Eucaristia. Oggi avete visto con i vostri occhi un eccelso incanto, lo stupore ineffabile del Nuovo Testamento: lo avete visto con gli occhi dell'anima, e per questo lo credete profondamente. Avete visto nella visione il Redentore del mondo Gesù Cristo, Figlio di Maria, Vergine e Madre di Dio, per noi nato, Crocifisso, e Risorto. Se dunque è rimasta legata a voi qualche scintilla dello Spirito di Gesù, se è rimasto attaccato a voi qualche filamento del Nome, dell'Onore, e della Gloria di Cristo, ringraziate, lodate e celebrate le meraviglie di Dio: *"Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie"*.

(San Domenico sapeva che essi avevano visto queste cose, che egli stesso aveva contemplato nel loro splendore, senza che alcuno di essi glielo dicesse, avendoglielo rivelato il Signore Nostro Gesù Cristo dopo la Messa).

Vi siete chiesti cosa sia questo Cantico Nuovo di cui sto parlando? E' la duplice preghiera del Nuovo Testamento: una è la preghiera che l'Angelo annunciò a Maria, l'*Ave Maria*; l'altra preghiera, è quella che Gesù Cristo ha affidato agli Apostoli affinchè fosse divulgata, il *Pater Noster*. Mediante esse, voi lodate lo Sposo e la Sposa, voi li lodate nel loro particolare Salterio. E' bene portare il Rosario appeso alla cinta, per lodare con il massimo onore ed amarli con tutto il cuore. Se appendete (il Rosario alla cintura), voi portate il Sigillo: 1. Regale (di Dio Padre); 2. Imperiale (di Cristo Gesù); 3. Celestiale e Divino (dello

Spirito Santo): ovvero il Sigillo della Santissima Trinità, (il Sigillo) del Nuovo Testamento.

Accanto alla Santissima Trinità, dunque, stava assisa la Regina accompagnata dalle (Regine) delle quindici Principali Virtù: di Esse voglio parlarvi attentamente, perché quanto più si ha amicizia con Loro, tanto più si serve Dio devotamente, e si è a Lui benaccetti. Le (Regine delle Virtù) così belle, dolci e graziose, se voi le accogliete, possono diventare vostre Amiche. Esse, per volere di Dio e della Madre di Dio, desiderano essere le vostre Soccorritrici, le vostre Guide e Protettrici, per coronarvi qui di Grazia e, alla fine della vita, nei quindici Regni dei Santi, coronarvi di Gloria.

Guai a coloro che vivono in vizi e bagordi, e a coloro che offendono la Maestà di Dio con i peccati. Non rimarrà impunito chi avrà abbandonato l'Amore sconfinato di Dio. Chi

offende mortalmente (Dio), sarà condannato alla dannazione eterna. Sono dunque le Regine delle Virtù a giudicare i peccati mortali, dal momento che Esse sono il contrario delle scelleratezze compiute deliberatamente. Allora preghiamole, affinché Esse ci facciano comparire degni davanti a Dio. Esse avevano tre diverse Vesti, e erano cinque per ogni colore di Vestito[37].

Dal momento che le Virtù si sono rivelate, siano anche pregate: è l'insegnamento che ci viene dalle quindici Regine.

---

[37] Le tre colorazioni del Vestito delle Regine, richiama la visione di San Domenico a Tolosa di Francia della Madonna del Rosario con le tre Regine (una vestita color giallo oro, l'altra di rosso porpora, l'ultima di bianco e di stelle), accompagnate ciascuna da cinquanta Vassalle, che simboleggiavano le Ave Maria del Rosario: anche le Regine delle Virtù, simboleggiano i Misteri del Rosario delle tre Cinquantine.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

I. LA REGINA UMILTÀ.

I. (L'Umiltà) è base e fondamento di tutte le Virtù: fu essa la Virtù che fece innamorare grandemente Dio della Beata Vergine Maria. Secondo Sant'Anselmo ed altri (Umiltà) deriva da humus, terra, dal momento che gli umili si abbassano fino a terra: essi a tutti si pospongono, e tutti antepongono a sè, per Amor di Dio. (Gli umili) hanno gli occhi fissi su se stessi e sulle loro imperfezioni; (hanno gli occhi fissi) sugli altri per contemplare la presenza di Dio (in essi). Questa Virtù esulta per le lodi (fatte) agli altri, fugge la propria lode, eccetto la lode che, dalle loro opere, salga a Dio. (L'Umiltà) ama rimanere sconosciuta, detesta stare ai vertici; essa ricerca cuori pacifici e mansueti. Scrive San Girolamo:

***"Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa fino ad ogni creatura, e ama dimorare in questa Virtù, perché la polvere e la tenue ombra dell'uomo vuole innalzarsi al di sopra della terra? Come potrà (un uomo) essere così dimentico di sé e di Dio nel riconosce la sua piccolezza davanti alla Grandezza e alla Maestà di Dio? La Superbia, nemica (dell'uomo), lo inganna fino alla morte*.**

II. (All'uomo) una dimora è stata preparata nel Palazzo Regale del *Pater Noster*. Infatti, per Umiltà, la Santissima Trinità ci ha donato la grazia di essere Padre Nostro e di tutti: con intensa umiltà, anche noi, suoi figli, dobbiamo ascoltare e seguire la Sua Voce, onorandoLo, amandoLo ed adorandoLo. Scrive Sant'Ambrogio: "Non dovremo umiliarci davanti al Dio che dalla terra ci ha elevati a figli della Creazione?".

La Dignità e la Bellezza della Regina (Umiltà) è del tutto inesprimibile.

Al Novello Sposo di Maria, il Signore diede la Grazia di contemplarLa: egli vide una fanciulla in bianche vesti; sul capo aveva una Corona con dieci gemme; ai fianchi una cinta di meravigliosa bellezza, decorata con quindici globetti d'oro; al collo portava una meravigliosa collana, con dodici lucentissime perle; nella mano destra stringeva la Croce, Segno Vittorioso dell'Umiltà del Cristo Sofferente; sulle spalle un Manto di Stelle e di Gemme che le discendeva incantevolmente, ed era avvolta dalla luce; le dita erano adorne di anelli con sopra la croce, a testimonianza del suo Fidanzamento con Cristo.

III. ***In questo modo anche San Domenico l'aveva descritta, e aggiunse*****: "Nulla può compararsi al Suo Splendore, neppure il fulgore e il bagliore di tutte le stelle del**

cielo. Vale più conquistare Lei, che conquistare il Sole, la Luna e le Stelle. Scrive Cirillo: "Ella, infatti, ha un posto ragguardevole fra le Figlie di Dio nel Regno delle Anime Beate"; Scrive poi Agostino: "Così anche Dio nel mondo predilige più chi gli dona un piccolo grazie, rispetto a chi (sottomette) l'universo intero. E voi, per vana superbia, avete quasi del tutto dimenticato (di ringraziare Dio). Eppure ora tutti voi che siete più di 300 persone, l'avete vista coi vostri occhi, meglio di quando in preghiera avreste potuto vederle con gli occhi dell'anima. Allora, cantate al Signore un Cantico nuovo".

San Domenico, vide molte altre cose sulle Regine delle Virtù, durante l'estasi, nella quale ricevette l'ordine di predicare, se non volesse morire. A memoria di questa visione collettiva, l'Uomo Santo chiese che fossero dipinte le quindici (Regine) delle Virtù, così

come erano state viste, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

II. LA REGINA AMICIZIA

La concordia è l'unione degli amici in un comune sentire. Scrive Agostino che (la concordia) agisce come le membra nell'unico corpo. San Remigio chiama (la concordia) Aurea Catena, che lega i fedeli per renderli invincibili. Scrive Macrobio che (l'amicizia) non conosce le invidie, le mormorazioni e gli odi, che vi sono tra gli uomini. (La concordia) rende (l'amicizia) incrollabile. Scrive Sallustio che con la concordia, ogni realtà anche minima, prospera. Per legge di natura, la concordia dona benessere all'umanità, e, (instaurandosi) il Regno di Dio, la concordia porta stabilità e felicità, perché (con la

concordia) ogni uomo è legato a Dio. Ad essa fa guerra l'invidia del Nemico[38].

I. (La concordia) trova giusta dimora nelle parole del Pater Noster: "Qui es (Che Sei)", ovvero (Dio) che è l'Essere per eccellenza, dal momento che Egli dona l'essere a tutte le cose (Boezio). Dio ci ha donato la (Sua) Amicizia: forse non ricambierai Colui che così tanto ti ha amato? Non saresti amabile con chi Egli ama? 1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che dà il suo Essere a tutte le cose che esistono.

E le cose che Dio ama, forse tu le odierai? Egli freme davvero per tutti gli uomini, Suoi figli: e tu non li consideri fratelli, e non li ami? Allora chi o che cosa amerai, se non

[38] Nel testo del 1847 è presente ivi una digressione: "Dopo queste cose San Domenico aggiunse", che manca nei testi seicenteschi del Coppestein.

ami colui, che ha ricevuto riceve come te dall'unico Padre, il medesimo Essere?

2. Bene scrive Cassiodoro: "Se in base al diritto naturale del sangue, i fratelli dello stesso padre sono obbligati ad un vicendevole amore: allora in base al Diritto dello Spirito Santo, dei Sacramenti e dei Doni Divini, non sarai ancor più obbligato (ad un vicendevole amore) con il fratello cristiano? Guai all'uomo, che ama il prossimo più in base alla carne che in base allo spirito. 3. Chi e di dove sarà colui che ami? Sant'Agostino risponde: "L'Anima non è generata dalla carne, ma è creata direttamente da Dio: perché ami più il fratello carnale e meno il cristiano che è fratello spirituale. Se tu contrariassi (il fratello carnale) ti sentiresti in peccato: e verso (il fratello spirituale), neppure ti sfiora il pensiero di peccare! O meraviglia! O amore! Meraviglia tanta! Amore niente!".

4. Chi potrebbe mai anteporre (il legame) naturale al (legame) spirituale? Solo uno stolto potrebbe, ovvero chi manca o difetta d'umanità, e diviene irragionevole! Il peccato originale fu il rifiuto di Dio: fu esso la rovina ed il disfacimento di tutta la bellezza di cui (Dio) aveva rivestito gli uomini: un degrado che di conseguenza (si manifestò) nelle future generazioni. L'Amicizia dell'uomo devoto con Dio (riporterà, invece) l'Amore e la Bellezza. Scrisse Ambrogio: "Se per la Bellezza fugace di Elena combattè quasi la terza parte del mondo, perché mai per la Concordia, Madre di tutti i beni, nessun uomo e nessun stato si dà pensiero?".

II. Ripensate in quale splendore l'avete contemplata. Si ergeva la figlia di Dio: (intorno al capo) aveva un'Aureola Gloriosa; aveva una veste aurea adornata di gigli primaverili; in mano aveva un

mazzetto di dieci rose, più luminose del sole. Ricordate le Compagne che le stavano attorno, come Angeli di Dio: anch'esse sono dieci. Ricordate la (Sua) Bellezza incantevole, il (Suo) Portamento leggiadro, il (Suo) Splendore di Gloria? Io non sarei in grado di ridirlo. Ella si adopera instancabilmente per portare la pace nel mondo. Chi potrebbe valutare il valore (della concordia)? (E' come) mettere a confronto tutti i tesori e le ricchezze del mondo con i tesori dell'anima, ovvero l' essere, l'esistere, il pensare, il vivere, ecc.

1. Quanto tristi sono quelli che, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie. 2. E' una grande sventura perdere un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia. (Con la concordia), infatti, si potrebbe anche recuperare un Regno perduto, ma senza (concordia) un Regno non potrebbe persistere. 3. Aggiungo che,

chi perde la carità, perde insieme con essa anche Dio! Perché, se la morte porta via (l'uomo) dal Regno del Mondo, invece l'Amicizia subito riporta l'uomo nel Regno e lo corona di gioia[39]. 4. Felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno; infelice colui, nel quale muore la Pace. Lì, la morte della carne; qui, lo spegnersi dell'essere e dell'esistere. Scrive e sostiene San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era stato potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, si o no?" Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia. Essi, infatti, provengono da Dio. Date a Dio, quel che è

[39] In qualche edizione seicentesca del Coppestein a volte troviamo in questa frase "mors", a volte "mox": la lettura esatta è "mox"

di Dio, e per questo *cantate al Signore un Cantico nuovo nel Rosario*.

III. LA REGINA GIOIA CELESTE

Ella gioisce di stare al servizio di Dio quale dispensatrice dei Frutti dello Spirito Santo.
I. La Dimora di questa Regina è: "IN COELIS (Nei Cieli)": la Gioia dimora nel Puro Amore Spirituale. Infatti: "la nostra Dimora è nei Cieli!" (San Paolo), e: "quando il nostro cuore riposa felice nelle opere di Dio, già sulla terra vive come se stesse in Cielo" (San Girolamo). La Bellezza (della Regina Gioia Celeste) era paradisiaca: se tutti gli artisti scolpissero la statua più incantevole, in verità non si avvicinerebbero neppure lontanamente alla sua magnificenza.
1. Difatti: "nessuna maestria supera la natura, può solo imitarla" (Averroè). Il

Creatore della Natura è pure l'Artefice della Gioia.

2. (La Gioia) è un'effusione dello Spirito Santo: è uno sguardo sul Cielo, è una primavera senza fine (S. Agostino). Nessun artista potrebbe mai raffigurare le Virtù, dal momento che Esse sono state effigiate non con un pennello, ma col Dito dello Spirito Santo.

3. La vedevate con le guance rosacee e con un vestito rosso porpora[40], dal momento che: "il rosso è il colore della gioia, il tenue è il (colore) della tristezza" (Avicenna). Ella aveva sul capo una Corona d'oro, al cui apice spiccava, color rubino, il Segno della Santità, la Croce di Cristo. E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant'Anselmo). La Corona era cinta da dieci Gigli Aurei, (che simboleggiavano) la gioiosa

[40] **Nell'edizione del 1847 si aggiunge: "Disse San Domenico", che nelle edizioni precedenti manca.**

osservanza dei (Dieci) Comandamenti; Dieci Fanciulle la accompagnavano musicandole così aulicamente, da farvi uscire silenziosamente, lacrime di gioia.

Anche Loro, come tutte le altre Regine, avevano il Salterio tra le mani, dal momento che con l'Ave Maria inizia la Pienezza della Gioia.

(La Gioia) possiede Dio e (nella Gioia) Egli abita: infatti Dio ama chi elargisce Gioia. (La Gioia) ha in sé tutte le ricchezze del Cielo, e tutte le ricchezze della terra, a paragone, sono un nulla, solo tenebre della notte e fango, rispetto all'oro.

(La Gioia) si spegne nell'anima che sta in peccato mortale: la Regina della (Gioia) Celeste forse ha meno valore di qualunque altro regno della terra? Se uno propagasse la peste in un Regno, e annientasse tutti: forse non lo riterresti meritevole di morte? E giudicheresti in misura minore chi

annientasse la Gioia del cuore del giusto, che è la vita e luce dell'anima, il vigore e la bellezza del corpo? Allora, per la Magnificenza (della Regina della Gioia Celeste), *"Cantate al Signore un Canto nuovo"*.

IV. LA REGINA PAZIENZA

(La pazienza) detesta il litigio, la cattiveria e l'arroganza; ama la pace di Dio; sta al di sopra degli uomini e dei loro alterchi: entra vittoriosa in Cielo. Sua Nemica è l'Ira.

1. Esulta nella Dimora: "SANCTIFICETUR (Sia Santificato)". E a ragione, dal momento che: "la Pazienza rende santi i peccatori, porta a perfezione le Virtù, consegue la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi" (Cipriano). In una sola parola: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre" (Lc.21,19).

2. La Sua Bellezza era così grande, che se tutti gli uomini provassero a sognarla, neppure minimamente potrebbero immaginarla. A confronto, la bellezza delle Sante Rachele, Giuditta, ecc., è paragonabile all'oscurità. Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno combattuto fino alla fine? La furia infernale vorrebbe annientarla, ma (la Pazienza) è al di sopra di essa. La (Pazienza) della Passione del Signore, come uno specchio, sarà l'esempio eterno della Bontà di Dio (Beda).

3. Avete vista (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava) una veste color rosso porpora, (sul suo capo) una Corona di Gemme e di Stelle, ed era di una Bellezza ineguagliabile. Infatti, mai occhio vide, né orecchio mai udì, le cose che Dio ha

preparato per coloro che la amano[41], ovvero per le anime che confidano in Lei[42]. Nessuno ha un'Amore più grande[43] (della Pazienza): non v'è, infatti, Bellezza e Gloria che La eguaglino. Per questo alla Pazienza è stata elargita un'Aureola speciale. 4. Se si perde spesso (la Pazienza), alla fine si spegne. Quale immenso guadagno (avrà) chi ha custodito (la Pazienza)! Quale colossale rovina su chi l'ha smarrita! E' terribile soffocare sempre più (la Pazienza) fino a farla morire: come ripagare a così grandi peccati mortali?

Ebbene, se tu avessi ucciso la figlia di un Re, e dopo di essa, mille altre (figlie di Re), l'immensità di queste scelleratezze non supererebbe l'uccisione dell'unica (Regina)

---

[41] Il Beato Alano parafrasa 1Cor.2,9

[42] In realtà il pronome è al maschile ("pro eo"), ma dal contesto sembrerebbe un errore di stampa, tutto il discorso infatti si riferisce alla Regina Pazienza.

[43] Il Beato Alano parafrasa Gv. 15,13

Pazienza: e questo perché tutte le Regine umane sono un nulla, rispetto alla (Regina Pazienza) immortale e divina. Eppure, quante stragi saranno perpetrate dai propri sudditi per ciascuna (Regina umana) orribilmente uccisa? Invece (la Regina Pazienza) ha così pochi (sudditi) che la onorano e la difendono! E (se non verrà difesa la Regina della Pazienza), chi difenderà mai il Re della Pazienza? Allora, *"cantate al Signore un Cantico nuovo"*.

V. LA REGINA MISERICORDIA

"La misericordia ci fa compatire le miserie altrui, al pari delle nostre" (S. Agostino). E giustamente, perché siamo tutti, senza distinzione, fratelli ed esuli. Giacché, dice Seneca, "la Natura ci eguaglia, e il Destino ci accomuna". I Re, dunque, non vivano tranquilli, perché tanti sono (i Re) che dal

trono sono finiti in catene e odiati da tutti. (La misericordia) dona senza chiedere nulla in cambio, e perdona le offese. Sua amica è la povertà di spirito; sua nemica, invece, è l'avidità, che disonora i luoghi santi, con rapine, sacrilegi, simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è "NOMEN TUUM (il Tuo Nome)". E' il Signore ad aver creato il mondo, per questo ogni ginocchio si prostri dinanzi a Lui (S. Ambrogio). Vi sarà mai qualcosa superiore (alla Misericordia), che (Dio) ha affidato alla Chiesa, a vantaggio dei fedeli? 2. "Qualsiasi cosa chiederete nel mio Nome, vi sarà data" (Gv.14,13): perciò, "chiunque avrà invocato il Nome del Signore sarà salvato" (Rom. 10,13). Oh, Nome Sublime della Misericordia! Gesù è veramente il Re dei Re, il Signore Degno di ogni lode. 3. Dio è Maestoso nella Potenza, Eccelso nella Sua Misericordia, mediante la quale Egli

santifica e glorifica. Per essa esistiamo, operiamo e viviamo. Per essa attendiamo la Redenzione, e non c'è nessuno in Cielo o in terra, che possa nascondersi davanti alla Sua Fiamma d'Amore. 4[44]. "Questa Figlia di Dio fece discendere dal Cielo sulla terra il suo Fratello", scrisse San Bernardo. 5. Essa è la Madre delle opere (di misericordia) spirituale e corporale: ovvero misericordiosamente insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi ecc., nutrire gli affamati, vestire gli ignudi, ecc. 6. Per essa il Re del Cielo si fece servo, per far diventare noi servi, Re, scrisse Sant'Ambrogio. Dio creò la luce nel suo splendore; tuttavia, essa è minima, rispetto alla (luce) spirituale della Misericordia, perché lo Spirito è superiore alla materia. L'avete vista rivestita di una candida veste

[44] **Questo numero manca nell'edizione del 1847, da qui una diversa numerazione progressiva.**

di lino su cui erano scritti ovunque i Nomi di Gesù e di Maria, perché sono Essi i Nomi che racchiudono la Misericordia, scrisse San Bernardo. Aveva in mano il Rosario, perché (Dio) iniziò il tempo senza fine della Sua Misericordia, a partire dall'Incarnazione. L'avete vista insignita della triplice Corona, perché la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra. Le miniere arricchiscono di beni terreni, la misericordia, invece, rende ricchi dei beni di Dio. Quanto sono miseri, coloro i quali non hanno misericordia, quanto sono inumani, coloro che scacciano via e spengono (la misericordia); essi saranno di animo crudele ed efferato. In queste cinque Regine, accompagnate ciascuna da dieci Compagne, voi avete potuto contemplare la prima Cinquantina del Rosario; e avete visto coi vostri occhi (le Virtù) apparire (al pronunciare) i Nomi di Gesù e di Maria:

esse infatti dimorano nell'Ave Maria. Che rimane da aggiungere, se non che, insieme alle cinque incantevoli Regine e alle dieci loro Compagne, voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro Rosario, un Cantico nuovo?

VI: LA REGINA ASTINENZA

Ella non eccede nei cibi e nelle bevande consentite, delle cose necessarie non supera i limiti, la sua gioia più grande è la compassione. Gode dei doni di Dio, soffre delle ristrettezze, fugge lontano dalla libidine, sottomette la carne per far regnare lo Spirito, è amabile e decisa al punto giusto, combatte per le cose spirituali, non contende le cose terrene. Seneca scrisse che *è lei che incatena tutti i i peccati*, e Agostino: *O Temperanza, sei amabile e casta. Tu ami la vita degli angeli e disdegni*

***la vita insipiente: tu sei la vigile madre delle Virtù. La Regina dell'Amore[45] è più bella del Sole, più candida della Luna e più incantevole delle Stelle del Cielo. La sua acerrima sua nemica è la Gola*. Essa abita la Casa Regale (di Dio) (in attesa che): *"Venga il Tuo Regno"*. E a giusto merito, scrive Sant'Ambrogio, poiché l'Astinenza fa giungere al Regno di Dio. Infatti, chi la elegge Regina del proprio corpo, in lui fioriscono tutte le virtù e giungerà certamente al Cielo. La Sua Bellezza è Angelica: e nessuna bellezza umana o terrena potrà mai, anche minimamente uguagliarla. 1. Infatti, la bellezza non potrà mai oltrepassare la natura umana, così come le realtà caduche e corporee sono infinitamente distanti dalle realtà immortali e spirituali. 2. Cosa mai non farebbero e**

[45] Letteralmente è la "Regina di Cipro", dal momento che Cipro era celebre per il culto di Venere.

soffrirebbero i fatui, per apparire graziosi? Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano! Eppure l'Astinenza esce dal digiuno, più incantevole e bella. Ricordatevi di quei tre fanciulli[46], che si nutrirono solo di pane, di legumi e di acqua, e in modo moderato. 3. E questo perché Ella trionfa sui vizi, e dà più gloria vincere i vizi che vincere i Regni; chi può esprimere a parole la grandezza dell'Astinenza? 4. Gli altri celebrino pure gli Eroi, i Re, e gli Ettore: io antepongo tale Regina a tutti questi, che Dio non volle neppure al suo servizio, perché nulla saziava la loro gola. 5. Si dilettino pure gli altri e si rimpinzino di cibi, si ingrassino e si

[46] Il Beato Alano rievoca la Storia riportata nelle Sacre Scritture, di Anania, Misaele e Azaria, che, alla corte di Nabucodonosor, Re di Babilonia, rifiutarono di mangiare le succulente vivande del Re, e, mangiando solo legumi, avevano i volti più floridi degli altri giovani che mangiavano le vivande del Re (Dan.1,1ss).

infiacchiscano; la più piccola Astinenza avrà più forza (della Gola). La povertà, la nutre e la custodisce, (e la rende) vittoriosa su ogni città (dei peccati). La vedevate in una mano portare lo Scettro e nell'altra tenere il Salterio: il Capo era coronato di gemme; il vestito un po' usurato, ma tessuto interamente di raggi di sole, e non era seconda a nessuno nel contegno; avanzava dignitosamente in compagnia di dieci Vergini. Infatti senza (l'Astinenza), nessuno raggiunse mai la santità, o pervenne nella compagnia dei Santi. Sono gli ubriaconi e i golosi, i nemici che soffocano l'Astinenza, facendola morire dentro di sè. Scrive infatti Seneca, che è proprio la gola a soffocare la disposizione delle Virtù. Essendo infatti le Virtù necessariamente collegate, tutte avranno anche la medesima sorte. Per questo, dopo l'annientamento dell'Astinenza, le altre (Virtù)

necessariamente saranno abbattute o disperse.
Risponderai: non vedo in che modo queste cose possano accadere. Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere quello che accade, forse per questo non sono cose vere? L'anima vede in se stessa Dio, contempla gli Angeli e i Santi, e vedrai un giorno anche la stessa (Regina Astinenza). Perciò, ora e sempre, *cantate al Signore un Cantico nuovo*.

VII: LA REGINA CASTITA'

Questa (Regina) è la purezza del corpo. Anche nel Matrimonio non solo è possibile, ma è doveroso vivere la santità: anche se la Verginità si è persa, è possibile (vivere) la castità. Essa, disse giustamente San Gregorio Nazianzeno, ha tre (espressioni): nei pensieri, nelle parole e nelle opere. 1.

Continua San Gregorio Nazianzeno: Essa è la più bella, la più dolce, la più elevata tra le qualità morali, che rende graditi a Dio e agli Angeli. Essa pur amando le persone dell'altro sesso, le sfugge, e schiva la compagnia; odia poi le contese, le lodi e le intemperanze. Disse Aimone: Essa ama le veglie, i digiuni, le orazioni, i cilici, le penitenze e tutto ciò che è disagevole. Cerca una cosa sola: la purezza del cuore, per vedere Dio faccia a faccia: *Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio)* (Mt. 5,8). La sua nemica è la lussuria. 2. Essa regna in questa Dimora: *"Sia fatta la Tua Volontà"*, dal momento che: *"Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione"* (1 Tess. 4,3). Così la (Regina di) Purezza cerca di piacere a Dio, facendosi santa nel corpo e nello spirito. 3. E' questa la bellezza che piace a Dio, a Lui accetta e gradita, che Egli vuole nei suoi consacrati. Dio aveva creato Eva di

una bellezza superiore a tutte le realtà create, ma non per fidanzarla a sé, ma per donarla in Matrimonio ad Adamo. La Verginità è superiore alla Castità, come la Consacrazione a Dio lo è, rispetto al Matrimonio. (La Consacrazione), infatti, è una realtà spirituale, (il Matrimonio, invece,) una realtà materiale, ed è inestimabile il candore di un'anima, (Eccl. 26). E beati coloro che la desiderano. 4. La vedevate altissima e maestosa d'aspetto, Sul suo Capo una ghirlanda di gigli e di rose; il candore della sua fulgida bellezza risplendeva, perciò, in modo incomparabile; la accompagnavano dieci damigelle di angelica grazia, al pari di lei (per presentarla come) degna Sposa per lo stesso Dio (Crisostomo). 5. Guai, a colui che avrà oltraggiato la Sposa del Re: sarà condannato ad una morte orrenda. Ella infatti, è Tempio di Dio: chi lo profanerà,

Dio annienterà lui. Violare così la purezza, è annientarla: non v'è via di mezzo. Oh! state attenti a voi stesse, è terribile che cadano nelle mani di Dio, proprio quelle che hanno accompagnato la Sposa alle Nozze. La Virginea Purezza (di Maria SS.) ha generato Cristo: da Lei, Cristo genera i Cristiani: a ragione Ella è chiamata: Madre della Chiesa di Cristo. Per questo, nella Chiesa coloro che praticano la purezza, sono migliori e superiori in dignità (rispetto agli altri fedeli). Essi sono il Sacro Clero, i Religiosi Professi, e tutti (i laici) che scelgono di rimanere casti. La Castità abita e regna su di essi, come anche in un Matrimonio Casto. Dunque, la Sposa di Cristo è la Madre dei Cristiani, i quali non da volere di carne, ma da Dio sono nati (Gv.1). Scrive infatti San Gerolamo: la generazione della carne fa morire e annienta la Castità. Se il bene superiore (della Castità) andasse in rovina,

andrebbe in rovina la forza (della Chiesa)! Tuttavia, nessuna realtà della terra è capace di mantenere la Castità, e si deve ricorrere ai soli Beni del Cielo. Perciò, lodate Maria, Madre della Castità nel Rosario: *Cantate al Signore un Cantico nuovo*.

VIII. LA REGINA PRUDENZA

Questa (Regina), per San Bernardo, è l' auriga che conduce lungo la via gloriosa della perfezione. 1. Ella vi abita "SICUT IN COELO" (*"Come in Cielo"*), perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato che rischiara la notte dell'ignoranza. Secondo San Girolamo, le altre Virtù sono paragonabili alle rose e ai gigli; la Prudenza è come il Cielo, che splende su tutte le cose. 2. L'Albero della Vita era incantevole e di valore per la sua

straordinaria grandezza, ma esso giovava per la vita terrena; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale.

Avete visto la Regina (Prudenza) che dimorava nella sua Reggia tra le stelle; solo Dio può rivelarne lo splendore, neppure coll'immaginazione la si può fantasticare abbastanza. L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle. 1. Secondo Sant'Agostino, val molto di più ottenere una sua minima grazia, che possedere la scienza di tutti i Filosofi. (La Prudenza) è infatti la scuola di ogni Virtù, e senza di essa tutte le cose sono nelle tenebre. 2. Con quanti sacrifici e sforzi, un tempo, tanti si affaticavano per procurarsela, sebbene si arricchissero (soltanto della prudenza) umana e terrena: non avevano conosciuto ancora (la

Prudenza) divina. Perciò si persero nei loro pensieri, perché non davano gloria a Dio. 3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e, anche se si sforza di raggiungere la scienza della prudenza, non riuscirà a far vivere in sé la vera prudenza. Pur vedendo, è cieco, e pur vivendo, è morto. Invece il vero prudente pregusta nella condizione mortale l'immortalità. Perciò *cantate al Signore un Cantico nuovo*.

IX: LA REGINA GIUSTIZIA

Ella rende a ciascuno il suo. Secondo Seneca, (la giustizia è dare) il rispetto agli anziani, l'insegnamento ai piccoli con l'esempio, l'amicizia fedele e disinteressata. Perciò Ella è la Regina delle Virtù, la Bellezza della vita morale, la Coronide delle buone opere, l'Imperatrice Universale: senza di Lei, tutte le cose sono solo tirannia.

Dice Macrobio: *"Beati i Regni, nei quali domina la Giustizia"*. 1. Ella dimora nelle parole (del Pater Noster): "ET IN TERRA" *("Ed in terra")*. La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, dove la ragione deve obbedire agli ordini della Giustizia. Dice San Bernardo: *"Se è una grandissima ingiustia che i servi facciano da padroni, e i padroni facciano da servi, non sarà ancor (più) ingiusto che tanti spadroneggino su se stessi, sugli altri, e sulle cose degli altri?"*. 2. Ascoltatemi ora, perché domani alcuni di voi non (mi) potranno (più) ascoltare: so con certezza che quattro qui presenti, ed in salute, morranno prima che spunti il Sole. E la predizione si avverò. Infatti, quattro ingiusti razziatori del Sovrano non sopravvissero fino al giorno dopo. 3. Vi supplico, ravvedetevi e ricercate la giustizia! *Il giusto non sarà perseguitato in eterno, perché la sua giustizia rimane per*

***sempre*. Che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono! Non così però i giusti, che *vivranno in eterno e hanno presso Dio la loro ricompensa.* 4. Vedevate l'eccelsa Regina dalla veste di ogni colore, che aveva in una mano lo Scettro, e nell'altra la Spada, circondata da dieci damigelle ancor più aggraziate nell'aspetto delle precedenti: esse erano tutte le Virtù, Ministri della divina Giustizia. Per acquistarci il suo favore, *cantate al Signore un Cantico nuovo*.**

X: LA REGINA FORTEZZA

Ella lascia l'uomo stabile nelle avversità, imperturbabile nelle cose inaspettate. Con essa si pone un freno al timore ed al coraggio, si compiono i Comandamenti di Dio e i Consigli (evangelici), si sconfiggono

le tentazioni, vengono spezzati gli scettri tirannici, è scacciata l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, si praticano la virtù e la moralità.

1. La sua Dimora è nelle parole (del Pater Noster): "PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM" ***("Il nostro Pane quotidiano")*****. Infatti la fortezza consola non solo il cuore e la mente, ma anche l'anima.**

2. La vedevate maestosa, proprio da reggia reale, con lo scettro e una Corona di dieci stelle; sulla mano destra aveva una corona d'alloro, nell'altra mano portava uno scudo e una lancia, nel cui vessillo splendeva la Croce di Cristo. Il suo volto era di una bellezza incantevole, e così distinta nel portamento, ed era affascinante nel suo coraggio virile ed eroico. Insigne nel coraggio, ancor più illustre nella prudenza e nel consiglio e sempre pronta a dare aiuto. Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di

pani e di cibi. 3. Provate a paragonare l'insieme di queste (forze) con l'insieme di tutte le forze animali e umane, riunite in un solo corpo: se la corporeità è caduca, e questa legge (di natura) è inconfutabile, allora ne consegue che essa è soggetta al limite. L'immensa forza (di quel corpo), dunque, non raggiungeva neppure la più piccola parte della forza spirituale (della Regina Fortezza). Ella, pertanto, concede ai più deboli una forza immensa, i più forti (invece), con un soffio, sfinisce e atterra. ***Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le realtà più deboli del mondo per confondere le realtà più forti*****. 4. Comunque, anche (la fortezza) si può spegnere, o essere estirpata nell'uomo: ma sempre per sua colpa, per grandissima scelleratezza. Guai a coloro che soffriranno questi grandi tormenti! (E soffriranno) non già come i rei di omicidio, o come quelli che hanno**

sprecato le loro forze umane dietro ogni realtà creata, ma perché hanno disprezzato la grazia della forza divina, e l'hanno estirpata da loro stessi. Da qui è conseguito necessariamente che, separatisi da Dio, sono stati voltolati dal demonio in ogni genere di peccati. Non così quelli, che nel Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano *al Signore un Canto nuovo.* 5. Secondo (Sant') Agostino, dunque, dal momento che ogni Virtù desidera conformarsi ai Dieci Comandamenti di Dio, anche per le cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, per raggiungerle; e queste cinque sommate alle altre, sono dieci, e avete completato così la seconda cinquantina! Affinchè Dio vi ottenga la grazia, e la Madre di Dio la protezione: nel Rosario: *"Cantate al Signore un Cantico nuovo"*.

TERZA CINQUANTINA

XI. LA REGINA FEDE

***Questa (Regina) è il fondamento delle cose che si sperano, la prova delle cose che non si vedono*. *Ella*, disse San Girolamo, *ha legato Dio agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa*. *Ella*, disse Sant'Ambrogio, *crede le cose che non vede, contempla ciò che non comprende*. Ella è la misura della Carità, la Lucerna della Speranza, il Metro della Prudenza, il Volto della Conoscenza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi. Ella è la Scala dei Viventi, la Torre dei Combattenti, la Nave per chi sta**

affondando; Ella è la Guida Sicura verso il Porto della Gloria. 1. Ella dimora (nel Pater Noster) in: "DA NOBIS HODIE *(Dacci oggi)"*. Infatti l'Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane Quotidiano, sempre spiritualmente, talvolta sacramentalmente. E' (il Pane Celeste) dato ai figli fedeli, non ai cagnolini che stanno fuori[47]. 2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e Gloria tutte le Regine precedenti, poiché Ella è Teologale, le altre (Regine, sono Virtù) Morali. 3. La vedevate, dunque, con una Veste Tricolore: in basso era bianca, al centro era rossa, in alto era gialla, certamente in base ai Misteri

[47] Il Beato Alano si riferisce alla frase detta da Gesù alla donna Cananea che chiedeva di esorcizzare la figlia indemoniata: "Non è bene prendere il pane dei figli per darlo ai cagnolini". Parole a cui rispose la donna Cananea: "E' vero Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni", e Gesù le ottenne la guarigione della figlia dicendo: "Donna davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri", e da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).

dell'Incarnazione, Passione e Resurrezione e Gloria della Santissima Trinità.

Aveva una maestosa triplice Corona, Argentata, di Gemme e di Stelle, per quanto già detto. Nella mano destra aveva il Calice con l'Ostia Santissima, e stendendoli sui fedeli, dava loro vita; nella mano sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione. 4. La Sua Bellezza superava la Celestiale Bellezza dei nove Cori Angelici. E questo a ragione. Infatti, mediante Lei si merita il Bene incomparabile della Gloria Eterna, che è superiore all'intero Universo Angelico. Per questo, è più gradita a Dio un'anima resa perfetta dalla fede, che l'intera Gerarchia (Angelica). 5. Bisogna essere certi che il più piccolo articolo di fede sia più vero della realtà sensibile più indiscutibile Poiché l'occhio umano per quanto veda distanze immense, è nulla al confronto dell'occhio

della fede. Così realmente stanno le cose, dal momento che la cosa più minuscola delle realtà spirituali è di gran lunga più perfetta, del vertice delle realtà terrene. 6. Da qui, Per cui, non v'è danno più grande per un'anima, che il dubitare o il negare il più piccolo articolo di fede, a meno che non si ritorni indietro dell'errore. Se dunque il Signore disse: *"Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede"* (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza? Perciò: *"Cantate al Signore un Cantico nuovo"*.

XII. LA REGINA SPERANZA

Ella è l'attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti acquistati, ed è presunzione (pensare di salvarsi) senza meriti. 1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è : "DIMITTE NOBIS DEBITA

NOSTRA”*(Rimetti a noi i nostri debiti)*. Infatti per la Speranza in Dio, si ha la remissione dei peccati. Così Davide ha sperato, invece disperò Caino. 2. Accoglie in sé la Speranza chi crede che, un minimo della Potenza divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare. Per quanto finora tu abbia peccato, sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio. Perché chiunque sta in Dio, Dio è in lui. Bestemmiavi, o Caino, quando dicesti: *“La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare”* (Gen.4,13)*. “Oh, che Gloria immensa (avrà) chi ha sperato!”* esclamò San Massimo. 3. Voi vedevate la Regina (che procedeva) verso il Re Gesù Cristo, accompagnata da dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, mettendosi in ginocchio insieme alla Regina, pregavano Dio, che è propizio solo in chi spera (in Lui),

implorandoLo per il genere umano. Vedevate anche che la Regina (Speranza) scriveva gli eletti nel Libro della Vita. Per la Sua Bellezza e il Suo Incanto somigliava alla (Regina) Fede, e nessuno mai potrebbe raccontarne lo Splendore. Mediante Lei guadagniamo Dio e lo guadagneremo se lo desidereremo, ed Egli si donerà a noi e si compiacerà di stare insieme ai figli degli uomini. Da qui è facile comprendere il baratro sconfinato della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio. Affinchè Dio la tenga sempre lontana da voi, *"Cantate al Signore un Cantico nuovo"*.

XIII. LA REGINA CARITÀ

(La Regina Carità) *"tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa"*[48]; Ella è

[48] **1Cor. 13,7**

l'Anima e la Forma di tutte le Virtù[49], *senza Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d'acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso*[50]. Ella è il Nutrimento spirituale ed il Giusto Prezzo per acquistare i Meriti, è la Santità dei Santi, l'Ardore delle anime, la Veste sulle nudità, per le Nozze. Ella mette a posto tutte le cose, *né c'è chi possa nascondersi davanti al suo ardore*. 1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: "ET "DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA" *(E rimetti a noi i nostri debiti)*. Come testimoniò il Cristo alla peccatrice: *"Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato"*[51]. E (San Pietro) Apostolo: *"La Carità copre una moltitudine di peccati"*[52]. Così, *"con la misura con cui avrete misurato*

[49] Sant'Agostino
[50] Mt.10,42
[51] Lc. 7,47
[52] 1 Pt.4,8

Dio e il prossimo, sarete misurati anche voi"*[53]; perciò, *"perdonate, e vi sarà perdonato"*[54]. Terrorizza l'esempio del servo malvagio[55]. Ma, d'altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli? Dio non è forse presente in tutti quelli che ha creato, e che mantiene in essere? Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente? Quello che negate al prossimo, l'avete negato a Dio. Ascoltate: *"Dio è presente in tutti, perché è l'Essere degli esseri; per questo certamente abiterà in tutti"*[56]. Allora, *"o uomo, perché ami le cose più di Dio, da cui provengono tutte le cose? Ami più il dono che il Datore di tutti i Beni? Perché non ami il Sommo Bene, che dona

[53] Mt.7,2
[54] Lc. 6,37
[55] Mt.18,32
[56] Sant'Anselmo

tutte le cose?"[57]**. Così, dunque, *"ama il prossimo come te stesso, perché è come te della medesima natura, partecipe (come te) della medesima gloria, e ha il tuo stesso essere da Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"*[58]. 2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, (che simboleggiavano) i tre generi d'amore: quello verso Dio, quello verso se stessi, quello verso il prossimo. (La Regina Carità) aveva un'aurea Veste fiammeggiante: il fuoco del divino Amore[59]. Soccorreva tutti e aveva intorno a sè dieci Damigelle. 3. La sua Bellezza e la Sua Grazia erano sconfinate, perché, *"l'amore della Carità è l'Amore dell'Eterno Dio"*[60]. Quanto più è grave la perdita della Carità, tanto più si commette peccato mortale. La Carità non si vede né si**

[57] San Gregorio di Nissa
[58] Ibid.
[59] Ibid.
[60] San Massimo

tocca se non con il cuore e con l'anima, e se mediante (il cuore e l'anima) la vedi e la senti, allora la Carità abita in te. E per amare nella perfetta Carità, *cantate al Signore un Cantico nuovo*.

XIV. LA REGINA PENITENZA

(La Regina Penitenza), di sua spontanea volontà soffre per espiare i propri peccati, e per non peccare più nell'avvenire. Ella, allora, distrugge i vizi, rinsalda le Virtù, dà dispiacere ai demoni e gioia degli Angeli, è la medicina del mondo. Sebbene tutte le Virtù Umane siano desiderabili, è Essa, tuttavia, la più desiderabile per i peccatori[61]. 1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è: "ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM *(non ci indurre in tentazione)*". Infatti, mediante la Penitenza,

[61] **San Gregorio Nazianzeno**

ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne[62]. La vedevate mortificata con una triplice Corona, per la triplice vittoria (sul demonio, sul mondo e sulla carne); aveva una Veste di tutti i colori, dal momento che la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù. Nella mano sinistra aveva un flagello ornato di fiori, nella mano destra una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro difetto si trasformava in meravigliosa bellezza celestiale. Dio odia così tanto il peccato, che senza dubbio avrebbe subito la morte, se fosse stato possibile, per eliminare (il peccato) dall'anima dell'uomo. Ma poiché questa cosa non era possibile, questo (Dio) lo portò a compimento nella natura umana che assunse. (Dalla Croce di Cristo) si effonde il Balsamo della Penitenza sui fedeli, nel

[62] **San Girolamo**

Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta[63], e i peccati sono spazzati via come nubi. I Re inseguono le fortune di questo mondo, i penitenti inseguono le grazie, superiori a tutti i beni caduchi. 3. La Penitenza, tuttavia, è detestata dai numerosissimi che odiano i digiuni, le confessioni e la fuga dei peccati abituali, e che gioiscono del male commesso. Guai a coloro che tramutano in veleno, il rimedio della Penitenza. E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, *cantate al Signore un Cantico nuovo*.

XV. LA REGINA RELIGIONE

(La Regina Religione) è di due specie: quella ordinaria tra i fedeli di Cristo, che si ha nell'osservanza dei Comandamenti di Dio; e

[63] Letteralmente è: "un solo desiderio non nullo".

quella peculiare, che si ha nella professione e nell'osservanza dei Consigli Evangelici. Mosè e i Sacerdoti la indicarono per primi al popolo di Dio, Samuele e i Profeti la seguirono; Elia ed Eliseo la resero forte; Gesù la perfezionò e la confermò, e iniziò a fiorire rigogliosamente; nessuna Religione trovò così consenso tra gli uomini quanto (la Religione) predicata da Cristo e dagli Apostoli. Eppure Essa è così distante dalla Religiosità comune dei Cristiani. La sequela più alta della Religione Cristiana si avrà solo nella professione e nell'osservanza (dei Consigli Evangelici), che rende partecipi della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell'integra Castità. Se l'osservanza comune è per tutti, invece, l'osservanza (dei Consigli Evangelici) potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative, che sono 15, quanto il numero delle Regine: la XV Regina supera e svetta

sulle altre Regine perché possiede le loro perfezioni e ha prerogative uniche, che sono:

Prima Cinquantina: **1. La Prima Prerogativa della Somma Perfezione in Religione è la disponibilità di chi inizia a giungere alla perfezione; 2. Essa permane in chi avanza (sulla via della perfezione). 3. L'esempio dei più anziani e la disponibilità dei piccoli ad essere educati. 4. L'uscita dei malvagi. 5. La più limpida purezza di vita.**

Seconda Cinquantina: **6. La vantaggiosa e sublime perfezione della vita contemplativa. 7. Il disprezzo più assoluto del mondo. 8. La più alta vittoria e cacciata del demonio. 9. La perfezione della mortificazione e del sacrificio corporale. 10. Il fervore e la devozione stabili.**

Terza Cinquantina: **11. La santità della vita comune tra confratelli, come tra Angeli. 12. Un austera penitenza regolare e stabile. 13.**

Nel sacrificio più pieno dell'intera umanità, fino al giudizio, alla volontà e alla capacità. 14. Un'abnegazione pressochè totale della volontà. Essa infatti insegue il Bene infinito, e per raggiungerlo occorre non solo desiderarlo, ma anche conseguirlo[64]. 15. Nella rinuncia, professata nelle mani del proprio Vescovo, come a Dio, di possedere qualunque cosa, affinché tutte le cose ritornino al Solo dal quale provengono: così come disse (Gesù): *"Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo"*[65]. In queste quindici prerogative sta la differenza tra la singolare religiosità apostolica, e la religiosità cristiana comune. E' un'autentica eresia

---

[64] Letteralmente la frase è di difficile lettura: "Infatti ha per oggetto un bene infinito, che se potesse averlo, certamente lo vorrebbe. Si può infatti volere o non volere beni infiniti: così è per la libertà. Ma (chi li vuole) non li può possedere se prima non li consegue".

[65] Lc. 14,33

sostenere che (la religiosità comune) sia di pari perfezione, o anzi superiore (alla religiosità secondo i Consigli Evangelici).
I Religiosi, infatti, riconducono tutte le cose a Dio, i secolari, invece, solo questo o quello, a loro piacimento. Anche i Vescovi, per quanto abbiano una Potestà superiore, non è detto che abbiano una perfezione maggiore nelle Virtù, rispetto ai Religiosi; spesso avviene, ma non sempre. 1. La Dimora della Religione sta in questo: "SED LIBERA NOS A MALO. AMEN. *(Ma liberaci dal male. Amen)*". E giustamente. Poiché la Religione, secondo Agostino, *lega così al bene: che scioglie da ogni male*; così anche unisce a Dio, come libera dal mondo; così priva del proprio sentimento, come dà all'uomo un sentimento Angelico. *Perciò anche*, dice San Gerolamo, *gli uomini ottengono in terra con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con*

***facilità*. 2. Nella Religione poi si elevano due cose eccellenti: la prima, che è il gesto di colui che offre a Dio l'adorazione; per cui oltrepassa tutte le virtù morali. La seconda, che professa l'osservanza dei Consigli Evangelici; che si aggiunge alla Fede ed alla Speranza. 3. L'avete vista, innalzata con una triplice corona, a causa dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini; portava nella destra il Crocifisso: infatti i Religiosi sono stati crocifissi per Cristo e sono morti al mondo; nella sinistra portava il libricino, per il fatto che la Religione è ordinata alla contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone, questa cosa infatti è propria della Religione, soggiogare il Diavolo. Le dieci sue compagne, Regine molto simili, vigilano al compimento dell'osservanza del Decalogo.**

Poiché dunque non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o Religiosa, sia per la

bellezza della figura, sia per la vastità della gloria, sia per la grandezza dell'eccellenza, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia, per la qual cosa anche si slanciano oltre l'enormità dei peccati; non ci sarà futuro per loro, fuorché, disperati, saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale. Seguono a vicina distanza da essi, quelli che ritarderanno la riforma necessaria della Religione. Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erode, e con essi sarà la loro sorte. Per non essere avvolti un giorno, compartecipi, nelle pene di costoro, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

EPILOGO

Cercate di ricordare, ora, tutto quello che avete udito e visto, e confrontatevi tra voi. Chiedetevi se per l'eternità desiderate la vita beata o quella dannata, e imitate la

vita, lo stile e l'esempio di queste Regine. Vi raccomando di recitate ogni giorno il Rosario di Cristo e di Maria, nel quale le Regine sono rappresentate nei quindici Pater Noster, e le loro Damigelle sono rappresentate nelle centocinquanta Ave Maria: il Rosario, infatti, è la Reggia Divina Santissima che ospita queste Regine. Se ve l'avessi detto io, voi avreste pensato che le Regine e il loro stuolo non sono realtà, ma fantasia. 1. Voi stessi, invece, coi vostri occhi, avete visto quella realtà: vi è stato concesso di contemplare quei Divini e tremendi Misteri, dove nessun inganno e frode possono accadere. 2. Avete contemplato le Sacre Realtà Eterne! 3. E la contemplazione di queste Realtà è stata concessa non ad uno, o a pochi, ma a più di trecento persone insieme! 4. Sono testimoni i vostri cuori e le loro emozioni, miste di gioia e tristezza. 5. E' testimone

Gesù, Somma Verità, perché nell'(Ostia Santa) avete visto così tante meraviglie, ovvero, nella prima Corona delle Regine, l'Umiltà, la Pace, la Gioia, lo Spirito, la Pazienza e la Misericordia; nella seconda Corona delle Regine: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza; infine le maggiori Virtù: la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione. In tutta la Santa Chiesa vi sarà qualcos'altro di meglio?

XVI. Perciò, imprimete indelebilmente nei vostri cuori le Regine delle Virtù, e onoratele ogni giorno nel Rosario. Ascoltatemi, ora, se potete! Questo vivamente vi raccomando: che ciascuno di voi si impegni nei giorni festivi, a venerare, una dopo l'altra, le Regine delle Virtù. E si elevino Sacre Statue, dedicate alle Regine delle Virtù, senza Altari, per averle davanti agli occhi. E date loro un posto dignitoso,

ancor più di quello che voi date alle Sacre Reliquie dei Santi. E, per fugare ogni dubbio, io riaffermo che è lecito venerare nei giorni festivi, le Statue delle Regine delle Virtù: 1. Perché anche nei Santi veneriamo le loro Virtù. 2. Quanto più le Virtù dei Santi sono grandiose, tanto più essi sono grandi. 3. Inoltre, è ammirabile ed esemplare la Gloria dei Santi: ma essi si sono elevati alla Gloria mediante le Virtù. 4. Ma quale è l'origine delle Virtù? Le Virtù sono state originate, fin dall'eternità, dalla Divina Provvidenza, per essere le regole con cui la Bontà di Dio ci indirizza verso la Salvezza. 1. Esse, infatti, sussistono in Dio, e non possono esistere senza di Lui: per questo Esse vanno venerate in Dio. 2. Esse eccellono in Santità e Bellezza nell'Umanità di Cristo e di Maria, Madre di Dio, e vanno venerate massimamente. 3. Vanno venerate, infine, le Virtù che sussistono in

tutti i Santi. Le Virtù, pur non possedendo la natura umana, hanno un aspetto corporeo, e, sebbene non possiedono la corporeità fisica, ne hanno le caratteristiche e le proprietà. E, nel Santissimo Rosario reciterete devotamente un Pater Noster e dieci Ave Maria, a ricordo ed onore dell'Umiltà, così poi per la Pace e per le altre Regine delle Virtù. Allora, *cantate al Signore un Cantico nuovo, perché ha compiuto meraviglie.*

Finisce qui il Sermone che San Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA AGGIUNTA

Da parte mia posso attestare quanto detto da San Domenico. Molti Santi e Sante hanno contemplato le fattezze delle Regine delle Virtù e le hanno venerate: ad esempio, a San Giovanni l'Elemosiniere

apparve la Misericordia di Dio, ad un altro Santo, la Grazia di Dio. La Sacra Scrittura, poi, loda le Virtù di Dio, e condanna i vizi[66].

CONTINUAZIONE DELLA STORIA

XVII. San Domenico rivelò questo Sermone in tre momenti diversi dello stesso giorno: la prima parte, il mattino, subito dopo la Santa Messa; la seconda parte a mezzogiorno; la terza parte nell'Ora Vespertina. San Domenico ripeté più volte che, solo chi è in Grazia di Dio, possiede in sé le quindici Regine e le centocinquanta Damigelle; e questo produsse in tutti stupore ed impaccio in tutti coloro che avevano visto le Regine delle Virtù nel Santissimo Sacramento. Così, il giorno seguente, ritornarono là e chiesero a San Domenico perché mai i giusti avessero in sé

[66] San Gregorio.

tanti benefici dalle Regine delle Virtù, ma essi non le conoscessero. Consideravano ciò un controsenso! E San Domenico, per nulla sorpreso, rispose: "Voi avete il cuore, le viscere e l'anima, eppure voi non li avete mai visti. Molti di voi hanno anche tanti orrendi peccati, e non li vedete affatto. Se voi li vedeste, morireste tutti nello stesso istante. Così, pure, non vedete le Virtù nei giusti; neppure in voi stessi siete capaci di scorgere le Regine delle Virtù. Esse superano, infatti, ogni immaginativa per Bellezza, Grazia, Forza e Valore". Poi, si mise in silenziosa preghiera, e domandava a Dio, intensamente, di aver pietà della durezza dei loro cuori e di usare Clemenza. Ed ecco, egli udì la Voce del Signore Gesù, che gli disse: *"Abbi fiducia, non temere. Dì loro che, se per quindici giorni faranno penitenza, con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati dalla Sacra*

***Confessione, riceveranno la Santissima Comunione, vedranno le Regine delle Virtù in se stessi"*. Il popolo acconsentì, fecero penitenza e, al quindicesimo giorno, tutti, maschi e femmine, di ogni ordine e grado, si confessarono con San Domenico, e ricevettero dalle sue mani la Santissima Eucaristia.[67] E, mentre ricevevano il Santissimo Corpo del Signore, ai lussuriosi non pentiti sembrò di ricevere un carbone infuocato, agli avari, sembrò di ricevere un sasso, ai non devoti sembrò di ricevere fango. E nessuno poteva espellerlo dalla bocca o ingoiarlo. E subito, sentendosi morire, si confessarono con vera contrizione, ed immediatamente riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione. E davanti ai**

[67] La frase non è chiara: sembra che il Vescovo Rodonense fosse contrario a quella promiscuità di sesso e di ogni ordine e grado, e avesse emanato un provvedimento civile.

loro occhi, ora che tutti si erano comunicati santamente, apparvero le Regine delle Virtù, e le scorgevano sia in se stessi che negli altri. E, estasiati, videro le Regine e le altre Vergini, che accoglievano il Signore Gesù Cristo, lo Sposo delle Virtù, e la Sempre Vergine Maria, che lo accompagnava. Perché meravigliarsi? Nella Divina Eucaristia, si vede il mondo, meglio che nella realtà. Per questo, coloro che ricevono degnamente la Santissima Eucaristia, ricevono Dio, e tutto ciò che sussiste in Dio. E, ancor più sorprendente, era che le Regine delle Virtù si manifestarono non solo in coloro che avevano fatto la Santa Comunione, ma anche negli infanti e nei bambini innocenti, e le Regine erano accompagnate anche dalla Corte Celeste. E questo perché, come Dio (è Trino ed Uno), così nella Chiesa Celeste e in quella Pellegrina sulla terra

tutto è in comunione. Da allora, tutti i cuori si volsero a San Domenico: il Principe, il Clero e tutta la Nazione desiderava ardentemente che San Domenico fosse eletto Arcivescovo della della Britannia. E, dal momento che egli rifiutava sempre questo onore, il Principe, affinché accettasse l'Episcopato, con un fine pretesto, vietò ai Custodi delle Porte della Bretagna di far uscire San Domenico dalla Patria. Ma è inutile buttare la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico, abbandonato alla volontà di Dio, ecco che, sotto gli occhi di tutti, divenne invisibile, e, sottratto dalla Britannia, si ritrovò nello stesso istante in Spagna, il Suo Paese di origine. Mentre il Principe stava allestendo i preparativi per la sua nomina episcopale, San Domenico spariva dalla Bretagna. Il Principe venne avvertito che San Domenico era sparito e non si trovava

più. Il Principe, allora, fece perlustrare ovunque l'intera Bretagna, e non desisté dal suo proposito, finché dopo un mese di ricerca, egli venne a sapere che San Domenico, già da un mese, si trovava in Spagna, dove predicava e compiva miracoli. Tutto il popolo rimase stupefatto per la volatilità di San Domenico, al sapere che, nel medesimo giorno che stava in Bretagna, la potenza di Dio lo aveva trasportato in Spagna. E, continuando ancora a sperare, furono inviati dei legati a San Domenico pregandolo di diventare loro Vescovo. Ma egli rispose loro: *"Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo. Andate e dite a chi vi ha inviato, di non dimenticare quanto hanno visto e ricevuto, e di perseverare nella Grazia e nel Timor di Dio. Infatti se i pagani avessero ricevuto quella Grazia, abbandonati i loro errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo".*

Queste e altre gesta di San Domenico, avvenute a Compostella, sono state narrate dal nostro Fra Giovanni del Monte, Maestro di Diritto Civile e Canonico, e avente il Baccalaureato in Sacra Teologia. Egli seguiva San Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori. Le gesta narrate risalgono a quando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE

XVIII. Non sono in grado di dire, in che modo siano stati capaci di vedere quelle cose, se con gli occhi corporali, o per visione, o con gli occhi dell'anima. Solo questo so: che una persona ancora in vita, il Novello Sposo di Maria, ha visto spesso realtà simili. E sono certo che egli non abbia visto tutte quelle Realtà con gli occhi del corpo, e tra di esse, posso attestare alcune

meravigliose Visioni. Un'apparizione è detta da Avicenna, visione, quando essa trascende la realtà! Una visione, infatti, astrae dalla bellezza di questo mondo. Ma anche la vista con gli occhi dell'anima è una vera visione, perché l'anima coglie le altezze, le meraviglie e le eccellenze celesti. Infatti, la pur minima bellezza celeste, supera per meraviglia ed incanto, l'universo intero.

***Ma allora*, perché le Regine delle Virtù sono apparse in forma umana e non in forma spirituale, come è la loro vera natura? E perché sono apparse nell'aspetto femminile, e non in quello maschile?**

***Rispondo*: 1. Le anime, sia delle femmine che dei maschi, sono Spose di Cristo. Le Virtù, allora sono donne, perché Spose, così come le anime, con Cristo. Così le Virtù sono apparse nell'aspetto femminile, perché il loro unico Sposo è Gesù Cristo. 1.**

Esse assumono l'aspetto, i colori ed i lineamenti umani, come già i Profeti nelle Visioni, che sotto il velo delle realtà sensibili, intravedevano i Raggi della Luce Divina[68]. Raggi di Luce, che i Profeti neppure comprendevano, eppure vedevano Realtà Divine. Così anche in queste Visioni, le Virtù assumevano forma corporea, ma in Esse risplende la Luce Divina, verso cui le loro anime si sono elevate, contemplando in quelle figure gli immensi Benefici Divini. Così fu anche per Daniele, Giacobbe, ecc. Dio elevò il loro sguardo dalle realtà terrene alle Realtà Celesti, per questo la visione meravigliosa, benché avuta con occhi terreni, riuscì a penetrare i Cieli per l'Illuminazione Divina del loro sguardo.

San Domenico rivelò queste realtà a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria.

---

[68] Così: Dionigi, Ilario e Agostino.

FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO

QUARTA PARTE
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
RIPORTATO ALLA VITA

I SUOI SERMONI E LA SUA TESI

CAPITOLO I

Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471.

Tema:

Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua (Salmo 113).

Onorevole Maestro, Benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, della Facoltà di Rostock, Venerabile Decano; Maestro, Tutore e Difensore; Eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri Religiosi e Secolari ed altri Graduati, Sorgenti d'Acqua tra le Rocce e le Rupi, fondati su Cristo, sempre a me carissimi.

O lettore, pubblichiamo la tesi scritta accuratamente dal Beato Alano: l'ho, tuttavia, riassunta e semplificata nello stile, e ho compendiato gli Esempi.

ESORDIO

L'illustrissimo Maestro Pietro di Blois, in un Sermone sulla Vergine Maria, scrisse: *"Ella è la Roccia, dalla quale sgorgano Miele e Latte, rimedi per salvezza dell'anima e del*

***corpo dei peccatori: essi sono l'Acqua Viva, che purifica dalle macchie dei peccati, disseta, e dona meriti, affinchè ogni uomo possa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna*.**

Possa io, Frà Alano della Rupe, immeritevole del titolo di Baccelliere a me conferito sul Terzo Principio delle Sentenze (di Pietro Lombardo), da questa Rupe Divina, portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini da ogni sporcizia, dissetare i riarsi, e guarire i malati. Dal momento che Sant'Agostino, Padre della Chiesa, di cui oggi ricorre l'Ottava, scrisse: *"L'Acqua della Sapienza, la dottrina di salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica dalle sporcizie e sana i malati"*, io ricorro, a favore dei peccatori pentiti, alla Dolcissima Rupe della Vergine Maria (che ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del

quale è scritto: *"Io, Fonte della Sapienza, abito sulle alture"*), SalutandoLa con l'Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: *"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai detto a Gabriele questa Parola di Salvezza: "Ecco la Serva del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen".* Dammi ora la Grazia di iniziare convenientemente, e fa che essi ascoltino proficuamente.

TEMA: *"Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua"* (Salmo 113). Esimio Maestro, dalla cui Roccia sgorgano su di me i rivoli d'olio della tua Sapienza, e voi tutti Reverendissimi Maestri, che portate con voi la Gemma Preziosa della Rupe di Sapienza. 1. La Santissima Trinità,

nel deserto, mediante Mosè, mutò la roccia solissima in fiumi, e trasformò una rupe dissecca, in una sorgente d'acqua viva. 2. Metaforicamente, Cristo è la Roccia, di cui San Paolo parla: *"la Roccia dunque raffigurava Cristo"*. E questa Roccia si mutò in fiumi, nella conversione di salvezza di tutti i popoli. E la Rupe si mutò in Sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti[69]. 3. Più precisamente, Cristo e la Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come le rocce e le rupi, in sorgenti d'acqua viva, che sgorgano pure dalle lacrime della penitenza e dalla perfetta Sapienza[70]. 4. In natura, sui monti e sulle rupi più alte si trovano le sorgenti da cui sgorgano i fiumi[71]. 5. In senso spirituale, nella Gloria, Cristo è Divina Roccia e la

---

[69] Così Sant'Ambrogio, ne: "I Sacramenti".
[70] Secondo San Basilio.
[71] Secondo Sant'Isidoro.

Divina Rupe, da cui sgorgano Fiumi e Sorgenti di acque, che salano le anime per la vita eterna[72]; è Cristo la Sorgente d'Acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE. Esimi Maestri, ho voluto trattare il tema, affrontandolo in cinque parti: *"Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua"* (Salmo 113). Esimi Maestri, secondo Alberto Magno, quattro sono le proprietà di una roccia: la stabilità, l'inamovibilità e la resistenza alle intemperie; la capacità di fissare su di sè altre cose, e di reggerle stabilmente; sopporta il continuo calpestio; è eccellente sia per decorare le costruzioni, sia per proteggere i beni. In questa Tesi sulla Rupe e sulla Roccia Angelica che sorregge Cristo, io, Frà Alano della Rupe, dopo aver presentato il primo ed il secondo

[72] **Secondo San Giovanni Crisostomo.**

libro delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro, per accedere al titolo del Baccalaureato in Sacra Teologia.

Prima Parte: presenterò la solidità della Sacra Teologia, proclamando le quindici Lodi, e le meravigliose Eccellenze della Rupe dell'Ave Maria. II. Si discuterà nella presente Tesi se la Roccia e la Rupe dell'Ave Maria sorreggono il Cristo. III. Riporterò, poi, l'opinione di alcuni Maestri, che hanno camminato su questa Rupe. IV. Esporrò, poi, le ragioni che si appoggiano sull'Eccelsa Rupe dell'Ave Maria, dalla quale sono sgorgate tutte le Ricchezze e le Gioie del mondo[73].

Anzitutto, dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua stabilità.

Per maggior chiarezza, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe.

---

[73] **Secondo San Bernardo.**

Essa, scrisse Isidoro nel libro di Etica, possiede quattro proprietà.

Ha, per prima cosa, una stabile altezza che si innalza al Cielo, che, nel primo libro delle Sentenze, è la Rupe Altissima della Divinità, e l'Infinita Potenza della Santissima Trinità, di cui si dice in Romani 11: *"O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi e impenetrabili le sue Vie"*.

La Rupe, poi, ha un'ampiezza tale, da fondare e sostenere su di sé città, cittadine, templi, castelli e palazzi, e di essere difficilmente accessibile. Come avviene, si legge nel secondo libro delle Sentenze, per il mondo creato, che sorregge e mantiene sapientemente ogni cosa, così questa Rupe mantiene in vita dopo lo sfacelo del peccato. Per questo essa è chiamata: *Lago* pieno di ogni forma di vita, ovvero le anime che sono di Cristo, e si legge in Giobbe: *"La*

***sua lunghezza è più vasta del mare"*. E in un Salmo: *"E'infinita la sua capienza"*.**

Nel terzo libro delle Sentenze, poi, la Rupe possiede l'incantevole splendore delle stelle, e la sua luce ha il chiarore dei diamanti. La Rupe, poi, risplende della prima luce dell'alba[74] e tra i fenomeni celesti, il moto lunare rende la Rupe feconda. Per questo in Giobbe è scritto che: *"l'aquila abita su rupi inaccessibili"*: l'aquila, infatti, sceglie sempre le Rupi più risplendenti[75]. Poi, la Rupe abbonda di tutte le più eccellenti erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e delle piante dai più straordinari frutti[76]. E questo perché la Rupe assorbe dalla terra intorno le sue vitalità sotterranee, e quello che vi spunta è incantevole e soave, per l'influsso delle

---

[74] Così Sant'Agostino e Sant'Isidoro.

[75] Così Sant'Alberto e San Bartolomeo.

[76] Secondo Sant'Ambrogio.

stelle. Sulla Rupe, allora, i frutti sono più gradevoli di quelli della campagna, le erbe sono straordinarie, e i vini più gustosi[77]. Perciò nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi, è scritto: *"in sorgenti d'acque"*. E, quanto detto nel quarto libro delle Sentenze, trova conferma nel Libro dei Giudici, al cap.18: *"Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile"*; e, in Ezechiele, è scritto: *"In pascoli molto fertili li pascerò"*. Dopo aver trattato il primo e il secondo libro delle Sentenze, rimane da esaminare ora il terzo libro delle Sentenze riguardo alla luminosità della Rupe. Dionigi, in una Sentenza afferma che tale luce è di una purezza infinita. Secondo Sant'Anselmo, la Rupe ha una Luce propria, interna ed esterna. La luce interna della Rupe feconda le Gemme Preziose di tutti i colori, allegoria

[77] **Secondo Avicenna.**

delle buone opere. Il terzo libro delle Sentenze afferma che i 150 Salmi[78] hanno in sé lo Splendore della Santissima Incarnazione di Cristo. Secondo Sant'Agostino, mediante essa, *"la luce è brillata nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta"*[79]. Con l'Incarnazione, infatti, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando la miseria della nostra vita mortale. Gesù, infatti, *"illumina ogni uomo che viene in questo mondo"*.

La Rupe ha anche una Luce esteriore propria[80], che illumina gli uomini quando sono nelle loro case e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità. Nel terzo Libro delle Sentenze, sette distinzioni[81] sono sulla Luce della Rupe di Cristo, nella Passione, Resurrezione,

---

[78] E' errore di stampa nel testo latino il n. 15.

[79] Vangelo di San Giovanni, cap.1

[80] Secondo Sant'Anselmo e Sant'Isidoro.

[81] cf. Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist. 16-22.

Glorificazione e Ascensione di Cristo. Sulla Passione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo, scrisse San Bernardo, detto il dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto al mattino nella Natività, ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con le fiamme del Suo Amore, e tramontò alla sera con la morte in Croce. E nuovamente risuscitò all'Aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne.

La Rupe ha poi una Luminosità Celeste, che si ha, nel raggiungimento di tutte le Virtù, nella gioia pura e nella Beatitudine Eterna[82]. Questa Luce splende sia nelle Virtù Teologali che in quelle umane, mediante le quali giungeremo al Cielo[83], poiché Esse ci faranno meritare il premio

---

[82] Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist. 23-44.

[83] Secondo San Girolamo.

della Vita Eterna; a ragione, la terza Luce della Rupe ci prepara alla Vita Divina.

Della prima delle tre Luci, si può dire quello che nel Libro della Sapienza è detto in metafora: *"O quanto è bella una generazione che brilla nella purezza"*. E nel Libro dell'Esodo si dice che i figli di Israele vedevano il monte che fumava, il fuoco, i fragori, le luci, ecc.

Della seconda luce si può dire quanto è detto (da Gesù): *"Non ricevo gloria dagli uomini"*. E, nel Libro dei Maccabei si dice che *"il disco aureo del sole splendeva e illuminava i monti"*, ovvero le Rupi, che sono monti altissimi[84].

Della terza Luce si può dire quanto è scritto (di Gesù): *"Diede a Lui una Gloria Eterna"*. E nel Vangelo è scritto *"che il Signore fu*

---

[84] Così Sant'Isidoro e San Bartolomeo, nel Libro: "De Rerum Natura", "Le Realtà Naturali".

trasfigurato sul monte Tabor, e che l'Amore di Dio li avvolse di luce".

Omettendo per brevità le ultime due Luci, ci si concentrerà sulla luce che è dentro la Rupe: sono quindici, infatti, in Teologia, le Luci che brillano nell'Incarnazione del Figlio di Dio[85]. Onorato Maestro e voi tutti Auditori appassionati di Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è la vetta della Santissima Teologia, rispetto alla nostra miseria! Oh quanto è necessaria alla nostra indigenza! Oh, com'è amabile, desiderabile, augurabile a tutti i mortali! Perché dico ciò? Perché le prime quindici Distinzioni del Libro delle Sentenze insegnano a trovare l'unica Rupe di valore infinito, che ha in sè tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni virtù, e, quando la possederemo, abbonderemo di tutti i beni e saremo liberati da tutti i mali.

[85] **cf. Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist.1-15.**

Ma quale è questa splendida e meravigliosa Rupe? Udite per favore, ascoltate sapienti, ascoltate saggi, ascoltate piccoli e grandi. La Rupe è l'Ave Maria: è Lei la Rupe altissima, la Rupe larghissima, la Rupe luminosissima, la Rupe fecondissima; con la Sua Altezza solleva tutti alle realtà del Cielo, con la sua Larghezza sorregge tutte le cose, con la sua luminosità illumina ogni oscurità, con la sua fecondità rinnova e sana tutte le cose. O splendidissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali. Su di te ci stabiliremo, e non sentiremo più il peso delle tribolazioni, dell'instabilità e della mutevolezza. Ti vedremo per sempre, splenderemo come la stella del mattino. Ci acquieteremo nel conoscere, amare, e servire Dio, e abbonderemo di ogni bene nella Sua Casa, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli.

Sant'Agostino, nel suo bellissimo Sermone sull'Ave Maria, scrisse parole analoghe: *"Che dirò dei monti, di cui mi parla la Sacra Scrittura?* 1. Sul monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Nuova Legge. 2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni, ma sulla Rupe le benedizioni. 3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, invece, dalla Rupe Benedetta di Dio, nacque il Figlio di Dio. 4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, invece sulla Virginea Rupe crescono tutti i celestiali medicamenti. 5. Sul monte Moria[86] è stato fondato il Tempio di Dio, ma sulla Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto uomo. 6. Sul monte Tabor si è manifestata la Gloria della Trinità, ma sulla

[86] Il Beato Alano chiama il monte "Maria": in effetti, essendo l'ebraico una lingua solo consonantica, in origine questo monte era letto: "Maria".

Rupe Benedetta, per la prima volta è avvenuto che la Gloria della Trinità è stata assunta nell'Umanità di Cristo. ***Perché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, sono affamato e assetato, mi ammalerò e morirò, come Mosè e Aronne, infinitamente migliori di me, e, invece, su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono guarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono saziato; e come Giacobbe contemplò su una Scala le realtà divine, così gioirà senza fine chi dimorerà sulla Rupe Benedetta, e chi vi rimarrà per sempre, non soffrirà mai alcun danno*****. Così è scritto. Tale splendidissima Rupe della Salutazione Angelica, o Mariana, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero *con*, *fra*, *e*, metafora dei quindici *Pater Noster*, e delle**

centocinquanta *Ave Maria*, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide[87]. Essa, dunque, è la lodevolissima Rupe della Trinità, nella quale si trovano quindici Miniere di Gemme Preziose, e le quindici più importanti specie di Gemme Preziose: infatti, si dice della Vergine Maria, *che è ornata di tutte le Gemme Preziose*. E come nel Salterio Angelico, vi sono centocinquanta *Ave Maria*, ovvero tre Rosari, il primo dei quali è ad onore di Dio, perché si dice: "*Il Signore è con te*"; il secondo Rosario, è ad onore dell'Incarnazione, laddove si dice, *"fra le donne"*; la terza Corona di Rosario è ad onore della Passione, laddove si dice: *"e Benedetto è il Frutto"*, ovvero, Colui cioè che è appeso sull'Albero della Croce.

[87] Alla lettera si traduce: "metafora dei tre volte cinque Pater Noster, delle tre volte cinquanta Ave Maria, che fa centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Tre sono i Rosari, come tre sono le congiunzioni dell'Ave Maria: la prima è il *"con"* riferito a Dio, che sposa Maria; la seconda è il *"tra*" riferito all'Incarnazione, poiché compara le donne gestanti; la terza, infine, è l' *"e"* riferito alla Passione, dal momento che segue il "Benedetto il frutto". Una benedizione e fruttificazione, che si sono state realizzate pienamente nella Passione.

Pertanto, nel Rosario vi sono tre Cinquantine di *Ave Maria*, e, in ognuna di essa, vi sono quindici Parole, ovvero Gemme preziose, ossia: *"Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus. Amen"*. In ciascun Rosario, allora, vi sono quindici decine, ovvero centocinquanta Rupi Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, che corrispondono a

duemiladuecentocinquanta Gemme preziose. Tante, infatti, sono le Parole nelle centocinquanta Ave Maria. E, una sola Gemma preziosa, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di qualunque Gemma preziosa del mondo. E anzi, eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna *Ave Maria* vi sono tre cinquine, ovvero quindici Gemme[88] Preziose, allora, ogni *Ave Maria* composte una Corona con quindici Gemme Preziose incastonate, per la Gloriosa Vergine Maria. E così ogni qualvolta si recita il Rosario saranno composte centocinquanta Corone Regali. E ciascuna Corona, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone di Re, Regine e Imperatori, e più di tutte le Corone della Nobiltà, affinché i Servi di Maria Vergine nel Suo Salterio del Rosario siano giustamente

[88] **"Pides" è errore di stampa per "lapides".**

rampolli regali, che ogni giorno cingono di tante Corone la Regina della Gloria.

Diletti Rosarianti della Vergine Maria, lodiamo grandemente la Teologia, che ci fa raggiungere questa gigantesca Rupe, nella quale si trovano le quindici Miniere piene di Gemme Preziose, per offrire ogni giorno alla Santissima Madre di Dio una Corona di centocinquanta Ave Maria, che La adornano di una Corona di duemiladuecentocinquanta Gemme preziose[89]: la più piccola di esse vale più di tutto il mondo materiale. Ovunque diminuiscono le Ave Maria e avanza il paganesimo, perciò recitiamo il Rosario che contiene le quindici straordinarie, vantaggiosissime ed indispensabili Miniere di Gemme Preziose della Teologia.

---

[89] Il numero 2250 corrisponde al numero totale delle parole contenute nelle 150 Ave Maria.

Dio, infatti, *"muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua"* (Salmo 113).

CAPITOLO I

PRIMA CINQUANTINA

***da offrire in dono (alla Vergine Maria): I) il Diamante della Purezza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Perfezione; V) lo Zaffiro del Potere*.**

Carissimi amici e discepoli della Vergine Maria, nell'Incarnazione Purissima del Figlio di Dio, il Verbo si fece carne nell'umanità della Vergine Maria, Maestra e Regina di Purezza. La prima Gemma preziosa da offrire a Maria, estratta dalla prima Miniera della Rupe Angelica, è il Diamante. Questa Gemma è chiamata Pietra della Purezza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente si dice "Ave". Secondo

Sant'Agostino, infatti, l'Ave, infatti, segna la fine dei guai[90] della maledizione e della colpa e proclama meravigliosamente la Purezza di Maria. Secondo Sant'Isidoro poi, il Diamante nessun'altra pietra potrà mai scheggiarlo o spezzarlo, sporcarlo, mescolarlo. Eppure la forza (delle corna) del capro riesce ad infrangerlo. Esso è anche la Gemma più desiderata, e il demonio la fugge. C'è chi chiama il Diamante: *"Due amanti"*, proprio come l'amore che dona stabilità e prospettiva. Secondo Sant'Anselmo, l'Amorevolissima e Gloriosa Vergine Maria, splende di così grande Purezza, e al di sopra di Lei vi è solo Dio. Perciò nel Cantico dei Cantici è scritto:

---

[90] Il Beato Alano anagramma la parola Ave con "Vae" (ahi!, Guai!) e con "Eva", per dimostrare il compimento in Maria delle profezie contenute in Genesi al cap.3, e cioè Maria come nuova Eva (Ave - Eva) e Maria come la donna prefigurata in Genesi 3,15, colei che avrebbe schiacciato la testa al serpente, causa di ogni guaio (Ave - Vae).

***"Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c'è alcuna macchia"*. Tutti devono venerare Maria e le devono offrire devotamente tale Gemma, dal momento che la Purezza di Maria si diffonde sul mondo, e contagia e influenza il diritto divino naturale e positivo. Riguardo alla Vergine Maria, scrisse Sant'Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: *"La maggior lode che va tributata alla Vergine Maria è quello di essere Purissima, perché per Lei la Purezza scomparsa è stata riacquistata e risuscitata. Tu sei allora l'Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e dissecchi"*. Così egli scrisse.**

Alcuni di voi, forse, diranno: "Ma quanto vale questo Diamante detto *Ave*?" 1. Rispondo che esso vale più di tutte le gemme preziose che, nel deserto, i figli d'Israele offrirono per Tabernacolo, per quanto fosse incantevole. 2. Vale più delle

gemme preziose che Salomone offrì al Tempio di Gerusalemme, e che ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi. 3. Vale più di tutte le gemme preziose, che ebbero il Bretone Re Artù, Carlo Magno, Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro cristiano abbia mai posseduto, e che abbiano offerto per Chiese e Reliquiari di Santi.

E se nuovamente domandate: "Quant'è grande questo Diamante *"Ave"*, per superare tutte le gemme preziose dette in precedenza? Rispondo che esso è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella. Secondo Sant'Agostino, infatti, la più piccola delle realtà celesti, supera la totalità delle realtà terrene.

Voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete a questa mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinquanta Diamanti, anche se foste

miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non esaudireste i miei desideri? Non mi vorreste più bene di prima, smettendo ogni offesa, e dimostrandomi in ogni modo la vostra riconoscenza? Se è così, forse che, allora, la Vergine Maria, non vi donerà beni maggiori per ciascun Rosario che devotamente le offrirete? Questo è il Diamante dell'Amicizia, che annienta gli artifici del demonio, essendo il frutto del Sangue di Cristo, Agnello Immacolato, quando la spada della sofferenza umana gli tolse la vita. Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certamente di sì. Sta scritto, infatti: *"Date e vi sarà dato"*. Scrisse Origene che chi donerà le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi donerà la propria vita riceverà mille volte tanto; chi donerà la propria anima, riceverà diecimila volte tanto, al momento della morte riceverà centomila volte tanto, e dopo la

morte, un milione di volte tanto. Se, dunque, volete arricchirvi, e ricevere presto la Purezza: fate felice Maria, e riceverete l'incantevole Regno della Grazia, in questo mondo, e quello della Gloria, nel futuro. Avvicinatevi alla Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno, per cinquanta volte, il Diamante dell'Innocenza, ossia l'*Ave Maria*. Con questa offerta, saluterete l'Imperatrice del Cielo, che ama tantissimo i peccatori, ma infinitamente di più coloro che la saluteranno: assai più di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, abbia mai amato un proprio suddito, molto di più di quanto tutte le Imperatrici di questo mondo riuscirebbero ad amare. E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Carità della Vergine Gloriosa sorpassa l'amore terreno di questo mondo: e sorpassa non solo l'amore umano, ma anche quello angelico.

Voi tutti, dunque, dal più piccolo al più grande, per liberarvi dai guai, offrite ogni giorno a Maria i Diamanti. *Dio, infatti, trasforma la roccia in laghi*, per la potenza di queste Gemme preziose.

La Sacra Scrittura, poi, amatissimi figli della Vergine Maria, fa un secondo elogio di Maria: la Sapienza del come avvenne l'unione tra la natura umana e la natura divina[91], ci insegna come si debba offrire alla Vergine Maria, Imperatrice di Sapienza, la seconda Gemma preziosa della seconda Miniera della Rupe dell'*Ave Maria*, ossia il *Rubino*, quando si dice: *"Maria"*. Infatti, la Gloriosa Vergine ci darà la Sapienza e ci otterrà l'illuminazione, se le offriremo questo Rubino, non certo se le donassimo tutta la vana sapienza di questo mondo. Infatti, scrisse San Bernardo, la più piccola preghiera devota detta a Maria nel più

[91] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. II.**

sperduto romitorio, vale più della sapienza filosofica di questo mondo, e riceverà un compenso maggiore. Maria dona la Sapienza, secondo San Remigio e San Girolamo, perché Ella è chiamata l'*Illuminatrice*, ovvero l'*Illuminata*, che è un attributo della Sapienza.

Il Rubino, infatti, secondo Sant'Isidoro ed il Lapidario, nell'acqua risplende, di notte, come un carbone acceso, scintilla: scaccia le paure immaginarie; consiglia le cose da fare; porta a sicura decisione la mente dubbiosa. Ecco perché i Re considerano questa Gemma, di incomparabile valore.

Anche la Gloriosa Vergine Maria possiede in pienezza le proprietà del Rubino. Infatti, scrisse San Bernardo, Ella ha generato l'Eterna Sapienza, donando al mondo cieco, la luce della Sapienza Celeste: una Sapienza che supera infinitamente la sapienza di Abigail, moglie di Nabal del Carmelo. Una

Sapienza che si diffonde sul mondo ogni qualvolta si recita il Rosario. Ciascuno possiede già una grande saggezza, che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e tale saggezza è degna di onore, scrisse Seneca. Tuttavia, secondo San Bernardo, la Sapienza che dona la Beata Vergine Maria è ben altra: *"Io sono la Madre del Bell'Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza"* (Ecclesiastico, cap.24). Se, dunque, volete possedere la Luce della Sapienza, salutate sempre Maria. Ella, infatti, scrisse Sant'Ambrogio, è la Stella che illumina le menti dei fedeli, con una luce superiore a quella del sole. Riceverete il centuplo nella vita presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, scrisse Sant'Anselmo, vale più di tutte le onorificenze terrene e dell'umana prudenza.

Qualcuno di voi domanderà: Ma quanto vale il Rubino *Maria*? Rispondo solo: vale più che se tu offrissi alla Vergine gloriosa, al posto dei Rubini *Maria*, altrettanti Rubini, grandi quanto le stelle che sono nel firmamento del cielo; secondo Sant'Agostino, il più piccolo barlume della Grazia supera l'intera luminosità dell'universo. Anche il più piccolo Rubino *Maria* vale più di tutti quei grandiosi rubini, quanto tutto il mondo rispetto al più piccolo rubino di questo mondo.

Allora, figli benedetti di Maria, ascoltate bene e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta rubini alla cara Regina, che ami tutti come il proprio figlio prediletto, non sperate che la Regina sia benevola e amabile verso di voi? Certamente direte di sì. Poiché, dunque, la Gloriosa Vergine, quando le offrite i Rubini, vi ama più che se tutte le creature del

mondo si trasformassero in Regine amorevoli: per quanto vi amino di vero cuore, mai supereranno l'Amore di Maria. Infatti, secondo Alberto Magno, una scintilla d'Amore di Maria supera tutto l'amore del mondo e la totalità delle amicizie terrene. Credete fermamente che la Vergine Sapientissima vi amerà molto di più, e riceverete la Grazia della Sapienza. E, davanti all'Amore di Maria, scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di mutua carità, e il diritto della giustizia divina, per la legge del più piccolo assorbito dal più grande. Infatti, scrisse Boezio, se chi ama di meno, riesce a donare tante cose buone, chi ama di più, allora, donerà beni maggiori. Sarete coronati centocinquanta volte nella vita presente, e nella Vita futura riceverete la corona dei Rubini della Sapienza: nel Rosario, ogni giorno, salutate Maria. Infatti, per la potenza di queste

quindici Gemme preziose, *Dio muta la roccia in laghi*.

La terza Lode della Teologia è, reverendissimi Rettori e Maestri del luminoso astro di quest'Alma Facoltà, la Grazia Santificante della Vergine Maria e di Cristo; essa è descritta nella terza distinzione del terzo libro delle Sentenze, e insegna al mondo ad offrire alla Vergine Piena di grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria. Essa è una preziosissima Perla, che corrisponde alla parola: *"Gratia"*. Secondo Sant'Isidoro la Perla è una candida Gemma, che una straordinaria rugiada produce in una conchiglia marina, senza alcuna dipendenza dal corpuscolo che l'ha generata: essa combatte numerose malattie e resiste ai fulmini ed ai tuoni. Infatti se la conchiglia è colpita da un fulmine, essa non viene meno, e quando è danneggiata dai tuoni, genera

ugualmente la Gemma, anche se non compiutamente. Così scrisse Bartolomeo nel *Libro della Natura*. Questo si può dire anche della Gloriosissima Vergine Maria. Secondo San Girolamo, infatti, è Lei la Conchiglia che ha generato, non da seme umano ma dallo Spirito Santo Glorioso di Dio, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, e ci difende dai tuoni delle tentazioni e dai fulmini delle tribolazioni, come scrisse San Bernardo. Tutti lodino Maria, e le offrano devotamente la Perla, che corrisponde alla parola: *"Gratia"*. I. In Maria, infatti, risiede la pienezza della Grazia, che si diffonde sul mondo intero, che protegge e migliora, secondo Sant'Alberto. II. Chi offre Gemme a Maria, riceverà il centuplo, e se chi le offre tutti i giorni, diventerà immensamente ricco. III. Egli, offrendo le Gemme preziose, si guadagnerà il Regno dei Cieli, perché una

di esse vale più di un intero Regno in terra, come si legge nella Vita di San Tommaso Apostolo.

Ancora forse non ti è chiaro, e timorosamente chiedi: Quanto vale la Perla *Grazia*? Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: la Perla *Grazia* vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso Terrestre valeva assai più del pomo rubato da Eva. Ancor di più, secondo San Basilio, una particella del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo porta verso Cielo, invece il Paradiso Terrestre condusse all'Inferno. Forse, carissimi, la Gloriosa Vergine non sarà felicissima per il dono di così tante Gemme? Scrisse San Girolamo che se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso dessimo tutti i giorni da mangiare, ci diverrebbero certo affezionati. E non ci amerà assai più di essi,

la Vergine Maria, se le offriamo tutti i giorni il Rosario? O forse la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci? Risponderete tutti di sì, dal più piccolo al più grande. Maria, infatti, ama ogni Suo Rosariante, più di quanto se tutti i padri e le madri amassero il medesimo figlio unico; più di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio. Osservate con attenzione queste cose, e per ottenere le Grazie, lodate Maria nel Rosario. Coloro che lodano Maria, infatti, sono salvati, dal più piccolo al più grande, come si legge nella Vita della Martire Santa Caterina.

La quarta lode della Sacra Teologia[92], carissimi Servi della Vergine Maria, ossia lo Spirito Santo che porta a compimento nel Grembo della Vergine Maria l'Incarnazione di Gesù Cristo, ci insegna a scavare la quarta

[92] cf. Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. IV.

Miniera preziosissima della Rupe dell'Ave Maria, dalla quale si estrae la Gemma *Diaspro*, per offrirla alla Vergine Maria, corrispondente alla parola *"Plena"*. Infatti, secondo Sant'Isidoro, il Diaspro, è una Gemma di color verde, che colpisce gli occhi per la sua bellezza, che ha tante virtù, quante striature possiede. Secondo Sant'Alberto Magno, il Diaspro allontana dal corpo la tristezza e gli trasmette contentezza, amabilità e sicurezza. Così pure la Beatissima Vergine Maria, ricolma della pienezza di Grazia, conquistò la Santissima Trinità ed il Coro degli Angeli. Secondo Sant'Alberto, nel Suo Corpo risplendeva ogni Bellezza, la Vergine Maria era infatti la più Bella tra tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara, secondo Sant'Alberto Magno. Le sue Virtù sono smisurate, al pari della Sua Sovranità e dei Miracoli che Ella compie. Secondo San

Bernardo, Ella tiene abbastanza lontane tutte le scelleratezze del mondo; e, secondo Sant'Agostino, Ella porta la gioia senza fine ai figli della dannazione. A ragione, la Vergine Maria è, a somiglianza del Diaspro, la Piena della Grazia della Bellezza, e non solo spirituale, ma anche corporale. E giustamente si desume che la Vergine Maria da tutti debba essere lodata nel Rosario: anzitutto perché, come diceva Seneca, le cose più belle sono da lodare; in secondo luogo, scrisse Sant'Agostino nel Sermone della Natività della Vergine Maria, se le cose che possiedono una grandiosa Bellezza, sono da tutti amate e lodate, allora quanto più la Vergine Maria è da amare e venerare; in terzo luogo, se la Sacra Scrittura loda donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, allora, quanto più si deve lodare la Vergine Maria: secondo Sant'Agostino, infatti, le altre donne

possedevano in parte la bellezza, invece solo Maria possiede la Bellezza Piena.

Ma forse, nonostante l'ammirazione e la gioia, chiedete: "Quanto vale il Diaspro, *Plena*, se lo si offre devotamente?". Rispondo senza esitazione davanti a tutta la Chiesa: vale più di tutte le opere della creazione di Dio dei primi sette giorni. Così pure, vale più di tutti i nove Cori degli Angeli, e più del mondo fisico. Se, dunque, afferma il Maestro nel secondo libro delle Sentenze, il Diaspro, *Plena,* è degno del Dio della Gloria, non lo sarà di più la Vergine Maria? Ascoltate, vi prego, quello che sto per dire! Se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di tanti beni? Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà nell'indolenza? Prestate ascolto ancora un pochino! Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi ringrazierebbero con ogni ossequio! E io,

che dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel suo Rosario le offro questo Diaspro, *Plena*, Ella sarà più riconoscente, o più ingrata del Turco? E' da insensati pensare che Colei, che la Chiesa nel *Salve Regina*, esalta come la Madre della Misericordia, non ci darà la Sua Grazia. Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto ogni sorella possa amare il proprio fratello, più di quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammettendo pure che qualcuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, il quale uccise (Amnon) che l'aveva violentata. Eppure, secondo San Gregorio Nazianzeno, un briciolo di felicità che proviene dalla Gloria di Dio, supera la più grande felicità dei beni creati. E questo perché, secondo il Santo Maestro Gregorio, quella felicità discende dalla Gloria di Dio, mentre quella felicità proviene dalla vita quotidiana. Dal

momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché, allora, non sempre la salutate nel Rosario, per avere la pienezza della Gloria?

La quinta lode della Teologia, esimi appassionati della Sapienza, figli della Vergine Maria, eccelsa Madre Buona del mondo intero, è il Vincolo Santissimo dell'Unione (Ipostatica) in Cristo[93], che ci invita a cercare nella quinta miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Gemma dello *Zaffiro*, la gemma della Nobiltà e della Sovranità, e ad offrirla alla Suprema Regina Maria, quando diciamo nel porgerLa: *"Dominus Tecum"*. Questo perché lo Zaffiro, secondo Sant'Alberto Magno, San Bartolomeo ed il Lapidario, è una gemma di colore celeste, che i Re incastonano sui loro

[93] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. V.**

anelli, perché un tempo, mediante questa gemma, (gli oracoli) davano i responsi degli dei, e svelavano gli arcani; secondo il Lapidario, questa gemma dona coraggio e ardimento a chi la porta. Secondo Sant'Ambrogio, tuttavia, solo Maria Vergine possiede il Sommo Grado della Nobiltà. Infatti, Ella è la Madre del Signore dei signori. Allora, tutti i fedeli di Cristo La chiameranno Regina del mondo. Grazie a Lei, infatti, che è la Gemma incastonata sull'Anello della Fede Cristiana, è stata rivelata la Redenzione del mondo, e sono stati svelati gli arcani delle realtà future. Ella sola, secondo Sant'Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, da non temere più nulla. Allora, proprio in quanto è la Regina Altissima del mondo intero, le si deve offrire lo Zaffiro *"Dominus Tecum"*. E questo, attentissimi auditori, dal momento che Ella è anzitutto la Madre del

Signore dei signori, e del Re dei re. Poi, perché abbiamo il grande privilegio di essere Suoi Servi. In terzo luogo, perché se i Sudditi devono giustamente onorare le Regine della terra, quanto più noi dobbiamo venerare l'Altissima Regina Maria, poiché è l'Eccelsa Regina Madre, al di sopra di ogni raffronto, come scrisse Sant'Alberto.

Ma se per caso, pieno di meraviglia, provassi a domandare: "Ma quanto vale la Gemma dello Zaffiro, *"Dominus Tecum"*? Io rispondo senza esitare: essa ha tanto valore e preziosità, ed è così degna di essere offerta alla Vergine Maria, a Gloria della Santissima Trinità e a vantaggio della Chiesa terrena e celeste, più che se tu offrissi alla Gloriosa Vergine tante miniere di zaffiri, estese quanto la Città di Parigi, e se Le offrissi i sassolini d'ogni specie che vi sono al mondo. Ancora di più, è meglio offrire

questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe nuovamente l'Arca di Noè con gli animali da salvare: l'antica Arca, infatti, insieme a tutti gli animali che vi salirono, invece lo Zaffiro della Regalità non si deteriora mai, e, mediante Esso, anche i Servi della Vergine Maria, in Cielo, regneranno in eterno. E questo perché essi hanno offerto alla Vergine Maria, ogni giorno, per centocinquanta volte, il titolo di Regina: così riceveranno il centuplo nell'eternità, dal momento che, scriveva San Gregorio: Servire Dio, è regnare con lui. Date e vi sarà dato. E questo perché la Regina Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualunque Nobile Duchessa o Contessa o Baronessa abbia mai amato un suo servo, e lo amasse fino alla sua morte. E ancora, metti caso che, tutti i fili d'erba e tutte le foglie degli alberi si mutassero, per intervento divino,

in Regine che ti amassero, questo elevato amore non è minimamente paragonabile alla tenerezza infinita con la quale la Vergine Maria ti ama ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario. Allora, se le cose stanno così: 1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande tenerezza, e hai invece tanto trasporto d'affetto per una semplice (nobil)donna? E ancora: 2. Perché non hai fiducia di questa grande Regina, e ti affidi totalmente ad una delle predette Regine? 3. Se tu dessi una sola gemma preziosa ad un carnefice o ad un giudice o ad uno dei loro ausiliari, potresti stare sicuro che, se mai fossi arrestato, essi ti rimetterebbero in libertà. E anzi, ti eviterebbero le sevizie e ogni violenza. Dal momento che, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i favori, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria. Non crederai forse (non sia mai!),

che Ella sia più ingrata dei carnefici? Secondo San Bernardo infatti, Maria è la *Piena di Grazia*[94], ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è ripiena di un Amore infinito, secondo il Santo Maestro.

II. CINQUANTINA.

***Da offrire in dono (alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sardonico del buon Nome; IV. la Sardonice della Prosperità; V. il Crisolito della Salute*.**

La sesta Lode della Teologia, dilettissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è la meditazione sulle sofferenze (di Cristo a partire) dall'Incarnazione (mentre si deplorano, si attesta la Santa Fede nella Misericordia)[95], che ci insegna a cercare la sesta Miniera di

---

[94] **cf. Lc. 1**

[95] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VI.**

questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il *Calcedonio* della Misericordia, che è contenuto nel termine: *"Benedicta"*. E riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario.

E questo perché il Calcedonio è una gemma simile al cristallo, che brilla di lucentezza: ha forza magnetica, dà il successo, mette in fuga i demoni, libera dalle influenze negative, come scrissero Sant'Alberto Magno ed il Lapidario. E' la Vergine Maria, secondo Sant'Agostino, l'Aurora del Sole di Giustizia; è Lei che attira a sé i peccatori, facendo sue le nostre infermità; è Lei che riveste di meriti i peccatori per superare il Giudizio di Dio; è Lei che ci sottrae dal potere dei demoni, prendendoci al Suo Servizio, come scrisse San Bernardo. Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia,

ossia il *"Benedicta"*. Infatti, secondo Sant'Anselmo, figlio devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è "Benedetta", ma anche "la Benedetta": Ella, infatti, portò nel mondo la Benedizione di Misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, e nessuno può allontanarsi dal Suo Amore. Queste le parole di San Bernardo sulla Beatissima (Vergine Maria).

Ma se, per comprendere meglio, con semplicità di cuore, domanderete: "Ma quanto vale un solo Calcedonio, del *Benedicta*?". 2. A ciò rispondo con fermezza e sincerità: vale più di tutti i castelli fatti con gemme di calcedonio, quante sono le gocce del mare; vale più di un solo calcedonio, se esso fosse grande quanto la Città di Roma. Vale più di ogni altra cosa,

quanto un castello vale più della sua più piccola pietra. O carissimi, vi domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un castello simile, non mi sarebbe affezionato e non mi darebbe retta in tutto? Certamente e senza alcun dubbio, se io facessi a lui un così magnifico regalo. Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice di Bontà, primo pilastro d'Amore tenerissimo, sarà più impassibile di un ramoscello o di un tralcio, che attingono la linfa dalla radice dell'albero per un così breve tempo? Non avremo, forse, fiducia della grande Bontà della Vergine Maria? Non ci accada mai, dal momento che gli interessi non supereranno mai la quantità di denaro, né un Principe supererà mai l'Imperatore, né un canale sarà più grande del suo ruscello, come scrivono Dionigi l'Areopagita e Boezio. Allora, certamente troverete benevolenza

da parte della Vergine Maria, se le offrirete una sola Ave Maria nel Rosario. E, ancor di più, Maria ama uno che recita il Suo Rosario, più che se uno avesse tante amiche che lo amassero, quante sono le scintille del fuoco. E se ci fosse un amore immenso, quanto l'amore tra Erode ed Erodiade (il sepolcro di questi due amanti, si dice, che sia a Lione in Francia), infinitamente di più, Maria ama un suo Rosariante. Scrisse San Giovanni Crisostomo nel Commento al Vangelo di San Matteo, che la più piccola grazia di Dio è superiore a tutto l'universo, anche se si moltiplicasse infinite volte. Voi, dunque, se volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, devotamente offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosi in sapienza, è l'Essere in divenire di Cristo, nel Seno della Vergine

Maria, Sposa di Dio Padre[96], che ci insegna ad offrire alla Regina del Santo Matrimonio, la settima Gemma preziosa della settima Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo *Smeraldo*, quando si recita il: "*Tu*". E questo dal momento che lo Smeraldo, secondo Sant'Isidoro, San Dioscoro, e Sant'Alberto, è la prima delle gemme verdi, ha una sostanza trasparente, se illuminato, riflette luce verde intorno, fa intravedere le realtà avvenire, tanto che un tempo, l'Imperatore intravedeva nello Smeraldo, l'esito delle lotte.

Esso, poi, porta la gioia, ed allontana la tristezza, e si incastonava sull'Anello di Sposalizio della Sposa Reale. Tutto questo si conforma pienamente alla Vergine Maria. Ella, infatti, è il *"Tu"*, che è il pronome che si premette alla seconda persona di un verbo, specificandolo e correlandolo. Infatti,

[96] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VII.**

secondo Sant'Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha svelato il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, come Nostra Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità. Inoltre, Ella è la Gemma dal color verde intenso, a motivo delle Virtù, che, secondo San Bernardo, riflette, come uno specchio, la Santissima Trinità, e, col dono della fede nel Battesimo, irradia Luce del Suo Figlio, il Signor Nostro Gesù Cristo, sul mondo, rivestendolo dell'abito nuziale, allontanando la tristezza mediante la Gioia dello Spirito Santo; la Gioia che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, l'Altissimo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma, se tu domandassi con interesse: "Ma quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, *Tu*?". Io rispondo brevemente:

vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi infinitamente di più, quanto l'insieme dei monti, sono più grandi del più piccolo monte. E ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di Grazia sono superiori ai beni dell'intero universo. O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non accorrete qui, all'immensa abbondanza dei beni? Voi che amate la Bellezza, perché non vi avvicinate alla leggiadra Maria, Principessa di ogni splendore? Voi che desiderate la libertà, perché state immobili, mentre i pericoli vi sovrastano? Non vi accorgete che dietro avete la Morte, che sta scagliando un giavellotto su di voi? Presto, correte al Salterio-Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria. Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se anche l'Anticristo sarebbe riconoscente ai suoi benefattori, esaudendo i loro desideri,

quanto più Maria soccorrerà (i Suoi Rosarianti). Secondo Sant'Agostino, se il più malvagio sa essere riconoscente ai propri benefattori, quanto più Maria ricambierà beni infiniti, a coloro che le offrono doni. Riceverete, infatti, una Corona preziosissima di Smeraldi Angelici.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è la Nascita Verginale del Figlio da una Donna, la Vergine Maria[97], che ci insegna ad offrire alla Regina delle Vergini, l'ottava Gemma dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Gemma *Sardonico*, ossia dell'irreprensibilità, quando si dice: *"In mulieribus (tra le donne)"*. E questo perché, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, il Sardonico ha tre colori, nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attrae la cera; allontana la lussuria e rende l'uomo umile e

[97] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VIII.**

casto, giusto ed amabile. Secondo Sant'Agostino, queste virtù sono femminili, e sono presenti specialmente nelle vergini, Imperatrice e Regina delle quali è la Vergine Maria; in Lei vi è la triplicità dei colori (del Sardonico), il nero dell'Umiltà: il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria; è Lei, secondo San Bernardo, il Sigillo della Trinità, per mezzo del quale i peccatori marchiati, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il foglio timbrato dell'assoluzione dei peccati; ed è Lei che rende, secondo Sant'Agostino, coloro che la servono, casti, umili, giusti ed irreprensibili davanti a Dio ed al mondo, dal momento che non è possibile rimanere presso il fuoco e non scaldarsi, presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o in un giardino di piante aromatiche e non impregnarsi di aromi.

Ma forse domanderai: "Ma quanto vale questo Sardonico dell'irreprensibilità, *in mulieribus*?". Rispondo con prontezza che esso vale più dei sacrifici di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio. Infatti, secondo il Santo Maestro, con l'Ave Maria, nel mondo iniziò la Redenzione, mentre con i loro sacrifici, i Santi Padri ottennero soltanto dei benefici personali. Aggiungo pure, che esso vale più della Scala di Giacobbe. E se ci fossero tante scale d'oro e d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, è infinitamente meglio salire per la Scala (dell'Ave Maria) che per la Scala di Giacobbe. Essa, infatti solo prefigurava la reale Scala dell'Ave Maria.

Allora, onorevolissimi signori, osserviamo l'umana stoltezza di chi possiede beni copiosi e proficui, ma non tiene conto di un pericolo imminente. Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o

un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala? Perché, dunque, non salite questa Scala dell'irreprensibilità, confidando in Lei? Si sa che nelle arti magiche, se donate una sola gemma all'anno al diavolo, anch'esso vi esaudirebbe in qualche vostro desiderio, e, quanto più gliene date, tanto più volentieri, con prontamente e profusamente esso vi esaudirà, per avervi alla fine con sé. E (se ci esaudisce il diavolo) quanto più la Vergine Maria (che è la Regina Irreprensibile), esaudirà i nostri desideri in questa vita, e ci porterà con Sé in Paradiso! Ella stessa ha rivelato che ci esaudirà fino all'inimmaginabile, se le offriremo doni nel Rosario! A meno che non dicessimo che il diavolo è più (riconoscente) della Vergine Maria, che per la Chiesa è un'immensa eresia. E perché meravigliarsi, carissimi, che Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto,

a paragone, tutti insieme i demoni dell'Inferno, amassero una delizia del mondo, ed in nessun modo volessero privarsi di tale piacere. Allora, ancor di più la Vergine Maria non potrà privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza. Il Santo Maestro Agostino scrisse che *la più piccola particella del Regno dei Cieli, è più grande di tutto il Regno dell'Inferno*. O voi tutti dunque, se volete arricchirvi infinitamente, e ricevere insieme alla Corona di Sardonico, la Grazia dell'irreprensibilità, salutate la Vergine Maria nel Rosario: è Lei, infatti l'Altissima Regina dell'irreprensibilità, essendo Lei stessa Irreprensibile, e la spande su tutta la Chiesa, perché è Lei che la possiede in eterno.

La nona lode della Teologia, è l'adorazione e la massima lode che va tributata al Figlio

di Dio[98], che ci insegna ad offrire alla Regina Venerabile e Gloriosa, la nona Gemma della benedizione e della prosperità, della nona Miniera della benevola Rupe dell'Ave Maria, che è detta: *Sardonice*, e che corrisponde a: "*Et Benedictus*". E questo perché *la Sardonice*, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto Magno, è una gemma *di color rosso sanguigno, come il terriccio rosso, di qualità superiore all'onice, che allontana la paura, la malinconia e la tristezza, e dona contentezza, allegria e coraggio, rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fugando le avversità*, secondo la classificazione del Lapidario. Tale Benedizione di prosperità di Dio, si riferisce alla Vergine Maria, che, secondo la profezia di Simeone[99], partecipò alla Rossa Passione;

---

[98] Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. IX.

[99] Il Vecchio Simeone profetizzò a Maria: "E anche a te una spada trapasserà l'anima" (Lc.2,35).

Ella ha una qualità superiore all'onice, ossia del diavolo, il quale, secondo Origene, scaglia sull'uomo lo sgomento e l'angoscia della disperazione; ed è Lei, secondo San Bernardo, che porta contentezza, allegria e coraggio ai suoi militi, rendendoli forti ed entusiasti con il Latte della Consolazione; è Lei che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni.

La Vergine Maria ha meritato tutto ciò, perché Ella ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità. Per questo, la Vergine *Maria è Regina della prosperità*, secondo Sant'Anselmo, avendo l'autorità di mutare le avversità in prosperità. Ella deve essere, dunque, venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità, che tutti, secondo Seneca e Tullio (Cicerone), nel mondo desiderano e

le tributano grandi onori, come si legge nei loro trattati.

Ma forse volete sapere: "Ma quanto vale questa Gemma di Sardonice?". Rispondo che vale più del Tabernacolo di Mosè, che fu fatto nel deserto; anzi, vale ancor di più, quanto questo Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo. Secondo, poi, il Dottore Santo, *le realtà divine superano infinitamente le realtà materiali*. Secondo giustizia, allora, la Vergine Maria deve essere lodata con questo titolo da tutti. Ed Ella non mancherà di beneficare, perché Dio sarà per sempre riconoscente alla Sua Dimora. Se, infatti, un tiranno crudele, o un feroce Daciano, o simili personaggi, sarebbero riconoscenti verso coloro che avessero donato loro una Dimora, quanto più riconoscente per tale beneficio, sarà la dolce Vergine Maria, Madre di Dio. Ella, infatti, ama un Suo

Rosariante, più di quanto una maestra abbia mai prediletto un suo alunno. Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, volendoti bene in modo speciale, quanto la Sibilla volle straordinariamente bene ad un suo discepolo, ancor di più la dolcissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Salterio. Sant'Alberto Magno, nel Commento al primo libro delle Sentenze scrisse che l'intero vale più della singola unità: l'amore umano non oltrepassa il finito, una stilla d'Amor di Dio, invece, riempie l'anima, poiché è infinita. Giunge alle stesse conclusioni, il Santo Maestro: se nessuna delle maestre vuole che tu patisca danno, anzi, desidera per te ogni prosperità, dunque, molto più la Vergine Gloriosa, che supera tutte le maestre, otterrà per ogni Rosariante del Suo Salterio, ogni prosperità e vantaggio. Abbi fede, dunque, o Rosariante della

Vergine Maria, perché mai ti mancheranno il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, e vincerai la battaglia (della vita): per la tua perseveranza, tu riceverai ogni prosperità e vantaggio, perché intercederà sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

La decima illustre luce della Teologia, o carissimi estimatori e predicatori della Vergine Maria, Regina del Cielo, è il Parto Verginale della Persona del Figlio di Dio, come (Dio) aveva prestabilito[100], che insegna a noi ad offrire la decima Gemma preziosa, dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell'Ave Maria, alla Gloriosa Vergine che allatta il mondo intero, perché è Lei la nostra Nutrice, e questa gemma si chiama *Crisolito*, e la si

[100] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. X.**

offre (a Maria) quando (nel Rosario) le si dice: *"Fructus"*. E questo certamente perché, secondo Sant'Isidoro, Dioscuro ed altri grandi conoscitori delle gemme, *il Crisolito è luminoso di giorno come l'oro, e di notte è luccicante*. *Per questo, è detto "Chrysis"*, *come l'oro*[101]. Esso allontana i demoni, dissolve le paure della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e rasserena la mente dai turbamenti, trasformandoli in pensieri positivi, cosicché ogni cosa contribuisca alla crescita e alla realizzazione della persona. Per questo il Crisolito è legato alla Vergine Maria, dal momento che, secondo Sant'Agostino, è Lei che di giorno splende di quell'Aurea Sapienza, che Ella generò nel mondo, e, secondo San Bernardo, di notte scintilla e infiamma i peccatori del suo

[101] **Questa frase manca nelle prime edizioni del 1600 del Coppestein.**

materno Amore; secondo San Girolamo, è Lei che allontana i demoni e le paure della notte, e che scaccia la malinconia, come schiacciò la testa del serpente e la sua forza; secondo Sant'Agostino, è Lei che rasserena la mente, rafforzandola nelle conoscenze umane e divine, e nella fede personale, avvicinando, ai fedeli il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, che Ella ha teneramente allattato, ed offre sull'Altare della Chiesa, il Pane o Corpo del suo Figlio come cibo, e il Suo Sangue come bevanda, per mezzo dei quali essi sono redenti e sono trasportati al banchetto degli Angeli. Chi vuole ricevere il centuplo di Crisoliti ed ottenere il Frutto della Vita Eterna, e far riposare il corpo e la mente in grazia di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria il Crisolito della Santissima Trinità, *Fructus*.

Ma forse vorresti sapere quanto vale la Gemma Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici: *Fructus*? Rispondo certamente che essa vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone; quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o trave del medesimo regno; scrisse Origene in un'omelia, che la più minuscola Grazia di Dio, è superiore a questo mondo caduco, (come è stato già detto più innanzi).

Sia dunque (da tutti) lodata la Gloriosa Vergine Maria, e questo perché ogni nutrice per diritto naturale, etico e divino, merita di essere lodata da coloro che ha allevato. Se la Vergine Maria sarà lodata con l'offerta di questa Gemma, non sarà certo ingrata. Se chi è in vita offrisse alla morte tanti doni del creato, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo *"Fructus",* mai più la morte ucciderebbe un uomo. Forse che la

Vergine Maria sarà più dura della morte, cosa indicibile, o piuttosto Ella condurrà alla Vita Eterna i Suoi Rosarianti? La riprova è inconfutabile: secondo San Bernardo, infatti, Ella ama immensamente ognuno di noi, proprio come una affettuosissima coniuge, più di quanto ciascuno ama se stesso. E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al Figlio, ogni bene, scacciando ogni male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della Madre di Dio; II. Il Topazio delle Ricchezze; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Vergine Maria, è l'Umana Natura del Cristo, che Egli ricevette nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre[102], che mirabilmente ci insegna ad offrire a Lei l'undicesima preziosissima Gemma, (che si ritrova) nell'undicesima Miniera dell'inesauribile Rupe dell'Ave Maria, ovvero il *Berillio*, che Le offriamo, quando Le diciamo (nell'Ave Maria): *"Ventris"*. E questo perché, secondo Sant'Alberto, San Bartolomeo ed Avicenna, *il Berillio è una gemma color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole*. Essa possiede dieci caratteristiche: protegge dai pericoli dei nemici; rende imbattibili nelle dispute; infiamma e dona forza a chi la porta, quando viene illuminata dal sole; dona la

[102] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XI.**

gioia agli uomini; predilige l'amore coniugale e lo rende fecondo.

Tutte queste proprietà sono racchiuse eccelsamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice: *"Ventris*". E' la Vergine Maria, infatti, secondo Sant'Ambrogio, la Gemma azzurrognola d'Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio. E' Lei la Gemma verde, secondo Sant'Agostino, perché tutte le Sue Opere durano a lungo, non essendoci il peccato che dà la morte. Secondo il Santo Maestro, E' Lei che splende come la gemma esagonale, perché in Lei sono state ospitate le più grandi meraviglie di Grazia e di Gloria infinita, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, l'umanità e la divinità del Cristo, che fanno risplendere la Vergine Maria di luce immensa ed infinita. Secondo Sant'Agostino, E' Lei che protegge dai pericoli dei nemici visibili ed invisibili, dal

momento che Ella è Regina delle Vittorie. Secondo San Bernardo, E' Lei che rende insuperabili nelle dispute, dando una salda pazienza a coloro che sono oltraggiati. Secondo Sant'Oddone di Cluny, E' Lei che infiamma e dà forza a chi la porta, donando splendore a tutte le nostre opere. E, secondo il Santo Maestro, E' Lei che, per aver portato nel Suo Grembo (Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, perché Dio vuole che nessuna creatura umana possa mai essere superiore alla Madre di Dio. E' Lei che predilige l'amore coniugale verginale e santo, poiché è la Sposa di Dio Padre, che le donò un'immensa fecondità, mediante cui poté generare l'eccelso Figlio di Dio, e divenne così la Madre di Dio. Ella, dunque, merita che le venga offerto il Berillio della Maternità di Dio, con la parola (dell'Ave Maria): *"Ventris"*. Ella, dunque, sia lodata da tutti (nel Rosario), perché,

secondo San Bernardo, la Madre del Re dei re è talmente insigne, che merita di essere onorata da tutti.

Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio *"Ventris*", rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale mai vorresti rinunciare, molto più non dovresti rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria. Infatti, secondo Sant'Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili. Loda dunque Maria Santissima nel Suo Rosario, ed Ella non ti sarà certo irriconoscente. Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un semplice seme, restituisce il centuplo, quanto più la Vergine Maria, *che è la terra della Trinità*, riceverà il seme del tuo Rosario, senza che ti restituisca il centuplo? A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più

feconda della Vergine Maria. La risposta è semplice, dal momento che la Vergine Maria, Nostra Regina, ha detto in alcune Rivelazioni che Ella ama così tanto un peccatore che la serve, che Ella, se potesse, lascerebbe la Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per lui nel secolo presente, per sottrarlo alla dannazione. Questo è mirabile a dirsi, ed in accordo con la fede: Ella, infatti, desidera così tanto che Dio sia onorato, che farebbe di tutto per impedire il peccato, che è una mancanza di rispetto a Dio, in quanto si oppone ai Suoi Comandamenti. Se, dunque, volete averLa come Madre e gioire per il titolo di Suoi Figli, offrite il Berillio della Maternità, a Maria Santissima, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima straordinaria lode della Teologia, o esimi cultori della Teologia, riguarda i quattro vincoli dell'Umanità di

Cristo[103], e insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Gemma preziosa, dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il *Topazio*, che è la Gemma della Ricchezza, che si porge in offerta alla Madre di Dio, (quando nell'Ave Maria si dice): *"Tui"*. La ragione è assai evidente, dal momento che secondo Sant'Isidoro, il Topazio è una gemma color oro e celeste, di splendide forme e specie, che i Re ripongono nei loro tesori; esso, come le fasi lunari, ha un'alternanza di lucentezza ed opacità; calma i mal di testa; placa l'epilessia; scampa dalla morte improvvisa. Con il pronome possessivo *"Tui"*, è dato di comprendere, quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio. Secondo San Bernardo, è Lei che è di color

[103] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XII.**

celeste, come celestiale è stata la Sua Vita. Secondo San Girolamo, è Lei che è di color oro, per l'esempio di Vita Retta. Secondo l'Apostolo, è Lei che ha posseduto nell'eccelsa Arca del Suo Virgineo Seno, tutti i Tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, *nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza*. E' Lei che è immagine e segue le fasi della luna, così come la Chiesa terrena, imperfettamente, La raffigura e ne è l'Immagine; ed è Lei che alterna lucentezza ed opacità, quando, come Amorevole Avvocata fa Sue le glorie e le miserie della Chiesa di Dio. Secondo Sant'Ambrogio, è Lei che domina gli umori del corpo, placando la lussuria e la gola, perché Ella è la personificazione della castità e della temperanza. Secondo San Bernardo, è Lei che scaccia il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, sa farli diventare sapientissimi e

dottissimi. Secondo San Fulgenzio, è Lei che scampa dalla morte improvvisa e libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita. Per i Suoi Meriti, dunque, tutti devono lodare (Maria) con la Gemma della ricchezza, il Topazio, "*Tui*". La ragione è semplice: infatti, se uno possedesse tutti i beni, e li condividesse e li elargisse ai suoi cari, non meriterebbe di essere onorato da tutti? E quanto più deve essere onorata Colei, dalla quale si ricevono beni assai più eccelsi? Ogni (Rosariante), infatti, riceve, ogni giorno, dalla Vergine Maria centocinquanta beni celesti, anzitutto i cinque sensi esterni, ovvero la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto; le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria; e le cinque percezioni più elevate, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità ed il

sentimento. La Vergine Maria desidera che ciascuna di queste percezioni, per conformarsi alle Sue, segua i Dieci Comandamenti di Dio, e, così, sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni.

Ma forse desideri sapere quanto vale il Topazio della ricchezza "*Tui*"? Rispondo che esso vale più di quanto i Sapienti del mondo intero possano mai conoscere, pensare o dire. Infatti tutte le riflessioni del mondo, al confronto di questo Topazio, non sono altro che fango. Secondo San Girolamo, infatti, *le cose terrene più preziose, paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse*. Se, dunque, vuoi arricchirti dei beni della terra e dei beni del cielo, perché, ogni giorno, non offri (a Maria) centocinquanta splendidi Topazi? Non penserai, spero, che Maria ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così tante Gemme? Se, infatti, le

pecore dessero così tanti beni di natura agli animali rapaci, ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero (divorerebbe) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, e tutto sarebbe in armonia. O, forse, Maria, fonte dell'Amor di Dio, sarà più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celestiali (Topazi) a Lei offerti (questo non si dica mai della Regina di Giustizia!), oppure Ella vi darà pace ed abbondanza di ogni bene? La dimostrazione è assai semplice: Ella, infatti, essendo Nostra Madre per diritto divino naturale, e per diritto divino positivo, ama un Suo Rosariante, più di quanto questo mondo fisico possa mai pensare o dire, come l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato. Anch'Ella, infatti, è soggetta al diritto naturale, più di qualunque altro uomo. E il diritto naturale afferma: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non

fare agli altri ciò che vorresti non sia fatto a te. Dunque, essendo Maria una creatura umana (e soggetta al diritto naturale), Ella cercherà di aiutarvi in ogni modo a raggiungere le realtà del Cielo; esaudirà le vostre preghiere; vi libererà da ogni male, e, in particolare, dalla dannazione. Dunque, per diritto naturale, Ella certamente salverà coloro, che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni pericoloso ostacolo alla salvezza.

La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi cultori della sacra Teologia, è la triplice Grazia, che la Salvatrice (Maria) diede al mondo intero[104], che insegna a tutti i cristiani, a trovare la tredicesima Gemma Preziosissima, in questa Miniera della Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria,

[104] **Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XIII.**

quale Regina soccorritrice dei Cristiani, la Gemma *Crisopasio*, quando si dice (nell'Ave Maria) *"Iesus"*. E questo perché, secondo Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, *questa gemma è luminosa di notte e splendente di giorno; libera dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce, e ridona al cuore limpidezza e armonia*. Tutto questo si riceve quando si invoca il Santissimo Nome di *Gesù*. E questo perché Gesù è, secondo San Girolamo, il Salvatore, che di notte è luminoso. Infatti, secondo Sant'Ambrogio, nella notte dolorosa della Sua Passione, Egli accese del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi. Ma il Giorno della Resurrezione fu color oro, più splendente del sole. Egli, secondo San Basilio, ha liberato il mondo dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce della dannazione, e, nel Giorno Santo di Pentecoste, ha illuminato i cuori dei fedeli, della Luce della

Fede Cattolica. Secondo San Bernardo, Egli riportò a perfezione e salvezza, le anime dei peccatori, da lungo tempo avvelenate ed infangate.

Tuttavia, scrisse San Massimo in un Sermone, se giustamente la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, Ella, allora, è anche è Madre della Redenzione, ed è Sovrana della salvezza e Regina di liberazione. A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti, nel Santo Rosario della salvezza: infatti, tutti concordano che ogni Regina che fa del bene a tutti, ha diritto di essere lodata nella persona, nella dignità, e nel buon nome, e deve essere onorata, a ricompensa del bene (ricevuto): quanto più, dunque (deve essere lodata e onorata) la Vergine Maria, dal momento che, secondo il Profeta (Davide), ancor più grandi onori si devono dare ai maggiori benefattori?

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasso *"Iesus"* (è desolante, e addirittura deplorevole, che un cristiano non lo sappia!) e, perciò, chiedi: "Quanto vale?". A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e gli esseri creati del mondo potessero essere trasformati in altrettanti mondi, di uguale forma, o più grande. E (il Crisopasso *Iesus* vale di più) anche se questi mondi fossero incantevoli e pieni di oro. Perchè il valore di *"Gesù"* è in rapporto al (Suo) Essere, così come, secondo il Profeta (Davide), il valore di ogni cosa dipende dal proprio essere. Gesù, dunque, in quanto il suo Essere è infinitamente perfetto, anche il suo valore è infinito. Né penserai che l'Amorevole Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Gemma, ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare un monte o una città interi, quanto più con il

fuoco infinito *"Gesù"* (*Gesù, nostro Dio, infatti è un fuoco che consuma*), la Gloriosa Vergine (Maria) potrà infuocare (il mondo), di Gloria e d'Amor di Dio, per salvarci. Se non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù e Maria. E si dirà di più: Ella, infatti, ama così tanto ognuno che recita il Suo Rosario, che Ella, (come effettivamente rivelò!), se potesse, vorrebbe soffrire ogni pena, che permettere che quello si danni. E questo, scrisse San Bernardo, perché Ella, secondo il Comandamento di Dio, ama con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e il Vigore, come Se Stessa, chi Le sta vicino in questa vita terrena; o, (credi che proprio) Lei infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che in Cielo ha la Sua Perfezione? Voi tutti, dunque, che siete così cari alla Vergine Maria, e tanto amati da

Lei, perché voi non l'amate? E se l'amate, perché la trascurate sempre, e rimandate di servirla nel Suo Rosario, che vi salva? Voi amate chi vi ama con un piccolissimo amore terreno, e disdegnate una Sovrana, così Bella, così amabile ed immensamente generosa, e che vi ama all'infinito? Non vi accorgete che forse già domani (ciò non avvenga!), la morte vi farà accasciare: non sapete, infatti, né il giorno né l'ora! Allora, con prontezza, servite Lei nel Rosario, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi, a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, con tante grazie di salvezza quante sono le Gemme (offerte nelle Ave Maria), e ricevere la Corona (da Rosarianti) quando giungerete alle Realtà del Cielo. Amen.

La quattordicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda la Sapienza e la Forza di

Cristo, per mezzo delle quali Cristo santificò il mondo[105] e ne risanò le ferite[106], e ci insegna a cercare la quattordicesima Gemma preziosa, dalla quattordicesima Miniera della straordinaria Rupe dell'Ave Maria, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Sovrana di tutti i medicamenti del mondo. Questa Gemma è chiamata: *Giacinto*, e la si offre (alla Vergine Maria) quando (nell'Ave Maria, alla parola Gesù) si aggiunge *"Christus"*, che differenzia Gesù dagli altri uomini, per quanto grandi, che nel corso dei secoli hanno avuto questo nome. Secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, questa gemma *muta come il cielo, così se il cielo è sereno, è limpido, se c'è il sole, splende, se il cielo si oscura, essa diventa cupo; e color caligine, se il cielo è nuvoloso;*

---

[105] La parola "mundum", manca nella prima edizione del Coppestein.

[106] Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XIV.

***essa porta la gioia, allontana le malattie contagiose, ridona forza al corpo, ed espelle i veleni con grandissimi effetti medicamentosi*. Tutte queste caratteristiche si riferiscono a perfezione al nome *"Christus"*, dal momento (Cristo) è l'*Unto*, ovvero il Consacrato che, in virtù della Natura Divina[107], Santifica i Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante[108], secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1: *"Inebriati dal profumo dei tuoi balsami, corriamo insieme per raggiungerli"*. Questo versetto si riferisce senza dubbio alla Vergine Maria, che, come Madre del Suo Figlio, è la Madre delle Unzioni. Secondo Sant'Agostino, è Lei che muta per Misericordia, come muta il cielo, per Compassione verso le nostre fragilità. E' Lei che ci porta la Gioia di**

[107] Cf. San Remigio.
[108] Cf. San Girolamo.

contemplare e di venerare i Misteri Celesti del Verbo fatto Uomo e della Passione di Cristo. E' Lei che allontana i contagi della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato questo nostro tempo. Secondo San Bernardo, è lei che ridona forza al corpo, e ritempra le capacità di coloro che La servono, dando loro buon carattere, salda memoria, mente sana e profonda sensibilità. Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Secondo Sant'Agostino, è Lei che espelle i veleni, perché Ella schiaccia la testa del Serpente in ogni genere di peccato, come pure è Lei la Fonte di ogni rimedio e Medico[109] che sana le nostre

[109] **Si preferisce tradurre così, nel contesto, il termine "Domina", che altrove viene tradotto con "Regina",**

infermità. Per questo, tutti lodino una così eccelsa Regina, ogni giorno, nel Rosario. Anzitutto perché i medici, dicono i Saggi, vanno onorati; poi perché tutti siamo malati; infine, perché anche i sani, non possono perseverare senza l'aiuto di così grande medicamento. LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicamenti, per i centocinquanta mali dell'umanità.

Forse stai dicendo che la Gemma Giacinto del *Christus* è di modico valore. Forse per te, nulla ha più sapore, infatti sei sempre arido. Ma rispondo sinceramente e brevemente, che se questa Gemma non valesse nulla, neppure Dio avrebbe alcun valore. Ma, dal momento che Dio ha un valore infinito, anche questa gemma sarà di valore infinito. E' così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse d'inchiostro, e il

---

"Sovrana".

cielo fosse un papiro, e ogni ramoscello fosse una penna per scrivere, e se ogni chicco di sabbia fosse una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del *Giacinto* medicamentoso, quando (nell'Ave Maria) si dice *Christus*. Secondo San Bernardo, tuttavia, l'Amorevole Maria, in nessun modo scompare davanti alla Luce di Cristo Suo Figlio, come una stella svanisce davanti allo splendore del sole, perché Ella è unita totalmente a Cristo in un'Estasi d'Amore, dal momento che è la Piena (di Grazia). Infatti Ella ama così tanto chi le offre (la Gemma del Giacinto *Christus*) nell'Ave Maria che, se Ella potesse, muterebbe all'istante il Suo Cuore con quello (del Suo Rosariante) perché non sia dichiarato colpevole di peccato mortale. Secondo Sant'Agostino (la Vergine Maria) ha un Amore così fedele e una infinita capacità di

comprendere, che senza dubbio Ella potrà salvare coloro che La amano. E questo perché la Sua capacità (di comprendere i peccatori) è innestata nel Suo Infinito Amore, e da esso trae la linfa vitale, essendo il Frutto meraviglioso del Suo (Amore): potrà, dunque, salvare coloro che La amano, o il Suo Amore non sarebbe perfetto, e non avrebbe alcuna possibilità (di salvarci). Invece, secondo San Bernardo, (l'Amore di Maria) è fortissimo, perché Dio ha posto tutta la Sua Misericordia nelle Mani di Maria. Anche San Girolamo scrisse la medesima cosa.

Questa è per te la più grande speranza della salvezza eterna, se persevererai ogni giorno a salutarLa nel Suo Rosario.

La quindicesima mirabile lode della Teologia, o devotissimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda il limite della sofferenza, che (Cristo) ha assunto, unendo la Natura

Divina alla Natura Umana[110], e insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Sovrana della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Gemma, dalla quindicesima Miniera della mirabile Rupe dell'Ave Maria, che è chiamata *Ametista*: essa è la Gemma della Verità, che si offre quando, nell'*Ave Maria*, si dice *"Amen"*. Secondo San Girolamo, l'*Amen* vale tanto quanto la Verità. E questo perché, secondo Sant'Isidoro, Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, *l'Ametista è una gemma preziosissima, la prima delle pietre color rosso; è di color rosso vino, perché impedisce l'ubriachezza sul nascere, e in chi ne ha il vizio, estingue l'assuefazione[111]; toglie i pensieri e le fantasie cattive, e dona pensieri buoni per ricercare la verità e per*

[110] Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XV.

[111] Si preferisce qui, tradurre con "assuefazione" il termine "somnolentia", che più avanti sarà tradotto con "sonnolenza".

***fugare la menzogna*. Tutto ciò si è compiuto in modo mirabile nella Vergine Maria. Secondo San Girolamo, è Lei, infatti, la prima delle pietre color rosso, ovvero dei Martiri, perché essi, grazie al Suo Figlio, hanno ricevuto le vesti purpuree. Secondo Sant'Agostino, è Lei che fuga le ubriachezze, donando ai Suoi Rosarianti perfetta castità e temperanza, delle quali è Regina. Secondo San Bernardo, è Lei che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando gioia e operosità, delle quali Ella è Madre eccelsa. Secondo San Girolamo, è Lei che toglie i pensieri e le fantasie cattive, perché Ella è la Luce delle anime. Secondo la Fede Cattolica, infine, è Lei, che dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna, perché è la Madre di Colui, che è la Via, la Verità e la Vita. E' Lei, dunque, che per le Vie della Verità della Fede e delle buone opere, ci conduce alla**

Vita Eterna, ossia all'*Amen* finale della Chiesa Militante intera. Perciò, tutti lodino ed onorino in eterno e per sempre l'Amorevole Maria nel Suo Rosario, offrendole l'Ametista: *"Amen"*. E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Verità deve essere onorata, venerata e lodata infinitamente sopra ogni cosa, dal momento che, secondo il Maestro Santo, essa è la vetta, il fondamento, il centro, il culmine del nostro comprendere.

Ma forse vorresti chiedere, quanto vale la Gemma Ametista della Verità, *Amen*! Rispondo sinceramente e brevemente. Essa vale più di quanto possano valere tutte le cose create che gli uomini desiderano in questa vita, ossia le monete d'oro dei Regni, o i beni preziosi del mondo, o qualunque altra cosa del mondo che suscita desiderio. Per questo, giustamente, è scritto in Esdra: *"Grande è la verità e supera*

***ogni cosa”*. Secondo il Maestro Santo, *la verità possiede una bontà infinita*, perché possiede Autorevolezza infinita, sia perché supera (ogni cosa creata), sia perché Dio nell’Essere, è la Verità.**

Abbiate fiducia, dunque, o carissimi, nel Rosario della Vergine, poiché, se il Bene della Verità potesse, per assurdo, entrare nell’Inferno, l’Inferno non potrebbe più tormentare i dannati, perché il Bene (della Verità) annienterebbe completamente il giogo dell’Inferno. Forse la Vergine Maria, pur ricevendo, centocinquanta volte al giorno, il Bene (dell’*Amen*) dai Suoi Rosarianti, sarà più inumana dell’Inferno (il che sarebbe un’immensa eresia, perché, secondo Sant’Agostino e San Bernardo, nessuna creatura è più Santa e più Amorevole della Vergine Maria, Lei che è in assoluto la più vicina e la più legata all’Amor di Dio), o ci donerà senz’altro la

salvezza? Ella altrimenti sarebbe ingiusta (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati), se ricevesse tanti beni, e non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più. Voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel Suo evangelico Rosario. In primo luogo (servite Maria nel Rosario), perché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali si trovano le quindici inesauribili Miniere di Gemme preziose. In secondo luogo (servite Maria nel Rosario), perché otteniate le quindici volte centocinquanta, ovvero i duemiladuecentocinquanta straordinari doni della Vergine Maria, ovvero l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la nobiltà d'animo, l'autentica misericordia, l'esser Figlio di Dio e della Vergine Maria, il buon nome, la prosperità,

la serenità, il sostentamento, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni bene, la piena salute, il conseguimento dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita Beata. In queste cose sono racchiusi tutti i desideri. Perché nell'Ave Maria, secondo San Bernardo e Sant'Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero. In terzo luogo (servite Maria nel Rosario), per tributare onori alla Gloriosa Vergine e al Suo Figlio, per i loro così straordinari Meriti. In quarto luogo (servi Maria nel Rosario), perché tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che ti fanno guerra. In quinto luogo (servi Maria nel Rosario), perché l'intera Chiesa militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone. In sesto luogo (servi Maria nel Rosario), perché i fedeli defunti, siano

liberati, ad opera tua, dai centocinquanta castighi purificatori che essi patiscono. In settimo luogo (servi Maria nel Rosario), perché i Santi godano nella Patria (del Cielo) di centocinquanta gaudi. In ottavo luogo (loda) la Vergine Maria (nel Rosario), per i centocinquanta Gaudi, che Ella ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, una volta, li ha rivelati. In nono luogo (loda Maria nel Rosario), per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Suo Figlio. In decimo luogo (loda Maria nel Rosario), per le centocinquanta Gioie (esclusive), che Ella ora gode in Cielo, (che la pongono) al di sopra di tutti i Santi. In undicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta peccati, che ogni giorno si riversano sul mondo, come Ella ha rivelato. In dodicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta pericoli di

morte. In tredicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro le centocinquanta realtà spaventose, che accuseranno nel Giudizio (Finale), i peccatori. In quattordicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta Benefici, che sono stati partecipati al mondo, con l'Incarnazione del Cristo Figlio (di Dio). In quindicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta straordinari Privilegi, che saranno concessi ai Rosarianti del Salterio (di Maria), nel corpo e nell'anima, nel momento della morte e nella Gloria. Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una Grazia speciale, a differenza degli altri viventi (non Rosarianti), come innumerevoli esempi ed esperienze testimoniano con certezza, e che, talvolta, la Vergine Maria ha rivelato. Quanto ho esposto accuratamente, ora lascio a (Voi) Sapienti (Teologi) la valutazione del contenuto qui

presente, il cui titolo è: *Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque*, ossia l'Ave Maria, che abbonda di tutte le Grazie divine ed umane: per possederle, *lodate (Maria) nel Salterio del Rosario* (Salmi 100 e 50). E' questa la conclusione, riguardo alle quindici Gemme della Teologia, ovvero le quindici Gemme Preziose, che si trovano spiritualmente nell'elevatissima Rupe, ossia nell'Ave Maria.

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

1. ***Ave*** ***il Diamante della Purezza***
2. Maria ***il Rubino della Sapienza***
3. Gratia ***la Perla della Grazia***

4. Plena il Diaspro della Perfezione
5. Dominus Tecum lo Zaffiro del Potere
6. Benedicta il Calcedonio della Misericordia
7. Tu lo Smeraldo dello Sposalizio
8. In mulieribus il Sardonico del buon Nome
9. Et Benedictus la Sardonice della Felicità
10. Fructus il Crisolito della Salute
11. Ventris il Berillio della Maternità di Dio
12 Tui il Topazio della Ricchezza
13. Iesus il Crisopasso della Salvezza
14. Christus il Giacinto Medicamentoso
15. Amen l'Ametista della Verità

CAPITOLO II
SECONDO SERMONE
DEL MAESTRO ALANO
DAL TEMA:
Temete Dio e date a Lui Onore,

perché si avvicina l'Ora
del Suo Giudizio **(Ap. 14).**

Ahimè, mi è stato chiesto di iniziare il Sermone proprio sulla più terribile delle realtà, ossia sul Giudizio Finale. 1. Mi consola solo l'immenso vantaggio per le anime, che seguì ad una simile predicazione ecclesiastica di San Vincenzo (Ferreri). Che grande uomo (di Dio fu San Vincenzo), e che Predicatore di valore, un'autentica Gloria di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per tutta la Chiesa. 2. Si aggiungono altri (insegnamenti), come mi è stato richiesto, e lo farò mediante alcuni Esempi, come quello che segue.

NARRAZIONE

L'Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio, si è degnata di apparire, di recente, ad un certo Suo Novello Sposo, e gli profetizzò il Giudizio finale, come già un tempo aveva

rivelato al Suo Sposo San Bernardo, quando si degnò di apparirgli. E disse (al Novello Sposo): "E' ormai vicino il tempo, o Sposo! La malvagità del mondo cresce sempre più, e la dissoluzione di tutte le cose si affretta alla meta. Guarda, tutte le cose sono indirizzate verso la distruzione finale. Quant'è miserevole e riprovevole il volto della Chiesa a tutti i livelli, quanto sono mutate le Sacre Istituzioni dalle loro Sante Origini. Voglio[112], allora, che le realtà terribilissime che come sai, che pendono sul capo di tutti, tu le veda nella loro realtà proprio con i tuoi occhi, e predicherai a tutti i cuori, con ardimento e sollecitudine, che tali cose si abbatteranno su di loro, se non ritorneranno ad una vita santa". Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che improvvisamente quel novello Sposo della

[112] **Da qui si comprende che è la Vergine Maria, Colei che ha comandato ad Alano di scrivere questo Sermone.**

Madre di Dio, in spirito fu rapito in cielo, ed ebbe davanti agli occhi ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale. Udii all'improvviso un angoscia, uno sgomento ed uno strepito, che crescevano a dismisura, più di quanto l'umana natura possa dire, comprendere e credere. Erano infatti così tante e tali e gigantesche le realtà del tremendo Giudizio che si presentavano (davanti ai miei occhi): le realtà che precederanno (il Giudizio), le realtà che lo accompagneranno, le realtà che lo seguiranno. Erano così grandi il pianto e lo sconforto per tutte che cose che pativano, che sarebbe stato molto meglio per loro se non fossero mai nati. Il (Novello) Sposo, davanti a quello scenario, se non fosse stato difeso dalla Grazia di Dio, e se non fosse stato sostenuto dalla Sua Soccorritrice, non avrebbe avuto la forza di

sostenere quella visione, anzi, sarebbe certo morto dalla disperazione.

Allora (la Vergine Maria) disse: "Chi vuole sfuggire così grandi mali, ricorra alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù), e non trascurino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Salterio del Rosario di Gesù e di Maria, ove, nella prima cinquantina, mediteranno le cinque tremende realtà che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagneranno; nella terza (cinquantina), le realtà che seguiranno il Giudizio. Il (Novello) Sposo di Maria era assorto nella contemplazione di quello scenario che gli rimase impresso nella memoria, proprio come un lungo discorso.

PRIMA CINQUANTINA:

LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO

Esse sono cinque, proprio come le prime cinque decine del Rosario. Tienile a memoria: 1. La crudeltà dell'Anticristo. 2. Le realtà terrificanti. 3. Il rimorso di coscienza che consuma. 4. La fine di tutte le realtà terrene. 5. La crudele e pubblica accusa da parte delle creature.

I. La prima realtà terrificante è la ferocia dell'Anticristo. Il (Novello) Sposo vide il più riprovevole, il più dissoluto e il più importante tra tutti i mortali. Con la Sua Nuova Sacrilega Legge, introdotta nel mondo con la forza, combatteva per sconvolgere ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo. Padrone delle risorse e delle ricchezza del mondo, egli si alleava per aumentare le sue ricchezze, rubandole ai Cristiani, e opprimendoli con feroci tormenti, e farli così sparire dalla faccia

della terra e del cielo. Satana, allora, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), insegnandogli le sue arti magiche ed astuzie; perché egli possa compiere meravigliosi miracoli, che, tuttavia, sono falsi prodigi. Secondo San Girolamo, come in Cristo, Dio si è unito alla natura umana, così Lucifero si unirà al figlio della perdizione, non diventando un'unica persona, ma legando (all'Anticristo) la sua malvagità e scaltrezza. Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo[113]. Allora, tutte quante le malvagità si riuniranno nel solo (Anticristo), come in nessun altro mai, e sorpasserà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; batterà Nabucodonosor nella sottile malvagità,

[113] **Secondo Mag. 3. dist. 7.**

Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nell'oltraggio; sarà più scellerato di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, ed infine, oltrepasserà l'enormità di tutte le malvagità. Egli la sua potestà è quella Satana, che si lega a lui, perché egli non tema nessuno. Ahimè, quanti nel tempo attuale sono dalla parte dell'Anticristo! Perché Dio allontani da noi tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'intercessione della Madre di Dio, onorateLi santamente nel Rosario, e sempre salutateli con l'*"Ave"* benedetta.

ESEMPIO

San Vincenzo, Faro dell'Ordine dei Predicatori e Colonna di Valencia di Spagna, era straordinariamente appassionato della

Madre di Dio, fin da tenera età. E, tra le diverse devozioni del culto Mariano, egli ebbe un grande amore per il Rosario di Maria. Con la forza e la grazia (del Rosario), non solo abbatté le tentazioni pesanti e continue, ma anche operò meraviglie nella Chiesa, ed ebbe spesso la grazia di contemplare in visione ed ascoltare le parole consolatrici della Madre di Dio. Con quale straordinario ardore egli predicava il Giudizio Finale, ogni cristiano del mondo lo ascoltò, e fino ad oggi ricorda questo suo tema di predicazione, che gli fu affidato da Gesù Salvatore, e che egli annunciò con fervore in tutta la Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia. Le città non riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove i suoi ascoltatori oscillavano dai diecimila fino agli ottocentomila uomini, ed

assistevano con commozione. Tra di essi era facile vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur parlando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, perché una grazia portentosa amplificava la sua voce, superando le leggi della natura. Quasi sempre accadevano innumerevoli prodigi: guarigioni dalle malattie, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, coloro che erano messi da parte venivano riconosciuti, e coloro che erano esclusi

venivano apprezzati. (San Vincenzo) era così zelante nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. La seconda realtà terrificante, è l'orrore delle realtà del Giudizio. Secondo San Girolamo, quanto viene riportato dal Vangelo, si trova anche negli Arcani degli Ebrei, secondo cui sono quindici (gli orrori delle realtà del Giudizio): 1. vi saranno segni nel sole, che annerirà come il sacco di cilicio; 2. la luna diventerà color sangue; 3. Si vedranno le stelle cadere dal cielo; 4. i mari si solleveranno di oltre quaranta cubiti sopra i monti più alti, e si aprirà un'immensa voragine che li inghiottirà; 5. Subito dopo, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un atroce terrore; 6. vi saranno immani terremoti, come mai accaduti in precedenza, e saranno inghiottite città, monti e selve; 7. gli alberi e

le erbe stilleranno sangue; 8. belve e bestie selvatiche vagheranno sconvolti, e coi loro urli atterriranno i cieli; 9. gli uccelli voleranno qua e là, sbattendo le ali con grande fragore; 10. le rocce si sbricioleranno in pietre; 11. Anche le caverne si sbricioleranno, e gli uomini, ivi nascosti, fuggiranno via tremanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, incapaci di intendere e di volere; 12. I mari bruceranno come un ulivo; 13. i pesci periranno e i grandi cetacei decomposti daranno un odore ripugnante; 14. il mondo, scosso da continui tuoni, si squarcerà: e si udranno terribili ululati, ruggiti e fragori dei demoni e delle anime dannate. 15. Infine, un fuoco accenderà il cielo, e il cielo infuocato precipiterà sulla terra e sui mari, per la distruzione e purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli. Dopo queste cose, avverrà la

Resurrezione dei morti ed il Giudizio. Alla fine di questa devastazione, l'inferno e la sua potenza malvagia saranno annientate per sempre, e rimarrà solo la Potenza di Dio e il Bene.

ESEMPIO

Un re Barbaro, tremendo quanto a ferocia ed efferatezza, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi il crudele cuore per la commozione, egli abbandonò la spietatezza e divenne comprensivo e umile, seguendo una santa vita cristiana.

E, perché possediate anche voi nei vostri cuori il santo timore, venerate grandemente la Vergine Santissima nel Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti. Egli vi sarà favorevole (nel Giudizio), se cercate di

farvelo amico, meditando sovente, nel Rosario, le realtà (terrificanti) del Giudizio, e invocherete *"Maria"*, vera Luce, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore e l'ansia delle realtà (terrificanti) del Giudizio. III. La terza realtà terrificante è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le omissioni del bene, e per le colpe nelle parole e nei pensieri! Il tormento senza fine, non si abbatte terribilmente solo dall'esterno, ma consuma anche nell'intimo (della coscienza). Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angosce, i terrori e i dolori dei cuori, che da sempre sono, saranno e potranno esservi: esse sono una semplice parvenza, rispetto all'infelicità della coscienza (nel Giudizio). Dal momento che, a pungolare terribilmente (la coscienza) e ad amareggiarla orribilmente, concorreranno insieme la Potente Giustizia

di Dio, lo sdegno degli Angeli, la memoria delle colpe; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature. Oh Cetra, che suoni tra le lacrime! Sfuggiamo, dunque, questo tetro scenario mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in esso, al Cristo Giudice, la *"Gratia"* che si implora devotamente. Per mezzo di Maria, la Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà scampata e liberata da ogni angoscia.

ESEMPIO

Viveva in Fiandria una donna senza alcun ritegno nei peccati di libidine. Ella, già da lungo tempo, sciupava la vita in azioni disdicevoli, finché, resasi conto dello sbaglio, cadde in disperazione, e non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza. Che (poteva) fare? Persone amorevoli le davano conforto e consigliavano (il Rosario) alla dissennata. E, appena iniziò a recitare il

Rosario, subito si rasserenò, poi iniziò a gustarlo, infine divenne per lei una pratica quotidiana. E, a poco a poco, ritornò in sé, divenne più sicura di sé, nel suo cuore rifiorì la speranza, scoprì veritieri i consigli dell'aiuto immediato (che dava) il Rosario, e, finalmente, poté riposare nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, sospirava la Misericordia di Dio.

IV. La quarta realtà terrificante: la fine di tutte le cose terrene. In esse, infatti, la misera umanità ha legato la speranza, ha cercato il piacere, ha sciupato l'amore, e l'anima si vedrà spogliata in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità. Tutt'intorno, in questa catastrofe, il padre vedrà i propri

figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici. Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori sospirati, i piaceri attinti da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, i riguardi e i rispetti dei nobili, i favori dei subalterni, le adunanze dei maestri, le imprese degli eroi? Dove le raffinatezze nobiliari, le regie educazioni, le maestrie nel parlare, le accortezze dei benpensanti? Ogni cosa si vedrà sprofondare nelle fiamme del fuoco. Non vi saranno più abilità, né maestrie, né accortezze da esercitare, ma senza fine saranno tormentati nel carcere (dell'inferno). Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, saranno privati di tutto e discenderanno all'Inferno. Ah, quanto vale l'essere privi e liberi da tutti i beni. E sai perché? Perché le cose, che ora sono venute a mancare, raffreddarono la Carità,

fecero svanire l'Amore di Dio, abbandonarono o disdegnarono completamente la divina pietà. Alla fine del mondo, tutte le cose sante di Dio in terra andranno in rovina. E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre della Misericordia, la Celeste Tesoriera: (il Rosario), infatti è la Cornucopia, ricolmo di ogni prosperità. E lo sperimentano coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: *"Plena".*

ESEMPIO

In un Monastero, un Abate e il suo convento di frati, da lungo tempo erano ridotti allo stremo per le grandi ristrettezze, e vivevano di stenti. Erano finiti in miseria per le frequenti rapine e i saccheggi degli invasori, che essi sopportavano con pazienza. Poiché poi le risorse non bastavano più, e, in quei religiosi, avanzava la paura angosciosa dei terribili assalti, che

li prostravano da tanti anni, senza avere alcun aiuto o sostegno umano. Si affidarono totalmente al Cielo, e pregavano con grande fervore. L'Abate, tuttavia, aggiunse alle celebrazioni quotidiane, anche la recita del Rosario, e rimase fermo nel proposito. E, dopo poco tempo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, fino a cessare completamente; i campi, le tenute e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e ci fu abbondanza di risorse e gioia per la ripresa. Avvenne, allora, un nuovo assalto dei predatori, che tentarono di accaparrarsi ogni ricchezza, tuttavia, per intervento della divina Provvidenza, non riuscirono nell'incursione e fuggirono. In seguito, attaccarono una seconda e una terza volta, ancor più accecati dalla follia e dall'avidità: ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, abbandonarono

il bottino e fuggirono, e mai più si rivide alcun (predatore), a motivo del terrore che lo scenario incusse in tutti. Accadde, infatti, una cosa impressionante, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante. E tuttora, quell'Abbazia è fiorente.

V. La quinta realtà terrificante: l'accusa generale di tutte le creature, che si innalza contro un singolo uomo. Esse, in ogni specie e forma, sono state create e sono venute alla luce per benedire Dio, e gli hanno dato Gloria: solo l'uomo degenere disdegnò il suo Creatore, gli disobbedì e ricevette dalle Mani di Dio il Giusto Castigo. Allora, tutte le realtà create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, li accuseranno, domandando il Castigo di Dio. Il cielo domanderà conto dell'abuso riprovevole del dono della sua luce e del tempo, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà di essere stato impiegato

al servizio della gola e della lussuria degli scellerati. L'aria tuonerà sugli immeritevoli, che hanno sperperato la vita tra le scelleratezze, e in questo stato hanno esalato lo spirito; e si rammaricherà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita. L'acqua si affliggerà, perché invano avrà irrigato la terra, fatto nascere i pesci, condotto i navigatori, donato perle e prosperità a perfidi e ad ipocriti. La terra si sdegnerà per le abominevoli scelleratezze commesse contro di essa; e, detestando tali turpitudini, spalancherà un profondo baratro e le ingoierà.

Dopo gli elementi originali delle cose, tutte le altre realtà da Lui create, grideranno in massa per accusare e deplorare i peccatori; i Vangeli li rimprovereranno e i demoni ululeranno senza fine, chiedendo la loro condanna per aver offeso Dio, per il cattivo

uso delle realtà create; grideranno vendetta per lo sconvolgimento dell'armonia universale. Secondo San Tommaso, quei clamori altisonanti non avverranno all'esterno, ma nell'interiorità delle anime scellerate, e faranno conoscere loro le realtà a loro avverse e le terribili pene. E si accanirà contro tutti i crudeli della terra. Dio, infatti, invierà la creazione per la vendetta sui nemici. Quanto sarà terribile e feroce, l'accusa che piomberà addosso ai malvagi! Una forza misteriosa e sorprendente, infatti, entrerà nelle cose, che da inanimate prenderanno vita ed inizieranno a gridare sdegnate. Allora, affinché un giorno non troppo lontano, non abbiate paura di ascoltare cose sfavorevoli, invocate sempre il *"Signore"* nel Salterio di Nostra Signora, salmodiatelo con il cuore e con la mente, meditando nei Misteri del Rosario il crudele urlo (di quel Giorno)

futuro: e il Signore muterà il timore in ferma speranza. Questo farà per noi presso il Signore, la Regina ed Avvocata (Maria), se la pregheremo devotamente.

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore si era macchiato e ricoperto delle più orribili e vergognose perversità. Egli, infatti, da lungo tempo, non ascoltava più la sua coscienza e ai suoi avvertimenti divini ed umani, e si sollazzava in ogni genere di scelleratezze. Gli rimaneva solo un'incrollabile fede in Dio. La Virtù (della fede) aprì una via (di salvezza) mediante il timore, che riuscì a penetrare quel cuore inattaccabile, e scacciare tutte le scelleratezze insieme. Il male era assai radicato in lui, quando, in tribunale, gli fu mosso un processo avverso, ed era già fissato il giorno della trattazione della

causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto che sostituì la perversa coscienza. Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggiore precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara ed indegna di essere vissuta, ed anche la speranza l'aveva quasi abbandonato. In questa (amarezza), all'improvviso, gli balenò alla mente il Giudizio finale, quanto più grande sarebbe stata lì la paura, se ora era così tanta. Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se offeso. Che fare? Egli credeva nell'aiuto del Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, oltraggiato e offeso, ne avesse l'intenzione; rivolse lo

sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine, e non si era mai sentito che (una preghiera) godesse di così grandi favori presso Dio ed il Figlio di Dio. Allora egli, sebbene fosse disperato, con animo intrepido, prese tra le mani la Corona del Rosario, e iniziò a recitare questa forma di preghiera così cara a Dio. Subito cominciò a sentire in sé la dolcezza, poi, la speranza, e in seguito la tranquillità e una grande fiducia nelle afflizioni. E avvenne che durante la discussione della causa, le accuse fino a quel momento contro di lui non fossero riconosciute, ed egli, dunque, in giudizio venne assolto, e nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente. Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata difesa né da lui, né da nessun altro, ma solo

dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa.

Le cinque realtà (terrificanti) esposte, che precedono il Giudizio, e che riguardano i dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina nel Salterio, con cinque Misteri da meditare, e le cinque preghiere (del Pater Noster) e delle cinquanta (Ave), da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare i mali del Giudizio.

TRADUZIONE IN CORSO D'OPERA….